

RICERCHE DI
ARCHITETTURA
STORICA

Fabio Scirea

SAN SALVATORE A BARZANÒ

Da chiesa privata a canonica battesimale,
tra storia, architettura e congegno figurativo



Fabio Scirea

SAN SALVATORE A BARZANÒ

Da chiesa privata a canonica battesimale,
tra storia, architettura e congegno figurativo

Alla memoria di Luciano,
«grande meccanico»

La pubblicazione del volume è stata resa possibile da un contributo dell'Università degli Studi di Milano, Piano di sostegno alla ricerca 2015-2017, Linea 2 (2016), Azione A.

RICERCHE DI ARCHITETTURA STORICA è una collana sottoposta a *double-blind peer review*.

Direttori della collana:

Gian Pietro Brogiolo (Università degli Studi di Padova)
Paolo Piva (Università degli Studi di Milano)

Comitato scientifico:

Carlo Tosco (Politecnico di Torino)
Nicolas Reyveron (Université Lyon 2)
Xavier Barral i Altet (University of Rennes II-Haute Bretagne)
Fabio Scirea (Università degli Studi di Milano)

Photo credit (immagini e rilievi):

Fabio Scirea, salvo ove diversamente indicato.

Grafica, impaginazione e copertina:

Francesca Benetti

ISBN: 978-88-99547-11-0

© 2016, SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a
46020 Quingentole, Mantova

In copertina:

Fronte: il volto di Cristo al vertice della calotta dipinta; retro: il fonte battesimale.

SOMMARIO

9	Prefazione: una ricerca integrata, di <i>Carlo Tosco</i>
11	Nota introduttiva
13	VICENDA CRITICA
13	0.1 <i>Un'istituzione ecclesiastica medievale</i>
13	0.2 <i>Il XIX secolo</i>
15	0.3 <i>Il XX secolo</i>
17	0.4 <i>Primo decennio del XXI secolo</i>
18	0.5 <i>Nuove prospettive di ricerca</i>
19	0.6 <i>Un'ulteriore messa a punto</i>
21	CAPITOLO I. LE FONTI
21	1.1 <i>Sulla «curtem que dicitur Villa Barzanorum»</i>
23	1.2 <i>Supposti scenari patarinici</i>
24	1.3 <i>Una fantomatica epigrafe</i>
26	1.4 <i>Sulle tracce del «castello»</i>
26	1.4.1 Anno Domini 1222
28	1.4.2 Il «castello»: le testimonianze di Dozio e di Mantovani
30	1.4.3 Il «castello»: indizi archeologici
31	1.5 <i>«Canonici de Barzanore»</i>
31	1.5.1 La capella/ecclesia di San Biagio
33	1.5.2 Registri fiscali
33	1.5.3 I da Pirovano
35	CAPITOLO II. LA CHIESA: LE FASI COSTRUTTIVE MEDIEVALI
35	2.1 <i>Fase 1. La Saalkirche mit Rechteckchor</i>
35	2.1.1 Un'area scoscesa
37	2.1.2 Fase 1. Articolazione in alzato
37	2.1.3 Fase 1. Un improbabile scenario alternativo
39	2.2 <i>Fase 1. Modelli e soluzioni a confronto</i>
40	2.3 <i>Fase 1. Cronologia e inquadramento</i>
41	2.4 <i>Fase 2. Moltiplicare lo spazio, allestire un mausoleo parentale</i>
41	2.4.1 Fase 2a. La torre campanaria
43	2.4.2 Fase 2a. La torre: modelli e soluzioni a confronto
45	2.4.3 Fase 2b. L'ampliamento dell'aula
48	2.4.4 Fase 2b. Il blocco presbiteriale a due livelli

50	<i>2.5 Fase 2b. La cripta: modelli e soluzioni a confronto</i>
51	2.5.1 San Pietro al Monte a Civate
54	2.5.2 San Daniele alla Pedeserva (Belluno)
56	2.5.3 L'antica plebana di Almenno
58	<i>2.6 Fase 2b. Il mausoleo parentale</i>
58	2.6.1 Una sepoltura privilegiata: il sarcofago «a vasca da bagno»
61	2.6.2 Sarcofagi «a vasca da bagno»: diffusione e ricorrenze
66	2.6.3 Ulteriori inumazioni
66	2.6.4 Strategie di autolegittimazione, celebrazione della memoria
68	<i>2.7 Fase 2. Cronologia e inquadramento</i>
68	2.7.1 Architettura e potere attorno al Mille
68	2.7.2 Ricorrenze: San Nazaro nel castrum di Carcano
69	2.7.3 Castrum cum villa
70	<i>2.8 Fase 3. Da mausoleo parentale a canonica rurale battesimale</i>
70	2.8.1 Una complessa impresa costruttiva: la cupola pseudo-emisferica
71	2.8.2 La cupola: modelli e soluzioni a confronto
73	2.8.3 Il primitivo fonte battesimale
73	2.8.4 Si continua a seppellire
74	2.8.5 La prepositura/canonica
74	<i>2.9 Fase 3. Cronologia e inquadramento</i>
74	2.9.1 Incrociare i dati fra architettura, pittura, quadro istituzionale
75	2.9.2 Una chiesa nella chiesa
75	<i>2.10 Fase 4. In sintesi: più spazio al presbiterio, un nuovo fonte, un portale monumentale</i>
75	<i>2.11 Fase 4. L'ampliamento del blocco presbiteriale a due livelli</i>
78	<i>2.12 Il portale monumentale</i>
78	2.12.1 Morfologia
84	2.12.2 Cronologia: un'iscrizione controversa
85	<i>2.13 Fase 4. Lo spazio liturgico attraverso il filtro delle visite pastorali</i>
85	2.13.1 Atti della visita di Leonetto Chiavone, 1567
86	2.13.2 Atti della visita di san Carlo Borromeo, 1571
87	2.13.3 Ordinationi della visita di san Carlo Borromeo, 1571
88	2.13.4 Decreta della visita di san Carlo Borromeo, 1583
88	2.13.5 Atti della visita di Federico Borromeo, 1611
88	2.13.6 Decreta della visita di Federico Borromeo, 1611
89	2.13.7 Lettera pubblica di Federico Borromeo, 1611
89	2.13.8 Chorus/testudo vs planum
89	2.13.9 Altare maggiore e coro dei canonici
90	2.13.10 Il sacrario
90	2.13.11 L'altare di San Biagio
91	2.13.12 L'ampliamento dello «scurolo» e l'altare della Vergine
91	2.13.13 L'aula 'incassata', il palco
92	2.13.14 Gli ambienti della prepositura/canonica
93	CAPITOLO III. IL FONTE BATTESIMALE
93	<i>3.1 Fase 3. Il fonte primitivo e il suo spazio liturgico</i>
93	3.1.1 US 117: tracce di un 'dispositivo' emergente
94	3.1.2 Il fonte primitivo: com'era e dov'era?
96	3.1.3 Un altare Sancti Iohannis Baptistae?
97	3.1.4 Dalla domus alla chiesa

97	3.2 <i>Fase 4. Il fonte attuale</i>
97	3.2.1 Morfologia
98	3.2.2 La vicenda in età moderna
99	3.2.3 L'equivoco del supposto «battistero»
100	3.2.4 Il «giro» di colonnine: Chi l'ha visto?
102	3.3 <i>Modelli e soluzioni a confronto</i>
102	3.3.1 I fonti cattedrali padani
105	3.3.2 Un'indagine sistematica: i fonti toscani
105	3.3.3 Il perduto fonte di Missaglia
108	3.3.4 Il fonte di Incino
110	3.3.5 Lo spazio liturgico: l'aula quadrata con cappella «testudinata»
110	3.4 <i>Cronologia</i>
111	3.5 <i>Funzionamento</i>
111	3.5.1 Un problema aperto: il rito per immersione
112	3.5.2 L'altare del fonte?
113	CAPITOLO IV. IL DECORO MURALE
113	4.1 <i>Storia conservativa e restauri</i>
113	4.1.1 I visitatori diocesani
113	4.1.2 Il XIX secolo
114	4.1.3 Il restauro Barracchia (1980-1991)
114	4.1.4 Il restauro Luzzana/Stefanoni (2009-2010)
115	4.2 <i>Il congegno figurativo in sintesi: schema circolare, fruizione ecclesiale, dialettica tempo storico/teofania atemporale, valenza battesimale</i>
116	4.3 <i>Parete sud: l'Infanzia di Cristo</i>
116	4.3.1 Annunciazione
116	4.3.2 Visitazione (?), Natività (?), Presentazione al Tempio
119	4.4 <i>Parete nord: vita pubblica e Passione di Cristo</i>
119	4.4.1 Cristo e discepoli (episodio non identificato)
121	4.4.2 Miracolo di Cristo
125	4.4.3 Cristo al cospetto di Caifa e Anna (?)
125	4.4.4 Figura stante (episodio non identificato)
126	4.4.5 Cristo e... (episodio perduto)
127	4.4.6 Crocifissione
128	4.5 <i>La cappella «testudinata»: la Corte celeste 'partecipa' alla celebrazione</i>
131	4.6 <i>La polisemia del decoro della calotta</i>
131	4.6.1 Funzione sintattica e segnaletica del sistema ornamentale
134	4.6.2 La corte celeste, la missione degli apostoli
137	4.6.3 Modelli e soluzioni a confronto
138	4.6.4 L'icona murale della Vergine con il Bambino
139	4.6.5 La quaternitas di aquile
140	4.7 <i>Cronologia e inquadramento</i>
140	4.7.1 I limiti dell'indagine «stilistica»
140	4.7.2 Incrociare dati e indizi
144	4.8 <i>La seconda campagna pittorica</i>
144	4.8.1 Un frate (?) santo nutre un indigente
146	4.8.2 Una schiera di santi

147	4.9 <i>XIV secolo</i>
147	4.9.1 Un tappeto di stelle floreali
147	4.9.2 La Vergine annunciata sull'altare della cripta
148	4.10 <i>XV secolo: un episodio gentilizio</i>
149	4.11 <i>XVI secolo: la pala d'altare da Santa Maria Podone</i>
151	CAPITOLO V. LA CANONICA DI BARZANÒ NELLE DINAMICHE DELLA DIOCESI AMBROSIANA
151	5.1 <i>Particolarismo nel sistema delle pievi</i>
151	5.1.1 Le canoniche rurali non plebane
153	5.1.2 Curiae regales
155	5.1.3 Canoniche regolari e secolari
155	5.2 <i>Ecclesiae battesimali nella diocesi ambrosiana</i>
156	5.2.1 Complessi plebani: Ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae
161	5.2.2 Chiese plebane: altari Sancti Iohannis Baptistae
164	5.2.3 Suffraganee: Ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae
164	5.2.4 Suffraganee: altari Sancti Iohannis Baptistae
165	5.2.5 Fonti battesimali in cappelle e parrocchie
166	5.2.6 Canoniche non plebane e fonti battesimali
167	5.2.7 I presupposti del fonte di Barzanò
167	5.3 <i>Il particolarismo della pieve di Missaglia</i>
169	5.4 <i>La canonica rurale non plebana di Barzanò: un'anomalia solo apparente</i>
171	EPILOGO: UN MICROFENOMENO, RIFLESSO DEI MACROFENOMENI
173	<i>Summary</i>
177	Appendice documentaria
195	Tavole
225	Abbreviazioni
227	Bibliografia

PREFAZIONE: UNA RICERCA INTEGRATA

Il lavoro dedicato alla chiesa di San Salvatore a Barzanò presenta un duplice interesse: in primo luogo offre un quadro veramente esaustivo di un monumento del territorio lombardo, analizzato in tutte le sue componenti, e in secondo luogo affina un metodo di ricerca, che potremmo definire «integrato».

Per il primo aspetto l'indagine sviluppa un'analisi degli elementi che compongono la chiesa, ripartiti per aree tematiche. Il volume segue una scansione ben programmata, che inizia con l'esame delle fonti scritte e prosegue con l'analisi delle vicende costruttive, del fonte battesimale, della decorazione pittorica, per concludersi con un rilettura della storia della canonica di Barzanò nel quadro della diocesi ambrosiana. Il procedimento seguito prevede un'alternanza di fasi analitiche, che «decostruiscono» l'edificio per approfondire i suoi dettagli, e di fasi di sintesi, dove si traccia un bilancio sulla base dei dati ottenuti. Il percorso si sviluppa così a tappe progressive, che aprono di volta in volta scenari nuovi, nella prospettiva di ricavare tutte le informazioni possibili dalla lettura del manufatto. Alla fine dell'Ottocento Camillo Boito chiedeva ai giovani ricercatori della sua scuola di «inviscerarsi» nel monumento, per arrivare a capirlo in tutte le sue componenti, come un organismo vivente. È in questa direzione che si muove anche il volume di Fabio Scirea, fedele ad una lunga tradizione di cultura lombarda dell'arte e dell'architettura.

Per il secondo aspetto che si vorrebbe mettere in luce, è utile riflettere sull'approccio metodologico. Le diverse componenti che formano l'edificio vengono analizzate in modo integrato, portando sempre la massima attenzione alle connessioni. I secoli centrali del medioevo restano, come sappiamo, molto avari di documenti riguardo all'architettura, e se vogliamo collocare un edificio nel suo contesto l'unica strada possibile è quella di leggere i fenomeni diversi che lo coinvolgono in un quadro interconnesso. Così la pittura parietale non può essere esaminata come un semplice fatto figurativo, oggetto di analisi stilistica, ma come un sistema di segni che intendeva comunicare dei messaggi non in modo astratto, ma nel contesto di uno spazio architettonico.

Allo stesso modo, la vocazione battesimale della chiesa viene interpretata come un processo che si attua in un contesto, quello dell'arcidiocesi milanese nel periodo di riconfigurazione del sistema plebano. Un sistema altamente complesso, che negli ultimi tempi abbiamo imparato a non vedere più come un quadro statico, ereditato dal passato, ma come un organismo perturbato, coinvolto in dinamiche di natura sociale, demografica, economica, che tendono ad alterare i quadri territoriali. Di queste dinamiche ci parlano talvolta i documenti scritti, ma ci parlano con altrettanta chiarezza le strutture architettoniche nelle loro stratificazioni. Leggere nel vivo della storia questi processi non è facile, perché occorre pas-

sare – per usare la terminologia proposta da Fabio Scirea – dal «microfenomeno» al «macrofenomeno». È proprio questa dialettica d'integrazione tra livelli diversi che incrementa il valore della ricerca.

Nel quadro della bibliografia corrente questo tipo d'indagine interdisciplinare è affidato in genere a volumi che contano sul contributo di molti autori, coinvolti come esperti di settore (l'archeologo, lo storico «puro», lo storico dell'arte, lo storico dell'architettura, etc.). Non sempre in questo modello di ricerca tutti i saperi risultano, alla fine, armonizzati in un quadro coerente. Il valore del nostro volume si riconosce proprio qui: nel progetto di un unico autore che si dimostra in grado di gestire, con adeguate competenze, i diversi settori d'indagine, superando i confini tracciati da rigide formazioni accademiche. Il quadro che ne esce è una lettura integrata, che lascia ben sperare sul futuro di una ricerca senza barriere disciplinari.

Carlo Tosco
Politecnico di Torino

NOTA INTRODUTTIVA

Il 25 giugno 2014 è nato Francesco, succhiandosi il pollice. Da quel giorno, il mondo è un po' più bello. Il 18 giugno 2016 è nata Cecilia, guardando le stelle. Da quel giorno, il mondo è ancor più bello.

Il nucleo del presente lavoro è stato concepito a cavallo della nascita di Francesco; l'elaborazione e la stesura del volume hanno impegnato i nove mesi di attesa di Cecilia e i successivi sei. Contribuendo attivamente e con entusiasmo alla crescita di due bimbi, il tempo per lavorare si riduce e si frammenta drasticamente. Facendo di vizio virtù, ciò ha condotto alla suddivisione degli argomenti in numerosi paragrafi e sottoparagrafi, pur cercando di salvaguardare la coerenza di insieme, anche con sistematici rimandi interni.

Poiché negli ultimi centocinquanta anni il San Salvatore a Barzanò è stato oggetto di costante interesse, è parso opportuno ripercorrerne la vicenda critica, quale premessa al lavoro di ricerca. Nella convinzione che la Storia dell'arte sia prima di tutto, e infine, una disciplina storica, lo studio si apre con la disamina delle fonti scritte, per chiudersi con il tentativo di inquadrare le presunte anomalie istituzionali nel panorama della diocesi di Milano. Ad emergere è una realtà radicata nel territorio di un'antica corte regia, in grado di evolversi nell'arco di un secolo da cappella privata a mausoleo parentale a canonica battesimale non plebana.

Entro tale perimetro storico, i contenuti storico-artistici si sviluppano in tre capitoli

di taglio contestuale, il solo in grado di interrogare il manufatto nelle sue molteplici accezioni per poi rapportarlo ad altri fenomeni: è ormai tempo di liberare la storia dell'arte dalla circolarità viziosa della sola analisi «stilistica», che dei manufatti medievali ignora la natura di *immagini-oggetto funzionali*.

Nel capitolo II il tentativo di restituire la successione, la consistenza e le sottese esigenze d'uso delle fasi edilizie medievali ha richiesto gli strumenti dell'archeologia dell'architettura; ciò con i limiti, ma anche con la sensibilità, di uno storico dell'arte, attento a valutare criticamente il dato materiale per inserirlo in un quadro storico e funzionale. Ne sono scaturite restituzioni il cui 'funzionamento' è prontamente valutabile nelle tavole I-IV. In proposito, preme sottolineare che per discipline come l'archeologia medievale e la storia dell'arte/ dell'architettura l'apparato illustrativo (disegni, rilievi, 3D, fotografie, fotocomposizioni e fotoraddrizzamenti) costituisce parte integrante della «ricerca di base»: esso richiede competenze, riflessione e tanta applicazione, contribuendo alla messa a punto della ricerca e alla sua disseminazione, assai più che interminabili pagine descrittive. Troppo spesso chi è chiamato a valutare i «prodotti della ricerca» non ne tiene conto, soppesando il solo testo.

Sintetizzando all'estremo la successione delle fasi medievali: probabilmente nel secolo X fu eretta una cappella con presbitero quadrangolare, forse già sul margine di

un perimetro fortificato (Fase 1); attorno al Mille furono aggiunte la torre e la campata ovest, il piano dell'aula fu rialzato e al centro accolse il sarcofago del *dominus*, fu ricavata una cripta scavando nelle fondazioni e sopraelevando il piano pavimentale del presbiterio (Fase 2a/b); verso la fine del secolo XI, l'acquisizione di diritti battesimali fu l'occasione per allestire il primo fonte, elevare entro la campata centrale una cupola su pilastri, realizzare un articolato ciclo dipinto (Fase 3); probabilmente all'inizio del XIII secolo, la cripta e la piattaforma presbiteriale furono ampliate verso ovest scavando un corridoio/trincea coperto da soletta lignea, il fonte fu smantellato e sostituito da quello odierno sotto gli archi di valico, il portale fu monumentalizzato (Fase 4).

L'eccezionalità progettuale e realizzativa del fonte a vasca lapidea ottagonale ha meritato una disamina analitica, che lo colloca nell'orbita delle botteghe lariane attive fra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, anche in Toscana.

Le peculiarità istituzionali e costruttive non devono mettere in ombra il decoro dipinto, intrinsecamente legato al fonte e alla cupola: troppo spesso bollato come «minore», evidenzia procedure e scelte formali (più leggibili dopo il restauro 2009-2010) di una bottega di livello, preziosamente ancorata al recente passato tanto da trarre in inganno in merito alla datazione, più solidamente suggerita dall'architettura. Il programma iconografico si adatta efficacemente ad un involucro oscillante fra la dinamica assiale e la polarità centralizzata, rivelando nel ciclo cristologico scelte altamente selettive, in parte ancora sfuggenti.

Il lavoro di ricerca è stato condotto in intimo colloquio con un PC, le carte d'archivio e i libri di molte biblioteche, ma anche in aperto confronto con colleghi ed amici, cui devo spunti, segnalazioni e riflessioni. In particolare desidero ringraziare: Federico Del Tredici, che si è fatto carico della revisione delle trascrizioni inedite; Silvia Musetti, pronta a condividere le sue ricerche sui fonti battesimali; Daniele Selmi, con cui ho ridiscusso i dati archeologici; Liliana Martinelli e Roberto Perelli Cippo, che hanno vagliato i capitoli storici da re-

visori 'vedenti'; Paolo Piva, costante riferimento per la verifica delle ipotesi di lavoro; Luigi Carlo Schiavi, cui devo alcuni suggerimenti chiave; Carlo Tosco, che ha accolto l'invito a scrivere la prefazione; Annette Duerdoth, che ha revisionato la sinossi in Inglese. Ringrazio a vario titolo e in ordine alfabetico, non di importanza: Italo Allegri, Tancredi Bella, Andrea Breda, Ilaria Bruno, Simone Caldano, Fabrizio Crivello, Massimo Della Misericordia, Roberta Delmoro, Mirella Ferrari, Fiorella Frisoni, Dario Gallina, Marco Gerosa, Virginio Longoni, Silvia Lusuardi Siena, Riccardo Macchioro, Giorgio Milanese, Marco Rossi, Andrea Torno Ginnasi, Silvia Bianca Tosatti, Carla Travi. Sono grato all'amministrazione comunale di Barzanò, al personale dell'Archivio storico diocesano di Milano, della SABAP-MI, della SABAP-CO-LC, della Biblioteca di arte, musica e spettacolo del Dipartimento di beni culturali e ambientali dell'Università degli Studi di Milano: chi mette a proprio agio e facilita la consultazione rende un servizio alla Ricerca. Doveroso è un apprezzamento per il lavoro svolto dai due revisori anonimi (*blind referees*).

Determinante per il buon esito del lavoro è stata l'attività sul campo: occasione in cui rilevare, documentare e riflettere, spingendosi nel sottotetto, sdraiandosi sul pavimento o restando in equilibrio su un muretto per cogliere la giusta inquadratura, arrampicandosi sui ponteggi di restauro, interrogando i muri alla ricerca di stratificazioni a ritroso nel tempo. Rivendico così allo storico dell'arte medievale un quarto di sangue collaterale alla Repubblica delle Lettere, da ricercare fra i «mestieri», nell'accezione più nobile del termine e perciò intrisa di grasso, polvere e sudore. Anche per questo il volume è dedicato a un riparatore di mezzi pesanti, di un tempo poetico in cui i monoblocchi dei camion, squarciati dagli stress termici, venivano 'ricuciti' con filo di ferro teso fra due file di bulloni, serrati in fori pazientemente filettati.

Infine, ringrazio chi, svolgendo un lavoro preziosissimo, ha consentito che io svolgessi il mio: Michela, ma anche Maria Neve e Luigi Salvatore.

Milano, dicembre 2016

VICENDA CRITICA

0.1 UN'ISTITUZIONE ECCLESIASTICA MEDIEVALE

Barzanò è una località sita nel cuore dell'odierna Brianza, equidistante da Monza, Como e Lecco. La chiesa di San Salvatore sorse in circostanze ignote, prima del Mille, sul declivio sudorientale del colle che domina l'abitato, nel territorio dell'antica pieve di Missaglia, in diocesi di Milano. Da circa un secolo l'edificio è di proprietà del Comune di Barzanò, che solo di recente ha trovato le risorse economiche e umane per un completo intervento di recupero e valorizzazione (2004-2010), destinandolo infine a sede espositiva¹.

Da tempo San Salvatore alimenta l'interesse degli studiosi in virtù delle sue numerose peculiarità. Gli storici sono attratti dalla sfuggente vicenda istituzionale, imperniata sul raggiungimento dello *status* di canonica battesimale non plebana. Gli storici dell'arte e dell'architettura si sono interrogati sulla stratificazione di fasi e soluzioni costruttive, inquadrabili in un periodo cruciale per la formazione della cultura artistica romanica, nonché sulle valenze del ciclo dipinto che si irraggia dalla cupola.

0.2 IL XIX SECOLO

Nel 1790, compilando l'*Antiquario della diocesi di Milano*, Francesco Bombognini ricordava la presenza presso San Salvatore di un'epigrafe, già allora irreperibile, che avrebbe attribuito la costruzione dell'edificio all'arcivescovo «Galdino da Pirovano» [§ 1.3], fornendo alla storiografia materia di dibattito².

Nel 1835 Carlo Annoni, trattando dell'antico fonte battesimale di Galliano, si limitava a ricordare l'«avello» di Barzanò³. L'anno dopo, Ignazio Cantù forniva una sintetica descrizione della chiesa, concentrandosi sull'antica funzione battesimale e sulle relative strutture:

Ai primi tempi cristiani crediamo che rimonti anche il battistero di Barzanò, oggi ridotto a chiesa, e dedicato a San Salvatore. Questo non ha che una nave sola la cui volta, sostenuta da grossissime muraglie, è intercisa da una tazza rotonda, sorretta da piloni irregolari e da archi di smisurata grossezza. Sotto a questa tazza sta il vaso battesimale di terso marmo in forma ottagona, corso

¹ L'acquisizione comunale risulta indirettamente da un preventivo di spesa per il ripristino del tetto, inviato al Comune di Barzanò in data 19 settembre 1923: BASSANI *et al.* 2004, *Gli interventi attraverso le fonti di archivio*, p. 23. Tuttavia nel 1925 (SABAP-MI, Archivio storico, Barzanò, cart. DD/13459, faldone 1, atto Comune di Barzanò, 26.9.1925, prot. 1067) si afferma che la chiesa di San Salvatore è «da lunghi anni immessa nel diritto di proprietà» del Comune di Barzanò.

² BOMBOGNINI 1828 (1790), pp. 218-220.

³ ANNONI 1835, p. 57, intendendo con «avello» il fonte battesimale.

al di fuori da un gradino di cerizzo a guisa di zoccolo, su cui appaiono le vestigia delle sovrapposte colonnette di marmo bianco, ove s'ingigevano i pali ed i ferri per sostenere il padiglione; e l'interno del bacino è girato da due gradini di marmo uno bianco e l'altro rosso. Non si lasci d'osservare la porta d'ingresso ornata di frastagli, rappresentanti meandri, rabeschi, figure d'animali, con un arco a pieno centro sostenuto da smilze colonne; l'immagine della Vergine che appare nel mezzo dell'arco, sopra il secondo stipite, non che l'iscrizione sottoposta affatto smarrita che credesi generalmente opera contemporanea d'Algisio Pirovano, oriondo di Barzanò, che visse nel dodicesimo secolo, e divenne poi arcivescovo di Milano. Annessa a questa chiesa era un'insigne collegiata, la quale per disordini fu levata da Federico Borromeo⁴.

Nel 1854 Luigi Biraghi, argomentando il «ritiro di sette mesi» di sant'Agostino a Casago Brianza, si soffermava sulla presenza romana nel territorio, testimoniata da «l'ara di grosso granitone o ceppo che vedesi nella cappella sotterranea della antichissima e preziosa Basilica battesimale di San Salvatore in Barzanò» e da quella «nella medesima antica Basilica di Barzanò entrando a destra, di sasso grossolano a caratteri rozzi scritto dei due lati»⁵.

Nel 1857 Giovanni Maria Dozio, includendo nel *Cartolario brianzino* il diploma imperiale del 1015 [§ 1.1], lamentava l'assenza di «vecchi ricordi di questo villaggio, insigne per l'antica chiesa del Salvatore e

pel suo battistero, che posson credersi opere eseguite attorno al mille, per l'antica chiesa di San Vito, pel distrutto castello feudale, di cui resta un avanzo di torre»⁶. Parallelamente, negli appunti manoscritti sulla Pieve di Missaglia compilati fra 1853 e 1863, il sacerdote interrogava ulteriormente le fonti nel tentativo di delineare il quadro storico in cui collocare il «castello», San Salvatore e San Vito, ammettendo che per molti versi la ricerca «riuscì infruttuosa»⁷.

L'attentissimo Fernand de Dartein visitò San Salvatore nel 1863, nel corso delle sue prime missioni italiane, lasciandone testimonianza scritta e grafica⁸, salvo poi non inserire l'edificio nel monumentale *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine* (1865-1882).

Pubblicando nel 1864 uno studio monografico sul Battistero di Parma, Michele Lopez riteneva opportuno un accenno al fonte battesimale di Barzanò, seguendo da presso le note di Ignazio Cantù⁹.

Lo stesso anno Celestino Mantovani, proprietario dell'omonima dimora adiacente alla chiesa e demolita fra 1973 e 1975, curava la prima indagine monografica su San Salvatore, pubblicata postuma nel 1868: assemblando note erudite¹⁰ con il resoconto degli sterri condotti dall'autore stesso nell'area del sagrato, essa fornisce informazioni tuttora preziose, pur facendosi sedurre dall'ipotesi del «delubro pagano» convertito al culto cristiano nell'altomedioevo¹¹.

Nel 1876 Vincenzo Barelli, redigendo per la giovane *Rivista archeologica della provincia di Como* un inventario selettivo del pa-

⁴ CANTÙ 1836, cap. V, pp. 39-40.

⁵ CAJANI 1986, pp. 68-69, paragrafi 51-52.

⁶ DOZIO 1857, pp. 55-56, nota 1.

⁷ ALLEGRI 2016c, pp. 114-145: 115.

⁸ *Archives Privées de Fernand de Dartein*, Carnet K, pp. 72-74: BELLA 2012, nota 50.

⁹ LOPEZ 1864, p. 259: «Agli stessi tempi [delle chiese battesimali di Galliano e Agliate] forse rimonta il Battistero di Barzanò nella Brianza, oggi ridotto a Chiesa chiamata del Salvatore. Costrutto di grossissime muraglie, che sostengono la volta, è di forma ottagonale, come la vasca di marmo, che ha due gradini nell'interno, l'uno bianco, l'altro rosso, pure di marmo. Essa riposa sopra uno zoccolo di cerizzo, su cui veggonsi le vestigia di alcune colonnette di marmo bianco. La porta, ad arco a tutto centro, è decorata da piccole colonne, e da sculture».

¹⁰ Attingendo particolarmente ai manoscritti di Dozio: BCMMi, ms II-F-5-08-01 (trascritto integralmente in ALLEGRI 2016c), e fogli sparsi del Fondo Dozio-Magistretti.

¹¹ MANTOVANI 1868 (1864), cui si è ampiamente attinto nel corso del volume.

trimonio monumentale medievale del comasco, dedicava a San Salvatore poco meno di una pagina, in cui mettere in luce «la bella porta [...] di marmi variegati», che «merita di essere disegnata», e le relative iscrizioni, nonché «il fonte battesimale nel suo mezzo, costruito in forma ottagonale con lastre di marmo rosso oscuro avente all'ingiro già otto colonnette, delle quali ne sopravanza una sola»¹².

Nel 1882 Luigi Malvezzi inseriva l'edificio fra le *Glorie dell'arte lombarda*, alimentando il mito delle fondazione da parte della regina Teodelinda, che a suo dire: «Fece riattare l'antichissima chiesuola di San Salvatore in Barzanò, e ne rifece la facciata con certa qual novità e con gusto». A età paleocristiana era invece riferito il fonte: «Ma ciò che rende ancor più pregevole questa chiesuola si è il battistero ottagonale di marmo con doppia gradinata, il quale si trova nel mezzo della chiesuola, ben conservato: esso è tanto bello, che pare anteriormente costruito»¹³.

Per la monumentale *Architettura italiana*, edita nel 1884 e ripetutamente riveduta e ampliata, Alfredo Melani si limitava ad un cenno lapidario, con il quale però sgombrare il campo da tentazioni teodelindee: «La fertilità edilizia si allargò, in questi secoli [IX-XI], alla costruzione di vari battisteri in Lombardia [...] Ma Cremona vince Galliano [...] e vince Arzago (XI sec.), Menaggio (XI sec.), Barzanò (XI-XII sec.)»¹⁴.

Nello stesso 1884 Alfonso Garovaglio, trattando di San Giovanni Battista a Galliano, notava che «Le vasche di Battisteri ad epoca a noi più vicina, quali quelli per esempio di Chiavenna, di Barzanò per dire di quelli che trovansi a non molta distanza, sono costrutti con ben altra arte, eleganza architettonica e finitezza di lavoro»¹⁵.

Nel 1885 Edoardo Mella, convinto che «Niuno stile quanto il lombardo sfoggiò tanta magnificenza nelle porte, allato delle

quali sono una meschinità le più sontuose dei templi greci e romani», nella prima delle due tavole dedicate ai portali rilevava anche quello di San Salvatore [fig. 53], quasi avesse recepito l'invito di Barelli, quale esempio di «tipo ordinario delle porte minori»¹⁶.

Nel 1893, in occasione della *Prima relazione annuale dell'Ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia*, Luca Beltrami, che aveva appena compiuto un sopralluogo in San Salvatore (§ 2.6.1 e 4.1.2), si limitava a segnalare che «Furono praticate varie indagini per ricercare le antiche decorazioni pittoriche dell'interno: si ritrovò la porticina nel lato settentrionale, e l'antico pavimento a 50 centimetri sotto l'attuale»¹⁷.

0.3 IL XX SECOLO

Nel 1902 Santo Monti, ricalcando quasi alla lettera le note di Barelli, scriveva che «Barzanò era in antico capopieve con battistero» e che anche per San Salvatore «fa capolino la solita leggenda della taumaturga regina longobarda», continuando con la descrizione del portale e del fonte¹⁸. Ne *La Brianza* di Ugo Nebbia, edita nel 1912, si dice che Barzanò:

[...] vuole menzione più distinta per il suo vetusto oratorio, già battistero, di San Salvatore, notevole assai per il fonte battesimale ottagonale e per la cripta che risalirebbero all'ottavo secolo circa, ma nella struttura del rimanente coi caratteri anch'esso dell'arte lombarda dell'undicesimo o dodicesimo secolo, e con un bel portale nella cui chiave dell'archivolto sormontata dalla testa d'un capro è ricordato che *qui fecit hoc opus appellatur Serin Petrus*¹⁹.

¹² BARELLI 1876, p. 29.

¹³ MALVEZZI 1882, p. 6.

¹⁴ MELANI 1921 (1884), p. 293.

¹⁵ GAROVAGLIO 1884, p. 34.

¹⁶ MELLA 1885, p. 20 e tav. V, fig. 1A. Il rilievo del portale di Barzanò non reca tuttavia alcun commento.

¹⁷ BELTRAMI 1893, p. 829.

¹⁸ MONTI 1902, p. 483.

¹⁹ NEBBIA 1912, p. 106.

Pochi anni dopo, il pur geniale Arthur Kingsley Porter si ingannava nella lettura della struttura e nella cronologia, collocando la fondazione nel tardo VI secolo e scomodando nuovamente la regina Teodelinda, sulla scia della storiografia locale. In più egli delineava uno scenario in cui una *more imposing structure*, edificata alla fine del secolo XII e successivamente scomparsa, avrebbe richiesto il rifacimento della primitiva San Salvatore quale vero e proprio battistero²⁰.

Nel 1916 Laudedeo Testi, come Lopez cinquant'anni prima, accennava al fonte di Barzanò nel dedicare una monografia al battistero di Parma, descrivendo in poche righe, che per la verità disorientano [§ 3.2.4], la morfologia della vasca²¹.

Nel 1938 don Carlo Bedoni, parroco di Barzanò, raccoglieva *Cenni storici di Barzanò antica e contemporanea*, oggi irreperibili²². Spetta a Ferdinando Reggiori, nel 1941, il riconoscimento delle principali fasi costruttive medievali: dalla primitiva cappella ad abside quadra, passando per l'aggiunta della torre e della campata ovest, all'elevazione della cupola entro la campata mediana; ciò pur assegnando la parte voltata della cripta al nucleo originario (mentre costituisce un rimaneggiamento di Fase 2b [§ 2.4.4]) e proponendo una scansione cronologica non condivisibile, che parte dal tardo XII secolo per ancorarsi troppo saldamente al portale occidentale, datato 1231 sulla base della dubitativa lettura di una perduta iscrizione²³.

Nel 1954 Edoardo Arslan, ragionando su *L'architettura dal 568 al Mille* per il secondo volume della *Storia di Milano* Trecani, dedicava a San Salvatore a Barzanò un unico cenno in nota, per correggere la

datazione di Porter e abbracciare quella di Reggiori²⁴.

Nel 1961 Ambrogio Palestra, nel fortunato contributo sul culto dei santi quale traccia per la storia delle chiese, scriveva che «Quest'antichissima chiesa di San Salvatore sorgeva dentro il recinto del castello di Barzanò, castello ricordato da documenti del secolo X e che per la sua caratteristica posizione strategica ha molto probabilmente origini longobarde», e che «la dedicazione della chiesetta a San Salvatore richiama subito alla mente l'attività dei missionari orientali nell'età longobarda», mentre «il vetusto battistero con grande vasca ottagonale per il rito del battesimo suscita molti problemi intorno alla sua origine»²⁵.

I contributi di Alberto Cappellini (1959) e soprattutto di don Rinaldo Beretta (1963, 1971, 1972) proponevano quadri storici di riferimento sulla base del vaglio selettivo delle fonti d'archivio, per lo più atti di visite pastorali, e delle fugaci quanto ambigue notizie desumibili da fonti indirette²⁶.

In *Arte romanica nel Comasco*, repertorio compilato nel 1972 e riveduto dieci anni dopo, Oleg Zastrow dedicava a San Salvatore poche righe collazionando notizie storiche²⁷. Nel parallelo *Affreschi romanici* del 1983 la lettura dei due registri figurati della parete nord, la sola porzione di decoro dipinto visibile al momento del sopralluogo, era condotta con gli strumenti della sola «analisi stilistica», da cui scaturiva una datazione «verso la fine del X secolo»²⁸.

Nel 1984, inserendo la chiesa di Barzanò fra gli episodi più significativi dell'*Architettura religiosa minore* della Brianza, Giuseppe Anzani metteva in luce alcuni dei nodi cruciali della stratificazione dell'edificio, in particolare della cripta, unendo però acute

²⁰ PORTER 1915-1917, II, pp. 94-97.

²¹ TESTI 1916, p. 25.

²² Il testo è citato in BERETTA 1971, ma non è catalogato negli OPAC del Polo Regionale Lombardo e non è posseduto né dalla Biblioteca civica di Barzanò né dalla Parrocchia di San Vito.

²³ REGGIORI 1941, in part. pp. 163-166. In SABAP-MI, Archivio storico, Barzanò, cart. DD/13459, faldone 1, si conserva la relazione dello stesso Reggiori, base per il successivo contributo, nonché le piante e le sezioni della chiesa approntate nell'aprile 1938, in scala 1:50.

²⁴ ARSLAN 1954, p. 504, nota 5.

²⁵ PALESTRA 1961, p. 85.

²⁶ CAPPELLINI 1959, pp. 51-69; BERETTA 1963 (pp. 63-118), 1971, 1972.

²⁷ ZASTROW 1972 (p. 64) e 1982 (pp. 80-81, tavv. 81-82).

²⁸ ZASTROW 1983, pp. 194-195.

intuizioni con ipotesi fuorvianti, senza cimentarsi nella restituzione delle fasi costruttive²⁹.

In parallelo, Paola Tamborini tentava di descrivere ciò che faticosamente si leggeva del ciclo dipinto, declassato a «minore» (rispetto a Galliano e Civate) e oggetto di sola «analisi stilistica»³⁰.

Non diversamente si orientava nel 1985 Maria Caldarulo, ancorando «all'ambito civatesco [...] la modesta pittura di Barzanò» e ribadendo che l'intonaco dipinto sarebbe stato coperto dalle arcate della cupola³¹.

Nel 1987, per la voce relativa del *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Giulio Colombo si limitava a segnalare le anomalie istituzionali della canonica e alcune notizie d'archivio, mentre Paola Tamborini forniva un sintetico quadro architettonico e pittorico³². «Molto lacunosi e di qualità piuttosto scadente sono gli affreschi sulla parete settentrionale della campata centrale», lamentava nel 1988 Anna Segagni, segnalando con implicito accordo la datazione «tra il tardo X e la prima metà del secolo XI» già avanzata da Tamborini e Caldarulo³³.

Nello stesso anno, sensibilità storica e conoscenza del territorio guidavano Virginio Longoni nella lettura in filigrana delle fonti secondarie di età medievale, da cui sortiva uno stimolante scenario di ruoli e poteri attivi nella corte di Barzanò in età romanica³⁴.

Nel 1993, la scheda di Giovanni Valagussa per la collana Cariplo sulla pittura in Lombardia provava a riconoscere i soggetti del ciclo cristologico, evidenziando al contempo i limiti di un'indagine dipendente dalla sola «analisi stilistica», disgiunta dalle questioni poste dal palinsesto architettonico: ne scaturiva la suddivisione del ciclo dipinto in

due fasi a cavallo del Mille, datate quasi *ad annum* («dal 980 circa e nel 1015?») ³⁵.

Nel 1994 Saverio Lomartire, dalle pagine di una densa sintesi sulla pittura medievale lombarda, accreditava per il decoro di Barzanò «la recente datazione alla fine del X secolo», sulla base delle tangenze con la miniatura libraria, e dell'«assenza di elementi chiaramente riconducibili a Galliano»³⁶.

0.4 PRIMO DECENNIO DEL XXI SECOLO

Nel 1999 Angelo Borghi provava a sintetizzare le diverse problematiche inerenti l'architettura e il decoro dipinto, non senza spunti interessanti, e successivamente si limitava a segnalare l'importanza dei dipinti murali, «primari per il Milanese», e l'anomalia del fonte battesimale «teoricamente inconcepibile anche per la relativa vicinanza con la plebana di Missaglia»³⁷.

Nel 2003 Marco Frati, focalizzandosi in poche righe sulla prerogativa battesimale di San Salvatore, non mancava di rilevare «La controversa cronologia assoluta delle numerose fasi»³⁸. Nello stesso anno Roberto Spreafico, coordinando uno studio monografico sull'aula battesimale di Oggiono, di San Salvatore segnalava «la vasca battesimale in marmo rosso di Verona, probabilmente trasportata da un'altra sede [...] all'interno di un edificio [...] che meriterebbe studi più approfonditi»³⁹. Riflettendo in un convegno del 2004 sugli strumenti interpretativi applicati alla pittura medievale in Lombardia, Lomartire si interrogava sull'opportunità di «datare il ciclo pittorico a soggetto cristologico al X secolo, nella generale mancanza di termini di confronto»⁴⁰.

²⁹ ANZANI 1984.

³⁰ TAMBORINI 1984, pp. 230-232.

³¹ CALDARULO 1985, pp. 222-224.

³² COLOMBO 1987; TAMBORINI 1987.

³³ SEGAGNI 1988, p. 200.

³⁴ LONGONI 1988, pp. 65-72.

³⁵ VALAGUSSA 1993.

³⁶ LOMARTIRE 1994, pp. 62-63.

³⁷ BORGI 1999 (pp. 21-24) e 2006 (p. 15 e relativa nota 11, p. 31).

³⁸ FRATI 2003, p. 98.

³⁹ SPREAFICO, BONELLI 2003, p. 48.

⁴⁰ LOMARTIRE 2008, p. 33.

Nel 2006, nell'introdurre gli atti di un convegno sull'età romanica nel Lecchese, Carlo Bertelli accennava alle lastre del fonte in rosso di Verona quale eventuale riuso dalla supposta villa di Novelliano Pandaro, la cui memoria è tramandata dal cippo in uso quale acquasantiera⁴¹.

A più riprese Ilaria Bruno provava a fornire una lettura organica del contesto monumentale mediante un approccio incentrato sull'iconografia del ciclo dipinto; tuttavia la relativa proposta di scansione cronologica, cui legare di necessità le riflessioni sulla committenza, non si discostava troppo da quella di Reggiori⁴².

Delineando la vicenda dell'antica pieve di Missaglia, nel 2006 Sandro Pirovano coglieva alcuni dei caratteri peculiari dell'insediamento di San Salvatore:

[...] nei castelli si costruiscono anche chiese private che i feudatari proteggono ed in cui fanno esercitare il culto, disturbando la vita liturgica regolare delle pievi e delle cappelle dipendenti dalle pievi e si arriva perfino alla costruzione del battistero dentro la chiesa del castello. È quanto avviene nel castello di Barzanò, dove compaiono la chiesa San Salvatore, la vasca battesimale e un *collegium* di canonici con annessi benefici⁴³.

Nel 2008, un poco attento approccio compilativo caratterizzava la scheda di Davide Grossi all'interno di un repertorio sugli edifici battesimali⁴⁴. La coeva sintesi di Roberto Cassanelli sull'architettura medievale della Brianza inquadrava il caso di Barzanò fra gli «episodi di romanico "minore"», dedicandovi un paragrafo in cui accennare alle numerose questioni aperte, mentre nel

parallelo contributo sulle arti figurative si evidenziavano i «problemi di difficoltà cronologica, se non iconografica» del ciclo dipinto, «opera di maestranze locali non confrontabili, per qualità espressiva ed esecutiva, con le botteghe di Civate e Carugo»⁴⁵. Limitandosi ad accenni diluiti fra 2008 e 2011, Marco Rossi ricollocava il decoro dipinto nell'orizzonte del ciclo di San Vincenzo a Galliano e delle illustrazioni del Breviario di Arnolfo, dunque nel primo quarto del secolo XI⁴⁶.

Con *Ancient and Medieval Baptismal Fonts*, una sequenza fotografica di fonti battesimali accompagnati da brevi note di distratta compilazione, nel 2009 Daniel Keeran attribuiva il fonte di Barzanò al secolo VII⁴⁷.

0.5 NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

La questione dell'assetto dello spazio interno nelle diverse fasi d'uso è stato affrontata da chi scrive nel corso di un convegno internazionale svoltosi a Pavia nell'aprile del 2010, proponendo restituzioni planivolumetriche delle fasi costruttive medievali. I relativi atti, slittati alla fine del 2013⁴⁸, sono stati preceduti da una scheda nell'ambito di una panoramica di ricerca sul romanico in Lombardia⁴⁹, nonché da considerazioni sul sistema ornamentale del ciclo dipinto⁵⁰. Nel corso dello stesso convegno, Mara Mason ha inserito il decoro dipinto in una trama di rapporti che lega l'ambito ottoniano-salico con la marca veronese e i territori lombardi, confidando nell'«analisi stilistica» e prospettando una cronologia non successiva ai primi decenni dell'XI secolo⁵¹.

Parallelamente stava giungendo a conclusione il restauro dell'edificio, occasione per

⁴¹ BERTELLI 2006b, p. 15.

⁴² BRUNO 2004, 2006 e 2013.

⁴³ PIROVANO 2006a, p. 20.

⁴⁴ GROSSI 2008.

⁴⁵ CASSANELLI 2008a (p. 120) e 2008b (p. 80).

⁴⁶ ROSSI 2008 (p. 161), 2009a (p. 165), 2009b (p. 10) e 2011a (p. 48).

⁴⁷ KEERAN 2009, pp. 22-23.

⁴⁸ SCIREA 2013.

⁴⁹ SCIREA 2011c.

⁵⁰ SCIREA 2012a, pp. 73-74.

⁵¹ MASON 2013, pp. 167-168.

limitate indagini archeologiche, già pubblicate in relazione al sagrato⁵², e per ricerche multidisciplinari confluite nel 2013 in un volume monografico⁵³. La relativa indagine sull'architettura non traeva tuttavia le debite conseguenze dai dati archeologici⁵⁴, proponendo una scansione di fasi e restituzioni 3D che evidenziano più di una forzatura⁵⁵; per altro verso, l'indagine storico-artistica si contraddistingueva per una pluralità di voci in parziale disaccordo.

Nei tre volumi di *Appunti di storia religiosa della Pieve di Missaglia*, editi nel febbraio 2016 da Italo Allegri⁵⁶, sono trascritte integralmente e commentate le visite pastorali del 1455 e del 1567, nonché le riflessioni inedite di Dozio sulla pieve di Missaglia: l'opera costituisce un nuovo punto fermo negli studi di storia locale, fornendo una messe di informazioni utili per inquadrare il caso di Barzanò e le dinamiche ricorrenti delle pievi ambrosiane.

Infine, nel luglio 2016, Daniele Selmi ha assemblato i precedenti resoconti di scavo, aggiungendo una nota di riepilogo che partendo dalle fasi costruttive tenta una lettura globale della storia dell'edificio; peraltro, il rigore del dato archeologico cede

il passo a ipotesi di committenza e di inquadramento storico che destano più di una perplessità⁵⁷.

0.6 UN'ULTERIORE MESSA A PUNTO

In tale quadro, tanto frammentario e divergente, resta spazio per ulteriori affondi conoscitivi e per l'organica messa a punto di numerose questioni: questo è lo scopo del presente volume, che aggiorna, corregge e sviluppa il contributo degli atti del convegno pavese. In virtù di un approccio che intreccia la rilettura delle fonti storiche e archivistiche con indagini di tipo archeologico-architettonico e storico-artistico, per poi inquadrare il fenomeno nelle dinamiche della diocesi di Milano nel medioevo, si è cercato di delineare lo sviluppo istituzionale e monumentale della chiesa di San Salvatore nel corso di mezzo millennio. Ad emergere, da tutti i punti di vista, è uno scenario complesso e variegato, che mostra esemplarmente quanto il particolarismo costituisse la regola, in un intrico di relazioni in delicato e dinamico rapporto.

⁵² SELMI 2009b.

⁵³ BASSANI 2013a.

⁵⁴ SELMI 2013.

⁵⁵ BASSANI 2013b e 2013c.

⁵⁶ ALLEGRI 2016a, 2016b, 2016c.

⁵⁷ SELMI 2016.

Utile è riflettere in maniera organica sulle frammentarie e disperse informazioni desumibili dalle fonti scritte medievali, nonché dalle visite pastorali dei secoli XV-XVIII. Le prime, giovatesi di acquisizioni inedite da parte di Virginio Longoni (1988), offrono labili indizi su Barzanò e il suo assetto politico-territoriale, senza menzionare San Salvatore prima del secondo quarto del XIII secolo. Le seconde forniscono informazioni sull'assetto tardomedievale della chiesa, ma dopo i sondaggi di Giovanni Maria Dozio (1857, e note manoscritte 1853-1863 edite in ALLEGRI 2016c), Celestino Mantovani (1864), Alberto Cappellini (1959) e don Rinaldo Beretta (1963) sono state chiamate in causa in maniera estemporanea e indiretta; ciò ha richiesto il vaglio selettivo di prima mano degli atti e dei *decreta* di visita fra 1455 e 1757 (Gabriele Sforza, Leonetto Chiavone, san Carlo Borromeo, Giovanni Maria Massio, Federico Borromeo, Giuseppe Pozzobonelli). Parallelamente, stava giungendo a compimento l'ottimo lavoro di Italo Allegri (2016) sulle visite del 1455 e del 1567.

Rinviando all'*Appendice documentaria* per un *corpus* selettivo di trascrizioni edite e inedite, e all'analisi archeologico-architettonica per questioni concernenti la struttura, le seguenti note provano a interrogare nuovamente le fonti nel tentativo di delineare un credibile scenario storico, mettendo al contempo in guardia dalla tentazione di stabilire nessi stringenti partendo da labili indizi.

1.1 SULLA «CURTEM QUE DICITUR VILLA BARZANORUM»

Sebbene Dozio, Mantovani e altri a seguire abbiano cercato di ancorare le vicende di Barzanò a date e nomi scalati nell'arco del secolo X, ricavandoli da fonti imprecise quanto reticenti⁵⁸, il primo documento utile accertato è un diploma redatto a Merseburg il 4 ottobre 1015, conservato in copie di XIV e XVI secolo⁵⁹. Con esso l'imperatore Enrico II accordava al vescovo di Como Alberico (1007-1027), membro della sua corte e fon-

⁵⁸ Come già evidenziato in BERETTA 1971, p. 140, che riporta una nota manoscritta di Dozio, ora trascritta in ALLEGRI 2016c, pp. 123-125, con prezioso apparato critico:

«903 – Sigifredo, conte di Milano, Signore di Barzanò.

930 – Ugo (od altro nome) conte (della Martesana?), signore di Barzanò.

960 – Sigifredo II conte (della Martesana?), signore di Barzanò.

1015 – Ugo conte (di?) e Berengario prete figli di Sigifredo, privati del feudo dall'imperatore Enrico.

901-904 – Sigifredo compare conte del sacro palazzo sotto Ludovico, poi sotto Berengario; vedi i diplomi pubblicati dal Lupi, 901 e 903.

999 – In una carta di quest'anno, pubblicata dal Zaccaria, *Memorie del monast. di Arona* sono ricordati gli eredi di un conte Sigifredo che avea notevoli possessi nei territori di Cadreggiate, pieve di Angera (?), e di Catiello, pieve di Gallarate».

⁵⁹ Appendice, doc. 1.

datore del cenobio di Sant'Abbondio a Como, la cessione di *quandam curtem cum omnibus suis pertinentiis, que dicitur Villa Barzanorum, que fuit hereditas, et proprietates filiorum comitis Sigifredi Berengarii et Ugonis*, puniti per essersi alleati con Arduino di Ivrea contro lo stesso imperatore. Sulla figure del conte Sigifredo e dei suoi figli, come su provenienza, natura ed estensione del loro potere, le notizie sono sfuggenti e per lo più filtrate da fonti secondarie⁶⁰. La loro identificazione con i *comites de Turrevilla* (Torrevilla, località al centro del quadrilatero con ai vertici Barzanò, Missaglia, Casate, Besana), che *dicti sunt comites de Rotofort usque in praesentem diem*, di cui accenna Galvano Fiamma nel *Manipulus Florum*⁶¹, è ipotesi da considerare, ma troppo labile per concatenarvi ulteriori deduzioni, anche e soprattutto perché priva di indicazioni cronologiche⁶². Maggiori notizie dovevano essere contenute nella perduta *Cronica de Barzanore* che lo stesso Fiamma segnala nel *Chronicon maius*⁶³.

Corti regie erano anche gli adiacenti territori di Cremella, di Bulciago e di Calpuno nei pressi di Lurago d'Erba, concessi nell'anno 920 da re Berengario ai canonici di San Giovanni Battista a Monza⁶⁴. Evidentemente estesi erano i beni della Corona nell'area della pieve di Missaglia. Lo stesso toponimo *Massalia* deriverebbe da *massa*, e «i latini chiamavano *massae* le aree stralciate dal normale regime fiscale. Si trattava

in genere di beni acquisiti dallo stato, il quale, anziché destinarli al *municipio* o alla *colonia*, li riservava agli uomini più ragguardevoli o alle classi privilegiate»⁶⁵. Nel 920 la corte regia di Cremella veniva ceduta in unione con il monastero di San Pietro, mentre al 1162 risale la prima menzione del *castrum*, che invece a Bulciago è attestato nell'anno Mille da un diploma di Ottone III⁶⁶.

Ignoto resta il ruolo dei vescovi di Como nella gestione della *supra dictam cortem Villa Barzanorum*, sebbene il diploma del 1015 stabilisse la cessione ad Alberico *omnibusque suis successoribus*, confermata quarant'anni dopo da Enrico III al vescovo Bennone⁶⁷. Quanto alla conferma di tutti i precedenti *privilegia* alla Chiesa e ai vescovi di Como rilasciata nel 1312 da Enrico VII, si trattò di un atto formale di alto valore simbolico ma privo di effetti in uno scenario politico-istituzionale ormai profondamente cambiato⁶⁸.

Probabilmente i diritti sulla corte, ceduti feudalmente al vescovo con facoltà di disporre a piacimento, dunque non legati alla Chiesa comasca, furono presto alienati ad una compagine di potere territoriale⁶⁹, oppure usurpati, come sembra emergere dallo scenario delineato da Longoni⁷⁰. Basandosi su studi precedenti, secondo Cappellini «Il castello e le sue proprietà dal vescovo di Como passarono all'arcivescovo Ariberto da Intimiano che con diploma 23 marzo 1026 li concesse all'Abate del mona-

⁶⁰ GIULINI 1854 (1760), pp. 79-82; RIBOLDI 1904, pp. 271-272; CAPPELLINI 1959, pp. 26-28; BERETTA 1963, pp. 51-54; LONGONI 1988, pp. 66-67; ALLEGRI 2016c, pp. 123-126, note 245-246, dove sono messe a confronto le diverse (?) figure di conte Sigifredo che traspaiano dalle fonti fra i secoli IX e X.

⁶¹ Gualvanei Flammae *Manipulus Florum*, VII, col. 542E: *Super Barzanovum in quodam monte erant Comites potentissimi, qui dicti sunt Comites de Turrevilla, qui propter suas crudelitates inde extirpati in Tusciam euntes, dicti sunt Comites de Rotofort usque in praesentem diem*. In proposito: FUSI 2013a, p. 16.

⁶² Già Dozio (ALLEGRI 2016c, p. 113: «Questi conti di Torrevilla son favolosi come gli antichi conti d'Angera») e poi BERETTA (1963, p. 44) misero in guardia da tale ipotesi, ribadita in FUSI 2013a, p. 16.

⁶³ Sulla questione: LONGONI 1988, pp. 66-71.

⁶⁴ Monza, Biblioteca capitolare, pergamene, cart. 2, n. 14. Trascrizione in LONGONI 1988, doc. A-2.

⁶⁵ LONGONI 1988, p. 20.

⁶⁶ LONGONI 1988, pp. 26-27 e docc. A-5, A-21.

⁶⁷ Appendice, doc. 2.

⁶⁸ Appendice, doc. 3.

⁶⁹ MANTOVANI 1868 (1864), p. 23 (qui e in seguito, si indicano le pagine dell'edizione originale, che divergono da quelle del volume in cui la ristampa anastatica è inserita), sulla scorta delle di Dozio, non presenti nel manoscritto trascritto in ALLEGRI 2016c (come avverte lo stesso curatore a p. 115, nota 223).

⁷⁰ LONGONI 1988, p. 70.

stero di San Dionigi»⁷¹; tuttavia, come rivelò già Beretta⁷², nel diploma di Corrado II⁷³ non si fa menzione di Barzanò, mentre in un diploma di poco successivo, con il quale Ariberto dotava di sue proprietà il monastero di San Dionigi⁷⁴, compare Barzago, il che può avere indotto nell'errore. Fatto sta che dalla documentazione successiva al 1055, eccetto il suddetto diploma del 1312, non emerge alcun legame fra la chiesa di San Salvatore e la giurisdizione ecclesiastica e/o feudale del vescovo lariano.

Nessun'altra fonte scritta soccorre prima del tardo XII secolo, quando il territorio di Barzanò sembra controllato almeno in parte dal ramo brianteo della famiglia capitaneale milanese da Porta Orientale⁷⁵, come documenta una pergamena del 1177 riguardante la cessione di decime già a beneficio di *Rogerijs et Malsadullus et Iohannes capitaneis qui dicuntur de Porta Orientalis, set modo habitant in loco Barzanore*⁷⁶. Con tale casata sembrano poi connessi i *valvassores de la Sala*⁷⁷, fra le cui fila è da annoverare l'arcivescovo Galdino (1166-1176), che una fantomatica epigrafe (§ 1.3) legherebbe ai destini di San Salvatore. Da non trascurare è un'altra presenza di rilievo fra le pievi di Missaglia e di Vimercate, quella dei *de la Torre*, nonostante tracce documentarie diradate: nel 1173 compare *Cerrudus qui dicitur de Lature de loco Buguirago* (Burago Molgora); nel 1215 è la volta di *Ser Petratijs et dominus Iohannes de Lature de loco Opreno* (Oreno); nel 1242 Ruggero della Torre è documentato quale *praepositus* di San Vittore a Missaglia; nel 1356 i della

Torre risultano possedere vari beni fra quelli pertinenti alla pieve di Missaglia⁷⁸. Quanto ai *de Pirovano* (§ 1.5.3), sebbene dalle fonti non emerga alcun indizio di specifici interessi nei confronti di Barzanò e/o delle sue chiese prima del secolo XIII, a parte la presunta epigrafe di cui sotto, il loro radicamento nella zona non può essere trascurato nel quadro politico, economico e religioso in cui si innesta la vicenda di San Salvatore.

1.2 SUPPOSTI SCENARI PATARINICI

Connesso ai da Porta Orientale sarebbe il supposto ruolo del patarino prete Liprando nel rinnovamento di San Salvatore, seguendo un'ipotesi costruita su labili indizi⁷⁹. Come avverte Enrica Salvatori:

[...] sulle *venditiones et prillivegia* che Liprando aveva ricevuto in passato da tre illustri famiglie milanesi, «i *capitanei* da Besana, da Porta Orientale e da Lomagna» [...] si sa molto poco. Gian Luigi Barni [1954] e, dopo di lui, Pietro Zerbi [1963] ritengono probabile che si trattasse di beni della sede arcivescovile arbitrariamente alienati dai suddetti vassalli e parzialmente utilizzati da Liprando per costruire edifici sacri. Dato che i territori di Besana e Lomagna erano praticamente adiacenti e vicini entrambi a Barzanò, [...] si può ragionevolmente supporre che la collocazione geografica dei beni venduti a Liprando sia da ricercare proprio in questa zona⁸⁰.

⁷¹ CAPPELLINI 1959, p. 31.

⁷² BERETTA 1963, p. 50.

⁷³ *Conradi II. Diplomata* (MGH, DD K II), doc. 58, pp. 68-70.

⁷⁴ Da ultimo: MANGINI 2009, doc. 15, pp. 36-39. Ringrazio Liliana Martinelli Perelli per la segnalazione.

⁷⁵ Sui da Porta Orientale: SALVATORI 2001, pp. 68-75, 92-94.

⁷⁶ LONGONI 1988, p. 70 e doc. A-24; MARTINELLI PERELLI 1994, S. Apollinare, c. IV, pp. 9-11. In proposito, FUSI 2013a, p. 19, scrive che il documento citerebbe anche «un certo Giovanni *Rotofredus de Barzanore*», il quale però compare (come *Iohannes Rotofredus qui dicitur de Barzanore*) in un'altra pergamena che vede protagonisti i da Porta Orientale, datata 1191: BARONI 1994, *Veteri*, c. X, pp. 33-36: 36; SALVATORI 2001, pp. 70, 94.

⁷⁷ LONGONI 1988, p. 70.

⁷⁸ LONGONI 1988, pp. 71-72. Resta da capire a quale/i ramo/i dell'estesa compagine della Torre appartenessero i personaggi citati; non necessariamente a quello degli avversari dei Visconti.

⁷⁹ FUSI 2013a, pp. 19-20.

⁸⁰ SALVATORI 2001, pp. 71-72.

Troppo poco per «poter riferire la tanto discussa costruzione, o quanto meno il rinnovamento, della chiesa di San Salvatore ad opera del prete Liprando, una delle più importanti guide spirituali della pataria»⁸¹; per delineare uno scenario in cui «Liprando, trovandosi innanzi alla chiesa di San Salvatore di modeste dimensioni e quindi poco funzionale alle esigenze dei canonici, potrebbe aver rinnovato il primitivo corpo di fabbrica con l'aggiunta della prima campata, l'inserimento nell'aula centrale di una cupola di impianto bizantino, l'apertura di una cripta e il prolungamento del presbiterio verso ovest»; per potergli attribuire la commissione di «un ciclo pittorico che voleva essere per i canonici e per i fedeli un chiaro messaggio della spiritualità e della visione cristocentrica della pataria»⁸². Partendo dall'ultimo punto, è bene ribadire che la visione cristocentrica caratterizza l'intero percorso dell'arte cristiana, e non può essere di volta in volta strumentalizzata quale spia di questo o quell'orientamento; lo dimostra, ad esempio, la lunga e vana ricerca delle supposte peculiarità ariane o antiariane nell'iconografia dei decori ravennati. A prescindere da ciò, il periodo in oggetto, a cavallo fra i secoli XI e XII, è compatibile con Fase 3 dell'edificio (inserimento della cupola in funzione del primo fonte battesimale [§ 2.8]), ma è ben posteriore all'ampliamento di Fase 2a/b (aggiunta della torre, della campata ovest e del presbiterio sopraelevato su cripta) [§ 2.4].

1.3 UNA FANTOMATICA EPIGRAFE

Nell'*Antiquario della diocesi di Milano* di Francesco Bombognini è scritto che «Esisteva già presso della chiesa stessa la seguente iscrizione: GALDINVS . PIROVANVS . ARCHIEP . MEDIOL . BASILICAM . HANC . CONSTRVXIT.»⁸³. I successivi scritti sulla chiesa non hanno mancato di farne notare le incongruenze: anzitutto l'inesistenza di un arcivescovo Galdino da Pirovano, volendo probabilmente alludere a Galdino della Sala (1166-1176), in carica fra Oberto da Pirovano (1146-1166) e Algisio da Pirovano (1176-1185)⁸⁴; l'inappropriato appellativo *basilica*; infine, la forma *Pirovanus* in luogo del più comune *de Pirovano*⁸⁵. La citazione sarebbe perciò spuria, o peggio «fatta dappoi con ignoranza storica e forse suggerita da ambizione privata»⁸⁶. Ilaria Bruno sembra darle parzialmente credito⁸⁷, ma per leggerci un riferimento ad Algisio da Pirovano quale possibile committente o ispiratore del decoro dipinto, la cui collocazione nel tardo XII secolo è però difficile da sostenere.

Utile è rileggere attentamente il passo di Bombognini, più volte citato di seconda mano. Il prelado offre una spiegazione plausibile per Galdino «da Pirovano» appoggiandosi alle *Mediolanensis Historiae Patriae* di Tristano Calco⁸⁸:

Fu giustamente promosso dubbio sull'attendibilità di questa iscrizione, non trovandosi nella serie dei nostri arcivescovi che alcun altro del cognome di Pi-

⁸¹ FUSI 2013a, p. 19.

⁸² FUSI 2013a, p. 20.

⁸³ BOMBOGNINI 1828 (1790), pp. 219-220.

⁸⁴ Sulla figura di Galdino della Sala: CATTANEO 1972. Su Galdino e Algisio da Pirovano: ALBERZONI 1990, pp. 227-231.

⁸⁵ MANTOVANI 1868 (1864), nota 11, pp. 55-56; PORTER 1915-1917, II, p. 95; REGGIORI 1941, pp. 165-166; BERETTA 1963, pp. 71-72; ANZANI 1984, pp. 60-61.

⁸⁶ MANTOVANI 1868 (1864), nota 11, pp. 55-56, sempre sulla scorta delle note manoscritte di Dozio.

⁸⁷ BRUNO 2006 (pp. 157-158) e 2013 (pp. 62-63).

⁸⁸ Tristano Calchi *Mediolanensis Historiae Patriae*, XII, p. 245, ll. 7-15: *Decessit autem Caldinus sui Archiepiscopatus anno decimo, die anniversaria, quartodecimo Kalendas Maias, cui ex more ductis Parentalibus, sufficitur intra mensem Algisius Pirovenus Uberti, qui Caldinum antecessit, consanguineus. Ita Caldinus inter duos Pirovenos summa in dignitate cum intercesserit, et interim alterius eorum alumnus, alterius in omni fortuna aequalis. Et negotiorum particeps, peregrinationumque socius fuerit, ex eo natum errorem apud posteros arbitror, qui Caldinum non Sala familia, ut etiam Murena locuples testis est, sed Pirovenae ortum perhibent.*

rovano occupasse la sede arcivescovile, fuorché due Uberti ed un Algisio; non rinvenendosi alcun altro arcivescovo col nome di *Galdino*, tranne s. *Galdino della Sala*. Pare che lo storico Tristano Calchi tolga il dubbio. Questo scrittore dice che Galdino della Sala ebbe carica sotto l'arcivescovo Uberto Pirovano, e gli fu successore nell'arcivescovato di Milano, e che colla morte di Galdino fu immediatamente sollevato nella sede arcivescovile un congiunto di Uberto, cioè Algisio Pirovano, che di Galdino era stato cancelliere. Quindi per essere stato Galdino della Sala intermedio fra due Pirovani, alunno del primo, in ogni fortuna eguale, partecipe dei loro negoziati, e compagno nelle loro peregrinazioni, nacque l'errore, crede il Calchi, presso i posterì, che non *della Sala* ma *da Pirovano* fosse chiamato anche Galdino⁸⁹.

Ergo, già al tempo di Tristano Calco (tardo XV secolo) era invalsa l'erronea convinzione che l'arcivescovo Galdino provenisse dalla famiglia da Pirovano, che lo stesso storico chiama *Piroveneus* piuttosto che *de Pirovano*. Al contrario, un'operazione antiquaria tesa a fornire un nobile passato alla chiesa difficilmente sarebbe incorsa nell'errore, essendo già a disposizione degli eruditi del XVIII secolo diverse fonti, fra cui le stesse *Mediolanensis Historiae Patriae*. Inoltre Bombognini, pur preoccupandosi di valutare criticamente l'attendibilità dell'iscrizione, non mostra alcun dubbio in merito alla sua attestazione («esisteva già»), evidentemente sulla base di una fonte che riteneva affidabile, forse i perduti manoscritti di Paolo Antonio Sirtori⁹⁰.

Pare pertanto plausibile che «presso della chiesa» vi fosse un'epigrafe tardomedievale che ricordasse la fondazione di una *basilica* da parte dell'arcivescovo Galdino della Sala; oppure, supponendo con Reggiori e Bruno l'aver confuso il nome (*Galdinus/Algisius*) piuttosto che il cognome, da parte del suo successore Algisio da Pirovano. Quanto alla presunta incompatibilità con l'appellativo *basilica*, Beretta ricorda come «in una carta del 31 maggio 1018 la chiesuola di Santa Maria in Robbiate pieve di Brivio» venisse chiamata *basilica sancte Marie sita vico Robiate*⁹¹.

Legittimo è tuttavia il dubbio che la presunta epigrafe provenisse da altro sito. Ancora nel XIX secolo la chiesa recava nei suoi pressi vario materiale lapideo, fra cui una delle due are pagane ora in chiesa (quella dedicata a Giove Ottimo Massimo)⁹², un co-perchio di sarcofago in serizzo con acroteri angolari (già appartenente alla cassa collocata in Fase 2b al centro dell'aula? [§ 2.6.1]), colonnine in serizzo, nonché pezzi provenienti dall'area cimiteriale posta fra la chiesa e le case Mantovani e Galli, entrambe demolite nel XX secolo⁹³. Sorge il sospetto che nei pressi della chiesa, nel giardino di casa Mantovani (precedentemente appartenuta alla famiglia Redaelli e prima ancora all'abate don Giuseppe San Pellegrino)⁹⁴ e/o delle dimore adiacenti, si fosse costituito nel tempo una sorta di *lapidarium* di pezzi di varia provenienza locale, inclusa l'epigrafe in questione. Poiché, anche accettando per San Salvatore l'appellativo *basilica*, l'indagine sull'edificio sembra escludere una fase edilizia e/o decorativa di tardo XII secolo, e dunque un coinvolgimento attivo degli arcivescovi Galdino della Sala e/o Algisio da Pirovano.

⁸⁹ BOMBOGNINI 1828 (1790), p. 220.

⁹⁰ BERETTA 1963, pp. 69-70. ALLEGRI 2016c, p. 119, nota 240, riflettendo a sua volta sulla questione, osserva che «Dal testo comunque si evince che non si tratta di una sua convinzione [*di Bombognini*], ma di una notizia ripresa dall'*Anfiteatro romano* di Gio. Pietro De' Crescenzi, opera in cui tratta delle famiglie dei potenti d'Europa, degli ordini Equestri e delle famiglie della città di Milano».

⁹¹ BERETTA 1963, pp. 70-71.

⁹² BESANA 1994, pp. 274-277; FUSI 2013a, pp. 14-16. MANTOVANI 1868 (1864), p. 16, riteneva l'ara pertinente a San Salvatore: «dove attualmente havvi la chiesuola detta di San Salvatore [...] Novelliano costrusse un delubro o edicola che dedicò a Giove ed a tutti gli Dei e le Dee, come chiaramente appare da un'ara di marmo che conservasi tuttora nella detta chiesuola. [...] Da ciò si scorge che Novelliano eresse questa edicola o delubro, e vi pose un'ara»; *contra*: già CAPPELLINI 1959, p. 19.

⁹³ MANTOVANI 1868 (1864), nota 14, pp. 56-57.

⁹⁴ MANTOVANI 1868 (1864), nota 8, p. 51.



1. Planimetria dell'insediamento elevato di Barzanò, in parte corrispondente al perimetro dell'antico «castello», tracciata dall'ing. Enrico Strada il 27 novembre 1893. Il riquadro nero indica la chiesa di San Salvatore. Il sagrato è ancora delimitato a nord da casa (già) Mantovani e a ovest da casa (già) Galli, entrambe ricavate dall'adattamento dei corpi di fabbrica dell'antica canonica (ASCBa, Faldone Chiesa di San Salvatore «detta La Canonica», Raccolta D).

1.4 SULLE TRACCE DEL «CASTELLO»

1.4.1 Anno Domini 1222

Non è sfuggito che nel diploma del 1015, dettagliato nell'elencare luoghi e pertinenze, non si faccia menzione di alcun *castrum*, e che al contempo Barzanò sia qualificata come *Villa*, puntando sullo sviluppo agricolo del territorio⁹⁵ [fig. 1]. Qualsivoglia riferimento ad una fortificazione è assente anche dalle fonti successive, ma curiosamente la storiografia ne ha voluto leggere uno implicito in una lapidaria nota del *Manipulus florum* di Galvano Fiamma, compilato sulla base dei perduti *Annali del Comune di Milano* e di altre ventitré fonti⁹⁶. Per l'anno 1222 il Predicatore ricorda la «distruzione» di alcune località brianzole, fra cui Barzanò, da parte dei milanesi «di Popolo»:

Anno Domini 1222. [...] Et ecce Cives Mediolanenses in partes oppositas divisi duo capita sibi faciunt. Nam partis

Capitaneorum, et Vavassorum, qui de Civitate exierant, caput fuit Otto de Mandello; caput vero Populi fuit Ardigetus Marcellinus. Et ecce territorium Mediolanense, quod numquam aliquis Italicus intrare ausus fuerat, modo a suo Populo devastari coepit. Nam per Populum Mediolanensem, Carugum, Glucianum, Pirovanum, Barzanore, Veranum, Merganum, destruitur⁹⁷.

Sulla base di tale semplice accenno, da Mantovani in poi l'anno 1222 è stato associato con crescente convinzione alla distruzione del «castello» di Barzanò, senza interrogarsi né sulla fondatezza né sulla genericità della notizia⁹⁸. Longoni ha segnalato altre tre cronache che per quell'anno ricordano scontri e disordini nell'antica Martesana (all'incirca coincidente con l'odierna Brianza), fra capitanei e valvassori da un lato, parte «di Popolo» dall'altro.

Secondo le cosiddette *Notae Sancti Georgii Mediolanenses*:

⁹⁵ LONGONI 1988, pp. 26, 65.

⁹⁶ BUSCH 2001, pp. 85-88.

⁹⁷ Gualvanei *Flammae Manipulus Florum*, CCLV, coll. 668-669.

⁹⁸ Note di Dozio (ALLEGRI 2016c, p. 117: «La casa dei Nava, ora Sarsis, è vuolsi sorta in gran parte sulle rovine del castello, che i militi milanesi demolirono nel 1222, guidati da Ardigotto Marcellino. V. Sigonio a quest'anno»); MANTOVANI 1868 (1864), pp. 18, 24, 26; CAPPELLINI 1959, p. 29; BERETTA 1963, pp. 54-56; gli altri a seguire.

*Kal. Aug. 1222. dominus Ardigottus Marcellinus, potestas populi Mediolani, ivit cum ipso populo ad castrum de Vavri et devastaverunt illud; et devastaverunt Pirovanum et Veranum. Et postea ivit Marbanum cum magno exercitu. Et capitanei et valvasores cum domino archiepiscopo erant Canturii et debebant preliare insimul. Tamen non fuit voluntas, et remansit*⁹⁹.

Più evasive sono le *Memoriae Mediolanenses*: 1222. *fuit guera de cataniorum et vavassorum cum populo Mediolani. Et Ardichus Marcellinus, potestas Mediolani et populi; et de Madio ivit in Martexanam, ubi multa mala fecit*¹⁰⁰.

La cosiddetta *Chronaca* di Goffredo da Bussero, compilata in un momento imprevedibile fra il 1277 e il 1318¹⁰¹, si limita a registrare lo scontro e la successiva pace:

*Anno Domini 1222. Lanfrancus de Mugio de Pergamo fuit potestas Mediolani. Tunc fuit guerra capitaneorum et vavassorum Mediolani contra populum. Ardigottus Marcellinus erat caput populi et dominus Otto de Mandello erat caput capitaneorum et vavassorum et omnium nobilium Mediolani. Et celebrata est pax in mense augusti in festo S. Marie*¹⁰².

Anche la *Storia di Milano* di Bernardino Corio (1503) riporta la notizia, anticipando di un anno l'accaduto e collazionando le fonti citate o almeno fonti comuni:

In questo tempo [1221], verso gli ultimi di maggio, Ardighetto Marcellino, capo del popolo e della Credenza, levò grandissima discordia nella città, e ne cacciò Ottone Mandello con la parte di nobili, i quali insieme agli agenti dell'arcivescovo si ridussero a Cantù, dove fortificaronsi per modo, che il pretore co' suoi fautori mise al bando tutte le terre che

aderivano all'arcivescovo, aiutando chi volesse a distruggerle. Il perché i plebei allora ruinarono Carugo, Giussano, Pirovano, Bruzzano, Verano e Mariano¹⁰³.

Finalmente, il sostantivo *oppidum*, e in abbinamento a Barzanò, compare nella compilazione della notizia offerta da Carlo Sigonio (1591):

*Eodem anno [1222] civitas Mediolanensis in duas, ut dixi, partibus Nobilium Populariumque divisa, illa Othonem Mandellum, haec Ardigetum Marcellinum sibi ducem ascivit, atque agrum suum, qui adhuc ab hostibus intactus erat, hostilibus vastare direptionibus atque incendiis institit, Carrugo, Glussano, Pirovano, et Barzanora oppidis, foedis utriusque partis in semet saevientis armis, oppressis*¹⁰⁴.

Senza voler mettere in dubbio l'intensità degli scontri del 1222 e i danni subiti da diverse località della Martesana, dall'analisi delle sei fonti considerate emergono almeno tre punti fermi: solo alla fine del secolo XVI si riferisce della distruzione di Barzanò quale insediamento fortificato (*oppidum*); tale località è menzionata altrimenti solo da Galvano Fiamma; il sostantivo *castrum* compare una sola volta in abbinamento a Vaprio d'Adda. Per quanto se ne sa, le scorrerie potrebbero essersi esaurite nelle parti più esposte degli insediamenti, i villaggi rurali, senza intaccare le strutture fortificate. Voce fuori dal coro è Ignazio Cantù, che colloca la distruzione del «castello» di Barzanò, eretto dai «signori di Torrevilla», nel contesto di un sistematico smantellamento di fortezze del territorio, voluto dai Torriani nel 1274 nel timore che cadessero in mani avverse:

La Brianza era in quei tempi guernita dappertutto di castelli e d'altre fortezze

⁹⁹ *Annales Italiae* (MGH, SS, XVIII), p. 389.

¹⁰⁰ *Annales Italiae* (MGH, SS, XVIII), p. 401.

¹⁰¹ L'identificazione dell'opuscolo T 08 del cod. Trivulziano 1218 con la Cronaca di Goffredo da Bussero si deve a GRAZIOLI 1906; CÉNGARLE 2001, sulla base dell'analisi filologica del codice, tende invece ad escluderla.

¹⁰² GRAZIOLI 1906, p. 244, ll. 3-7.

¹⁰³ CORIO, *Storia di Milano*, I, p. 364.

¹⁰⁴ Caroli Sigonii *Historiarum*, XVII, p. 47.

innalzate, come dicemmo, all'epoca dei municipi. I Torriani, che allora le avevano nelle mani, veduta l'impossibilità di tenerle tutte bastevolmente guardate, e i danni che deriverebbero loro quando gli avversari giungessero ad impadronirsene di alcuna, pubblicarono un ordine, in forza del quale ne furono molte distrutte, e così i nostri paesi da quel momento perdettero l'aspetto guerresco conservato fino allora, né rimasero guardati che sulla riva dell'Adda (nota: In quella distruzione, furono compresi i castelli di Barzanò eretti dai signori di Torrevilla, che aveano il titolo di conte di questa terra e ne erano gli antichi padroni. Di questa famiglia furono i due fratelli Berengario ed Ugone; i quali per aver favorito Arduino contro Enrico II perdettero la padronanza della terra, che fu dall'imperatore data al vescovo di Como nel 1015. Il luogo ove era quel forte chiamasi ancora piazza del castello ed una parte dell'area di esso è ora occupata dal palazzo di nuova ed elegante costruzione dei conti Nava. Furono anche distrutti in quell'occasione i castelli di Sabbioncello, sulle cui ruine fu innalzato un pacifico cenobio di religiosi chiamati Amadei; quello di Merate, collocato, come vogliono alcuni, ove oggi è il magnifico palazzo Belgiojoso, e i castelli di Pirovano e di Cremella)¹⁰⁵.

Peccato che Cantù non espliciti le sue fonti, perché tale restituzione dei fatti pare più credibile di quella che attribuisce la distruzione delle fortezze ai tumulti del 1222. Al proposito, è bene evidenziare due elementi: anzitutto il diffuso tono iperbolico e catastrofico delle cronache nel ricordare battaglie, incursioni, razzie, spedizioni punitive; in secondo luogo, la necessità, ieri come oggi, di un oneroso e ben organizzato cantiere per demolire o addirittura radere al suolo strutture in muratura, soprattutto se fortificate. Ai fatti del 1222 pare più plausibile riferire estemporanee scorrerie nelle campagne e attacchi incendiari, che pur riducendo in cenere coper-

ture, solette e arredo interno lasciavano intatta gran parte dei muri d'ambito.

1.4.2 Il «castello»: le testimonianze di Dozio e di Mantovani

Volgendosi alle fonti materiali, a Barzanò non sussistono chiari indizi di fortificazioni anteriori all'avanzato XIII secolo. Al riguardo, utile è partire dagli appunti di Dozio e dalla descrizione di Mantovani. I primi furono compilati nel sesto decennio del XIX secolo sulla base delle fonti e, a quanto sembra, della conoscenza *de visu* del contesto insediativo:

Il castello, senza dubbio, era vasto assai stentendosi su tutto l'ampio vertice dell'altura su sorgono di presente le case già dei Nava, del vecchio avanzo di torre, e le attigue case Mantovani e Mangiagalli, e la casa stessa de Barnabiti. Chi visiti e consideri con occhio attento i resti de' vecchi muri, costrutti con arte comacina, ed ancora apparsi sconci qua' o là degli edifici sorgenti su quell'alto ripiano, potrà formarsi un'idea di quell'ampio castello di Barzanò¹⁰⁶.

Dunque Dozio avrebbe visto apparecchiature murarie tardoromaniche, probabilmente non dissimili da quelle della torre nel giardino di casa (già) Nava [fig. 2]. Più dettagliata è la descrizione che del «castello» diede Mantovani nel 1864:

Esso occupava una vasta cerchia, contenendo magazzini, portici, stalle per raccogliere in tempo di guerra o di invasione, come era di costume, i vassalli contadini coi loro armenti e le loro derrate; e si estendeva dalla punta orientale del giardino ora Mantovani, sino all'attuale oratorio dei Padri Barnabiti, abbracciando tutta la collinetta, sulla quale si erge la chiesa di San Salvatore; ed erano le mura esteriori intersecate a determinate distanze da robuste torri, la maggiore delle quali, denominata il *torrione*, esiste tuttora nel lato occiden-

¹⁰⁵ CANTÙ 1836, cap. XVI, p. 121.

¹⁰⁶ ALLEGRI 2016c, p. 113.



2. Il cosiddetto «torrione», nel giardino di casa (già) Nava, distante 120 m da San Salvatore, unica testimonianza visibile del «castello». L'apparecchiatura, in pietre sborzate ben disposte e con elementi squadrate per i cantonali, è inquadabile nel secolo XIII (maggio 2008).

tale del giardino già di casa Nava ora Tarsis, mentre delle altre minori veggonsi le vestigia in una cucina della casa Mantovani, aventi le mura d'uno spessore di Braccia 2 1/2 milanesi, e presso la casa dei Padri Barnabiti. E tali mura circondavano tutto il colle anzidetto. Nell'anno 1860, allorché il fu Sig. Achille Manara fece costruire la serra degli agrumi nell'orto sottoposto alla chiesa di San Salvatore, si rinvennero gli avanzi delle antiche mura di cinta del castello, formate di grosse pietre ineguali unite con fortissimo cemento di calce, che

aveva la consistenza delle pietre. Questa posizione isolata e alta, era prima dell'invenzione delle armi da fuoco assai favorevole alla difesa del castello, il cui accesso veniva dall'arte reso ancora più difficile pei larghi e profondi fossati di cui era circondato. Vi erano doppie porte, la prima con ponte levatoio all'esterno dalla parte di settentrione, e le altre interne che mettevano all'abitazione del castellano. Le spalle e gli archi delle dette porte erano formate da grossi mattoni levigati, e sussistono tuttora, servendo al passaggio fra i due cortili Redaelli e dei Padri Barnabiti; nelle quali spalle veggonsi tuttora infissi gli arpioni di ferro che sostenevano le imposte. In questa località era il così detto *palazzo* e vi si scorgono le tracce di vecchie costruzione, di cui, al dire del Dott. Dozio, «l'operosità moderna nemica dell'antico non giunse ancora a distruggere qui ogni reliquia»¹⁰⁷.

Anzitutto, viene spontaneo chiedersi quanto tale descrizione si basi su indizi materiali e quanto invece sia il frutto di reintegrazione ideale sulla base della tipica fortezza basso-medievale. Il cosiddetto «torrione» [fig. 2], distante centoventi metri circa a nordovest della chiesa, nella proprietà già Nava, evidenzia una tessitura muraria di pietre sborzate ben apparecchiate, riservando ai cantonali elementi più grandi e squadrate; pur non potendo valutare la morfologia delle monofore laterizie, largamente di restauro, tali caratteristiche suggeriscono una datazione non anteriore al XIII secolo. Quanto alle «doppie porte» cui accenna Mantovani, demolite presumibilmente nella prima metà del XX secolo¹⁰⁸, i «grossi mattoni levigati» sarebbero la spia di arcate bassomedievali, realizzate impiegando laterizi di argilla ben depurata, accuratamente cotti e sagomati per essere messi in opera fra sottili stilature, del tipo ancora apprezzabile in numerosi contesti di età viscontea¹⁰⁹.

¹⁰⁷ MANTOVANI 1868 (1864), pp. 10-11.

¹⁰⁸ CAPPELLINI 1959, p. 29: «Le spalle e gli archi della porta erano formati da grossi massi levigati, che esistevano fino a qualche tempo fa. La porta a quell'epoca serviva di passaggio fra i due cortili ex Redaelli ed ex Padri Barnabiti».

¹⁰⁹ Fra le molte occorrenze, si può ricordare l'arcata adiacente alla facciata di San Calimero a Milano, parte di un complesso ancora in attesa di un moderno studio monografico.

A riprova della «catastrofe del 1222», Mantovani adduce la stratigrafia del sottosuolo a nord e a ovest della chiesa, interessato da numerose inumazioni scavate per suo conto e non altrimenti documentate:

Non v'ha poi dubbio che il suolo che attualmente circonda la chiesa dal lato di settentrione e ponente fu notevolmente alzato in causa del diroccamento del castello avvenuto dappoi. Difatti, allorché vennero praticati alcuni scavi per le nuove opere costrutte nella casa Mantovani, si sono trovate, un braccio circa sotto il livello attuale del suolo, varie tombe ossia cellette e fosse formate di pietre irregolari lunghe braccia 3 1/2, larghe ed alte braccia 1 all'incirca, contenti ancora ossa umane; le quali fosse o tombe vedevansi scavate intieramente fra i rottami di fabbrica antica, e di essi in miscela colle ossa altresì riempite. Questi rottami si estendevano anche più sotto alle dette tombe ed a molta profondità: locché dimostra che fu solo in grazia delle avvenute rovine, che la chiesa si trovò così sepolta al di sotto dell'originario livello del suolo¹¹⁰.

1.4.3 Il «castello»: indizi archeologici

La pur preziosa testimonianza è tuttavia poco indicativa in mancanza di un moderno scavo stratigrafico: non potendo datare in alcun modo lo strato di riporto e le inumazioni, né tanto meno stabilire le quote di rinvenimento, il riempimento potrebbe anche risalire al livellamento del sito in occasione della fondazione della chiesa o dell'aggiunta della campata occidentale, oppure costituire strati tardomedievali con reimpiego di materiali più antichi. Dal canto loro, le indagini stratigrafiche condotte nel 2009 nel sottosuolo del sagrato hanno evidenziato che:

in appoggio alla facciata della chiesa [*di Fase 2b*], viene realizzata una possente struttura di terrazzamento, che si svi-

luppa in senso est-ovest ed è isorientata con il perimetrale sud della chiesa, è fondata controterra sul lato nord, mentre il lato sud è a vista: è costruita con sassi, pietre squadrate e scaglie di pietra legate con malta tenace, presenta un'ampiezza media di circa 0.90-0.95 m ed è visibile per un'estensione di circa 24 m¹¹¹ [fig. 30].

Tale struttura dovrebbe far parte del muro «di grosse pietre ineguali unite con fortissimo cemento di calce, che aveva la consistenza delle pietre» già rinvenuto nel 1860 realizzando la limonaia, e in ogni caso documenta un'opera di terrazzamento non anteriore a Fase 2b di San Salvatore (inizio XI secolo) [§ 2.4.3], appoggiandosi alla facciata di quest'ultima. Pur ammettendo che tale muro coincidesse con il perimetrale sud della fortificazione, di cui la chiesa avrebbe costituito il vertice sudest, si tratterebbe di strutture non anteriori al secolo XI, in aggiunta a quelle bassomedievali, superstiti e non, già poste in evidenza.

Nulla vieta però di ipotizzare un precedente perimetro fortificato, costituito da una scarpata eventualmente dotata di palizzata lignea e/o di qualche tratto murario¹¹², già includente al vertice sudest Fase 1 di San Salvatore. Condurrebbe in tale direzione il ritrovamento di una struttura sottostante la cripta (US 23) e riconosciuta quale unica fase precedente l'erezione della chiesa, poiché posata sul presterile in sabbia pressata ricoprente la nuda roccia:

un muretto di terrazzamento, orientato est-ovest, con un andamento leggermente curvilineo, che segue l'orografia del terreno e risulta disassato rispetto al perimetrale sud della cripta. È fondata controterra sul fronte nord e costruito con sassi, scaglie di pietra e ghiaia legati con malta poco tenace, ricca di calcinaroli; è visibile soprattutto nella sua porzione orientale per un'estensione massima di m 2,70 circa e un'ampiezza relativa di m 0,50 circa.

¹¹⁰ MANTOVANI 1868 (1864), nota 14, pp. 56-57.

¹¹¹ SELMI 2013 (p. 78) e 2016 (p. 8), rielaborando SELMI 2009b, a sua volta basato su SELMI 2009a, pp. 4-5.

¹¹² Sul carattere non strutturale di molte delle fortificazioni nei secoli X e XI, per lo più incentrate sul fossato e/o sul terrapieno: SETTIA 1984, pp. 195-205.

L'assenza di ritrovamenti archeologici datanti all'interno del suo disuso non consente di collocare cronologicamente la sua costruzione. L'iniziale sistemazione dell'area viene completamente obliterata quando viene costruito il primo edificio¹¹³.

Si trattava di un semplice muretto di contenimento oppure di un tratto di una cinta difensiva? La questione non è secondaria, influenzando sul contesto di fondazione di San Salvatore: si trattò sin dall'origine di una chiesa castrense, dunque funzionale alle esigenze di una ristretta compagine privilegiata? oppure di una cappella, pur sempre di natura privata, solo successivamente inglobata entro un recinto fortificato?¹¹⁴ Questo e altri quesiti, come l'occasione e l'entità dello smantellamento delle fortificazioni, devono restare aperti, nell'attesa di un'auspicata indagine archeologica a largo raggio, a cominciare dal giardino che circonda il torrione.

1.5 «CANONICI DE BARZANORE»

L'inquadramento istituzionale della canonica di San Salvatore nei secoli centrali del medioevo resta controversa. In una carta del 1237, relativa a censi dovuti su terreni di proprietà dei canonici di Monza, trovano attestazione i *Canonici de Barzanore*¹¹⁵. Nel 1255 *dominus Rainerus de Pirovano prepositus de Barzanore, dellegatus domini pape*, figura quale giudice in una vertenza riguardante la chiesa di San Lorenzo a Milano¹¹⁶, per ricomparire in un atto del 1282¹¹⁷. Nella conferma di una sentenza del 1302 che opponeva San Lorenzo Maggiore

a San Vincenzo in Prato a Milano, il giudice è di nuovo un *de Pirovano prepositus de Barzanore*, di nome Pietro¹¹⁸. Altresì nel 1328 e nel 1336 i prepositi sono rispettivamente Jacobo Petri de Crepa e Francisco de Crepa¹¹⁹.

Il LNSM attesta la dipendenza della canonica di Barzanò dalla chiesa plebana *matrix* di San Vittore a Missaglia, e alla titolarità del Salvatore associa quella di San Biagio, riferendosi evidentemente alla cappellania più tardi documentata:

53. *Memoria ecclesiarum Sancti Blasii: [...] Item in loco Barzanore ecclesia Salvatoris cum Sancto Blaxio. Plebis de Massalia* (col. 54C); 361. *Memoria ecclesiarum et altariorum Sancti Salvatoris: [...] In plebe Masalia. Loco Barzanolo. Ecclesia Sancti Salvatoris* (col. 338C).

1.5.1 La capella/ecclesia di San Biagio

Nel 1398 la NCM registra fra gli estimi della *Canonica de Barzanore* anche quello del *Cappellanus Sancti Blaxij de Barzanore*¹²⁰: un cappellano presuppone una cappellania, vale a dire una fonte di reddito legata ad un altare, che poteva essere quello maggiore di un'*ecclesia* o *capella*, oppure un altare secondario di una chiesa con altra intitolazione. A dire il vero ci si sarebbe aspettati la dicitura *capella Sancti Blaxij de Barzanore*, come per la precedente tabella relativa agli estimi della *Canonica Sancti Victoris de Massalia*, e come ricorrente in tutte le altre canoniche plebane; fa però eccezione quella di Valsassina, le cui numerose cappellanie sono compendiate dall'unica dicitura *cappellani Vallis-saxine*¹²¹.

¹¹³ SELMI 2010 (pp. 3-4), 2013 (p. 70) e 2016 (pp. 1-2).

¹¹⁴ SETTIA 1984, pp. 248-254, sulla base dei molti casi considerati, ammette entrambe le soluzioni, stante la necessità di fortificare il sito di una chiesa preesistente, o al contrario di dotare di una chiesa una nuova fortificazione.

¹¹⁵ Monza, Biblioteca capitolare, ms H 13, *Liber consignationis prebendarum capituli Modoetiensis anno 1237*, p. 43: *Canonici de Barzanore dinarium I*. Trascrizione in LONGONI 1988, doc. A-112, pp. 218-222: 219.

¹¹⁶ BARONI 2002, doc. CXXXVII, pp. 134-135: 135, ll. 8-10.

¹¹⁷ BARONI 1992, doc. CXCIV, pp. 214-217: 216, ll. 7-9.

¹¹⁸ BARONI 2005, doc. CLXXXVII, p. 175, ll. 26-27.

¹¹⁹ MOLLAT 1919, lettera 41502, p. 287; VIDAL 1902, lettera 2683, p. 243.

¹²⁰ MAGISTRETTI 1900, p. 298.

¹²¹ MAGISTRETTI 1900, p. 301.

Il 12 dicembre 1435 *dominus presbiter Carulus de Pirovano beneficalis et rector ecclesie seu capele Sancti Blasii de Barzanore* registra l'affitto di un terreno, *cui coheret a mane dicte ecclesie Sancti Blasii*, ad *Ambrosium de Creppa*¹²². L'8 settembre 1455 fra i beni della chiesa di San Giorgio di Casate figura *petia una terre [...] in territorio loci de Curtenova, dicte plebis Masalie, ubi dicitur ad Campum de Curtenova, cui coheret [...] a monte in parte ecclesie Sancti Blasii de Barzanore*¹²³. A prima vista tali fonti sembrerebbero attestare l'esistenza di un'autonoma chiesa di San Biagio, come già supposto da Longoni¹²⁴, non solo della relativa cappellania in San Salvatore. Tuttavia nel linguaggio cancelleresco dell'epoca non è raro che una cappellania fosse detta *ecclesia*; e quando quest'ultima era indicata fra le coerenze di una proprietà il riferimento non era all'edificio di culto, ma a terreni *della cappellania/ecclesia*¹²⁵. Si aggiunga che di tale supposta chiesa di San Biagio non emerge alcun indizio materiale. Se ne può concludere che ogni riferimento documentario all'*ecclesia* di San Biagio si riferisse alla cappellania in San Salvatore, sulla quale nello stesso 1455 è documentato il giuspatronato *de Pirovano*, con l'officiatura ancora affidata a *Carulus de Pirovano*:

[...] Et quod predicte prepositure subsunt infrascripta beneficia videlicet [...] capellania Sancti Blasii in ecclesia Sancti Salvatoris de Barzanore / valoris librarum vigintiquinque, de iure patronatus nobilium de Pirovano, quam tenet suprascriptus / presbiter Carulus de Pirovano, et capellania Sancti Salvatoris in eadem ecclesia valoris florenorum decem / quam tenet presbiter Andreas de

*Isachis de iure patronatus dictorum nobilium de Pirovano*¹²⁶.

In base alle Decretali di Graziano, il giuspatronato implicava i tre concetti di fondazione, edificazione e dotazione, con facoltà di scelta dell'officiante da sottoporre all'approvazione del vescovo, e diritto di godimento di una parte cospicua dei beni legati alla cappellania¹²⁷. In tale prospettiva è lecito sospettare che i *de Pirovano* detenessero i due giuspatronati da lungo tempo, forse dalla fondazione del collegio canonico.

Nel 1567 fra il clero di San Salvatore i soli residenti erano «prete Paolo capelano dela detta ecclesia di Sancto Salvatore a l'altare grande» e «messer prete Antonio Pirovano capelano dela capela di Santo Blasio constructa in detta ecclesia di Santo Salvatore»¹²⁸. Nel 1571 prete Antonio, per nulla attento alla dotazione di paramenti e suppellettili nonostante il reddito a disposizione (101 pertiche in Prebono, 166 a Sirtori), risultava in stato di detenzione: *Titularis est presbiter Antonius Pirovanus Mediolani in carceribus detentus*¹²⁹. Dai *decreta* dello stesso anno si apprende che il reddito delle 101 pertiche a Prebono era goduto dallo zio del titolare, Ambrogio da Pirovano, sulla base di un'investitura la cui legittimità era messa in dubbio¹³⁰. Nel 1587 la cappellania di San Biagio risultava associata all'altare maggiore e fruttare ben 300 libbre, quasi tre volte quella di San Salvatore¹³¹.

Giungendo alla visita del 1757 del cardinal Pozzobonelli, nulla era cambiato in merito al giuspatronato della cappellania di San Biagio: *provisio spectat ad ordinarium. Alterum sub titulo Sancti Blasii est de iure patronatus familie Pirovani*¹³².

¹²² Appendice, doc. 4; ALLEGRI 2016a, p. 15, nota 39.

¹²³ Appendice, doc. 5.

¹²⁴ LONGONI 1988, p. 35.

¹²⁵ Sono grato a Federico Del Tredici per la precisazione.

¹²⁶ ASMi, Notarile, Ciocca Giovanni di Ambrogio, cart. 141, f. 2r (1455, luglio 5, Visita pastorale alla pieve di San Vittore di Missaglia). Il passo mi era stato segnalato e trascritto nel 2011 da Marco Gerosa, che ringrazio. L'intera visita è stata poi trascritta e pubblicata in ALLEGRI 2016a, pp. 119-124: 122.

¹²⁷ Sulla questione, di recente: ANDENNA 2015a, pp. 19-20.

¹²⁸ Appendice, doc. 6, f. 251r.

¹²⁹ Appendice, doc. 8, f. 2r.

¹³⁰ Appendice, doc. 9, f. 5r.

¹³¹ Appendice, doc. 11, f. 2r.

¹³² Appendice, doc. 15, p. 130.

1.5.2 Registri fiscali

Tornando alle vicende della canonica, fra i proventi facenti capo alla *Canonica Sancti Victoris de Massalia* la NCM include quelli della *capella Sancti Vitti de Barzanore*, almeno dal XVI secolo la chiesa parrocchiale di Barzanò, mentre alla *Canonica de Barzanore* è dedicata la tabella seguente, quasi si trattasse di un'entità svincolata dalla plebana *matrix*¹³³. Se il preposito e i dieci canonici di Missaglia fruttavano 26 lire, 17 soldi e 5 denari, il collegio di Barzanò, composto dal preposito, dal *capellanus Sancti Blaxii* e da nove canonici, di cui quattro *de Pirovano* (*Presbiter Guglielmus, Antonius, Presbiter Guido, Presbiter Filipus*), si attestava poco sotto, con 20 lire, 15 soldi e 7 denari. Si tratta di proventi assai inferiori a quelli di altre canoniche brianzole (43 lire a Cornate d'Adda, 74 a Vimercate, 89 a Desio), ma indicativi della quasi equivalenza economica, oltre che numerica, delle due canoniche battesimali, separate da pochi chilometri e preposte ad un territorio non molto vasto. Peraltro, la natura fiscale della NCM, interessata alla suddivisione dei redditi in base alla tipologia oltre che alla gerarchia istituzionale, mette in guardia dal supporre l'indipendenza di San Salvatore di Barzanò dalla pieve di Missaglia.

L'estimo del Monte di Brianza del 1456 documenta cinque canonicati e di bassa redditività, oltre ai 6 denari della prepositura e al soldo più 6 denari della cappellania di San Biagio¹³⁴.

Il sintetico *Status Ecclesiae Mediolanensis* del 1466 si limita a registrare le due canoniche: *Canonica de Massalia habet prepositum cum canonicis XI. [...] Canonica de Barzanore habet prepositum cum canonicis et capella VIII*¹³⁵. Non aggiunge elementi utili un documento del 1483 rogato dalla Camera apostolica nei riguardi della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea di Pioltello, in

cui il delegato è *dominus Iacobus de Longagnana, canonicus ecclesie Sancti Salvatoris de Barzanore, dicte Mediolanensis diocesis*¹³⁶, poiché non è specificato il rapporto con la pieve. Nel 1567 i canonici risultavano scesi a cinque, mentre nel 1574 era ribadita la dipendenza da Missaglia: *[...] Dominus presbiter Paulus Pirovanus titularis {?} capelle Sancti Salvatoris constructe in ecclesia prepositurali de Barzanore plebis Massalie Mediolanensis diocesis [...]*¹³⁷.

1.5.3 I da Pirovano

A prescindere dunque dall'attendibilità e dall'eventuale fondo di verità dell'epigrafe ricordata da Bombognini [§ 1.3], è indubbio che almeno dalla prima metà del secolo XIII e per i successivi cinque secoli i da Pirovano abbiano inciso in maniera determinante sulle sorti della canonica di Barzanò. Per la fase più antica nulla è noto del loro rapporto con i da Porta Orientale e/o con i della Torre, e dell'eventuale avvicendamento di potere; come che sia, il giuspatronato sulle cappellanie di San Salvatore e di San Biagio alimenta il legittimo sospetto che proprio i *de Pirovano*, capitanei della pieve di Missaglia¹³⁸, abbiano avuto un ruolo chiave nell'elevazione di San Salvatore al rango di canonica battesimale.

Peraltro, sorge il dubbio che l'improvvisa e folgorante comparsa sulla scena dei da Pirovano celi semplicemente il cambio di denominazione del medesimo gruppo parentale, determinato dal radicamento in un territorio. Longoni ha ipotizzato che dietro l'appellativo *de Pirovano* si celassero i capitanei di Lomagna, discendenti dei Carcano¹³⁹; altrettanto possibile è che proprio i da Porta Orientale, che dal secolo XIII scompaiono dalla documentazione relativa a Barzanò e Missaglia, prendendo possesso del castello di Pirovano ne avessero assunto il nome.

¹³³ MAGISTRETTI 1900, p. 298.

¹³⁴ BERETTA 1952, p. 31.

¹³⁵ MAZZUCHELLI 1828, doc. XXIV, p. 376. Sulla fonte: COLOMBO 2002.

¹³⁶ *Camera apostolica*, II, doc. 514, pp. 436-437.

¹³⁷ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XII, fasc. 9 (1574), f. 1r.

¹³⁸ In proposito, ALLEGRI 2016a, p. 13, nota 34, avverte che «Le notizie sulla famiglia Pirovano nel ramo di Missaglia sono piuttosto frammentarie». Lo stesso Dozio (ALLEGRI 2016c, pp. 79-80) lamentava che del loro castello «non è più reliquia alcuna».

¹³⁹ LONGONI 1988, pp. 40-41.

LA CHIESA: LE FASI COSTRUTTIVE MEDIEVALI

2.1 FASE 1. LA SAALKIRCHE MIT RECHTECKCHOR

La primitiva cappella di San Salvatore, i cui perimetrali sono ancora in parte riconoscibili nello stratificato edificio attuale, fu innalzata sul margine sudorientale del colle che domina l'abitato di Barzanò, in un'area non interessata da alcuna struttura precedente, ad eccezione del muretto di terrazzamento in corrispondenza dell'angolo sudest del presbiterio [§ 1.4.3]. L'edificio si articolava in un'aula quasi quadrata (interno: 6,5x6 m circa), corrispondente all'attuale campata mediana, cui si innesta un più basso e stretto presbiterio parimenti quadrangolare (interno: 3,6x4,3 m circa), secondo una tipologia che la critica tedesca sintetizza efficacemente in *Saalkirche mit Rechteckchor* (chiesa a sala con coro ad angoli retti) [tav. I].

2.1.1 Un'area scoscesa

Il ripido digradare ovest-est e nord-sud dell'area prescelta ne richiese il livellamento. Il piano pavimentale di Fase 1 è stato rilevato nel corso di due sondaggi di scavo [fig. 3] in corrispondenza della primitiva controfacciata (attuale arcata di valico), ancora intonacata alla base [§ 2.4.3]: la quota della preparazione in ghiaia al-

l'angolo nord si attesta a 385,86 m slm; quella del piano di cantiere in terra battuta all'angolo sud si ferma a 385,55 m¹⁴⁰. Lo scarto si deve verosimilmente ai ripetuti smottamenti sull'asse nord-sud rilevati negli strati delle fasi successive, ma non è da escludere un poco accurato livellamento già in fase di cantiere. Pur ammettendo ulteriori scarti, il medesimo piano pavimentale doveva estendersi fino al vano presbiteriale, verosimilmente sopraelevato di un gradino ma privo di cripta, ricavata in Fase 2b scavando nelle fondazioni e sopraelevando il piano di calpestio [§ 2.4.4]. Tale restituzione confuta quella già proposta da chi scrive prima di venire a conoscenza dei dati archeologici, venendo meno gli elementi per ipotizzare un primitivo blocco presbiteriale a due livelli prospiciente la navata¹⁴¹.

L'accesso alla chiesa avveniva presumibilmente dalla facciata occidentale, che illuminava l'aula mediante due monofore di cui resta traccia nell'attuale arcata di valico [fig. 4]. Sembra di poter escludere in Fase 1 la presenza di un accesso diretto al presbiterio: a nord la quota pavimentale era inferiore a quella del terrapieno in digradare, ora separato dalla trincea di drenaggio auspicata nel 1892 e realizzata prima del giugno 1894¹⁴², e del resto non si rilevano nella

¹⁴⁰ SELMI 2013 (pp. 74-75) e 2016 (p. 3).

¹⁴¹ SCIREA 2013, p. 122, fig. 21a.

¹⁴² Appendice, doc. 17, e SABAP-MI, Archivio storico, Barzanò, cart. DD/13459, faldone 1, Relazione del 25 giugno 1894 (già citata in BASSANI *et al.* 2004, *Gli interventi attraverso le fonti di archivio*, pp. 20, 22, e in BASSANI 2013c, p. 109).



3. Barzanò, San Salvatore. Planimetria dell'aula di Fase 1. In evidenza, i tre saggi di scavo (US 121, US 123 e il tasello in basso a sinistra) a ridosso della primitiva facciata (rielaborazione da SELMI 2016).



4. Barzanò, San Salvatore. La parte sommitale dell'arcata di valico, ricavata sbrecciando in Fase 2b la facciata di Fase 1. Il restauro 2009-2010 ha rimesso in luce i profili degli archi di due monofore (aprile 2014).

muratura tracce di aperture a quote compatibili; a sud la soluzione era impraticabile per via dello strapiombo.

2.1.2 Fase 1. Articolazione in alzato

L'altezza dell'aula di Fase 1 coincideva all'incirca con quella attuale: a parte l'assenza di evidenti tracce di sopralzo, è indicativa la quota delle monofore della facciata poi sbrecciata, all'incirca coincidente con quella delle due monofore inferiori della facciata di Fase 2b. Ciò comportava uno spiccato sviluppo verticale, soprattutto considerando la primitiva quota pavimentale: a fronte dei 6/6,5 m di lato, ipotizzando un controsoffitto a celare la carpenteria del tetto si arriva a circa 8 m di altezza, per un rapporto di circa 4:3, e la verticalità era enfatizzata dalla quota delle due monofore sud, intersecate in Fase 3 dall'arcata di imposta della cupola [§ 2.8.1; tavv. IX, XXV].

Meno scontata è la primitiva articolazione del vano presbiteriale. Con la quota pavimentale di Fase 1, tenuto conto della probabile sopraelevazione di un gradino rispetto all'aula, a fronte dei 4,3 m di larghezza l'altezza al vertice della volta a botte raggiungeva quasi 7 m, per un rapporto che si avvicina a 5:3. Dall'esterno la stratigrafia muraria è di difficile lettura, per via dell'intonacatura e degli interventi di ripristino [tavv. IX-XIV]. Le due monofore tamponate della testata si collocano all'interno di un esteso rattoppo, che sembrerebbe aver colmato una breccia. Al pari della monofora sud [fig. 5], la volta a botte sarebbe contestuale a Fase 1, ma eventuali tracce di inserimento a posteriori, e dunque di sopralzo, sarebbero celate dall'arcata orientale di imposta della cupola.

2.1.3 Fase 1. Un improbabile scenario alternativo

In tutt'altra direzione conduce la restituzione di Fase 1 di Paola Bassani¹⁴³. Ignorando il dato archeologico, si attribuiscono al progetto primitivo la cripta voltata e l'antistante corridoio, di cui si ipotizza una co-



5. Barzanò, San Salvatore. La monofora del fianco sud del vano presbiteriale (aprile 2014).

pertura voltata poi avvicinata da quella lignea. Principale indizio della demolizione sarebbe l'irregolare conformazione del pilastro centrale e delle relative arcate [tavv. XXIX-XXXIII, figg. 6, 18], che invece dipende dall'aver scavato in Fase 4 [§ 2.11] il corridoio/trincea antistante il vano voltato. In tale direzione si giustifica la presenza sul pilastro e sui sottarchi di un intonaco più recente di quello delle volte, non a «testimonianza delle modifiche apportate alle strutture murarie con l'inserimento dei pilastri della cupola, la demolizione del soffitto voltato e la costruzione del solaio ligneo»¹⁴⁴.

La presunta soletta voltata avrebbe inoltre esteso il presbiterio fino a metà della già corta navata, ridotta a soli 2,4 m di lunghezza per 6 m di larghezza, e ingombra da una ancor più improbabile rampa centrale in grado di colmare un dislivello di

¹⁴³ BASSANI 2013b (pp. 83-88) e 2013c (pp. 96-97).

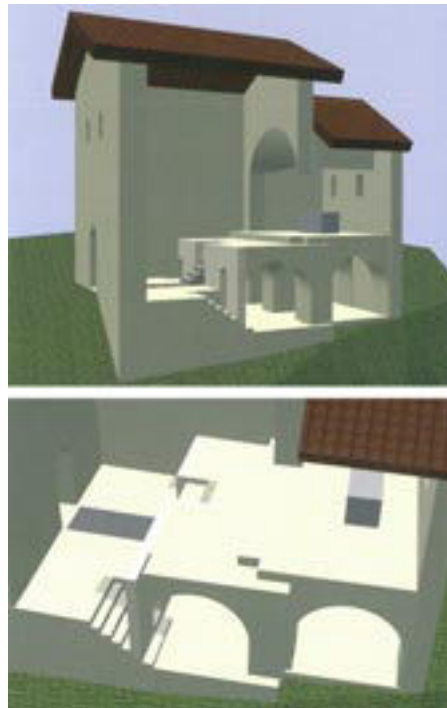
¹⁴⁴ BASSANI 2013b, p. 88.



6. Barzanò, San Salvatore. Fronte del vano voltato della cripta, prima dell'intonacatura di restauro. Le due arcate di valico furono quasi certamente ricavate in Fase 4 sbrecciando il muro già controterra, demolendo le primitive scale di discesa e occludendone i varchi, di cui resta traccia alle estremità superiori dell'inquadratura (maggio 2008).

2,2 m (1,2 della rampa attuale, 0,2 del rialzo pavimentale moderno, 0,8 del rialzo pavimentale di Fase 2b). In realtà la restituzione di Bassani non fa i conti con tale dislivello, poiché ignorando di nuovo il dato archeologico¹⁴⁵ attribuisce già a Fase 1 la quota pavimentale dell'aula di Fase 2b (US 79) [tav. II] e la posa del sarcofago addossato con il lato corto al muro di controfacciata. Ciò emerge chiaramente anche dalla restituzione 3D [fig. 7], dove peraltro la rampa è arbitrariamente incassata nella soletta voltata per non sovrapporsi al sarcofago e lasciare spazio di fronte al portale d'accesso¹⁴⁶.

Conseguentemente, è riferita già a Fase 1 la funzione di mausoleo parentale, ipotizzando la presenza di venerate reliquie e scomodando la pratica della sepoltura *ad sanctos*, pur con tutte le inumazioni lontane dagli altari. Farebbe eccezione l'ossario a fossa della cripta, ma il suo perimetro intacca la base del pilastro e dunque le è posteriore, ascrivendosi verosimilmente ad epoca post medievale¹⁴⁷.



7. Barzanò, San Salvatore. Restituzione 3D di Fase 1 secondo Paola Bassani (da BASSANI 2013b e 2013c).

¹⁴⁵ SELMI 2013 (pp. 75-78) e 2016 (pp. 7-8).

¹⁴⁶ BASSANI 2013b (p. 84) e 2013c (p. 96).

¹⁴⁷ SELMI 2013 (p. 71) e 2016 (p. 14).

2.2 FASE 1. MODELLI E SOLUZIONI A CONFRONTO

Il tipo *Saalkirche mit Rechteckchor* conta numerose attestazioni in area tedesca e nell'arco alpino, prealpino e pedemontano, scalate fra i secoli VII e XI. Una parte di esse è nota solo in pianta, rivelandosi utile al confronto per le dimensioni dello spazio calpestabile e per le evidenze di portali, altari, tramezzi, sepolture. Le strutture implicano di norma la volta a botte presbiteriale, insita nel tipo costruttivo, e un'articolazione parietale esterna mediante arcate su lesene di limitato spessore. Nella maggior parte dei casi il presbiterio quadrangolare non supera i 3 m di lato interno. Per l'area padana, si possono richiamare i casi di Garbagnate Monastero (VII secolo, in pianta: 2,15x2,4 m)¹⁴⁸, di San Pietro a Limone sul Garda (IX secolo? in alzato: 2,2x2,5 m)¹⁴⁹, di Santa Maria della Purificazione a Sumirago (Fase 1, VIII secolo? in pianta: 2,1x3,4 m)¹⁵⁰ [fig. 8], di Sant'Eufemia a Nigoline di Corte Franca (Fase 1, secoli VIII-X, in alzato: 2,7x3 m)¹⁵¹. Dimensioni analoghe contraddistinguono le ricorrenze sperimentali del Seprio, come i Santi Cosma e Damiano a Cheglio di Taino (pieve di Angera) o San Martino a Caronno Corbellaro (pressi di Castiglione Olona)¹⁵². Delle chiese preromaniche del complesso della Novalesa, Santa Maria Maddalena, fra le poche *Saalkirchen mit Rechteckchor* conservate in alzato, non va oltre i 2,1x2,9 m, mentre la Fase 1 dell'abbaziale di San Pietro si attestava su 2,6x3,2 m¹⁵³. Per il Canton Ticino si citano i casi di San Martino a Deggio-Quinto in valle Leventina (in alzato: 2,05x2,15 m)¹⁵⁴ [fig. 9], di Santo Stefano a Muralto (Fase 2, in pianta: 2,5x2,5 m) e di San Giorgio a Morbio Inferiore (VII secolo? in pianta: 3x3 m)¹⁵⁵, che raggiunge il medesimo dimensionamento di San Martino di Svitto (intorno al 700, in pianta), capoluogo dell'omonimo Cantone di lingua te-



8. Sumirago (Varese), Santa Maria della Purificazione. Proposta di restituzione della primitiva *Saalkirche mit Rechteckchor* (da MARIOTTI, DE MARCHI 1992).



9. Quinto-Deggio (Canton Ticino), San Martino. Testata absidale, planimetria e veduta sudest della *Saalkirche mit Rechteckchor*, fra le poche a conservare la struttura primitiva (da CARDANI VERGANI 2013).

¹⁴⁸ SANNAZARO 1994, p. 300.

¹⁴⁹ CHAVARRÍA ARNAU 2008.

¹⁵⁰ MARIOTTI, DE MARCHI 1992.

¹⁵¹ BREDI, VALSECCHI 2001; VALSECCHI 2001.

¹⁵² SCHIAVI 2011a, pp. 67-68.

¹⁵³ MAGNI 1966, pp. 48-51, figg. 1-2 (piante). Di recente: CANTINO WATAGHIN 2012.

¹⁵⁴ CARDANI VERGANI 2013.

¹⁵⁵ FOLETTI 1997, pp. 133, 135 (schede), 170-171 (piante).

desca¹⁵⁶. Si avvicinano al dimensionamento di Barzanò altre chiese svizzere, come quelle di Sissach e di Frick (entrambe 3,5x5 m)¹⁵⁷, e ancor di più alcuni casi di area tedesca¹⁵⁸.

Tuttavia il confronto più significativo, per prossimità geografica e forse anche cronologica, pare quello con la chiesa preromantica di San Pietro al Monte a Civate [§ 2.5.1]: benché si conservi solo parte dell'alzato della cripta, il suo impianto quadrangolare di 5,5x4,6 m fa presumere dimensioni analoghe anche per il presbiterio; d'altro lato, proprio la presenza della cripta costituisce una differenza sostanziale rispetto a Fase 1 di San Salvatore.

2.3 FASE 1. CRONOLOGIA E INQUADRAMENTO

Resta difficile inquadrare cronologicamente Fase 1 della chiesa di Barzanò. La natura di *Eigenkapelle* (chiesa privata) intitolata al Salvatore, all'interno di una corte regia, se non già sul margine di un perimetro fortificato, richiama strategie di radicamento e consolidamento territoriale proprie delle *élites* longobarde del secolo VIII. D'altra parte, il tipo *Saalkirche mit Rechteckchor* ricorre a largo raggio geografico e cronologico. Gioca a sfavore dei secoli VIII-IX l'assenza di qualsivoglia articolazione parietale, nonché di *spolia* in grado di impreziosire e segnalare i punti chiave dello spazio interno. Non può invece essere trascurata l'analogia fra le murature e le mo-



10. Barzanò, San Salvatore. Stratificazione di aperture nel perimetrale sud della campata centrale. In alto, la monofora 'a fungo' di Fase 1; sotto, la monofora bassomedievale occlusa in occasione dell'apertura del finestrone di età moderna, di cui è visibile la spalletta laterizia (aprile 2014).

¹⁵⁶ SENNHAUSER 2001, p. 182.

¹⁵⁷ SENNHAUSER 2001, pp. 184-189.

¹⁵⁸ Per i seguenti casi, catalogati in OSWALD, SCHAEFER, SENNHAUSER 1990 (1966-1971), gli ingombri sono stati rimisurati da chi scrive sulle piante in scala e in riferimento allo spazio interno: cappella in Burgwall a Hohe Schanze, presso Winzenburg, Landkreis Hildesheim, Niedersachsen (navata 8,5x5,5 m, presbiterio 5x4 m; secoli IX-X?, p. 126); Stadtkirche di Hersfeld, Erzbistum Mainz (Fase 1 in fondazione, navata 12,5x7,3 m, presbiterio 5x5,6 m; secolo X?, p. 115); cappella doppia im Torbau a Frauenchiemsee, Erzbistum Salzburg (piano inferiore con tre botti trasversali, navata 11x7,5 m, presbiterio 4x4 m voltato a botte; secoli IX-XI?, pp. 407-408). Altri casi sono segnalati o precisati nel volume di aggiornamento JACOBSEN, SCHAEFER, SENNHAUSER 1991 (*idem* per le misurazioni): San Giorgio a Hildesheim (navata 9x6 m, presbiterio 4,5x4,5-5 m, secolo X, p. 169); San Gallo a Ladenburg, Baden-Württemberg (cripta a quattro sostegni, 4,8x4,8 m, servita da scale laterali, «Wohl schon frühromanisch»; pp. 238-239); San Pietro a Straubing, Bayern (navata 13,4x8,7 m, presbiterio 6,4x5,5, tardo secolo IX?, p. 403).

¹⁵⁹ Quanto alla monofora tamponata, intersecante la parte bassa di quella est della campata mediana [fig. 10], BASSANI 2013b (pp. 106-107 e didascalia a p. 111) l'attribuisce al secolo XIV, sebbene nelle due relazioni stratigrafiche redatte nel giugno 2004 (BASSANI *et al.* 2004), sottoscritte anche dall'autrice, essa sia accompagnata in un caso (Lotto 1, *Analisi stratigrafica*, tav. STRAT 1, EA 201) dalla dicitura «Vecchia apertura ora tamponata, 1000-1230», nell'altro (Lotto 2, *Analisi stratigrafica*, tav. STRAT 2, EA 605) dalla dicitura «Traccia di antica apertura; XI secolo».

nofore¹⁵⁹ di Fase 1 e Fase 2a/b, con la seconda che non può precedere di molto l'anno Mille [§ 2.4].

Volendo esprimere una posizione che tenga conto di tutti i fattori in gioco, il secolo X continua ad offrire il contesto più congruo per la fondazione della cappella privata di San Salvatore, un edificio modesto per dimensioni e caratteri costruttivi, che non pare essere stato concepito né utilizzato in Fase 1 quale mausoleo parentale. A tale riguardo, bisogna però avvertire che ciò che resta del piano pavimentale originario giace coperto da quello di Fase 2b, ed è stato indagato solo in corrispondenza dei tre saggi di cui sopra [§ 2.1.1], per cui non è da escludere la presenza di inumazioni già in Fase 1. Ad ogni modo, che la cappella fosse o meno luogo di sepoltura privilegiata, e che facesse o meno parte di un perimetro fortificato, la posizione dominante ne faceva un punto focale della corte regia *que dicitur Villa Barzanorum*, quale espressione materiale e simbolica di chi ne deteneva il potere, senza volersi accanire nell'indicare l'una o l'altra delle evanescenti figure filtrate dalle fonti scritte.

2.4 FASE 2. MOLTIPLICARE LO SPAZIO, ALLESTIRE UN MAUSOLEO PARENTALE

In un momento non troppo lontano dalla messa in funzione della primitiva San Salvatore, a giudicare dalla morfologia costruttiva, si crearono le condizioni affinché l'edificio fosse profondamente ristrutturato, dotandolo di una massiccia torre, raddoppiando la volumetria dell'aula, innalzando il presbiterio su cripta, adibendo l'area occidentale a mausoleo parentale [tav. II].

2.4.1 Fase 2a. La torre campanaria

La sequenza archeologica colloca all'inizio dei lavori di Fase 2 la costruzione della torre [tav. XVI, fig. 11], elevata su terreno sterile in corrispondenza della diagonale nordovest della primitiva facciata, addossandosi con il solo spigolo sudest, senza alcuna immorsatura. La massiccia struttura misura 3,9 m di lato, per 12 m circa di altezza dalla soglia ovest al sottogronda, ma si deve tener conto che la cella campanaria è un rifacimento. La muratura è rea-

lizzata con pietre appena sbazzate, ciottoli, laterizi e altro materiale di recupero in abbondante malta, con pochi elementi squadrati (di riuso?) disposti ai cantonali. I prospetti sono privi di articolazione, ad eccezione dei due portali e di una feritoia architravata e strombata dal lato interno (il profilo esterno in mattoni è di restauro). L'accesso primitivo avveniva dal portale est, attualmente tamponato, con soglia a 389,52 m slm. Il piano di calpestio interno fu presto adibito alle inumazioni infantili, seguendo la consuetudine di relegarle in posizione defilata rispetto agli adulti: la



11. Barzanò, San Salvatore. Il lato est della torre campanaria, con il primitivo portale (aprile 2014).



12. Da sinistra in alto, in senso orario: Barzanò, San Salvatore, torre campanaria, i portali est e ovest (aprile 2014); Credaro (Bergamo), Santi Fermo e Rustico, i due lati del portale della torre in facciata, prima metà del secolo XI (settembre 2007).

stratigrafia ha evidenziato resti di tre deposizioni in successione (la seconda e la terza previa bonifica della precedente), ma altre potrebbero essere state asportate dal livellamento conseguente all'apertura dell'accesso ovest, con soglia più bassa.

Legittimo è il sospetto che la torre non sia stata subito adibita a campanile, poiché la fossa di fusione per campana fu scavata in rottura del pavimento di Fase 2b (US 79), in un momento in cui risulta già parzialmente in disuso¹⁶⁰.

2.4.2 Fase 2a. La torre: modelli e soluzioni a confronto

La tecnica costruttiva, le proporzioni poco slanciate e la canna priva di articolazione sembrano indicare per la torre di San Salvatore una fase precoce della sperimentazione protoromanica, inquadrabile attorno al Mille. Restando in area lecchese, confrontabile è la torre di San Giorgio a Crebbio di Mandello, con lato di poco più di 3 m e parete est sfondata nel corso dei rimaneggiamenti di età moderna; restano però da chiarire la sequenza stratigrafica e la datazione¹⁶¹.

Morfologie analoghe a quella di Barzanò ricorrono nella fascia pedemontana varesina, con le torri di San Biagio a Cittiglio e dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno, la prima databile intorno al Mille o poco dopo¹⁶², la seconda verosimilmente di tardo XI secolo¹⁶³ [fig. 13]. Le proporzioni sono più slanciate e maggiore è l'impiego di conci lungo i cantonali, mentre le celle, che nei due casi dovrebbero appartenere alla prima fase costruttiva, sono già articolate da bifore su capitelli a stampella. Inoltre a Leggiuno il lato nord comporta un embrione di specchiatura con archetti, come in San Defendente a Ceresolo¹⁶⁴. Tuttavia

tali accenni di maturità formale non implicano di necessità posteriorità cronologica rispetto alla torre di Barzanò, trattandosi di aree diverse e potendo coesistere linguaggi e capacità tecniche a diverso grado di elaborazione.

Analogie costruttive e morfologiche con Barzanò si riscontrano altresì nell'elaborazione di XI secolo di area bergamasca. A canna liscia sono le torri di San Fermo a Credaro, di Sant'Alessandro a Canzanica e di San Giovanni Battista a Cividino. L'alta torre di Credaro è il risultato di almeno tre fasi; la prima, attribuibile al primo quarto dell'XI secolo, si eleva per circa 6 m ed è attraversata da un portale (tamponato) a spalle dritte e arco leggermente schiacciato, analogo a quello orientale della torre di Barzanò, eccetto che per l'arco bardellonato in laterizi¹⁶⁵ [figg. 12-13]. La torre di Canzanica, in pietre calcaree sbozzate ben apparecchiate, è datata alla metà del secolo XI dalla puntuale analisi stratigrafica di Dario Gallina, che conferma quella pionieristica condotta nel 1987 da Andrea Zonca e Francesco Macario¹⁶⁶. La torre di Cividino [fig. 13] è posteriore all'aula trapezoidale di metà XI secolo, poiché ne tamponava una monofora, riaperta durante il restauro 1979-1981 asportando un tassello di cantonale; tuttavia la morfologia dell'apparecchiatura muraria e delle strette feritoie non dovrebbero superare l'ultimo quarto del secolo XI, correggendo la datazione più tarda già proposta da chi scrive¹⁶⁷. Nel Bergamasco la tipologia massiccia a canna liscia e strette feritoie persiste a lungo, pur con apparecchiature sempre più regolari e tecnologiche; dalla torre di incrocio di inizio XII secolo di Sant'Egidio a Fontanella al Monte¹⁶⁸, al campanile ormai di inizio XIII di San Giorgio a Zandobbio¹⁶⁹. Lo stesso si può dire per l'area del Bresciano e del

¹⁶⁰ SELMI 2010 (p. 15), 2013 (pp. 78-79) e 2016 (p. 9).

¹⁶¹ TAMOLA 2006.

¹⁶² MAGNI 1960, p. 147; FINOCCHI 1966, p. 23.

¹⁶³ SCHIAVI 2011b, pp. 107-108, rettificando la datazione attorno al Mille di FINOCCHI 1966.

¹⁶⁴ MAGNI 1960, p. 143; FINOCCHI 1966, p. 23.

¹⁶⁵ SCIREA 2011e e 2013, pp. 117-118.

¹⁶⁶ MACARIO, ZONCA 1987; GALLINA 2009; SCIREA 2011f.

¹⁶⁷ SCIREA 2011g.

¹⁶⁸ PIVA 1998, pp. 56-63; SPINI 2001; SCIREA 2011e.

¹⁶⁹ ROVETTA 2007, pp. 203-204; SCIREA 2012a, p. 23.



13. Torri di XI secolo, da sinistra in alto, in senso orario: Cittiglio (Varese), San Biagio, già Sant'Andrea (febbraio 2005); Leggiuno (Varese), Santi Primo e Feliciano (giugno 2012); Cividino-Quintano (Bergamo), San Giovanni Battista (giugno 2004); Credaro (Bergamo), Santi Fermo e Rustico, con metà superiore di XII secolo (settembre 2007).

Garda veronese, a partire dalla torre di San Zeno a Castelletto di Brenzone, che a dispetto della datazioni corrente al secolo XII¹⁷⁰ sembra collocarsi ancora entro l'XI, grazie all'apparecchiatura in blocchetti stondati e ciottoli in abbondante malta, pur serrata da cantonali in pietre squadrate (di reimpiego dalla villa tardoromana?). Sul fronte dell'iconologia dell'architettura, modello di riferimento per la torre massiccia a canna liscia sarebbe il cosiddetto campanile dei monaci di Sant'Ambrogio a Milano, la cui datazione ai secoli VIII-IX, già sostenuta dai fondanti studi di Edoardo Arslan¹⁷¹ e ribadita di recente¹⁷², è ora orientata al secolo X¹⁷³. Pare tuttavia più ragionevole farla slittare ulteriormente a ridosso del Mille¹⁷⁴: sia perché l'erezione della torre si legherebbe al rifacimento del presbiterio della basilica paleocristiana, dunque ripensata ad ampio raggio prima della totale ricostruzione romanica; sia perché verrebbe meno il sospetto iato di quasi un secolo fra prototipo e relativi sviluppi.

2.4.3 Fase 2b. L'ampliamento dell'aula

Stratigraficamente successivo all'elevazione della torre è l'ampliamento dell'aula, ottenuto fondando e innalzando i perimetrali dell'attuale campata ovest (interno: 6,68x5,35±91 m)¹⁷⁵ e sbrecciando la primitiva facciata, per modellarvi l'odierna arcata di valico¹⁷⁶ [tav. XX]. La capienza passò all'incirca da 36 a 63 m². Di nuovo, i perimetrali furono soltanto addossati alle strutture esistenti, ossia la torre a nord e il cantonale della primitiva facciata a sud [fig. 14]. Il riproporsi di tale pratica e le seguenti argomentazioni lasciano ritenere che la torre e la campata siano state realizzate in stretta successione. Anzitutto, non ostano le fondazioni e gli elevati indipendenti, date le



14. Barzanò, San Salvatore. Angolo sudest della campata occidentale. In evidenza, la mancata immorsatura fra il piedritto dell'arcata (già facciata di Fase 1, al centro), il perimetrale sud (Fase 2b, a destra) e il pilastro della struttura cupolata (Fase 3, a sinistra) (maggio 2008).

particolari esigenze statiche di una torre rispetto ai muri perimetrali di un'aula. La posizione della torre, sporgente lungo la diagonale della primitiva facciata, secondo uno schema plani-volumetrico che non trova confronti, presuppone la costruzione della nuova campata. Entrambe le strutture impiegano una tecnica muraria, analoga a quella di Fase 1, che fa uso di ciottoli, pie-

¹⁷⁰ NAPIONE 2008; BRUNO, TREMOLADA 2011, pp. 101-102; PIVA 2011.

¹⁷¹ ARSLAN 1954, pp. 570-573.

¹⁷² LOMARTIRE 1997, p. 243, propende per il secolo IX.

¹⁷³ FINOCCHI 1966, p. 23; CASSANELLI 2010b, p. 131. Mantiene una posizione problematica BELLA 2013, pp. 60-62.

¹⁷⁴ TREVISAN 2007, pp. 142-143.

¹⁷⁵ Tale misurazione, eseguita da chi scrive nel 2014 avvalendosi di distanziometro laser, differisce leggermente da quelle riportate in BASSANI 2013.

¹⁷⁶ SELMI 2010 (p. 10), 2013 (p. 75) e 2016 (p. 6).



15. Barzanò, San Salvatore. Il gruppo bifora-monofores del perimetrale sud della campata occidentale, dall'esterno (aprile 2014) e dall'interno (maggio 2008). Le aperture furono occluse intorno alla fine del secolo XIII, per dipingervi sopra una sequenza di figure.



16. Barzanò, San Salvatore. Le tre monofore della facciata di Fase 2b (aprile 2014).

trisco e laterizi in abbondante malta con minimo accenno di disposizione in filari, salvo l'aggiunta di pietre sbazzate e conci per i cantonali e per le aperture. Infine, il profilo del portale est della torre [fig. 12] evidenzia strette analogie morfologiche con la bifora e l'attigua monofora della zona inferiore della parete sud della campata ovest [fig. 15], per le spalle dritte, l'arco leggermente oltrepassato e schiacciato (probabile conseguenza di un cedimento dopo la rimozione della cèntina), l'uso di una pietra vagamente cuneiforme in chiave.

Assecondando l'altimetria del sito, il piano pavimentale della nuova campata, in malta mista a ghiaia e ciottoli (US 79), fu livellato ad una quota media di 386,60 m, estesa all'aula di Fase 1 innalzando quella originaria di circa 80 cm. Tale quota era comunque inferiore a quella antistante la facciata, richiedendo un gradino, documentato in negativo dal taglio (US 74) praticato per posizionare il portale attuale [§ 2.12]¹⁷⁷. Non si può escludere che già in questa fase sia stato aperto il portale nord della campata mediana, con gradino incorporato

nello spessore della soglia per ridurre il cospicuo dislivello fra esterno ed interno, ulteriormente colmato da una presumibile scaletta in legno, visto che non vi è traccia di demolizione di gradini lapidei [tav. XXIV]. Ragioni di spazio liturgico rendono tuttavia più probabile che il varco sia stato aperto in Fase 3 [§ 3.1.4].

A completare il nuovo assetto, in prosecuzione del perimetrale sud fu realizzato il muro di terrazzamento US 5, documentato per circa 24 m di estensione a delimitazione dell'area del sagrato [§ 1.4.3; fig. 30]. La distribuzione delle monofore nella campata ovest sembra riflettere una certa approssimazione progettuale e realizzativa, e/o variazioni in corso d'opera [tavv. VII-IX, XIX, figg. 15-17]: alle tre del timpano della facciata, malamente e diversamente dimensionate nonché disposte ai vertici di un triangolo irregolare, corrispondono nella parete sud la coppia della fascia alta nonché la monofora e l'adiacente bifora a spalle dritte della fascia bassa. Queste ultime, ad altezza d'uomo e occluse intorno alla fine del secolo XIII, quando vi fu steso

¹⁷⁷ SELMI 2010 (pp. 10-11), 2013 (p. 75) e 2016 (p. 6).



17. Barzanò, San Salvatore. La monofora sommitale della facciata di Fase 2b, dal sottotetto. In evidenza, il profilo incerto e le impronte lasciate sulla malta dalla cèntina (maggio 2008).

sopra dell'intonaco dipinto [§ 4.8.2], faticano a trovare giustificazione, se non con l'intento di dare evidenza luminosa e perciò simbolica ad un dispositivo liturgico: non il fonte battesimale, come già ipotizzato da chi scrive precedentemente alle indagini archeologiche¹⁷⁸, ma un punto focale di altro tipo (un altare? Una sepoltura emer-

gente? Una capsella reliquiario?), magari in connessione con il percorso devozionale di risalita dalla rampa sud, o in alternativa di discesa con risalita a nord.

2.4.4 Fase 2b. Il blocco presbiteriale a due livelli

Con ogni probabilità, nel corso della medesima ristrutturazione fu rimodellato anche il presbiterio. La sopraelevazione di circa 1,4 m rispetto al nuovo pavimento dell'aula fu dovuta all'inserimento entro i perimetrali esistenti di una cripta, in parte ricavata scavando nelle fondazioni di Fase 1 fino a raggiungere la roccia viva a nord e il presterile a sud (a quota 384,84 m slm, ma calcolata in assenza del primo piano pavimentale, interamente asportato)¹⁷⁹. Ci si riferisce al solo nucleo voltato [tavv. XXXI-XXXIV], nella cui parete ovest, per due terzi controterra, dovevano aprirsi alle estremità i valichi per le scale di discesa/risalita (di cui pur non resta traccia lungo le pareti, reintonacate). Al prospetto verso la navata doveva altresì appoggiarsi la rampa di ascesa al presbiterio. Tale configurazione fu 'rimontata' tre metri più a ovest in Fase 4 [§ 2.11], dopo aver scavato il corridoio/trincea e aver aperto in rottura le due arcate che immettono nel vano voltato, tamponando al contempo gli archi corrispondenti alle primitive scale¹⁸⁰. Osservando con attenzione da ovest le arcate della cripta, coadiuvati da fotografie antecedenti l'uniforme intonacatura di restauro [tavv. XXIX-XXX, fig. 6], alle estremità si intravedono i contorni di rappezzi murari semicircolari, cui corrispondono variazioni nel raggio di curvatura fino alle rispettive linee di giunzione lungo l'intradosso. L'anomalo pilastro centrale¹⁸¹, a sezione pseudo-

¹⁷⁸ SCIREA 2013, p. 123.

¹⁷⁹ SELMI 2010 (p. 22), 2013 (p. 71) e 2016 (pp. 13-14).

¹⁸⁰ Tale ipotesi restitutiva mi è stata suggerita nel febbraio 2016 da Luigi Carlo Schiavi, che ringrazio, ragionando di fronte ad alcune fotografie della cripta nella configurazione attuale. Non sembra essersi accorto del sussistere di due distinte fasi Daniele Selmi, che riferisce l'inserimento dell'intera cripta (nucleo voltato più corridoio/trincea) ad una fase successiva all'erezione della cupola, «databile tra il 1231 e il 1350»: SELMI 2010 (p. 22) e 2016 (pp. 13-14). Già ANZANI 1984, p. 57, nota 1, aveva avuto l'intuizione giusta, pur senza svilupparla compiutamente: «In attesa di un appropriato restauro che possa dare risposta ai numerosi interrogativi che la cripta pone, si possono soltanto avanzare delle ipotesi alla luce di alcune certe premesse. In essa sono certo avvenuti lavori di risistemazione e di rifacimento, credibilmente effettuati in occasione dell'ampliamento del presbiterio, i quali hanno comportato l'apertura di un nuovo vano davanti alla cripta già esistente e, quindi, anche una diversa sistemazione delle scale di accesso alla medesima, cancellando, oltre tutto, ogni eventuale traccia delle precedenti».

¹⁸¹ La strana morfologia del pilastro aveva già destato attenzione in ANZANI 1984, p. 58, nota 2: «[...] il pilastro

ellittica (105x60 cm circa) e mal raccordato all'imposta delle arcate [tavv. XXIX-XXXIII, fig. 18], trova giustificazione se riportato allo stadio di lesena di imposta dell'arcata longitudinale fra le due volte a botte, già solidale con la muratura controterra. Una volta scavato il corridoio/trincea, sbrecciato il muro di contenimento e sommariamente modellate le due arcate, la lesena tramutata in pilastro libero dovette essere rinforzata e inspessita, dal lato ovest ma anche da quello opposto. Lo suggerisce un carotaggio praticato nel 2001 proprio sul lato est, in corrispondenza dell'imposta dell'arcata, fotografato da chi scrive nel maggio 2008 ma richiuso dal successivo restauro senza essere documentato. Dopo spessi strati di intonaco il tassello si arrestava in corrispondenza di una superficie forse lapidea. A ciò si aggiunga che in più punti del pilastro la percussione dell'intonaco sortisce l'impressione di un rivestimento non coeso con la struttura retrostante.

Nella direzione della restituzione proposta conduce anche la presenza sul pilastro, sui sottarchi e su parte del muro e della volta nord di un intonaco più recente di quello dell'ambito sud, quale ulteriore indizio della manomissione di una struttura esistente [tav. XXXIII]; ciò a dispetto dell'interpretazione di Bassani quale «testimonianza delle modifiche apportate alle strutture murarie con l'inserimento dei pilastri della cupola, la demolizione del soffitto voltato e la costruzione del solaio ligneo»¹⁸² [§ 2.1.3].

L'altare in muratura addossato alla testata sud, ora rettangolare (130x70 cm) [tav. XXXIV], è il risultato dell'ampliamento a più riprese di un blocco di forma quadrata (70x70 cm), presumibilmente appartenente all'arredo di Fase 2b¹⁸³. La soprastante pala murale di XIV secolo, recante la Vergine dell'Annunciazione [§ 4.9.2], lo identifica con l'*altare sancte Marie in sancto Salvatore* segnalato dal LNSM (col. 260D).

Spostando l'attenzione al livello della nuova piattaforma presbiteriale, resta il



18. Barzanò, San Salvatore. Vano voltato della cripta, pilastro pseudo-ellittico. In evidenza, tre tasselli praticati il 19 marzo 2001 da Claudio Veschetti, occlusi nel corso del restauro 2009-2010 senza lasciare traccia. Quello del box al centro documenta cinque strati di finitura; i due del lato est del pilastro testimoniano l'incamiciatura di un più stretto supporto (maggio 2008).

dubbio che allo stesso intervento spettasse la costruzione e/o il rimaneggiamento della volta a botte, ma si tratterebbe della *lectio difficilior* [tavv. XVII, XXII, XXVI]. Più probabile è che a Fase 2a spettino le due monofore tamponate della testata orientale, inserite in un ampio rattoppo murario e caratterizzate dallo strombo poco pronunciato e dall'arco schiacciato ma non oltre-

di sostegno delle volte suscita non poche perplessità per le sue dimensioni veramente eccezionali, almeno per quanto si può osservare – ma lo strato di intonaco che lo ricopre non permette di verificarne la struttura originaria –, e perfino sproporzionate in rapporto al peso sopportato».

¹⁸² BASSANI 2013b, p. 88.

¹⁸³ SELMI 2013 (p. 71 e nota 11) e 2016 (p. 15).



19. Barzanò, San Salvatore. La monofora sinistra della testata absidale, occlusa prima del 1571 e contraddistinta dalla lieve strombatura e dell'arco schiacciato (maggio 2008).

20. Sirmione, San Pietro in Mavinas. Il blocco absidale realizzato attorno al Mille (ottobre 2004).



passato [§ 2.1.2; tav. X, fig. 19]. Tale morfologia trova puntuale riscontro nelle absidi di San Pietro in Mavinas a Sirmione [fig. 20], ben databili attorno al Mille¹⁸⁴.

2.5 FASE 2B. LA CRIPTA: MODELLI E SOLUZIONI A CONFRONTO

La cripta di Fase 2b si configura così come un vano trasversale di 4x3 m, già accessibile da valichi di discesa/risalita aperti alle estremità del muro controterra. Le attuali due volte a botte longitudinali, che raggiungono un'altezza di circa 3 m e sono sorrette da un'arcata su lesene, dovrebbero costituire la copertura originaria, pur se a sud una traccia di lesione trasversale fa sospettare un parziale rifacimento. L'altare si

trovava nell'odierna posizione, addossato alla testata dell'ambito sud (largo 190 cm) [§ 2.4.4], mentre non si vedono ragioni per presupporre un altro presso il più piccolo ambito nord (largo 150 cm), dove ora si apre l'accesso alla sacrestia tardorinascimentale¹⁸⁵.

Benché in assenza di un vero e proprio corridoio trasversale, aggiunto in Fase 4 [§ 2.11], l'articolazione della volumetria e degli accessi assimila il vano al tipo della cripta a corridoio trasversale/occidentale¹⁸⁶, concepita *in primis* per lo scorrimento di fronte ad un dispositivo liturgico contenente reliquie; si trattasse di un semplice altare, di una o più arche (come le arche-reliquiario con mensa d'altare in San Salvatore/Felice a Pavia [fig. 21] o i sarcofagi nella cripta di San Paolo a Jouarre [fig. 22])¹⁸⁷ o di *capsellae*

¹⁸⁴ BREDA *et al.* 2011.

¹⁸⁵ Tale ipotesi è invece formulata in BASSANI 2013b, pp. 85-86.

¹⁸⁶ Su tale tipologia: MAGNI 1979, pp. 41-56; PIVA 2002, pp. 130-132; FABBRI 2009 (2013), pp. 15-16; SCHIAVI *et al.* 2010, p. 26; SAPIN 2014, pp. 66-67; SCHIAVI 2014, pp. 106-118; TOSCO 2016, pp. 21-22.

¹⁸⁷ Sulle arche di Pavia, riferibili a committenza ottoniana, di recente: LOMARTIRE 2010, p. 121. Sulla cripta e l'arredo di Jouarre: HEITZ 1996; SAPIN 2014, pp. 263-264, rende conto dei più recenti studi, che ipotizzano



21. Pavia, San Felice, già San Salvatore. La cripta a corridoio occidentale di tardo VIII secolo, da sudovest, con pseudo-crociere ricavate dall'intersezione fra volte a botte e tre arche-reliquiario munite di mensa (aprile 2005).



22. Jouarre (Seine-et-Marne, Île-de-France), cripta di San Paolo, fondata nel secolo VII ma rimaneggiata in età romanica. Il sarcofago della prima badessa, Teodechilde/Telchilde (marzo 2012).

reliquiario (come potrebbe essere il caso di San Pietro al Monte a Civate) [§ 2.5.1].

Nel caso di Barzanò, lo scorrimento pare funzionale alla devozione locale all'altare della Vergine, senza dover sopporre la venerazione di un'arca funeraria (nell'ambito nord del vano) e/o di reliquie (in una *capsella* esposta nello stesso ambito nord, oppure nell'altare della Vergine), di cui non si ha alcuna traccia né materiale né documentaria. All'originario culto devozionale potrebbe riferirsi una nota della visita pastorale del 1567, in cui si afferma che all'altare della Vergine si celebra di tanto in tanto, particolarmente per devozione delle neomamme al termine dei quaranta giorni di puerperio (*in dicto schurolo adest altare Beatissime Virginis Mariae parvum nimis indotatum, tamen ad illud celebratur quandoque pro devotione maxime ad instantiam mulierum post puerperium*)¹⁸⁸.

Lo spazio a disposizione non era molto, ma è ipotizzabile la presenza di un sedile lapideo lungo il muro di contenimento ovest, ai lati della lesena, come nella cripta preromanica di San Pietro al Monte a Civate.

2.5.1 San Pietro al Monte a Civate

Il confronto con la cripta di Civate era già stato avanzato da chi scrive per il convegno pavese¹⁸⁹ e riproposto da Bassani¹⁹⁰, ma in entrambi i casi sulla base della configurazione di Fase 4 [§ 2.11] di San Salvatore, dunque comprensiva di corridoio/trincea. Individuato nel solo spazio voltato il nucleo primitivo, le analogie restano rilevanti [figg. 23-24]. La cripta preromanica di San Pietro al Monte, parzialmente riemersa sotto la navata dell'edificio di tardo XI secolo, resta di datazione controversa: già orientata a età carolingia e poi plausibilmente spostata nel secolo X¹⁹¹, potrebbe anche risalire all'età del *Regnum*, come vuole la tradizione, sulla base di una sepoltura rinvenuta nel corso di recenti indagini, contenente uno scheletro datato al radiocarbonio fra 670 e 890¹⁹². In prima istanza funzionale a colmare il dislivello del pendio, il vano fu oggetto della pionieristica indagine archeologica di Vincenzo Barelli (1879 e 1881), seguita nel 1993 dallo scavo stratigrafico diretto da Philippe Pergola,

estesi rimaneggiamenti strutturali *post* VII secolo.

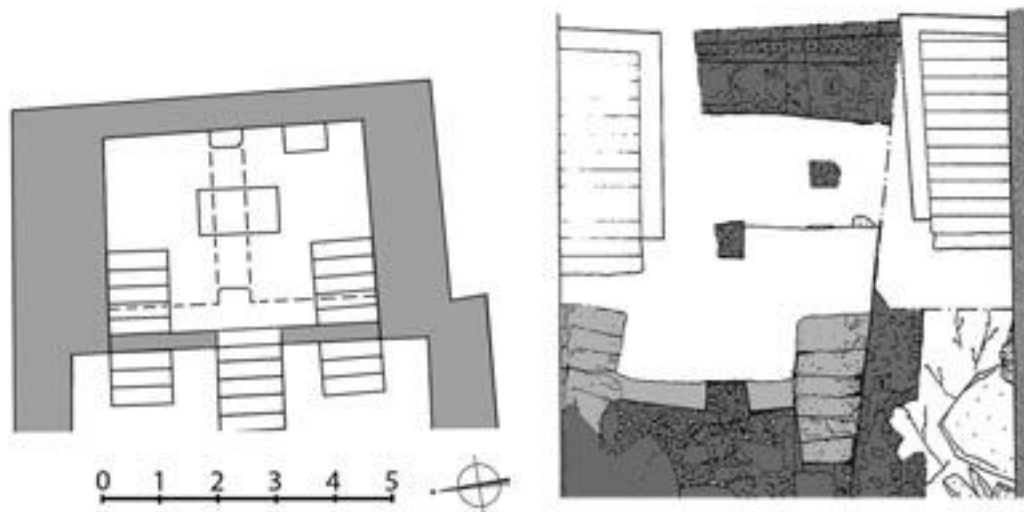
¹⁸⁸ Appendice, doc. 6, f. 249v.

¹⁸⁹ SCIREA 2013, pp. 122, 396.

¹⁹⁰ BASSANI 2013b, pp. 85-86.

¹⁹¹ PIVA 2002, pp. 132-134.

¹⁹² Cenni sulle indagini condotte in occasione dell'apertura al pubblico della cripta sono contenuti nella brochure del 3 ottobre 2015 (*Basilica di San Pietro* 2015).



23. Cripte a confronto. A sinistra, Barzanò, San Salvatore, Fase 2b: il muro occidentale controterra, tre supposte rampe di scale. A destra, Civate (Lecco), San Pietro al Monte, fase preromanica: il muro occidentale controterra con lesena e sedile, le scale di discesa, il pilastro centrale del sistema voltato, la testata rettilinea, la presunta base d'altare (da PERGOLA 1995).

per poi giovare dell'inquadramento storico-architettonico di Paolo Piva¹⁹³.

Due scale addossate ai perimetrali nord e sud immettono in un vano di 5,5x4,6 m, con al centro la base di un pilastro di circa 50 cm di lato, in asse con un analogo semipilastro emergente dal sedile lapideo ricavato nel muro di contenimento ovest. Resti di una fondazione di 66x60 cm, nell'ambito sudest, fanno presumere un altare. Gli elementi a disposizione suggeriscono due possibili configurazioni di copertura: l'una prevede quattro voltine a pseudo-crociera, su arcate incastrate nei perimetrali (con l'eccezione del semipilastro ovest, che però in pianta non sporge) e ricadenti sul pilastro centrale; l'altra, forse da preferire per via del generoso dimensionamento dei due supporti conservati, prevede due volte a botte longitudinali sorrette al centro del vano da una doppia arcata. Propendendo per la prima, Piva ha richiamato una casistica di impianti a scorrimento pre- e protoromanici, voltati su singolo supporto

centrale ma prevalentemente absidati, come quelli di San Severo a Bardolino o di San Michele a corte a Capua¹⁹⁴, cui si potrebbe aggiungere quello di San Giovanni a corte nella stessa Capua¹⁹⁵.

Sulla stessa linea si era posto chi scrive negli atti del convegno pavese¹⁹⁶, salvo ora inclinare verso la soluzione con doppia volta a botte. Si deve tuttavia considerare che nei sistemi voltati preromanici la distinzione fra profili a botte, a crociera e a cupola non è sempre facile né a volte legittima, posto il carattere sperimentale e/o incerto della messa in opera. Come definire la copertura della cripta di San Salvatore/Felice a Pavia (tardo VIII secolo)¹⁹⁷, tripartita da tre botti longitudinali che in corrispondenza del corridoio trasversale divengono cupoliformi con nervature di solo intonaco, su arcate di esagerato spessore, o meglio su corte volte a botte trasversali? [fig. 21] Oppure quelle della cripta di San Pietro a Petersberg presso Fulda (836-838)¹⁹⁸, del corridoio occidentale preromanico della cripta di San Giovanni

¹⁹³ BARELLI 1881; PERGOLA 1995, 1998, 2006 e 2010; PIVA 2002.

¹⁹⁴ PIVA 2002, pp. 130-131.

¹⁹⁵ DI RESTA 1983, pp. 119-120; CIELO 2009, p. 161.

¹⁹⁶ SCIREA 2013, p. 122.

¹⁹⁷ Di recente: LOMARTIRE 2003 (pp. 424-428) e 2013 (p. 202); SEGAGNI MALACART 2004, p. 90; SCHIIVI 2014, pp. 110-112.

¹⁹⁸ OSWALD, SCHAEFER, SENNHAUSER 1990 (1966-1971), pp. 257-258.



24. Civate (Lecco), San Pietro al Monte. La cripta preromanica, da est: in primo piano, la presunta base d'altare (US 162) e il pilastro centrale (US 119); in fondo, la scala sud e il sedile suddiviso dal pilastro già a sostegno della copertura (da PERGOLA 1998).



25. Pavia, San Giovanni Domnarum. Il sistema voltato del corridoio occidentale preromanico della cripta, con pseudo-crociere frutto dell'intersezione fra volte a botte. Il decoro dipinto risale al XII secolo (ottobre 2005).

Domnarum a Pavia¹⁹⁹ [fig. 25], del sistema voltato della cripta di Santa Margherita a Piacenza (inizio del secolo XI)²⁰⁰, casi in cui le pseudo-crociere sono il risultato della penetrazione delle botti longitudinali in quella del corridoio trasversale?

Quale che fosse la soluzione adottata a Civate, il dato sostanziale è che lo spazio liturgico non si irraggiava dal pilastro centrale,

ma si componeva di uno pseudo-corridoio occidentale, con rampe di discesa/risalita, e di una zona orientale bipartita, lievemente rialzata ed eventualmente delimitata da transenne o cancelli. Piva ha ipotizzato la presenza di un dispositivo devozionale («manufatto») nel settore nordest, di fronte alla sezione più estesa del sedile lapideo e in connessione con il presunto altare a sudest²⁰¹: il pensiero corre ad almeno una delle quattro *capsellae* attualmente custodite presso la parrocchiale di Civate, già murate da Barelli nel 1881 presso il portale laterale sud di San Pietro, ma rinvenute nel 1516 dall'abate commendatario Filippo Trivulzio negli altari di San Pietro e del sacello di San Giovanni Battista/San Benedetto²⁰². Fra le due *capsellae* in stucco, una è ornata

¹⁹⁹ SCHIAVI *et al.* 2010, in part. p. 23.

²⁰⁰ SEGAGNI MALACART 1984 (pp. 436-441), 1986 (pp. 503-507) e 2004 (p. 95).

²⁰¹ PIVA 2002, pp. 128-129.

²⁰² BASERGA 1904, pp. 101-103. La cronaca del rinvenimento e della ricognizione delle *capsellae*, in realtà cinque, è riportata in appendice in BOGNETTI, MARCORA 1985 (1957), pp. 102-103 e fig. 85: [...] *Invenimus primo in altari sanctorum Jacobi et Filippi capsetam unam de glisio cum multis reliquiis. Scripta nulla erant intus. Creditur corrupta propter vetustatem. Invenimus etiam in altare sancti Gregorii capsetam unam eadem forma cum multis reliquiis sine scripto. Tertio invenimus in altare sancte Marie subtus terram similem capsetam cum multis reliquiis sine scripto. Quarto accessimus ad altare maius in medio ecclesie positum, quod est principale, et invenimus sub lapide magno cementum ruptum, et ibi invenimus capsetam unam, que intus habet ista: primo capsetam unam plumbeam strictam cum multis reliquiis, postea in illa capseta magna invenimus quandam Borellam credimus unius Brachii, postea invenimus quandam capsetam ligneam largam in fine, accutam in principio cum quodam instrumento lottoni, et super ligno ipsius capsete erat insigne cuiusdam capitis, et quedam clausura. Sed nos non invenimus quia subtractum fuit, sicut creditur, Brachium fuisse su-*



26. Civate, Santuario al Monte Pedale/Cornizzolo. Capselle reliquiario rinvenute nel 1516 in San Pietro e nel triconco di San Giovanni Battista/San Benedetto. 18x15x14 cm (a); 14x9x6 cm (b); 15x6x6,5 cm (c); 30x15x10 cm (d) (da BOGNETTI, MARCORA 1985).

da racemi e da un busto paludato all'antica, l'altra presenta semplici incisioni rettangolari concentriche: per entrambe la datazione appare problematica. Ben inquadrabili fra i secoli V e VI sarebbero invece quella in marmo a forma di sarcofago e quella ovale in argento [fig. 26].

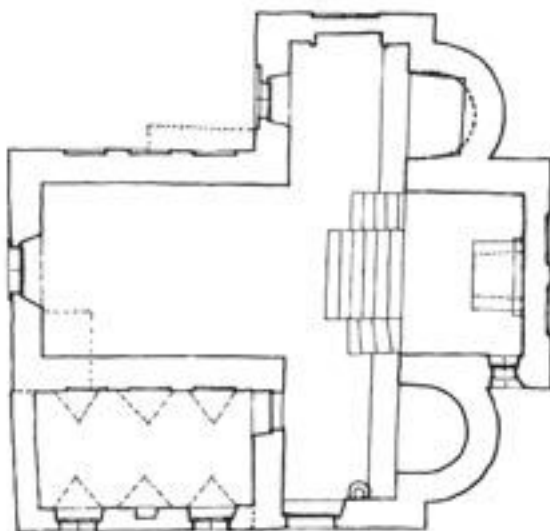
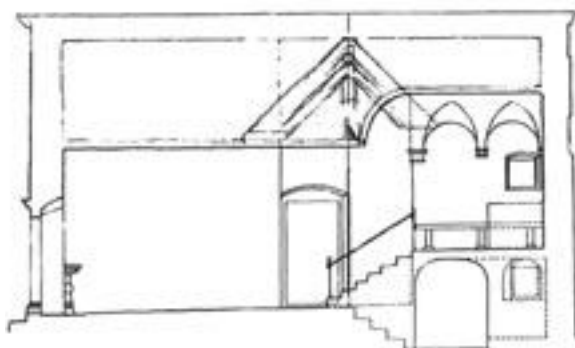
Tornando alla struttura della cripta, la testata orientale piatta e il sovradimensionamento del relativo muro (spesso circa un metro) lasciano presumere un soprastante presbiterio di analoga planimetria, eventualmente coperto da un'unica volta a botte e innestato in una navata più larga²⁰³. Ammettendo tale restituzione, in abbinamento a quella della doppia volta a botte, e tenendo conto dell'altare decentrato a sud, le analogie con Barzanò sarebbero assai strette, anche sul fronte dimensionale.

2.5.2 San Daniele alla Pedeserva (Belluno)

Anche la chiesa di San Daniele alla Pedeserva, come quelle di Barzanò e Civate, sorge su di un declivio compensato da una cripta a pianta quadrangolare [fig. 27]. Se l'aula si distingue per i bracci di transetto absidati, per la cripta ricorrono le scale longitudinali, lo pseudo-corridoio trasversale voltato a botte, qui dal profilo assai schiacciato, e la bipartizione dello spazio orientale rialzato, costituito da due nicchioni (ciascuno misura circa 1,35x1,25x1,67 m) parimenti voltati a botte schiacciata e ricadenti al centro su di un poderoso semipilastro, tanto da farli percepire in spessore di muro. Attualmente nel nicchione sud trova posto un coperchio di sarcofago su due supporti laterizi, della cui posa mancano notizie; tut-

braptum propter fracturam illius cimenti, quod ita non erat fractum cementum aliorum altarium. Postremo accessimus ad ecclesiam sancti Benedicti ibi prope, et invenimus sub altari aliam capsetam gliseam cum duobus busulis ligneis intus, et uno parvo busuleto ligneo etiam cum multis aliis reliquiis [...]. Sull'inquadramento delle capsellae: SANNAZARO 1994, pp. 293-295; GUIGLIA GUIDOBALDI 2003 (1994), pp. 81-84.

²⁰³ L'ipotesi del presbiterio quadrato più stretto della navata è già formulata in PERGOLA 1998, p. 639, e riconsiderata in PIVA 2002, p. 128, che però invita alla cautela in merito a restituzioni largamente ipotetiche.



27. Belluno, San Daniele alla Pedeserva. La cripta quadrangolare seminterrata è accessibile mediante rampe perimetrali e si compone di uno pseudo-corridoio trasversale e due nicchioni (da FABBRI 2009 [2013]).



28. Almenno San Salvatore, antica pieve di San Salvatore. Fianco sud dell'aula a tre navate e del presbiterio su cripta-sostruzione (giugno 2010). La cripta ad impianto trasversale, servita da scale longitudinali e coperta da sei crociere su tre colonne e lesene perimetrali (agosto 2008). Attorno al Mille.

tavia la visita pastorale del 1639 prescrive la rimozione di *altaria parvula sub fornice arcuato sub altari maiori a lateribus sita*, compresi gli adiacenti sedili (*scanna*)²⁰⁴. Oscura è la vicenda delle fasi medievali dell'edificio, la cui primitiva costruzione sembra circoscrivibile fra i secoli IX e X²⁰⁵. Già Piva ha evidenziato le affinità della cripta di Pedeserva con quella preromanica di Civate, mentre Fabbri ha esteso il confronto a quella di Barzanò, proponendo per tutte e tre l'orizzonte del secolo X.

2.5.3 L'antica plebana di Almenno

La compresenza del presbiterio a testata rettilinea sostruito da cripta fuori terra servita da scale longitudinali, e dell'altare maggiore

dedicato al Salvatore in abbinamento a quello sottostante dedicato alla Vergine, configura analogie fra lo spazio liturgico di Barzanò in Fase 2b e quello dell'antica chiesa battesimale di Almenno San Salvatore (Bergamo), cantiere ugualmente problematico quanto a sequenza e datazione delle fasi costruttive [figg. 28-29]. Partendo dagli studi di Darstein, Fornoni e Porter²⁰⁶, passando per il resoconto dello scavo (non stratigrafico) condotto fra 1947 e 1950²⁰⁷, e per un inquadramento storico di ampio raggio²⁰⁸, in anni recenti lo studio del complesso monumentale si è concentrato sulla più antica fase costruttiva, suggerendo cronologie oscillanti fra i secoli VII e XI²⁰⁹.

In merito alle fonti scritte²¹⁰, se un diploma di re Astolfo fu redatto il 20 luglio 755 in

²⁰⁴ FABBRI 2009 (2013), p. 293.

²⁰⁵ SPIGARIOL 1995, sulla base di confronti a largo raggio, restringe la forcilla cronologica al secondo quarto del secolo IX; PIVA 2002, p. 131, propone cautamente il secolo X; TREVISAN 2008b propende per il tardo IX secolo, sulla base di erratici frammenti di arredo scultoreo carolingio; FABBRI 2009 (2013), pp. 290-298, rilancia il tardo X secolo.

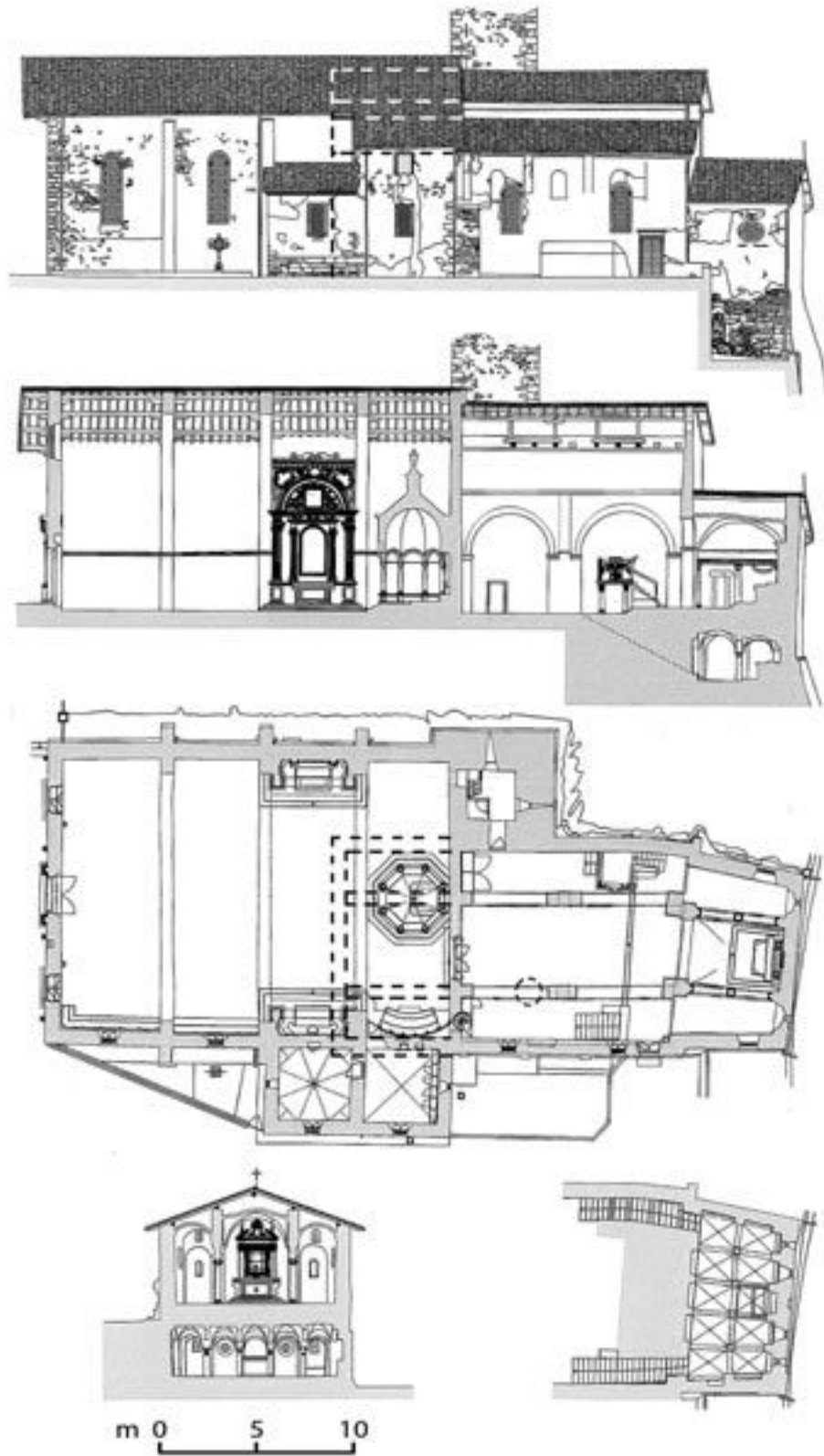
²⁰⁶ DE DARSTEIN 1865-1882, pp. 60-64, tav. 25 (e relative considerazioni in GRITTI 2012, pp. 163-165); FORNONI 1883; PORTER 1915-1917, II, pp. 43-45.

²⁰⁷ ROTA 1970, che lascia più di un dubbio sulla consistenza e sull'interpretazione delle strutture rinvenute.

²⁰⁸ MANZONI 1988.

²⁰⁹ MANZONI 2000 e 2006 (VII secolo, l'attuale cripta quale primitiva cappella); DISCORSI 2003-2004 (cantiere unitario attorno al Mille); GRITTI 2004 e 2006 (a cavallo fra i secoli IX e X); LABAA 2006b (tardo secolo VIII); SCIREA 2011d e 2013, pp. 118-121, 392-394 (cantiere unitario attorno al Mille).

²¹⁰ Per una trattazione organica delle fonti sulla corte regia di Lemine: ASCHEDAMINI 1984.



29. Almenno San Salvatore, Madonna del Castello e antica pieve di San Salvatore. Rilievo del fianco sud, sezioni est-ovest e nord-sud, planimetrie dell'aula e della cripta, con proposta di restituzione dei primitivi ingombri della chiesa plebana (rielaborazione dal rilievo di E. Colombo Zefinetti e P. Peverelli, in LABAA 2006a).

*curte Lemennis*²¹¹, retta fino al 774 dal gandinio Taido²¹² e alienata nell'892 al marchese Corrado divenendo parte della contea di Lecco²¹³, la prima attestazione della chiesa risale ad un anomalo *istromento* del 975²¹⁴: in esso il conte Attone disponeva l'alienazione di due terzi delle corti di Lecco e di Lemine al presbitero Giovanni di Sorlasco, mantenendone per sé e per la moglie Ferlinda l'usufrutto fino alla morte, quando la proprietà sarebbe passata ai *presbyteris diaconis vel subdiaconis et officiales Ecclesie Sancte Dei Genitricis Mariae et Domini Salvatoris que est edificata intus castro eodem Lemenne*. Se il vescovo di Bergamo o altri si fossero opposti, la proprietà sarebbe confluita nel patrimonio dell'arcivescovo di Milano. Ciononostante, già con Reginfredo (996-1012) Lemine risultava sottoposta al potere feudale del vescovo di Bergamo²¹⁵, protrattosi fino all'affrancamento del Comune nel 1220²¹⁶.

Al 975 risale dunque la prima attestazione della chiesa plebana, dedicata a Maria e al Salvatore, edificata entro il *castrum* e dotata di un collegio canonico. Sul piano delle evidenze strutturali, nel contesto di una stratificazione di interventi che resta difficile da precisare e che potrà forse giovare di un restauro globale e di mirate indagini stratigrafiche, punto fermo è la cripta a oratorio con volte a crociera nervate e sottarchi falcati, di tipologia databile attorno al Mille. Dal momento che non emergono discontinuità fra il sistema voltato e i muri perimetrali, né fra cripta, presbiterio e aula, allo stato degli studi lo scenario più probabile prevede la completa ricostruzione dell'ignota chiesa altomedievale attorno al Mille, forse sotto la regia dello stesso Reginfredo.

Tecnicamente possibile è che una primitiva cripta a corridoio angolare (*Winkelgangkrypta*)²¹⁷, in prosecuzione delle attuali

rampe voltate a botti digradanti, in modo da circondare una *confessio*, attorno al Mille sia stata svuotata e riconfigurata con impianto a oratorio. Non riuscendo tuttavia ad individuare chiari indizi in tal senso nelle murature (peraltro, eventuali discontinuità non sarebbero di per sé dirimenti, potendo derivare dall'iter di costruzione delle volte nell'ambito di uno stesso cantiere), essa resta la *lectio difficilior*, che con i dati a disposizione non sembra trovare giustificazione.

2.6 FASE 2B. IL MAUSOLEO PARENTALE

2.6.1 Una sepoltura privilegiata: il sarcofago «a vasca da bagno»

Esattamente al centro dell'edificio configurato in Fase 2b, praticando un taglio nel nuovo pavimento US 79 fu posato un sarcofago lapideo, quasi in appoggio alla soglia della primitiva facciata (divenuta arco di valico) e al pavimento di Fase 1, a circa -80 cm [fig. 30]. La tomba era già stata rinvenuta da Luca Beltrami nel sopralluogo del 26 ottobre 1892, documentando «un cranio ed ossa varie umane deteriorate» e rilevandone la lunghezza di 2 m, la larghezza (interna?) di 76 cm e l'altezza (visibile) di 60 cm²¹⁸.

Dopo tale ispezione, che alterò irrimediabilmente la stratigrafia, l'avello era stato nuovamente ricoperto e se ne era persa memoria. Tornato alla luce nel 2010 durante l'indagine archeologica, risultava in gran parte coperto dal fonte battesimale e dalla scala di accesso al presbiterio. Grazie ad un saggio laterale e all'uso di una microtelecamera [figg. 31-32] è stato accertato l'utilizzo multiplo dell'inumazione fino alla parziale bonifica finale, funzionale alla posa della struttura di Fase 3 corrispondente a US 117 [§ 3.1.1].

²¹¹ CORTESI 1988, Pergamena capitolare 4477, p. 6.

²¹² CORTESI 1988, Pergamena 193, pp. 323-326.

²¹³ LUPI 1784-1799, I, coll. 1005-1006.

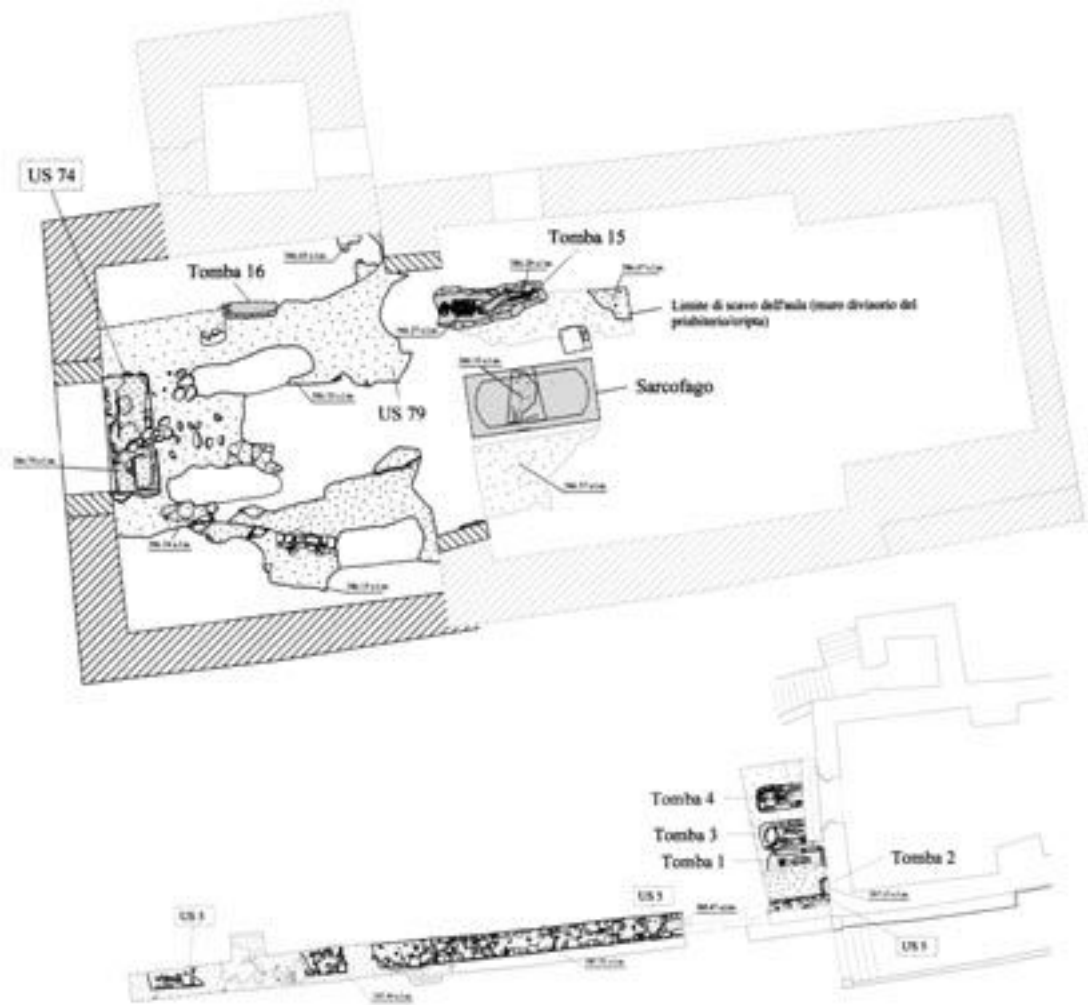
²¹⁴ LUPI 1784-1799, II, col. 327; CORTESI 1988, Pergamena capitolare 3894, pp. 218-220.

²¹⁵ LUPI 1784-1799, II, col. 455.

²¹⁶ MANZONI 1988, pp. 102-105.

²¹⁷ Sulla cripta a corridoio angolare: ROSNER 1991, pp. 11-15; FABBRI 2009 (2013), p. 15; SAPIN 2014, pp. 77-78.

²¹⁸ Appendice, doc. 16, f. 1v. Il verbale era già stato richiamato all'attenzione in BASSANI *et al.* 2004, *Gli interventi attraverso le fonti di archivio*, p. 19, e in BASSANI 2013a (*passim*).



30. Barzanò, San Salvatore. In alto: planimetria di Fase 2b, con in evidenza il sarcofago lapideo e le altre inumazioni della campata occidentale. Al centro: rilievo del muro di terrazzamento US 5 e delle tre inumazioni addossate alla facciata (da SELMI 2013 e 2016). In basso: foto di scavo di US 5 (SABAP-CO-LC, Archivio fotografico, DIGI1051847 e DIGI 1051850, su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata).



31. Barzanò, San Salvatore. Nel 2010, in occasione della rimozione del pavimento, fra la fondazione della ghiera del fonte battesimale (in alto) e quella della rampa di ascesa al presbiterio (in basso a sinistra) è riemerso un tratto del sarcofago «a vasca da bagno», coperto da lastre sconnesse. Già riscoperto nel 1892, se ne era persa memoria (da BASSANI 2013b).

32. Barzanò, San Salvatore. Interno del sarcofago «a vasca da bagno», lato corto ovest, indagato nel 2010 con una microtelecamera (da SELMI 2016).



Il sarcofago reimpiegato a Barzanò (200x84x80 cm)²¹⁹ si inserisce a pieno titolo nella produzione medio- e bassoimperiale di avelli lapidei ricavati dalla squadratura di massi erratici di serizzo o ghiandone. Si tratta di un litotipo a composizione gneissica, molto resistente e assai diffuso nelle prealpi lombarde, anche allo stadio di strati rocciosi affioranti dal terreno, in cui parallelamente furono ricavati i cosiddetti «massi-avelli»²²⁰. Dalla conformazione smussata o semicircolare dei lati corti interni della cassa, a fronte della squadratura del perimetro, si parla comunemente di sarcofagi «a vasca da bagno»²²¹. La cassa era chiusa da un ulteriore blocco lapideo conformato a due falde con acroteri angolari, oppure da una lastra piana.

Forse all'avello ora in San Salvatore apparteneva il «grande coperchio di serizzo in un sol pezzo formante la parte superiore di un sarcofago, [...] terminante superiormente ad angolo ottuso, ed avente ai quattro lati gli orecchioni», visto nel 1816 da Mantovani nel giardino dell'omonima dimora a



33. Profilo di un sarcofago con copertura a falde e acroteri, disegnato da Celestino Mantovani (1864) sulla base del coperchio che vide nel 1816 nel giardino dell'omonima dimora, ricavata riadattando il braccio nord della canonica di San Salvatore.

²¹⁹ Misure riportate in SELMI 2010, p. 13.

²²⁰ MAGNI 1922, che già lamentava la recente distruzione di molti esemplari.

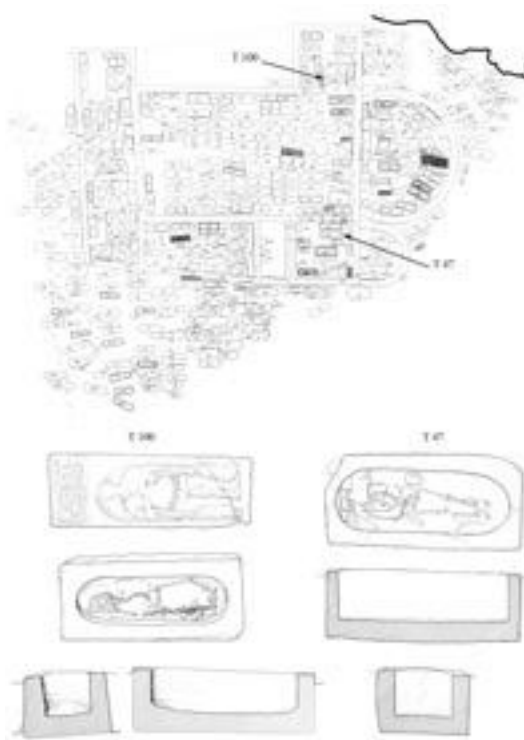
²²¹ BOLLA 1990; REBECCHI 1990; CAPORUSSO *et al.* 2007, pp. 296-297.

nordovest alla chiesa e poi scomparso²²² [fig. 33].

2.6.2 Sarcofagi «a vasca da bagno»: diffusione e ricorrenze

La produzione di sarcofagi «a vasca da bagno» ebbe carattere seriale di livello medio, ispirandosi ai lussuosi esemplari marmorei scolpiti ma rinunciando a qualsivoglia elemento scultoreo o trattamento di superficie; restò così alla portata di maestranze semispecializzate e di clienti mediamente facoltosi, come liberti o piccoli proprietari terrieri.

Benché conosciuta a varie latitudini dell'Impero, impiegando il marmo (come a Roma in Santa Susanna sul Quirinale, oppure ad Albenga nel complesso di San Calocero al Monte)²²³ o litotipi locali (come il tufo dei quattro sarcofagi riemersi in piazza San Pietro a Santa Maria Capua Vetere)²²⁴, tale tipologia trova particolare diffusione in area transpadana, concentrandosi nella fascia pedemontana lombarda e sul versante retico. Per il secondo, si segnalano tre esempi fra quelli considerati da Hans Rudolf Sennhauser²²⁵. Lo scenografico sito di Sous-le-Scex, presso Sion (Cantone Vallese), restituisce un primitivo cimitero coperto (prima metà del V secolo?) trasformato in chiesa elevando un'abside a ferro di cavallo con *synthronon* concentrico e annessi presbiteriali (*Querannexen* o *Flügelannexen*). Dalla selva di inumazioni emergono due sarcofagi «a vasca da bagno» (*Wannensarkophages*), disposti simmetricamente in direzione est-ovest poco oltre le soglie d'accesso dei due annessi²²⁶ [fig. 34]. In Santo Stefano a Coira, un sarcofago



34. Sous-le-Scex, presso Sion (Cantone Vallese), basilica cimiteriale paleocristiana. I due sarcofagi «a vasca da bagno» T47 e T100 sono disposti simmetricamente, poco oltre le soglie dei due annessi (da ANTONINI 2002).

è posto nel vestibolo della cripta sepolcrale e uno in aderenza alla parete ovest dell'aula superiore²²⁷. Una cassa analoga è ora adibita a vasca di fontana nel chiostro dell'ex convento dei Serviti di Mendrisio²²⁸. Per l'area pedemontana lombarda, significativi sono i casi della cattedrale medievale di Bergamo, di Garlate, Civate, Galliano, Vi-

²²² MANTOVANI 1868 (1864), nota 8, p. 51.

²²³ Il sarcofago di Santa Susanna, a quanto pare risalente al II secolo, fu deposto nell'aula della fase di V secolo. La cassa (204x58x44,5 cm, con cuscino alto 4 cm) esibisce sulla fronte la seguente epigrafe: D M / L VIVI IVLIANI / AVG LIB TAB / AELIA INGENVA / COIVX ET VIVIVS / IVLIANVS / B M. BONANNI 2003, pp. 367-368, figg. 7-8, 10. Il sarcofago di Albenga (191x89x57 cm), ricavato da un concio gigante in opera quadrata, pare essere stato scavato fra i secoli V-VI: CAGNANA 2010.

²²⁴ I sarcofagi furono rinvenuti durante la poco documentata indagine archeologica del 1950, allineati a ovest della torre attribuita a età longobarda e già datati fra i secoli VII e VIII per via del corredo. Si tratta però senza dubbio di reimpieghi. CIAVOLINO 2003, pp. 632-634, fig. 10.

²²⁵ SENNHAUSER 2003b, pp. 37-38.

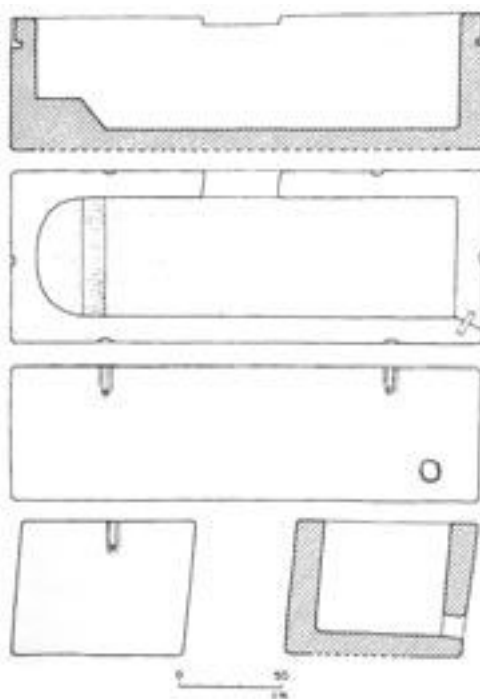
²²⁶ Sul sito: LEHNER 1987; ANTONINI 2002; PIVA 2012b (2010), p. 89. Sui *Wannensarkophagen* T47 (210x98x74 cm) e T100 (230x92x74 cm, con stele di età romana, ritraente il defunto – TITO – a tutta figura, quale copertura): ANTONINI 2002, pp. 99-100, figg. 29, 31-32, 57.

²²⁷ SENNHAUSER 2003b (pp. 22-23) e 2003c (pp. 157-158).

²²⁸ DONATI 1977, pp. 60-61, tav. 10, fig. 3.

mercate, Sulbiate, Cairate, Cassago Brianza, Dulzago (Novara), della cosiddetta «Manica lunga» sulla Via Regina a Como. I due sarcofagi di Bergamo, riemersi insieme all'antica chiesa cattedrale di San Vincenzo nel corso degli scavi del 2004, aderiscono ai lati est e nord del pilastro cruciforme mediano del setto nord; pertanto furono reimpieggiati (o riposizionati) fuori terra non prima dell'inizio del XII secolo, quando l'edificio paleocristiano fu interessato da una profonda ristrutturazione²²⁹.

L'estesa indagine archeologica in Santo Stefano a Garlate ha individuato un primo mausoleo a pianta rettangolare, ricavato in ambienti della precedente villa romana, probabilmente intorno alla metà del V secolo. Prima o seconda tomba del sacello per antichità è il sarcofago in granito all'angolo sudest (tomba 24, 236x105x[70] cm), di reimpiego poiché privo della copertura primitiva, sostituita da due lastre in granito poste già a filo del pavimento, in analogia a Barzanò [fig. 135]. Al pari delle altre tombe del sacello, il sarcofago fu usato per più inumazioni, anche dopo la trasformazione in oratorio funerario absidato, ma non oltre l'inizio del secolo VIII²³⁰. La cassa in serizzo di Civate, assai danneggiata, è ora ubicata a sud del santuario di San Pietro al Monte, presso una sorgente ricordata *ab antiquo*, e reca segni di reimpiego quale vasca di fontana²³¹. Delle innumerevoli sepolture medievali rinvenute nel Lecchese fra i secoli XIX e XX, quelle di Garlate, Civate e Barzanò sono fra le poche approntate impiegando casse monolitiche in serizzo²³², il che potrebbe essere spia dell'importanza dei primi inumati a seguito del reimpiego. Un sarcofago «a vasca da bagno» fu rinvenuto in circostanze non documentate anche «in prossimità di San Vincenzo a Galliano»,



35. Cairate (Varese), ex monastero di Santa Maria Assunta. Rilievo del sarcofago «di Manigunda», caratterizzato da un solo lato corto semicircolare (da SACCHI 2014).

e ora si trova in un proprietà limitrofa²³³. A Vimercate esemplari analoghi si conservano in discreto numero. Lo scavo nel 1933 del sepolcreto di piazza Marconi ne ha restituito uno privo di copertura, per la cui posa i dati di contesto suggeriscono la prima metà del secolo IV²³⁴. Un'altra cassa in serizzo, per inumazione duplice (218x114x80 cm) e coperta da una lastra non pertinente, è stata rinvenuta nel 2003 lungo il fianco nord della chiesa plebana di Santo Stefano²³⁵; altre sei (una delle quali misura 213x90x70 cm) sono reimpieggiate alla base del suo campanile²³⁶, secondo un uso largamente attestato che trova un clamoroso

²²⁹ FORTUNATI ZUCCALA, GHIROLDI 2007.

²³⁰ BROGIOLO 2002; BROGIOLO, BELLOSI, VIGO DORATIOTTO 2002b, pp. 46-47, 116-125.

²³¹ GUIGLIA GUIDOBALDI 2003 (1994), pp. 84-85. L'avello misura approssimativamente 210x95/112 cm, con vano interno di 162/176x53/82 cm e altezza di 66/76 cm.

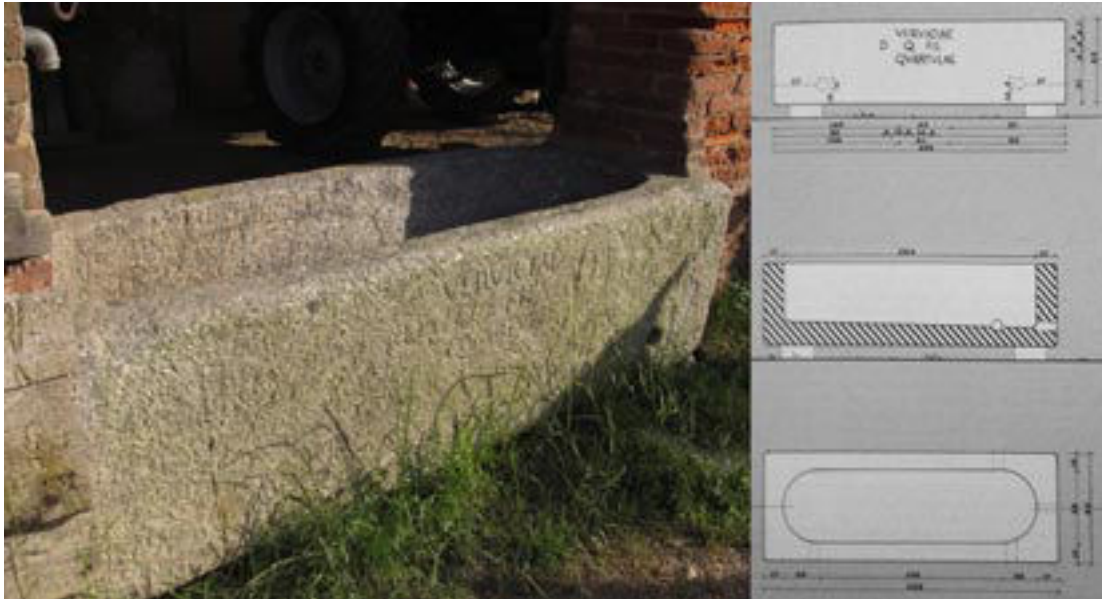
²³² FORTUNATI ZUCCALA 1994, pp. 193-194, e NOBILE DE AGOSTINI 1994, in part. pp. 230-232, non ne rilevano alcuno, né inseriscono tale tipologia fra quelle attestate in età tardoromana; tuttavia bisogna considerare che per moltissimi contesti si dispone della sola notizia del rinvenimento del corredo, o poco più. Si segnalano inoltre i tre sarcofagi documentati in San Pietro a Beolco, da tempo irreperibili: SANNAZARO 1994, pp. 108-111.

²³³ SANNAZARO 2007b, p. 74 e fig. 6.

²³⁴ SACCHI 2011, pp. 61-65.

²³⁵ SIMONE ZOPFI, COLOMBO 2006.

²³⁶ SACCHI, BONZANO 2008.



36. Dulzago (Novara), ex badia di San Giulio, cortile delle vecchie scuderie. Sarcofago «a vasca da bagno» di tale Vervicia Quartula, databile al II secolo d.C e riutilizzato come vasca di fontana (giugno 2014). Rilievo (da PORTALUPPI 1991).

esempio nella cattedrale di San Lorenzo a Genova²³⁷. Infine, alcune casse e un coperchio erratici si conservano nei vani intorno alla Corte del torchio di Villa Sottocasa, a poche centinaia di metri da Santo Stefano²³⁸. La cassa (213x80x61 cm) nel cortile di Palazzo Baraggia, a Sulbiate Inferiore, si caratterizza per il cuscino poggiatesta e per lo scalino lungo il bordo superiore, funzionale all'ancoraggio di una copertura a spioventi e acroteri²³⁹.

Il cosiddetto «sarcofago di Manigunda» (241x90x69 cm) presso l'ex monastero di Santa Maria Assunta a Cairate, di ottima fattura partendo da un blocco di ghianzone, ha un solo lato corto stonato, quello con il cuscino poggiatesta, e incassi sui bordi al fine di posizionare la perduta lastra di copertura [fig. 35]. Come per gli altri casi privi di decoro accessorio e/o testi epigrafici, arduo è precisare una cronologia all'interno dell'età imperiale, pur se l'ampia casistica richiamata da Furio Sacchi (non

solo esemplari «a vasca da bagno», ma anche e soprattutto con volume interno quadrangolare) si collocherebbe prevalentemente nei secoli II-III²⁴⁰.

Il Parco archeologico «Sant'Agostino» di Cassago Brianza ospita svariati frammenti di avelli e coperture in serizzo di varie dimensioni (213x108x55; 234x99x64,5; 220x120x52,5 cm), provenienti dalla demolizione dell'adiacente villa Visconti di Modrone, eseguita nel 1963 senza badare alle stratificazioni archeologiche e ai relativi reperti. Verosimilmente si trattava di reimpieghi in funzione muraria. Altri esemplari sono emersi a più riprese nei paesi vicini, a Sirtori, Sirono, Bulciago, Cremella, Ello e Galbiate²⁴¹. Un'indicazione cronologica proviene dalla cassa (238x88x66 cm, con 'cuscino' di 5 cm) nel cortile delle vecchie scuderie dell'ex badia di San Giulio a Dulzago, uno dei rari esemplari muniti di epigrafe, relativa a tale Vervicia Quartula e collocabile nel II secolo d.C.²⁴² [fig. 36].

²³⁷ FAEDO 1984.

²³⁸ BRIOTTI 2007.

²³⁹ LEONI 2011 (2002), p. 36.

²⁴⁰ SACCHI 2014, pp. 289-293.

²⁴¹ Comunicazione on line di Pia Confalonieri (con riferimenti bibliografici per gli avelli del circondario): www.cassiciaco.it/navigazione/cassago/storia/eta_romana/sarcofagi.html [consultato nell'ottobre 2016].

²⁴² PORTALUPPI 1991. L'epigrafe, sul lato lungo e su tre righe entro pseudo-tabula ansata, recita: VERVICIAE / D(IS) Q(UINTI) FIL(IAE) / QUARTULAE (Aglì Dei, Mani di Vervicia Quartula, figlia di Quinto, presupponendo



37. Milano, San Simpliciano. Perimetrale sud, a ridosso del transetto, e base della torre romanica: casi esemplari di sarcofagi ruotati sul fianco, riempiti di materiale eterogeneo e reimpiegati alla base della muratura (aprile 2016).

Il sarcofago di Como (225x85x68 cm), rinvenuto al centro di un ambiente della «Manica lunga» durante l'indagine archeologica 2009-2010, mostra rilavorazioni dovute al riutilizzo prima quale abbeveratoio e poi quale vasca. Gli scassi angolari sembrerebbero funzionali al posizionamento della perduta lastra di copertura, mentre le due *tabulae ansatae* sui lati corti recano epigrafi non ancora pubblicate, da cui forse si potranno trarre indicazioni cronologiche²⁴³. Spingendosi a sud dell'area di influenza ambrosiana, un esemplare scoperchiato è posizionato a lato dell'accesso ovest di Sant'Antonino a Piacenza, non a caso in un'area cimiteriale paleocristiana²⁴⁴.

La maggior concentrazione di avelli in serizzo «a vasca da bagno» si registra però a Milano. In San Simpliciano diverse casse, evidentemente recuperate dalle ali cimiteriali della primitiva basilica paleocristiana, sono reimpiegate nei contrafforti e alla base del campanile romanico (addossato al braccio sud del transetto) [fig. 37], mentre un'altra funge da vasca di fontana nel cortiletto nord²⁴⁵. Anche la base del campanile di XI secolo di San Satiro include almeno due casse e altri frammenti. In Sant'Ambrogio vari esemplari formano lo zoccolo dei contrafforti perimetrali, in un caso (quinto contrafforte sud del quadriportico) mostrando il profilo della vasca riempito di mattoni²⁴⁶.

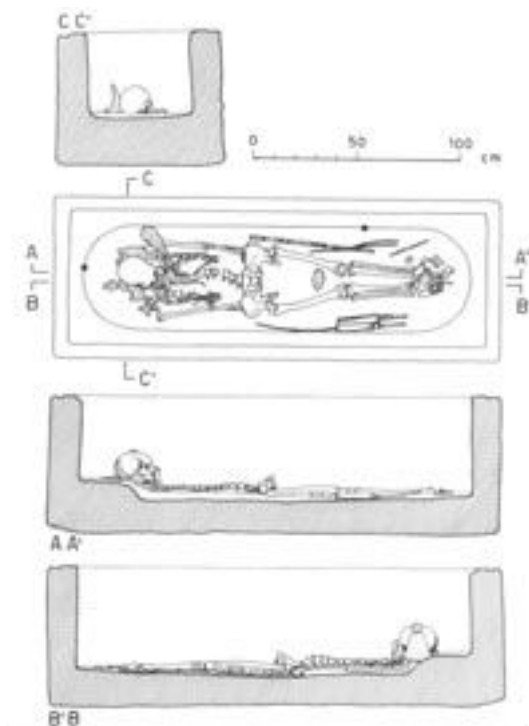
che dopo *Dis* fosse stata prevista, ma non incisa, la *M* di *Manibus*, secondo la consueta formula).

²⁴³ REDAELLI 2013.

²⁴⁴ CARINI 2009, p. 130.

²⁴⁵ SEGAGNI MALACART 2006, pp. 384-385; SANNAZARO 2007a, p. 114.

²⁴⁶ BELLA 2013, pp. 67-68, figg. 58-59.



38. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, necropoli. Sepoltura di una «signora» di rango in un sarcofago «a vasca da bagno» con copertura a spioventi, ancora sigillata al momento del ritrovamento (1991) e dotato di corredo. Rilievo e foto di scavo con il manufatto *in situ*. Prima metà del secolo III (da ROSSIGNANI, SANNAZARO, LEGROTTAGLIE 2005).

Dalla necropoli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è riemersa nel 1991 la sepoltura, ancora sigillata, di una «Signora» di rango di età compresa fra 24 e 31 anni, inumata in un sarcofago «a vasca da bagno» (215x79x65 cm) con 'cuscino' alto 10 cm, sormontato da una copertura a bassi spioventi (altezza max 27,5 cm) senza acroteri, il tutto in serizzo grigio privo di la-



39. Milano, San Nazaro Maggiore. Perimetro absidale, sarcofagi paleocristiani «a vasca da bagno» provenienti dall'adiacente necropoli di Porta romana: in alto, coperti da lastre di fortuna; in basso, con coperchio a spioventi e acroteri (gennaio 2014).

vorazioni. La stratigrafia del sito e l'analisi degli elementi di corredo, straordinariamente ben conservati, convergono verso la prima metà del III secolo²⁴⁷ [fig. 38]. Nell'area di San Nazaro Maggiore di casse dello stesso tipo se ne contano a decine, affiorate a più riprese fra 1512 e 1972, fra esemplari *in situ* (entro il perimetro della chiesa, dietro l'abside, nella cripta della cappella Trivulzio), disposti a guisa di lapidario fra i bracci est e sud, reimpiegati nello zoccolo dei contrafforti romanici²⁴⁸ [fig. 39], o ancora spostati nel Cortile legnaia dell'adiacente Ospedale maggiore, attuale sede centrale dell'Università degli Studi di Milano (uno di essi con epigrafe, ormai difficilmente decifrabile). Assai probabile è che già in età paleocristiana tali esemplari costituissero reimpieghi (come suggerisce anche la scarsità di coperchi originari e l'uso al

²⁴⁷ ROSSIGNANI, SANNAZARO, LEGROTTAGLIE 2005.

²⁴⁸ DE CAPITANI D'ARZAGO 1942, in part. pp. 63-65, 138-139; DAVID 1983; MIRABELLA ROBERTI 1984, pp. 125-129; BOLLA 1988, pp. 69-71; CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998, pp. 94-96.

loro posto di lastre di fortuna), provenienti dall'area sepolcrale pagana lungo la via monumentale porticata tangente il prospetto di San Nazaro: pertanto la loro produzione sarebbe circoscrivibile entro il IV secolo. Tale riferimento dovrebbe valere anche per gli altri sarcofagi «a vasca da bagno» lombardi, compreso quello di Barzanò; tuttavia la semplicità delle forme, la finitura grezza, la mancanza di decoro scolpito e di corredo epigrafico e/o funerario (tranne rari casi), nonché di catalogazioni sistematiche che analizzino dimensioni e provenienza dei litotipi, non permettono di escludere che la produzione si sia estesa anche ai secoli V-VI²⁴⁹, dove sembrano condurre gli esemplari di San Calocero al Monte ad Albenga e di San Giovanni Battista a Cesano Boscone²⁵⁰.

2.6.3 Ulteriori inumazioni

Sempre nel contesto di Fase 2b, a nord del sarcofago trovò posto un'inumazione di adulto in nuda terra, con orientamento est-ovest (tomba 15); invece nella campata ovest, a meno di un metro dal muro della torre, fu deposto un infante (tomba 16) [fig. 30]. Non precisabile è la sequenza di tali inumazioni (fra altre non scavate per mancanza di tempo)²⁵¹, né il loro rapporto con il sarcofago e con le tombe 1, 3 e 4 allineate est-ovest in appoggio alla facciata della chiesa, analogamente alle tre della fase altomedievale dei Santi Sisinnio e Agata ad Ossuccio²⁵², ma anche a quelle della famiglia di Eremberto nei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno [§ 2.6.4; fig. 41]. Nonostante tale incertezza, è presumibile che all'inizio della serie si collochi il sarcofago «a vasca da bagno», il cui stesso reimpiego e il cui posizionamento, al centro della chiesa e in asse con l'altare maggiore, connotano una sepoltura

privilegiata²⁵³: probabilmente quella del committente dell'ampliamento di Fase 2, con l'intenzione di fare della chiesa un mausoleo parentale, successivamente incrementato da ulteriori inumazioni: le tombe 11-13 per infanti e 17-18 per adulti, posate nella campata ovest nell'intercapedine fra il muro sud e il battuto steso dopo la bonifica della fossa di fusione della campana.

2.6.4 Strategie di autolegittimazione, celebrazione della memoria

L'allestimento di un mausoleo plurimo entro una cappella privata richiama strategie di legittimazione e rafforzamento di gruppi parentali, particolarmente diffuse nella fase matura del *Regnum* longobardo, nel contesto di relativa autonomia di cui godevano i centri di potere locale²⁵⁴.

Emblematiche in tal senso sono le vicende della famiglia Totone a Campione d'Italia e di Ilderico di Rieti.

I Totoni sono documentati da un dossier di 22 carte scalate fra 721 e 874, quali fiorenti commercianti dotati di un cospicuo patrimonio fondiario nel territorio di Campione, ancora oggi enclave italiana in territorio elvetico²⁵⁵. Nella seconda metà del secolo VII essi adibirono l'oratorio di San Zenone a Campione (avancorpo di 5x5,60 m, aula di 6x4 m, abside oltrepassata Ø 3 m) a mausoleo di famiglia, per poi donarlo nel 777 alla basilica di Sant'Ambrogio a Milano. La struttura è stata oggetto di indagini archeologiche fra 1996 e 1997²⁵⁶. Pur se mancano chiari rapporti stratigrafici fra le fasi edilizie e le deposizioni²⁵⁷, per analogia con il sarcofago di Barzanò si segnala la monumentale tomba 10: posta nella parte più orientale dell'avancorpo, in asse con l'altare maggiore, conteneva i resti di una

²⁴⁹ Come suggerisce LORENZI 2013, p. 69.

²⁵⁰ SACCHI 2014, p. 292.

²⁵¹ SELMI 2010, p. 2, nota 3: «Delle sepolture più antiche sono state scavate soltanto le tombe 15 e 16 a causa della tempistica di consegna al Comune della chiesa ormai restaurata».

²⁵² CAPORUSSO, BLOCKLEY 1995, pp. 246-247; SPALLA 2011, p. 432.

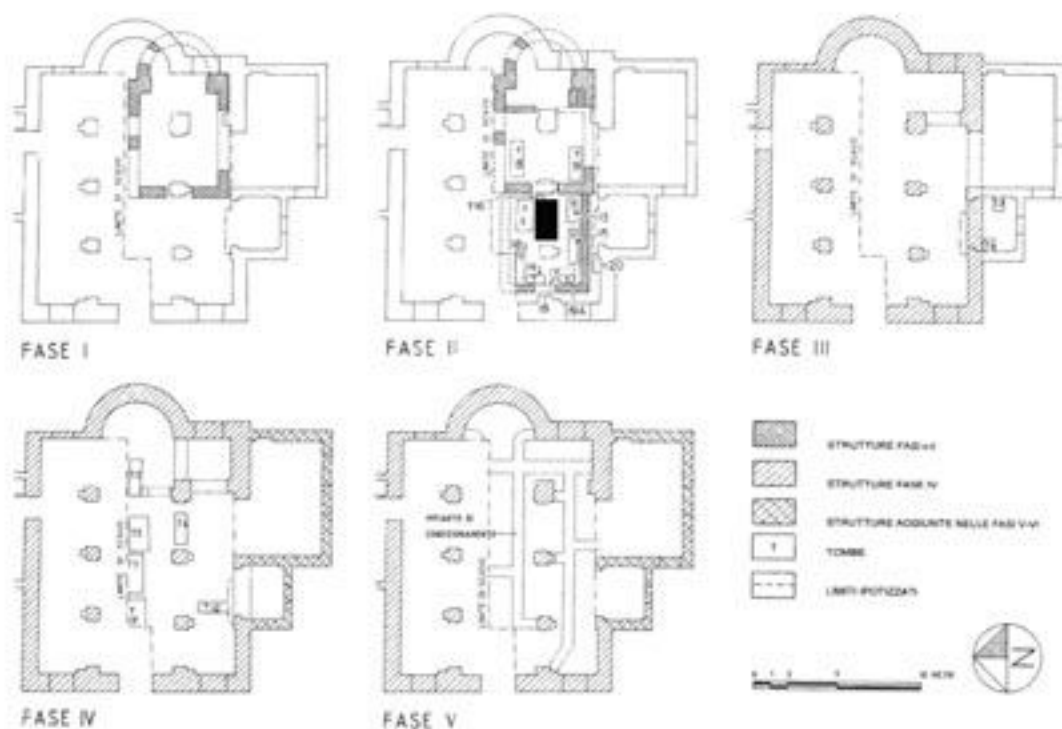
²⁵³ Si tratta di un posizionamento ricorrente nelle chiese funerarie altomedievali, come emerge dall'indagine a largo raggio in SPALLA 2011, in part. p. 429 e tab. 3.

²⁵⁴ BROGIOLO 2001 e 2005 (pp. 101-103); SPALLA 2011.

²⁵⁵ GASPARRI, LA ROCCA 2005.

²⁵⁶ BLOCKLEY *et al.* 2005a (pp. 104-107) e 2005b; BROGIOLO 2005; DE MARCHI 2014, p. 206.

²⁵⁷ BROGIOLO 2005, pp. 89-93, in cui si mettono in dubbio la sequenza e le cronologie proposte in BLOCKLEY *et al.* 2005b.



40. Campione d'Italia (enclave della provincia di Como in Canton Ticino), San Zenone. Rilievo delle fasi sulla base delle indagini archeologiche. Il rettangolo nero (Fase II) individua la tomba 10, probabile inumazione del 'fondatore', collocata nell'avancorpo presso la soglia dell'aula e in asse con l'altare maggiore (da CAPORUSSO 1998a).

donna di 30-40 anni e di un neonato, entrambi probabilmente deceduti in conseguenza del parto²⁵⁸ [fig. 40].

Nel 786 il chierico Ilderico di Rieti dispose che i suoi eredi fossero sepolti nella chiesa di Sant'Agata, da lui stesso fondata, affidandone i beni alla moglie e alla figlia ed effettuando la donazione *pro anima fratris mei Valerini*²⁵⁹.

Con la caduta del *Regnum* la situazione mutò repentinamente, seguendo la lettura dei dati proposta da Cristina La Rocca²⁶⁰: a fronte dell'elevato numero di fondazioni di chiese rurali nel secolo VIII, il nettissimo calo registrato dalla metà del IX secolo e per tutto il X, accompagnato dall'abbandono e dalla «distruzione» programmata di numerose chiese, sarebbe l'effetto della volontà di limitare l'autonomia dei centri di potere locale, incardinati sulle chiese private; ciò

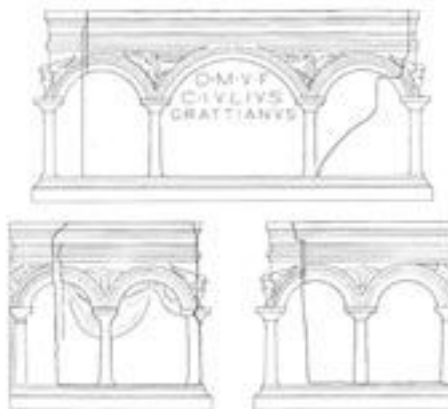
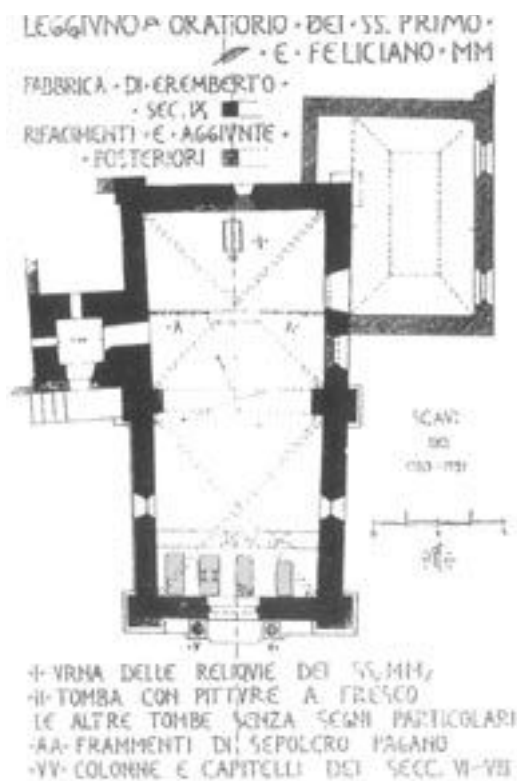
in parallelo alla crescente forza d'attrazione economica, e funeraria, esercitata sulle élites dalle istituzioni ecclesiastiche emergenti sul territorio: le chiese plebane e i monasteri. Dove però il legame del funzionario locale con l'autorità regia restò stretto, il modello del mausoleo parentale trovò ancora fortuna. È il caso del franco Eremberto, *vassus* di Ludovico re d'Italia, che nell'846 fondò a Leggiano la chiesa di San Siro, dotandola di pregiato materiale di spoglio (frammenti di un sarcofago scolpito di età imperiale reimpiegati come balaustra, due capitelli di VI secolo) e traslandovi le reliquie dei Santi Primo e Feliciano, ottenute a Roma con l'assenso di papa Sergio II. Le sepolture furono previste in aderenza alla controfacciata, mentre la memoria della traslazione e del fondatore fu affidata a eleganti epigrafi²⁶¹ [fig. 41].

²⁵⁸ BLOCKLEY *et al.* 2005b, pp. 46-49.

²⁵⁹ ZIELINSKI 1986, docc. 101-102, pp. 323-329. LA ROCCA 1998, p. 83.

²⁶⁰ LA ROCCA 2005.

²⁶¹ REGGIORI 1926; COLOMBO 1990 (soprattutto per l'ampia documentazione grafica e fotografica); SCHIAVI 2011b, pp. 107-108; DE MARCHI 2014, pp. 206-207, 209. Sull'arredo di spoglio: GUIGLIA GUIDOBALDI 1998 e 1999. Sulle epigrafi: PETOLETTI 2001; SANNAZARO 2005, pp. 129-131.



41. Leggiano (Varese), Santi Primo e Feliciano. A sinistra: rilievo dell'edificio con le inumazioni allineate a ridosso della facciata (da REGGIORI 1926). In alto a destra: epigrafe commemorativa della traslazione delle reliquie dei Santi Primo e Feliciano (da PETOLETTI 2001). In basso a destra: restituzione del sarcofago romano in parte reimpiegato quale recinzione presbiteriale (da GUIGLIA GUIDOBALDI 1998).

2.7 FASE 2. CRONOLOGIA E INQUADRAMENTO

2.7.1 Architettura e potere attorno al Mille

I rapporti stratigrafici individuano quale primo intervento di ristrutturazione dell'edificio di Fase 1 l'erezione della torre, che i confronti proposti collocano attorno al Mille. Pur non potendo dimostrare un rapporto di continuità stratigrafica fra la torre e i profondi cambiamenti introdotti nell'edificio (raddoppio della volumetria dell'aula, rialzo del piano pavimentale, inserimento della cripta e conseguente sopraelevazione del presbiterio), la pertinenza delle Fasi 2a/b ad un unico progetto e ad unico cantiere, allestito attorno al Mille, è suggerita da almeno due elementi sostanziali: la posizione della torre, oltremodo anomala in assenza della nuova campata; le strette analogie di materiali e modalità costruttive.

Quanto ai moventi di tale operazione, anche per Barzanò pare lecito ipotizzare uno scenario non dissimile da quelli appena richia-

mati, pur collocandolo nell'ormai mutato clima socio-politico-economico dell'inizio del secolo XI; uno scenario che vede protagonisti l'autorità che controlla formalmente la corte (non necessariamente il vescovo di Como), il gruppo parentale che ne esercita il potere di *districtus* (eventualmente già i da Porta Orientale), di cui l'area sopraelevata e la cappella costituiscono gli elementi tangibili, infine la comunità del *castrum*.

2.7.2 Ricorrenze: San Nazaro nel *castrum* di Carcano

Analogie in tal senso si riscontrano, ad esempio, nel caso della chiesa di San Nazaro nel *castrum* di Carcano, oggetto di una supplica presentata nel 1344 dal vescovo di Bologna Beltrame/Beltramino Parravicini all'arcivescovo di Milano:

Punto della questione era lo stato miserabile della chiesa parrocchiale di San Nazaro sita a Carcano, là dove *antiquitus*



42. Erba (Como), località Casiglio, Santa Maria Assunta. Monumento sepolcrale del vescovo Beltramo Parravicini, fondatore della chiesa nel 1344, quale nuova parrocchiale a scapito di San Nazaro nel castrum di Carcano. Manufatto commissionato dal fratello, Zuccone Parravicini, nel 1352 (foto di Michele Capasso, 2014).

fuit quoddam castrum Carochanum appellatum. La chiesa, precisava Beltrame, era da sempre posta sotto controllo dei suoi avi *et quidam alii de parentella eiusdem*, nonché ricchissima di sepolcri di esponenti della medesima agnazione²⁶².

Tale testimonianza tardomedievale filtra la sostanza di un assetto più antico. La fortezza di Carcano era stata smantellata nel corso degli scontri con Federico Barbarossa, pertanto la relativa cappella di San Nazaro era stata fondata prima della metà del secolo XII, sotto l'egida Parravicini, *parentella* di cui ospitava innumerevoli sepolcri, dunque di svariate generazioni. Ad un certo punto (ma quando?) la chiesa aveva ottenuto prerogative parrocchiali, che però già al tempo della supplica di Beltrame risultavano svuotate di contenuto, tanto che «ad essa, ubicata in sito scomodo e poco dotata, il presule proponeva di sostituire un nuovo edificio, che lui stesso avrebbe costruito



43. Barzanò, parrocchiale di San Vito. A dispetto dell'integrale rifacimento dell'aula in età moderna, il prospetto occidentale conserva gran parte della tessitura lapidea di XII secolo (luglio 2016).

nella vicina Casiglio» intitolandolo alla Vergine, per poi essere inumato nel raffinato sepolcro ancora esistente [fig. 42].

2.7.3 *Castrum cum villa*

Riflettendo sulla topografia dell'insediamento e sui pochi dati storici e materiali a disposizione, anche Barzanò sembra rientrare nella ricorrenza padana del *castrum cum villa*, corte fortificata con annesso villaggio, sviluppatosi soprattutto nel corso del secolo XI²⁶³. Pur mettendo in guardia da fa-

²⁶² DEL TREDICI 2015, pp. 332-333.

²⁶³ SETTIA 1984, pp. 211-212, 254-263, in part. p. 256: «Benché l'esame dei soli documenti scritti risulti insufficiente per stabilire le esatte modalità del primo incastellamento messe in atto in ciascun luogo, da quanto abbiamo detto appare assai probabile che nell'Italia settentrionale una parte rilevante delle fortezze sorgesse "accanto" piuttosto che "intorno" ai centri di interesse economico e abitativo che si volevano difendere, come appunto è stato più volte osservato per l'area dell'attuale Lombardia», e pp. 311-315, in part. p. 314: «In breve; ogni volta in cui il termine *villa* si accoppia stabilmente a *castrum* dopo una lunga sua assenza dai documenti [...] non si può escludere che il villaggio fosse silenziosamente sopravvissuto, per tutto quel tempo, all'attrazione del vicino e omonimo centro fortificato. Non solo, comunque, si ripopolano antiche *ville* temporaneamente svuotate dall'attrazione del castello, ma non pochi villaggi vanno nascendo *ex novo*; è tuttavia ben raro che le fonti scritte di quest'epoca permettano di assistere in modo diretto al formarsi di un nuovo centro abitato; è quindi giocoforza accontentarsi di qualche raro indizio che esse occasionalmente offrono, senza che esista alcuna possibilità di approfondimento». Anche: SEGAGNI MALACART 1981 (p. 8) e 1986 (pp. 507-508); VIOLANTE 1986b (1977), pp. 376-377; ANDENNA 1999, pp. 54-55.

cili generalizzazioni, pare lecito affermare che in molti casi la sommità dello spazio fortificato comprendesse il mastio e la residenza del *dominus* munita di cappella, mentre tutt'attorno, con andamento circolare o a pettine, si dispiegassero le eventuali abitazioni dei *milites* e dei rustici, i magazzini per le derrate alimentari e le aree occupate da orti, vigne, alberi; e che al di fuori del perimetro fortificato, quando possibile in adiacenza altrimenti in un'area poco lontana, si sviluppasse l'insediamento agricolo (*vicus* o *villa*), gravitante attorno ad un'altra chiesa: nel caso in esame la parrocchiale di San Vito, che ancora conserva parte del prospetto lapideo di XII secolo²⁶⁴ [fig. 43]. In tale prospettiva troverebbe piena giustificazione la ristrutturazione di San Salvatore, allestita per accogliere le inumazioni del gruppo parentale del *dominus* e per consentire le celebrazioni rivolte alla comunità del *castrum*.

2.8 FASE 3. DA MAUSOLEO PARENTALE A CANONICA RURALE BATTESIMALE

In circostanze che restano ignote, probabilmente verso la fine del secolo XI, San Salvatore fu elevata al rango di canonica battesimale [§ 5.2.6, 5.2.7, 5.4], e ciò fornì l'occasione per un'ulteriore e ardita ristrutturazione [tav. III]. All'interno della campata mediana fu elevata una cupola pseudo-emisferica in conglomerato su trombe, arcate a tutto sesto e pilastri quadrangolari, in semplice appoggio ai perimetrali esistenti. La tomba privilegiata fu nuovamente violata e poi definitivamente sigillata, per essere forse monumentalizzata

da un 'dispositivo' emergente, di cui resta una spalletta (US 117). Con ogni probabilità, al centro della campata mediana, poco discosto dalla proiezione del vertice della cupola, fu approntato il primo fonte battesimale, di cui non sembra restare traccia complice lo scavo in Fase 4 [§ 2.11] del corridoio/trincea antistante la cripta. Gli stalli del coro dei canonici trovarono verosimilmente posto nel presbiterio, lungo le pareti laterali. Terminati i lavori strutturali, un decoro dipinto di valenza battesimale interessò la cupola, i perimetrali della campata mediana e il presbiterio, risparmiando a quanto pare la campata occidentale.

2.8.1 Una complessa impresa costruttiva: la cupola pseudo-emisferica

Con un profilo nominalmente emisferico di circa 5 m di diametro, 30 cm di spessore medio della calotta e 9 m di luce in chiave dal piano pavimentale di Fase 2b [§ 2.4.3], la cupola costituisce la sommità di una sorta di enorme ciborio autoportante, inserito a misura entro la campata mediana [tavv. XVII-XXV]. La struttura monolitica in conglomerato di pietre sbozzate in abbondante malta²⁶⁵, e laterizi in chiave²⁶⁶, fu ottenuta servendosi di casseforme lignee, che hanno lasciato evidenti tracce in corrispondenza delle lacune dell'intonaco dipinto. Le spinte laterali della calotta erano contrastate da catene lignee in quadrato già alloggiate nei rin fianchi (ne resta la sede entro la muratura), come da prassi ben consolidata²⁶⁷, nonché da due «frenelli» (sorte di contrafforti) sui lati nord e sud²⁶⁸ [fig. 44]. Il

²⁶⁴ Su San Vito, in attesa di un'indagine monografica, restano valide le note di BERETTA 1963, pp. 119-140.

²⁶⁵ BASSANI 2013b, p. 103: «La struttura è in pietre sbozzate, prevalentemente calcari, anche del tipo vacuolare, annegati in abbondante malta tenace, in grado di assumere una particolare funzione statica dopo che la cèntina, terminata la presa, viene tolta. La struttura prevedeva infatti l'uso di un sistema di casseraura lignea sottesa alla convessità della cupola».

²⁶⁶ MANTOVANI 1868 (1864), nota 15, pp. 58-59: «Alla metà circa della suddetta torre havvi un'apertura che comunica colla soffitta della chiesa. Questa soffitta contermina a levante colla volta del corpo di mezzo della chiesa, formante una specie di cupola o tazza, rivestita esteriormente di creta e costrutta, per quanto appare, di sassi irregolari, e solo al vertice, verso la chiusura, di grossi mattoni di cotto».

²⁶⁷ La pratica di rinforzare muri e volte con travi di legno è attestata ininterrottamente dall'Antichità fino alla diffusione su larga scala del calcestruzzo armato. Le attestazioni per gli edifici medievali sono innumerevoli, da Occidente a Oriente. BELLA 2012 illustra alcuni casi nord-italici, sulla base degli appunti di Fernand de Darstein, citando anche la cupola di Barzanò (nota 50) e segnalando molta bibliografia utile. Una situazione non dissimile da quella in esame si riscontra nel «battistero» di Concordia Sagittaria (Venezia): TREVISAN 2008a.

²⁶⁸ BASSANI 2013b, p. 104: «A metà dei lati nord e sud sono inoltre stati riconosciuti due frenelli in muratura (di quello sud resta solo l'impronta in negativo sulla malta in estradosso) con funzione di contrasto delle spinte della cupola».



44. Barzanò, San Salvatore. L'estradosso della calotta in conglomerato, già rinforzata da catene lignee in quadrato alloggiate nei rin fianchi, e da due «frenelli» (sorte di contrafforti in muratura) sui lati nord e sud (maggio 2008).

passaggio dalla calotta al quadrato di base avviene mediante trombe concave, agli angoli delle quattro arcate a tutto sesto. Per i pilastri nordovest e sudovest sono state accertate fondazioni di non più di 30 cm, mentre quelli nordest e sudest furono sottofondati²⁶⁹ in seguito allo scavo del corridoio/trincea di Fase 4 [§ 2.11]. La bontà progettuale e realizzativa dell'intera struttura è dimostrata dalla sua stabilità nel corso dei secoli, a fronte dell'evidente spanciare verso l'esterno dei perimetrali nord e sud della campata.

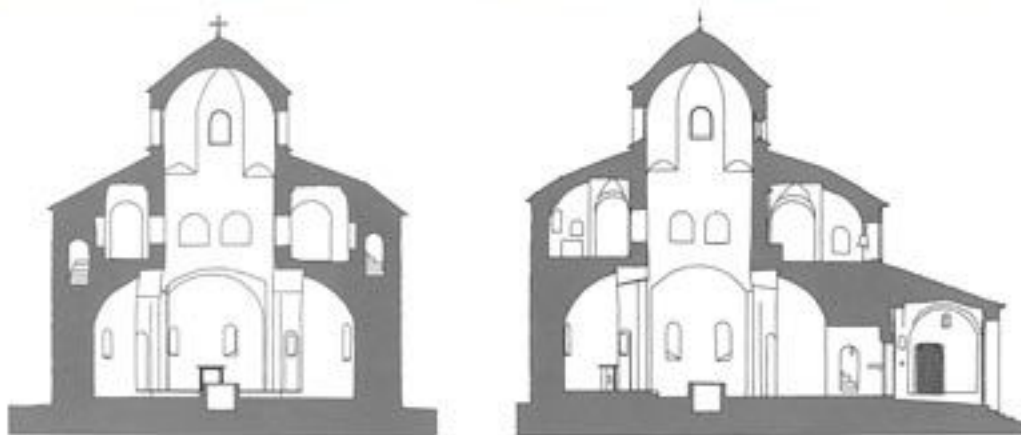
2.8.2 La cupola: modelli e soluzioni a confronto

A contraddistinguere la cupola di Barzanò è la struttura in conglomerato, la calotta emisferica (nelle intenzioni, visto che in realtà il profilo è oblungo e irregolare) priva di ner-

vature o costoloni (poi paradossalmente simulati con la pittura), l'assenza di tamburo. Non è facile trovare confronti pertinenti. In area lombarda, un precedente importante è l'aula battesimale di Galliano, quadriconco a doppio livello e doppio guscio frutto di un'ardita sperimentazione planivolumetrica, indice della raffinatezza tecnico-formale raggiunta dalla committenza di Ariberto da Intimiano nel primo quarto del secolo XI²⁷⁰. Lo spazio centrale è coperto da una cupola a otto spicchi del diametro di circa 5 m, su trombe impostate agli angoli del quadrilatero finestrato dell'ambulacro superiore, a sua volta sorretto da arcate ribassate su pilastri scantonati, poco discosti dalla muratura perimetrale [fig. 45]. Anche in questo caso l'articolazione fa pensare ad un enorme ciborio innestato nel quadriconco in funzione del monolite circolare adibito a fonte battesimale. La cupola otta-

²⁶⁹ SELMI 2010 (pp. 18, 22), 2013 (p. 79) e 2016 (p. 11).

²⁷⁰ Di recente, ben focalizzandosi sugli aspetti liturgico-funzionali dell'edificio: BRUDERER EICHBERG 2013, pp. 103-104. Per le indagini nel sottosuolo: SANNAZARO 2007b; rilievo dell'edificio: COLOMBO ZEFINETTI, PEVERELLI 2007; per una panoramica sui due edifici del complesso plebano: CASSANELLI 2010a; sulla pieve, seguendo da presso il LNSM: VIRGILIO 2008, pp. 144-149.



45. Galliano (Como), aula battesimale di San Giovanni Battista. Sezione nord-sud ed est-ovest (rilievo da COLOMBO ZEFINETTI, PEVERELLI 2007); affaccio dell'ambulacro superiore sul quadrilatero centrale, coperto da cupola a spicchi su trombe e alto tamburo. Primo quarto del secolo XI (giugno 2004).

gonale a spicchi su tamburo conoscerà sviluppi in svariate aule battesimali, per più di un secolo: da Agliate (nove lati) a Biella (su trombe, Ø 4,5 m), Agrate Conturbia (otto spicchi, Ø 6 m) [§ 5.1.2], Arsago Seprio (sedici spicchi, Ø 6 m) [fig. 46], ecc. Parallelamente, dal tardo XI secolo, i cantieri cluniacensi sperimentano sul tema della torre

di incrocio sottocupolata: in San Giovanni Battista a Vertemate, San Salvatore a Capodiponte, San Valeriano a Robbio²⁷¹.

Si tratta però di realizzazioni formalmente e concettualmente diverse dalla calotta su baldacchino di Barzanò. C'è chi ha individuato il modello elettivo nelle cupole della navata di San Marco a Venezia²⁷², innalzate

²⁷¹ PIVA 1998, pp. 116-117; SCHIAVI 2011c.

²⁷² BRUNO 2006 (*passim*) e 2013 (p. 52).



46. Cupole a confronto. In alto: Agrate Conturbia (Novara), aula battesimale non plebana di San Giovanni Battista, calotta ottagonale a spicchi, secolo XII (giugno 2008). In basso: Arsago Seprio (Varese), aula battesimale di San Giovanni Battista, calotta a sedici spicchi su tamburo, arcate e colonnine, XII secolo (marzo 2015).

prima del 1094²⁷³ [fig. 111]: esse comportano però sostanziali differenze costruttive nel tamburo su vele piuttosto che su trombe, nel giro di monofore alla base di imposta, nella struttura interamente laterizia, nonché nel diametro doppio, che implica ben altri problemi statici. Anche nel «battistero» di Concordia Sagittaria, presso Venezia, la cupola (Ø 4,5 m) è realizzata in mattoni, e il peculiare tamburo a sedici arcate poggia su vele²⁷⁴. Il poco noto sacello dell'ex complesso monastico di San Paolo a Parma [fig. 47], non anteriore alla metà del secolo XI, condivide con Barzanò l'inserimento di una struttura cupolata di analoga volumetria (lato di imposta di 5 m, chiave di volta a 8 m), su pilastri circolari e trombe, entro una preesistente struttura quadrangolare, nella fattispecie una torre difensiva tardoantica o altomedievale; tuttavia come a Venezia si fa uso esclusivo di laterizi²⁷⁵.

2.8.3 Il primitivo fonte battesimale

L'erezione della struttura cupolata e il contestuale decoro dipinto appaiono strettamente funzionali alla messa in funzione di un fonte battesimale, poco discosto dalla proiezione del vertice della calotta, alla quota pavimentale US 79 di Fase 2b [§ 2.4.3]. Presumibilmente si trattava di una struttura in muratura, distrutta in occasione dello scavo in Fase 4 [§ 2.11] del corridoio/trincea antistante la cripta e avvicinata dall'attuale vasca ottagonale, ben inquadrabile fra tardo XII secolo e prima metà del XIII. Di entrambe, e del problematico 'dispositivo' emergente di US 117, si tratta nel Capitolo III.

2.8.4 Si continua a seppellire

In base alla stratigrafia anche in Fase 3 si continuò a seppellire nell'aula, scavando le inumazioni a sepoltura plurima 8 e 9, con orientamento est-ovest a ridosso del perimetrale nord della campata occidentale²⁷⁶.

²⁷³ ZULIANI 2008b.

²⁷⁴ TREVISAN 2008a. Problema di non poco conto è l'assenza di tracce della vasca battesimale (p. 235): «Al centro dell'edificio, sotto la cupola, vi era probabilmente la vasca battesimale di cui si sono cercate senza risultato le tracce durante i restauri ottocenteschi (il terreno però risultava già smosso in epoca anteriore per un diametro di circa due metri)».

²⁷⁵ DALL'AGLIO 2004, pp. 208-215.

²⁷⁶ SELMI 2010 (p. 20), 2013 (pp. 79-80) e 2016 (p. 12).



47. Parma, sacello dell'ex monastero di San Paolo. In parziale analogia con il caso di Barzanò, una struttura cupolata su arcate e pilastri fu inserita entro una preesistente torre difensiva, non prima della metà del secolo XI e in apparecchiatura laterizia (da DALL'AGLIO 2004).

Si tratterebbe di un indizio in più per supporre che la struttura US 117 costituisca la monumentalizzazione in alzata del sarcofago in serizzo, secondo una strategia di valorizzazione della memoria del *dominus* e del suo gruppo parentale.

2.8.5 La prepositura/canonica

Degli ambienti a disposizione dei canonici di San Salvatore non sembra restare alcuna traccia materiale, stante la completa demolizione in anni non lontani delle dimore a nord e a ovest della chiesa. Al proposito, scrive Mantovani:

Quei canonici si diedero con molta operosità a ridurre le primitive catapecchie a miglior forma di civile abitazione, adat-

tando ciascheduno al proprio bisogno quella porzione che meglio vi si prestava, derivandone così la differenza che, sia nelle elevazioni dei piani e dei fastigi, sia nello stile, si ravvisava nelle antiche case Galli e San Pellegrino (ora Mantovani), già costituenti porzioni del fabbricato della Collegiata dei canonici di Barzanò. [...] Bastarono da principio a quei poveri canonici poche camere ed un giardino che circondava la chiesa, porzione del quale veniva destinato ad uso di cimitero [...] indi ebbero una grande sala destinata alle radunanze, la quale era nella casa attualmente Mantovani, dove si vedono tuttora alcuni dipinti sul muro ed un fregio di buon stile in giro alle pareti, sopra le finestre gotiche prima esistenti. Ciò per altro deve riportarsi ad un'epoca di molto posteriore, quando cioè migliorate le condizioni loro, i canonici occuparono ulteriore spazio del diroccato castello da lato di ponente, cioè dopo la piazzetta ver l'attuale casa dei Barnabiti, dove esistono tuttavia le due porte antiche, di cui si è accennato, e d'onde volgendo verso mezzodì vedesi sotto il portico un affresco sul muro rappresentante M.V. col Bambino e la adorazione dei Magi, fatto eseguire da quei canonici verso l'anno 1400²⁷⁷.

Tali note trovano parziale riscontro nei resoconti dei visitatori dei secoli XVI e XVII, che probabilmente trovarono ancora le strutture tardomedievali, pur variamente stratificate e disertate, tanto che nel tardo XVI secolo vi risiedeva il solo presbitero Paolo da Pirovano [§ 2.13.14].

2.9 FASE 3. CRONOLOGIA E INQUADRAMENTO

2.9.1 Incrociare i dati fra architettura, pittura, quadro istituzionale

Come per il cantiere di Fase 1, anche per Fase 3 mancano attendibili riscontri cronologici, sia sul fronte documentario sia su quello della morfologia costruttiva. Un termine *post quem* è fornito da Fase 2a (la torre campanaria), ben inquadrabile at-

²⁷⁷ MANTOVANI 1868 (1864), pp. 24-25.

torno al Mille. Poiché il sarcofago di Fase 2b (la quale si distingue stratigraficamente da Fase 2a ma è probabilmente di egual cronologia [§ 2.7.1]) fu violato e riutilizzato più volte prima di essere sigillato e in parte coperto da US 117 (relativa ad un 'dispositivo' emergente a quanto pare in fase con la cupola) [§ 3.1.1], si può ragionevolmente spostare il *post quem* al secondo quarto dell'XI secolo.

Accettando l'ipotesi che la cupola e il relativo decoro dipinto, il primo fonte battesimale, l'accesso nord alla campata mediana e le strutture della canonica risalgano ad un'unica fase progettuale e realizzativa, spetta alla pittura suggerire un termine *ante quem*, che in questo caso sembrerebbe non oltrepassare la fine del secolo XI [§ 4.7.2]. Non è dirimente l'analisi della struttura cupolata, poiché priva di elementi morfologici datanti (come capitelli, peducci, aperture), come di confronti diretti. Volendosi sbilanciare, in ambito lombardo una struttura di tale impegno progettuale e costruttivo, per di più in contesto rurale e in assenza di maestranze altamente specializzate, pare improbabile prima dell'ultimo quarto del secolo XI. Si tratta non a caso del periodo in cui svariate pievi ambrosiane decisero di abbracciare la vita comune costituendosi in canonica, su impulso degli ideali patarini (la prima canonica milanese sarebbe stata quella di Santa Maria fuori Porta Nuova, fondata da Arialdo poco dopo la metà del secolo) e più in generale delle istanze della Riforma della Chiesa [§ 5.1.1].

2.9.2 Una chiesa nella chiesa

La costituzione in canonica e il contestuale ottenimento di prerogative battesimali, nel tardo XI secolo, costituirebbero la cornice ideale per la ristrutturazione di Fase 3, che intese valorizzare al massimo grado il fonte battesimale costruendogli attorno una sorta di chiesa nella chiesa, una struttura a pianta centrale cupolata, inserita nella campata mediana di un edificio a dinamica assiale longitudinale: un'inedita quanto efficace alternativa alle due aule distinte (l'una del santo titolare, l'altra *Sancti Iohannis Baptistae*), presenti in gran parte

dei complessi plebani ambrosiani del tempo [§ 5.2.1]; una scelta probabilmente dettata dalla mancanza di spazio utile per l'edificazione di un'aula battesimale accanto a San Salvatore [§ 3.3.5]. Contestualmente, sarebbe stata serbata e valorizzata la memoria del *dominus* monumentalizzando il sarcofago mediante la struttura US 117, eventualmente incorporandovi il supposto altare *Sancti Iohannis Baptistae* funzionale al rito battesimale.

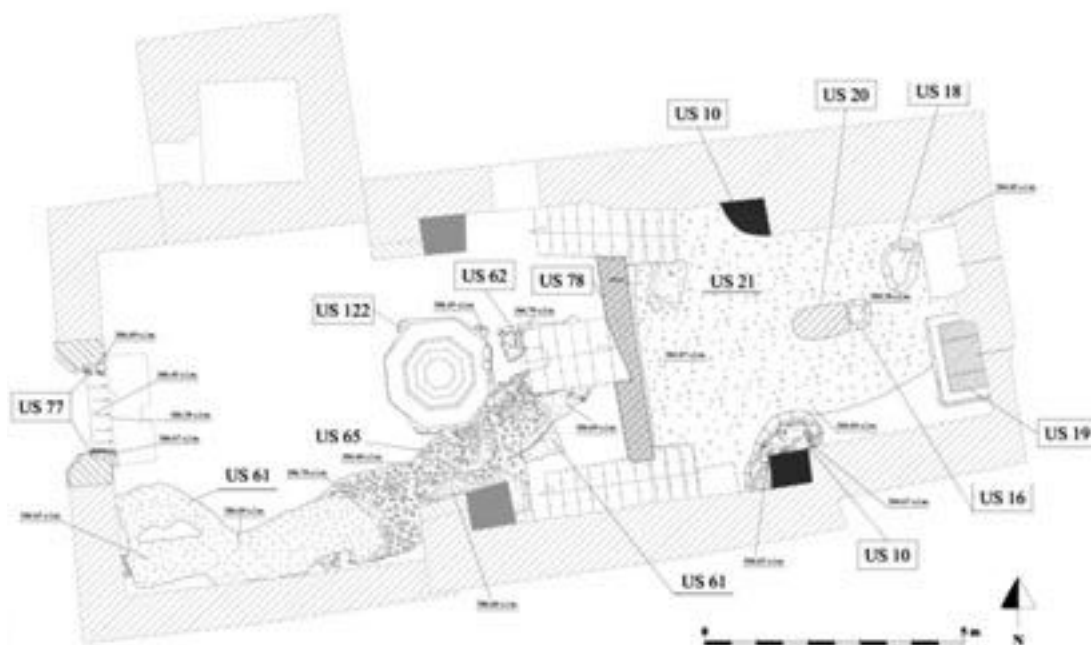
2.10 FASE 4. IN SINTESI: PIÙ SPAZIO AL PRESBITERIO, UN NUOVO FONTE, UN PORTALE MONUMENTALE

L'ultima profonda ristrutturazione dell'edificio fu condotta allo scopo di ampliare lo spazio utile della piattaforma presbiteriale e della cripta, avanzandone il fronte e le scale di circa 3 m mediante lo scavo di un corridoio/trincea coperto da soletta lignea. Conseguentemente, il fonte battesimale fu scalzato dal centro della campata per essere spostato più a ovest, sotto la doppia arcata di valico, dove si trova tuttora [tav. IV]. Per l'occasione la vasca, probabilmente non recuperabile perché in muratura, fu avvicinata da una sontuosa struttura in lastre lapidee [§ 3.2.1]. Nell'ambito del medesimo cantiere dovrebbe rientrare la valorizzazione del prospetto occidentale mediante la posa del portale firmato da *Serin Petrus*, pur se l'attribuzione all'anno 1231, basata sulla difficile lettura di un'iscrizione dipinta ormai svanita [§ 2.12.2], non è accoglibile senza riserve.

2.11 FASE 4. L'AMPLIAMENTO DEL BLOCCO PRESBITERIALE A DUE LIVELLI

Asportando gli strati pavimentali e scavando nuovamente nelle fondazioni fino alla quota di 384,84 m s.l.m.²⁷⁸, la cripta di Fase 2 fu ampliata verso ovest di quasi 3 m, ricavando un corridoio/trincea che misura 5,6 m di larghezza e poco meno di 3 m di altezza [tav. XXVIII-XXX]. L'operazione mutò radicalmente l'assetto plani-volumetrico dell'edificio, richiedendo: la sottofondazione

²⁷⁸ SELMI 2010 (p. 22), 2013 (p. 71) e 2016 (p. 13), dove però non sono distinte le due fasi della cripta.



48. Barzanò, San Salvatore. Planimetria dell'aula con US relative agli strati pavimentali e agli elementi strutturali di Fase 4 (da SELMI 2016).

con laterizi dei pilastri nord-est e sud-est della cupola; la demolizione delle primitive scale perimetrali e il tamponamento delle relative arcate; lo sfondamento del muro trasversale già controterra per modellarvi due arcate di valico su pilastro oblungo (già lesena); la realizzazione di più arretrate scale di discesa/risalita a cavallo del nuovo muro di contenimento US 78 [tav. XXVIII]; la copertura del corridoio/trincea mediante soletta lignea, in grado di raddoppiare la superficie calpestabile del presbiterio, all'incirca da 18 a 36 m² [tavv. XXIV, XXVI]; la costruzione di una rampa centrale di cinque gradini, fondata sulla rasatura del 'dispositivo' di US 117 [§ 3.1.1] e utile a superare il dislivello con l'aula [tavv. XVII, XXVII]; la realizzazione di un nuovo fonte battesimale, da posizionare più a ovest, fra prima e seconda campata [tavv. XXXV-XXXVII].

Per l'esame autoptico del rimaneggiamento delle strutture esistenti di Fase 2b si rimanda al relativo paragrafo [§ 2.4.4]. In merito alla nuova fronte del blocco cripta/presbiterio, l'indagine archeologica ha

accertato che in fondazione il muro US 78 taglia il piano di cantiere ponendosi in fase con la base delle scale [fig. 48], mentre in alzato non è stato indagato (si ha notizia di tasselli praticati dal restauratore Giacomo Luzzana nella stratigrafia degli intonaci, ma i risultati non sono stati resi noti)²⁷⁹.

La lettura stratigrafica delle due rampe [tav. XXVIII, figg. 49-52] è ostacolata dal rivestimento in lastre di serizzo, posate forse nel 1894 insieme al pavimento in cotto a spina-pesce della navata, sostituito nel 2010 da un assito ligneo che già nel 2014 appariva deformato dall'umidità. Che le scale medievali siano state soltanto rivestite e non interamente rifatte è suggerito dai numerosi scarti dimensionali e di allineamento dei gradini, soprattutto a nord, così come dal parziale interrimento del gradino più basso a seguito della ripavimentazione in cotto; argomento decisivo è però la congruità in fondazione fra la base delle rampe e il muro di contenimento²⁸⁰. Se in totale i gradini sono nove a nord e dieci a sud, per entrambe le rampe i primi tre sono più lar-

²⁷⁹ Non se ne trova cenno in BASSANI, LUZZANA, STEFANONI 2013.

²⁸⁰ SELMI 2013 (p. 71) e 2016 (p. 13).



49. Barzanò, San Salvatore. La rampa di nove gradini addossata al perimetrale nord, dall'aula in direzione del corridoio/trincea (aprile 2014).



50. Barzanò, San Salvatore. La rampa nord, dal corridoio/trincea, con i primi tre gradini più larghi dei precedenti (aprile 2014).



51. Barzanò, San Salvatore. La rampa di dieci gradini addossata al perimetrale sud, dall'aula in direzione del corridoio/trincea (aprile 2014).



52. Barzanò, San Salvatore. La rampa sud, dal corridoio/trincea, con i primi tre gradini più larghi dei precedenti (aprile 2014).

ghi dei restanti, di 7,5-13,5 cm a nord (102,5-105,5 contro 92-95 cm) e di 14-19 cm a sud (104-105 contro 86-90 cm) e delle rispettive arcate di valico, facendo presumere variazioni in corso d'opera.

La scelta di coprire mediante soletta lignea l'estensione della cripta, sorta di corridoio occidentale 'fuori tempo massimo' rispetto alla ben nota tipologia altomedievale [§ 2.5], consentì di mantenere uno spazio unificato e di sfruttare al massimo la volumetria; invece un sistema voltato, da raccordare a quello preesistente, avrebbe comportato un maggior impegno progettuale e di cantiere, almeno un supporto centrale e la riduzione dell'altezza del vano.

2.12 IL PORTALE MONUMENTALE

2.12.1 Morfologia

Le limpide forme e il ricercato effetto policromo-materico della «bella porta [...] di marmi variegati [che] merita di essere disegnata», secondo l'invito di Vincenzo Borelli (1876) presto raccolto da Edoardo Mella (1885) [fig. 53], sono il frutto di un alto rigore progettuale e realizzativo, non inferiore a quello profuso nel fonte battesimale [§ 3.2.1] e indice di una raggiunta maturità tecnologica nella scelta, nel taglio e nella posa di elementi lapidei [tavv. VII-VIII, XV, figg. 54-59].

La posizione decentrata verso nord dipende dall'aver rispettato l'apertura preesistente, documentata dal taglio di asportazione US 74 [§ 2.4.3]. Partendo dal basso, i tre gradini e lo zoccolo liscio furono aggiunti poco prima del giugno 1894 dopo aver ribassato di 1,05 m il piano del sagrato e rimosso la rampa di sette gradini che scendeva al pavimento della navata²⁸¹. A tale intervento dovrebbe risalire anche la porta a due battenti in legno, che prima di essere risanata emanava un inebriante sentore resinoso.

Gli stipiti strombati in ghiandone reggono un sottile architrave con capitelli a fascio

in arenaria, base per una lunetta analogamente strombata con ghiera in conci ad alternanza bicroma ghiandone/calcite di Musso [tav. XV, fig. 55]. Inquadra la lunetta un timpano a due falde modanate su semicolonne pensili, con funzione di scossalina dato il ridottissimo sbalzo. La lunetta reca frammenti di una Madonna fra angeli di XV secolo, e contestuali arabeschi bianco/rossi lungo la cornice. Dalle lacune di tale strato pittorico non ne emergono altri, perché il sottile intonachino pare steso direttamente sulla trama laterizia a spina di pesce (ancora visibile in foto d'archivio)²⁸², per cui nulla si può dire dell'eventuale finitura originaria. Anche lo spazio fra la ghiera bicroma e le falde del timpano era rivestito di intonaco dipinto, di cui restano brandelli di fondale in tinta chiara, nonché frammenti dell'iscrizione in gotica maiuscola nera che correva sotto le falde, preceduta e conclusa da un disco esafoliato [fig. 59].

Costante è la ricerca di precisione dimensionale e di simmetria fra le parti. La cornice interna dei due stipiti è costituita da elementi a sezione quasi quadrata (16x23 cm): se a sinistra i pezzi sono due, con un unico pilastrino che copre quasi l'intera lunghezza (261 su 284 cm), a destra sono tre, ma rispettando l'altezza di 23 cm del blocchetto sommitale, così da limitare al minimo l'asimmetria. Gli elementi esterni degli stipiti, contraddistinti dalla strombatura a scalino più gola e toro, prevedono da entrambe le parti due blocchi di misure quasi coincidenti: 184x49 più 100x42 cm a sinistra, 188x49 più 96x42 cm a destra, con strisce in arenaria per compensare la minore larghezza degli elementi superiori.

Le descrizioni di Cantù (1836) e di Mantovani (1864) alimentano il dubbio che sia intervenuto un radicale rifacimento. Il primo rilevava «frastagli, rappresentanti meandri, rabeschi, figure d'animali, con un arco a pieno centro sostenuto da smilze colonne»²⁸³; il secondo precisava che gli «stipiti sono formati di fasci di colonnette con capitelli rappresentanti teste umane [...] Le

²⁸¹ SABAP-MI, Archivio storico, Barzanò, cart. DD/13459, faldone 1, Relazione del 25 giugno 1894 (già citata in BASSANI *et al.* 2004, *Gli interventi attraverso le fonti di archivio*, pp. 20, 22, e in BASSANI 2013c, p. 109).

²⁸² BERTELLI 2006a, tav. III.

²⁸³ CANTÙ 1836, cap. V, p. 40.

colonnelle son di pietra, arenaria, ma l'arco superiore è costruito con bei marmi levigati a due colori, cioè alternanti, uno bianco e l'altro nero». Peraltro, Mantovani dimostrava di riconoscere correttamente il serizzo/ghiandone, perché procedendo con la descrizione scriveva che «i due lati inferiori del timpano sono appoggiati a due colonnette di serizzo sostenute da due mensole dell'equal sasso»²⁸⁴.

La strombatura degli attuali stipiti esterni è perfettamente congruente con quella della lunetta (che ha in arenaria la parte torica), perciò non avrebbe ammesso la sovrapposizione di colonnine, per le quali peraltro i capitelli non sarebbero stati abbastanza sporgenti. Ciò considerato, si deve presumere l'errore descrittivo di Cantù e di Mantovani, che rielaborando precedenti appunti avrebbero confuso la strombatura a profilo complesso con vere colonnine (ma Mantovani abitava accanto alla chiesa!); pare invece inverosimile che fra 1864 e 1885 (anno di pubblicazione della tavola di Mella, fig. 53) siano stati sostituiti in blocco gli stipiti e i capitelli.

Il dubbio che siano occorse manomissioni di restauro mimetico, incoraggiate dalla friabilità dell'arenaria, è forte relativamente ai capitelli a fascio. Sospetto è l'evidente divario conservativo fra il blocco di sinistra, ormai talmente eroso da non permettere di riconoscere alcuna figurazione, e quello di destra [fig. 57], che ancora evidenzia la netta scansione dei volumi, il profilo di tre (strani) volti in corrispondenza di altrettanti spigoli, la (strana) cornice a banda incisa lungo il profilo superiore. Il rilievo di Mella (1885) [fig. 53], in scala metrica ma regolarizzato e accomodato in alcuni particolari (l'architrave è più alto, la croce del concio in chiave è più bassa e rilevata, un volto umano prende il posto del caproide sommitale [fig. 58]), modella specularmente i due capitelli dotandoli di tre volti ciascuno, rivolti verso l'interno. Nella preziosa se pur poco nitida foto del 1893²⁸⁵ [fig. 54] si scorgono i profili dei tre volti di

sinistra (ancora distinguibili in una ripresa del 1976 e in un'altra pubblicata nel 1982)²⁸⁶, mentre quelli di destra, pur in ombra nella foto, sembrano corrispondere a quelli attuali. L'eventuale sostituzione del blocco di destra sarebbe dunque avvenuta prima del ribassamento di quota della soglia (1894); tuttavia tale condizione toglie forza all'ipotesi stessa, e a quella della sostituzione in blocco degli stipiti, perché presupporrebbe un restauro di poco precedente (prima del tardo XIX secolo non è concepibile un rifacimento mimetico di un decoro medievale) per nulla documentato e improbabile, vista la condizione del prospetto e del sagrato rilevata nella relazione tecnica del 1892²⁸⁷. Si aggiunga che il capitello destro è più protetto dal sole, e forse anche dal vento, rispetto a quello opposto, che dunque potrebbe aver subito una maggiore aggressione da parte degli agenti atmosferici. Ciononostante, il dubbio che i capitelli costituiscano un rifacimento di restauro tardo ottocentesco non può essere completamente sciolto.

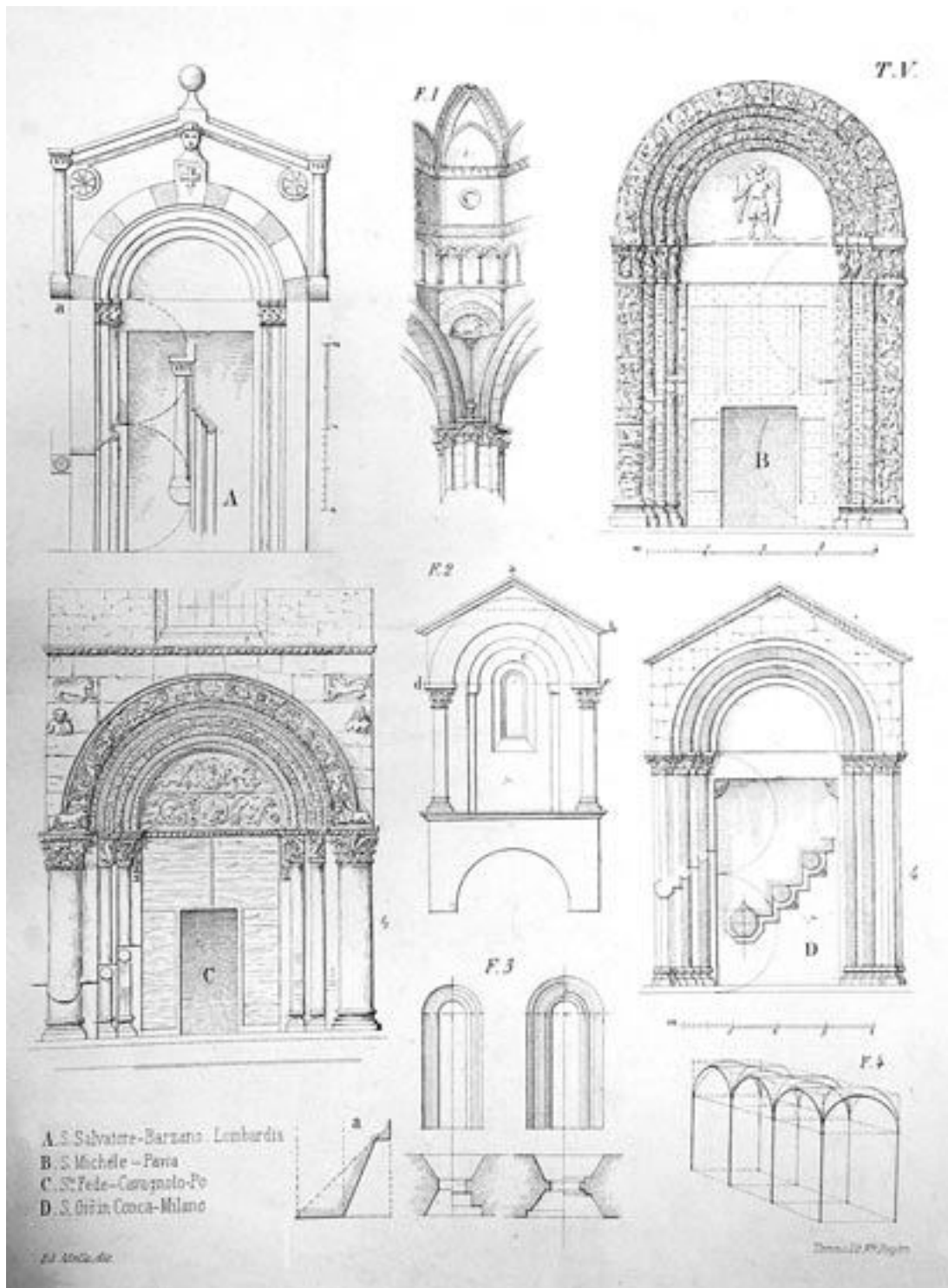
La morfologia della lunetta gioca sull'alternanza cromatica e dimensionale dei tre litotipi impiegati [fig. 55]. I profili della strombatura seguono quelli degli stipiti, ma cambiano in parte i materiali. Il cordolo torico è formato da sei segmenti di arenaria. La ghiera interna prevede due pezzi arcuati in ghiandone a coprire i 2/3 dell'arco, per poi allineare cinque conci di lunghezza quasi coincidente, tre in arenaria e due in ghiandone. La ghiera esterna alterna sei stretti segmenti in ghiandone a cinque blocchi in pregevole e ben levigato marmo bianco venato d'azzurro (calcite di Musso), con quello in chiave assai sporgente e scolpito [fig. 56]. Quest'ultimo dovrebbe costituire un pezzo di reimpiego, poiché la parte inferiore reca chiari segni di scalpellatura della cornice modanata che borda la parte sporgente. Nel lato superiore di tale cornice è incisa la conosciuta iscrizione che rivendica il portale a tale Pietro Serino, artefice probabilmente originario di Serina o del-

²⁸⁴ MANTOVANI 1868 (1864), pp. 13-14.

²⁸⁵ SABAP-MI, Archivio storico, Fondo fotografico, cart. 289 (foto pubblicata in BASSANI 2013a, p. 8).

²⁸⁶ Rispettivamente: SABAP-MI, Archivio storico, Fondo fotografico, cart. 289, foto allegata alla nota del 19.7.1976, prot. 5346; ZASTROW 1982, tav. 81.

²⁸⁷ Appendice, doc. 17.



53. Tavola di Edoardo Mella (1885) raffigurante la «magnificenza» dello «stile lombardo» nelle porte monumentali: il caso di Barzanò, in alto a sinistra, esemplifica «il tipo ordinario delle porte minori». Il rilievo in scala metrica è accurato, ma al posto del caproide sommitale compare un volto di giovane.



55. Barzanò, San Salvatore. La lunetta modanata del portale occidentale, con timpano/scossalina su colonnine. La studiata compresenza di serizzo, marmo bianco, arenaria e intonaco dipinto conferiva una spiccata policromia materica, in linea con la sensibilità tardoromanica (luglio 2016).



54. Barzanò, San Salvatore. Il portale nel 1893. La soglia, rialzata di 1,05 m nel corso dei secoli, sarebbe stata riportata al livello primitivo un anno più tardi. Il capitello sinistro, oggi informe a causa della friabilità dell'arenaria, lascia ancora distinguere tre volti stilizzati, in analogia con quello opposto (da BASSANI 2013a).



56. Barzanò, San Salvatore. Portale occidentale, dettaglio del concio in chiave in marmo di musso, di reimpiego. Lungo la cornice superiore, a sormontare la croce astile, è inciso: QUI FECIT HOC OPUS APPELLATUR SERIN PETRUS (luglio 2016). Sotto: Milano, Sant'Ambrogio, narcece, capitello: fra i due arieti speculari si erge una croce astile a bracci patenti e asta coronata (marzo 2011).



l'omonima valle, comunicante con la Valle Brembana (Bergamo)²⁸⁸: QUI FECIT HOC OPUS APPELLATUR SERIN PETRUS, in caratteri male allineati e mal calibrati, visto che le ultime tre lettere di *Petrus* sconfinano nel tratto verticale della cornice. Lungo la linea di mezzera del concio è inciso il profilo di una croce a bracci patenti su asta con avvolgimento spiraliforme, tipo attestato ad esempio nel corredo scultoreo di Sant'Ambrogio a Milano [fig. 56]. Infine, quasi tangenti gli angoli della cornice, sono incisi due dischi esafolati, analoghi a quelli (già) dipinti del timpano.

Sulle mensole smussate tangenti la base dell'arco poggiano colonnine in ghian-

done, con base integrata a dado smussato più collarino torico. Gli ormai informi capitelli, integrati agli spioventi in arenaria, si caratterizzavano per il fusto troncocónico con corona di archetti pensili. Il muso di caproide con lingua biforcuta, al vertice del timpano, ha subito un poco accurato riposizionamento di restauro con malta cementizia, ma dovrebbe far parte del corredo scultoreo originario (compare nella foto del 1893 e l'arenaria sembra la stessa degli spioventi, compresa la consunzione), sebbene Mella (1885) al suo posto abbia disegnato un volto di giovane con collo svasato poggiante sulla base del concio in chiave.

²⁸⁸ Come già evidenziato in BRUNO 2013, p. 55.

²⁸⁹ Ringrazio Mirella Ferrari per l'utilissimo parere sull'iscrizione residua e sulla sua datazione presunta.



57. Barzanò, San Salvatore. Portale occidentale, dettaglio del capitello a fascio destro, in friabile arenaria. Il profilo gradonato dello stipite è sfruttato per ricavare tre volti angolari, già replicati sul capitello opposto (luglio 2016).



58. Barzanò, San Salvatore. Portale occidentale, vertice del timpano, muso di caproide (maggio 2008).



59. Barzanò, San Salvatore. Portale occidentale, superficie (già) dipinta fra la ghiera della lunetta e le falde. Accanto al disco esafoliato correva un'iscrizione in maiuscola gotica, che avrebbe reso la data 1231 (maggio 2008).

2.12.2 Cronologia: un'iscrizione controversa

Stando alla non più leggibile iscrizione alla base degli spioventi, la messa in opera del portale sarebbe ancorabile all'anno 1231. Oggi non si scorge più che *...s.... r.....igesimo primo* in maiuscola gotica, poco prima del caproide²⁸⁹ [fig. 59]. A quanto pare il testo era già illeggibile ai tempi di Mantovani (1864)²⁹⁰, ma Barelli (1876) sostenne di avere letto (*de visu* o sulla base di una fonte non dichiarata?) *Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo (?) trigesimo primo*, pur avvertendo che «La seconda lettera del millesimo, che è la più importante, non è ben chiara; ma il lavoro di quella porta non può essere né più antico della seconda metà del XII secolo, né più recente della prima del XIII»²⁹¹. Ai tempi di Porter (1915-1917) non vi era già più modo di verificare l'esat-

tezza della lettura, ma i persistenti dubbi epigrafici erano fugati *by the style of the portal [...] that of the second quarter of the XIII century*²⁹². La disattenta compilazione di Reggiori (1941) espunse dalla lettura di Barelli il millennio, ma anche il punto di domanda dopo *ducentesimo*, fuggando arbitrariamente ogni dubbio circa l'attribuzione del portale all'anno 1231: «[...] fino a non molto tempo fa, sotto i due ricordati spioventi, si poteva leggere la seguente iscrizione, dipinta a caratteri "gotici": *Anno dominice incarnationis ducentesimo trigesimo primo*»²⁹³. Come spesso accade, la critica successiva si è basata sulla lettura corrotta ma più 'comoda' di Reggiori, facendo dell'anno 1231 un sicuro paletto cronologico²⁹⁴. Anzitutto, è opportuno notare che si trattava della prima parte dell'iscrizione, sotto la falda sinistra, mentre nulla si sa della

²⁹⁰ MANTOVANI 1868 (1864), p. 14: «Sotto la cornice leggevasi anticamente un'iscrizione in caratteri gotici, ora quasi affatto smarrita ed illeggibile. Forse quella iscrizione avrebbe potuto spargere qualche lume sull'argomento, ma per mala sorte nessun scrittore ne lasciò memoria».

²⁹¹ BARELLI 1876, p. 29.

²⁹² PORTER 1915-1917, II, pp. 95-96.

²⁹³ REGGIORI 1941, p. 166.

²⁹⁴ Di recente, ancora BRUNO 2013, p. 55, e BASSANI 2013c, p. 105, che propone un'ulteriore variante senza offrire giustificazione: *Ab Anno Millesimoducentesimo trigesimoprimo*.

continuazione sotto la falda destra, dove non si scorge che ...*di.* verso la fine. Il testo, che «indicava il periodo di costruzione della chiesa» risultava poco leggibile già ai tempi di Federico Borromeo (1611), che dispose di «rinnovarlo» senza alterarlo: *Insuper ostio ecclesiae inscriptae quibus tempus constructionis ecclesiae demonstratur, renovatur, qua parte corrosae sunt, nihil immutata figura, sive caractere*²⁹⁵. Non stupirebbe se fossero occorse ulteriori ridipinture, ma non pare il caso dell'intervento del 1894, perché altrimenti Porter sarebbe riuscito a leggere qualcosa.

Tornando alle perplessità di Barelli e di Porter, il primo insicuro della lettura, il secondo dubbioso circa la fedeltà del «rinnovamento» seicentesco, emergono altre criticità. La prima è di ordine aritmetico: poiché secondo il Borromeo l'iscrizione *tempus constructionis ecclesiae demonstratur*, da essa si dovette ricavare che la chiesa *ferè supra annos quingentos aedificata dignoscitur*; e visto che nel 1611 l'edificio si diceva edificato da circa cinquecento anni, si dovrebbe supporre *centesimo* in luogo di *ducentesimo*, e dunque l'anno 1131. Peraltro, la scrittura in maiuscola gotica, pur ritoccata, appare analoga a quella incisa relativa a *Serin Petrus*, e ben compatibile con la data 1231. Il punto è che non necessariamente un'iscrizione esposta si riferisce ad un evento coevo, non mancando casi di iscrizioni commemorative, come ad esempio quella relativa al vescovo Rainaldo del decoro murale di San Giorgio in Borgovico a Como, realizzata nel secolo XIII ma riferita a fatti di tardo XI²⁹⁶. Se a ciò si aggiunge l'assenza di indizi sulla seconda parte dell'iscrizione, la residua incertezza non riguarda solo la data, ma anche il riferirsi al solo portale.

Togliendo certezza alla lettura «1231», datare la struttura del portale mediante l'analisi formale non è poi così facile: se la ghiera a conci bicromi e il timpano parlano il linguaggio del romanico tardo, l'esteso impiego di ghiandone, il profilo della strombatura, i capitelli a fascio rudemente figurati, la stereometria del muso caprino, il decoro soltanto inciso del concio in chiave, non ultime le proporzioni tozze

delle colonnine pensili, si collocherebbero più facilmente verso la fine del secolo XII piuttosto che nel secondo quarto del XIII.

2.13 FASE 4. LO SPAZIO LITURGICO ATTRAVERSO IL FILTRO DELLE VISITE PASTORALI

Le visite pastorali immediatamente successive al Concilio di Trento documentano assetti interni per lo più risalenti al basso medioevo, pur se non più rispondenti alle esigenze liturgiche contemporanee. Per San Salvatore a Barzanò, indiretta conferma viene dal fatto che sia il fonte sia il vicino altare di San Biagio risultavano da tempo in disuso, ma non per questo erano stati rimossi. L'assenza di un articolato decoro dipinto di XV secolo, immancabile a corredo della ridefinizione degli spazi e degli arredi, fa presumere che il tempo si fosse fermato alla ristrutturazione di Fase 4 [§ 2.11], con l'aggiunta di limitati interventi bassomedievali: il lacerto con il frate (?) santo che nutre un indigente della campata cupolata e la teoria di santi della campata ovest; la Vergine e il campo stellato in corrispondenza dell'altare della cripta; il pannello gentilizio di poco successivo alla metà del XV secolo. Di conseguenza, gli atti e i *decreta* delle visite che decorrono dal 1567 al 1611 offrono informazioni preziose relative ad uno spazio liturgico poi variamente alterato. Di seguito se ne evidenziano in ordine cronologico i passi più significativi (rinviando all'Appendice per le trascrizioni passo-passo), per poi ridiscuterli in merito a particolari elementi o strutture della chiesa.

2.13.1 Atti della visita di Leonetto Chiavone, 1567 (doc. 6)

La chiesa è detta antichissima, voltata e dipinta per due parti su tre (*ecclesiam prepositure Sancti Salvatoris Barzanore, que est antiquissima, fornicata et picta pro duabus partibus ex tribus*). La campata occidentale (*tertia vero pars que est tegulis tantum cooperta*) è dotata di un palco ligneo utile a ospitare uomini e donne in occasione di celebrazioni solenni, così da ovviare alla ri-

²⁹⁵ Appendice, doc. 13, ff. 139v-140r.

²⁹⁶ ROSSINI 2006, pp. 166-168.

dotta capacità della navata (*quoddam solarium supra / in quod ascendunt viri et mulieres quando missarum solemnities celebrantur, quoniam ecclesia angusta est et incapax totius populi Barzanore*). Per via di uno scarto di quote rilevato archeologicamente già per Fase 2b [§ 2.4.3], l'accesso da occidente richiede la discesa di tre o quattro gradini (*descenditur per tres vel quatuor gradus*), e per altrettanti si risale a metà chiesa (*et in medio ecclesiae totidem ascenditur*). Fra le due rampe è documentato l'odierno fonte battesimale, fabbricato all'antica con marmi rossi o porfiri e invaso protetto da un tavolato con piccole sbarre in ferro (*adest fons seu baptisterium antiquum prisco more fabricatum marmoris rubri seu porfirii, rotundum tabulis novis coopertum cum vecte parva ferrea*). Il fonte non è più in uso (*Superscriptum vero baptisterium quod est in medio ecclesiae non est in usu*), ma si ha memoria di un vescovo che in tempi addietro si era recato in San Salvatore per somministrare il battesimo (*sed in eo tamen alias chrismatum fuit per episcopum qui per retroacta tempora ad hanc accessit ecclesiam*). Dalle due scale laterali si scende nel piccolo scurolo sotto il coro, dove si trova l'altare della Vergine, eccessivamente piccolo e non dotato sebbene vi si celebri di quando in quando, soprattutto per devozione delle neomamme al termine del puerperio (*Ab utroque vero latere dictionum graduum existentium in medio ecclesiae adest schala per quam descenditur in schurolo parvum sub choro, et in dicto schurolo adest altare Beatissime Virginis Mariae parvum nimis indotatum, tamen ad illud celebratur quandoque pro devotione maxime ad instantiam mulierum post puerperium*). Sopra lo scurolo vi è il coro con l'altare maggiore, separato dal resto della chiesa mediante parete (*Supra quem schurolo est chorus cum altari maiori*), e nell'angolo a sinistra dell'altare vi è un «santuario», usato raramente dal parroco di Barzanò, che suole somministrare il battesimo collettivo nella parrocchiale di San Vito (*A pariete separato / et in angulo a sinistris praedicti maioris altaris est sanctuarium quo parochus Barzanore rarissime utitur / quia ut plurimum baptizare solet ad ecclesiam Sanctorum Viti et Modesti Barzanorem parochialem*). Il terzo altare della

chiesa, intitolato a San Biagio è a destra della scalinata d'ascensione al coro (*Altare Sancti Blasii est a dextris in ascensu schale existentis in medio ecclesiae*). Il pavimento è detto «nuovo» nella prima parte della chiesa e «antico» nel coro (*pavimentum novum in prima ecclesiae parte supra solo, in parte vero chori est antiquum stratum pavementum*). A sinistra della chiesa si trova il campanile, con due campane e un sepolcro antico in arenaria, nonché la corte porticata e un pollaio; un'altra corte porticata e la stalla si trovano di fronte al portale della chiesa (*A sinistris ecclesiae est campanile extra ecclesiam cum campanis duabus, cum sepulchro antiquo siliceo, porticu, curia ante porticum, et altera curia ante fores maiores ecclesiae cum altera porticu / stabulo per directum ante portam maiorem ecclesiae / et galinario a sinistris ecclesiae*).

Gli ambienti d'uso della canonica, realizzati in un solo corpo (*in unum corpus edificata*) sui lati nord e ovest del sagrato/cimitero, in alto sopra il dosso ossia rupe (*que omnia sunt in altum edificata supra dosso seu rupe*), con portici, sviluppo a due livelli e una sala superiore grande e ben dipinta (*cum pulchra sala superiori magna et picta cum pulcherrimo aspectu*), sono in parte affittati a livello ad Adeodato Boltraffio (*possidet ficti libellarii nomine dominus Adobatus Boltraffius*), in parte abitati dal canonico e cappellano Paolo da Pirovano (*in quibus habitat superscriptus presbiter Paulus canonicus et capellanus*).

2.13.2 Atti della visita di san Carlo Borromeo, 1571 (doc. 8)

L'altare maggiore, che dista dalla parete di fondo tre braccia (*Altare distat a pariete per brachia tria vel circa*) è costruito sotto un ambiente voltato oblungo, ornato da pitture consunte per l'antichità (*Altare maius sub testudine oblonga constructum, quae testudo est picta, verum picturae sunt vetustate consumptae*). Le due monofore della testata absidale risultano occluse (*A tergo altaris hinc inde ad cornua altaris adest fenestra, quae sunt obtusae lapidibus, et calce*)²⁹⁷. Indecente è il sacrario a destra dell'altare maggiore (*Sacrarium est indecenter constructum in angulo a dextris al-*

²⁹⁷ Ben prima dunque del periodo «Tra la fine del XVII e la metà del XVIII» indicato in BASSANI 2013c, p. 108.

taris maioris).

Al pavimento dell'ambiente voltato si accede salendo tre gradini (*Ad pavimentum istius testudinis ascenditur tribus gradibus lapideis*), sotto i quali si trova un «piano» separato dal resto della chiesa mediante un muretto con varco centrale (*Infra dictos gradus testudinis praedictae adest planus murellis cum porta in medio divisus a reliquo ecclesiae*). A destra del «piano» (a nord) si apriva il portale, ora murato, che conduceva alla canonica (*A dextris in dicto plano aderat ostium, per quod ibatur in canonicam, quod ostium est ex lapidibus absque calce obtusum*). Dal *planum* si scende all'aula mediante quattro gradini (*E dicto plano descenditur in ecclesiam per quatuor gradus lapideas*), a sinistra dei quali (a sud) si trova il piccolo e non consacrato altare di San Biagio (*A sinistris post descensum dicatorum graduum adest altare Sancti Blasii non consecratum, parvum, angustum, et in loco indecenti constructum*).

Lo spazio sopra il «piano» è voltato a guisa di tiburio, mentre al di sotto di esso e della «testudine» si trova lo scurolo con altare (*Desuper hunc planum caelum est fornicatum in modum tiburii, subtus hunc planum et testudinem altaris maioris extat scurolus cum altari*). Lo scurolo è un ambiente voltato, angusto al pari del suo altare (*Dictum scurolum est parvulum, fornicatum, cum altari angustissimo, et sub quodam arcu indecenter constructum*).

Il «tiburio» è dipinto, e sotto il suo arco occidentale è collocato il fonte (*Infra dictum planum et dictos gradus adest alia fornix in modum tiburii picta, cum finestra versus meridiem, quae fornix sustinetur et dividitur a reliquo ecclesiae arcu et duobus pilastris magnis. Sub dicto arcu adest baptisterium*), detto antico e con ampio vaso alto due braccia, realizzato in belle lastre rosse e con copertura lignea, analoga al pavimento dell'aula (*Est tamen baptisterium antiquum in medio ecclesiae versus portam maiorem, et est vas amplum, altum a terra per brachia duo vel circa, exstructum ex lapidibus pulchris rubei coloris cum cooperto ligneo aequali ecclesiae pavimentum*).

La campata occidentale non è soffittata e il suo portico è collegato al campanile (*Infra dictum arcum usque ad portam caelum non est soffitatum, coopertum, et ad campanile cohaeret ipsi porticui*). Dal portale occidentale si accede alla chiesa scendendo tre gra-

dini (*Porta maior est versus occidentem, et ex ea descenditur in ecclesiam per tres gradus lapideos*). Sopra il portale sporge una grande tribuna lignea, cui la gente ascende, da una scala lapidea esterna, per ascoltare la messa (*Desuper hanc portam intus ecclesiam adest magna tribuna lignea, quo gentes accedunt gratia missam audiendi, et ad eam ascenditur scala lapidea extra ecclesiam*). Il pavimento è ben commesso (*Pavimentum est bene stratum*) e le pareti sono dipinte, ma ciascuna pittura è consunta per l'antichità (*Parietes sunt picti, sed omnes picturae sunt vetustate consumptae*).

2.13.3 Ordinationi della visita di san Carlo Borromeo, 1571 (doc. 9)

Si consente, evidentemente su richiesta, di smantellare il fonte battesimale, consapevoli del suo valore materiale (Si da licenza che si possono vender tutte quelle pietre mischie dil batisterio antico, disfacendolo esso battisterio, per convertire il prezzo a riparazione et ornamento di questa chiesa). Si prescrive di levare l'altare accanto alla rampa centrale e quello dello scurolo (Si levi l'altar senza titolo et senza ornamento che è presso li scalini che montano per andare allo altar grande. Si levi similmente lo altare che è nel scurolo di detta chiesa né più vi si celebri messa), e di chiudere le monofore medievali per aprire più ampie finestre (Si serino tutte quelle finestrelle che sono nel corpo di la chiesa verso mezo di et se ne facino due alla moderna pur a quella parte incontro alle due tribune de la chiesa).

Molta attenzione è posta al ripristino delle «case canonicali», in evidente stato di degrado (spendere tutti li frutti in ornamenti et paramenti da noi ordinati in questa visita, per detta chiesa et anche in reparationi delle case canonicali), ma soprattutto alla suddivisione dei relativi spazi, nell'illusorio auspicio che i canonici assenti tornassero ad abitarvi (Si divide quella camera grande che è dietro alla sala di sopra in due, et queste due camere così divise servirano per il prevosto [...] L'altra cameretta over transito dove si va al necesario [*la latrina?*], contigua alla camera grande detta di sopra, con l'altra camera a man dritta che piglia aria a ponente si servirà per uno canonico).

2.13.4 Decreta della visita di san Carlo Borromeo, 1583 (doc. 10)

La precedente concessione di smantellare il fonte diviene prescrizione (*Locus baptisterii adequetur pavimento et vas tollatur*). Si dispone di ornare il soffitto della prima campata, evidentemente da poco messo in opera (*Tectum ecclesiae soffitta ornetur*).

2.13.5 Atti della visita di Federico Borromeo, 1611 (doc. 12)

L'unico altare della chiesa è solidale con il muro di fondo (*Unum dumtaxat ecclesiae huius altare est muro coniunctum*)²⁹⁸. La relativa cappella quadrata ha un pavimento lapideo, meno elegante di quanto dovrebbe, cui si accede salendo due gradini, ed è protetta da cancelli in ferro (*Cappella ita extructa est, ut formam quadratam exhibeat. Huius pavimentum lapidibus stratum est, minus concinne quam deceat, ex duobus gradibus lapideis ascensus est, cancellis ferreis septa est*). Manca un'icona di Cristo, ma lo spazio è ornato da sacre pitture relative alla Natività di Cristo (*Iconem non habet, sed eius loco ornatum sacris picturis Christi Domini nativitatem exprimentibus*). Le pareti della navata, coperta direttamente dalle tegole, sono grezze, dipinte da immagini corrose per l'antichità, e mostrano crepe (*Parietes, qua parte tectum tegulis tegitur, rudes sunt, corrosis antiquitate imaginibus depictis, et rimas agunt*). Dalla copertura in tegole, in cattive condizioni, filtra acqua piovana (*Ecclesia partim fornice, partim tegulis tegitur, quae quoniam alicubi desunt, alicubi fracte sunt, pluviam aquam admittunt atque in ecclesiam ipsam effundunt*). Dalla soglia di ingresso si raggiunge il corroso pavimento cementizio scendendo cinque gradini (*In hanc ecclesiam gradibus quinque lapideis primo ingressu ad pavimentum opere cementario stratum, atque corrosum, descenditur*). A distanza di 19 cubiti dalla porta maggiore si ascende per altrettanti gradini ad un pavimento analogo, separato da un muro alto un cubito (*Tum vero procul a maiore ianua cubitis 19 iterum gradibus lapideis totidem ascenditur ad pavimentum simile, quod muro cubitum alto septum est*). Nel mezzo della chiesa si trova il fonte, in pietra «mista» (*In media ecclesia*

septum baptisterii ex lapide mixto superest, ipso baptisterio sublato). Sotto la cappella e il «sollevamento pavimentale» si trova un oratorio sotterraneo (*Sub cappella, et pavimento elatione ipsum ecclesiae oratorium subterraneum est*). L'accesso alla chiesa avviene da occidente e da nord (*Habet ecclesia hec in frontispitio portam unam, in latere vero septentrionalis alteram*). La torre campanaria è diruta e minaccia la chiesa, le campane sono a terra (*Turris campanilis corrui effracto tecto in ecclesiam ipsam. Campanae duae extra ecclesiam prope humum suspensae, ita ut vix possino pulsari*). Lo spazio di fronte alla chiesa è adibito a cimitero, sebbene si dica non fosse destinato a tale scopo (*Ante ecclesiam spatium est, quod tamen pro coemeterio non fuisse, asserunt*). Il portico a occidente risulta diruto (*Secundum ipsam ecclesiam porticus fere collapsus est, ad occidentem*).

2.13.6 Decreta della visita di Federico Borromeo, 1611 (doc. 13)

La chiesa si ritiene edificata da circa cinquecento anni (*fere supra annos quingentos aedificata dignoscitur*). Si lamenta che il pavimento marmoreo (della cappella «testudinata»?) sia stato sconvolto da mano sacrilega, che le lastre marmoree siano state asportate (*pavimentum quod marmore stratum erat, sacrilega manu convulsus, tabulae que marmorae asportatae fuerint*), e se ne prescrive il ripristino. Il restante pavimento sia rinnovato in elegante e compatta opera laterizia (*Pavimentum opere lateritio sternatur, concinne compacto*). Il fonte, sul cui fondo poggia un più piccolo vaso «antico», andrà preservato in perpetuo e dotato di un ciborio piramidale in noce (*Antiquum baptisterium, quod in gremio ecclesiae est, ibidem perpetuo relinquitur, eique fiat operimentum, ciborium appellant, ex tabulis nuciis in pyramidem excitatum, ablatis prius tabulis quibus aliud antiquum vas, quod in imo ipso baptisterio insertum est, tegitur, ipsoque imo vase diligentur expurgat*). Similmente, si conservi la chiesa inferiore, che anticamente era denominata confessione e recentemente scurolo, e la si apra

²⁹⁸ Di nuovo, lo spostamento dell'altare era avvenuto ben prima del periodo «Tra la fine del XVII e la metà del XVIII» indicato in BASSANI 2013c, p. 108.

in occasione dei giorni solenni (*Ecclesia interior, quam antiqui confessionem, recentiores scuroolum appellant, similiter conseruetur [...] et aperiantur solemnioribus diebus*). Sia riedificata la torre campanaria, come era prima (*Turris campanarum eadem penitus structura, quae prius erat, riedificetur*). Sul portale di ingresso alla chiesa si rinnovino le consuete iscrizioni che dimostrano l'epoca della costruzione, rispettandone le forme e i caratteri (*Insuper ostio ecclesiae inscriptae quibus tempus constructionis ecclesiae demonstratur, renoventur, qua parte corrosae sunt, nihil immutata figura, sive caractere*). Sia restaurato il portico a nord della chiesa, rispettandone l'antica forma colonnata (*Porticus exterior antiquitus constructa iuxta ecclesiam a parte ingredientium sinistra restituatur in eandem antiquam formam, suppositis columnis*).

2.13.7 Lettera pubblica di Federico Borromeo, 1611 (doc. 14)

Si ribadisce quanto rilevato negli atti e quanto prescritto nei decreta, specificando che il pavimento *sacrilega manu convulsum* era formato da lastre di marmi policromi:

abbiamo trovato che [...] detta chiesa, è col suo campanile rovinata, le case per l'habitatione de' beneficiati parte destrutte et parte ridotte a usi sordidi et parte occupate; il pavimento poi della chiesa già fabricata di marmo di varii colori disfatto, et levate di chiesa le tavole di marmo con i legnami del soffitto et tetto.

2.13.8 Chorus/testudo vs planum

La soletta lignea a copertura del corridoio/trincea aveva introdotto uno spazio e una quota intermedia fra l'aula e il vano absidale, sottraendo spazio alla prima ma senza assimilarsi in pieno al secondo, pur costituendone il prolungamento. Significativa è la netta distinzione di nomenclatura: la cappella è detta per tre volte *chorus* nel 1567 e per sei volte *testudo* (con riferimento alla volta a botte) nel 1571, quando invece

la soletta è definita *planum*. La descrizione del 1611 non è meno chiara: *Sub cappella, et pavimento elatione ipsum ecclesiae, oratorium subterraneum est*. Lo scarto di quote pavimentali dei due spazi è di ben tre gradini nel 1571, per scendere a due nel 1611 e a uno nella configurazione odierna [tav. XXVI], a causa dei rifacimenti pavimentali. Solo la cappella poteva vantare la pavimentazione in lastre marmoree: l'*antiquum stratum pavimentum* ricordato del 1567 corrisponde al *pavimentum quod marmore stratum erat, sacrilega manu convulsum*, del 1611. Benché senza dubbio oggetto di manutenzione ordinaria e straordinaria, è probabile si trattasse ancora del rivestimento di XIII secolo. Invece il *pavimentum novum* della soletta e dell'aula risulta ligneo (il fonte è *cum cooperto ligneo aequali ecclesiae pavimento*) e ben commesso (*bene stratum*) nel 1571, e invece in opera cementizia già deteriorata (*opere cementario stratum, atque corrosum*) nel 1611, quando si prescrive di rifarlo in elegante e compatta opera laterizia (*Pavimentum opere lateritio sternatur, concinne compacto*), e quando la *cappella* risulta *septa* da cancelli di ferro.

2.13.9 Altare maggiore e coro dei canonici

L'altare maggiore risulta *a pariete separato* nel 1567, specificando la distanza in *brachia tria vel circa* nel 1571, mentre nel 1611 esso è ormai *muro coniunctum*. Nel 1567 per tre volte la cappella è detta *chorus*. Una possibilità è che con tale espressione il visitatore o l'estensore degli atti intendesse genericamente l'area dell'altare maggiore, sulla base della prescrizione del Concilio di Trento di spostare gli stalli del coro dietro di esso, mentre per tutto il medioevo avevano trovato posto per lo più davanti²⁹⁹. Ancora oggi nell'immaginario comune l'abside coincide con il coro. Una seconda possibilità è che ancora in quegli anni restasse traccia dell'allestimento del coro dei canonici, sebbene in disuso da tempo. Pur se il vano non è molto ampio (alla larghezza media di 4,4 metri corrisponde una lunghezza di 3,6 metri, dal gradino alla parete di fondo), esso avrebbe potuto acco-

²⁹⁹ Sulla questione, di riferimento è PIVA 2006a.

gliere lungo le pareti [§ 4.5] gli stalli funzionali all'ufficiatura delle ore, da parte di un collegio che non dovrebbe aver mai superato i nove canonici più preposito e cappellano documentati nel 1398. Peraltro, legittimo è il sospetto che in una canonica di clero secolare, per lo più votata all'attività pastorale, l'assidua e partecipata ufficiatura delle ore non fosse, per così dire, in cima alle priorità.

2.13.10 Il sacrario

Nel 1567 a sinistra dell'altare maggiore si segnala un *sanctuarium*, termine che di norma indicava il tabernacolo; tuttavia, poiché il suo essere in disuso è collegato alla pratica di non battezzare più in San Salvatore (in favore della parrocchiale di San Vito), è legittimo pensare ad una svista per *sacrarium*, il quale nel 1571 è detto *indecenter constructum in angulo a dextris altaris maioris*. L'opposta indicazione spaziale si spiega con l'inversione del punto di vista del visitatore: nel 1567 la descrizione procede come da prassi da ovest verso est; nel 1571 il senso si inverte, e la riprova è l'indicazione della porta verso la canonica, aperta sul lato nord: *A dextris in dicto plano aderat ostium, per quod ibatur in canonicam*. Tale spazio di ricovero delle suppellettili dell'altare e/o del fonte battesimale (da non confondersi con il pozzetto di scarico dell'acqua del fonte, anch'esso definito *sacrarium* ma non ancora documentato in San Salvatore) pare dunque collocarsi nelle due irregolari nicchie della parete nord della cappella [fig. 60]: quella inferiore misura 23x36 cm, quella superiore 54x48 cm ed è scavata a «L» in direzione ovest. Forte è il sospetto che si tratti del rimaneggiamento di una precedente nicchia/apertura, ma l'intonacatura dell'interno e la foderatura della muratura esterna non consentono verifiche.

2.13.11 L'altare di San Biagio

In aderenza alla fronte della soletta, fra la rampa centrale e quella sud [tav. XVII], i visitatori attestano la presenza di un altare a blocco, verosimilmente allestito durante i lavori di Fase 4 [§ 2.11] e già dedicato a San Biagio, la cui cappellania è indirettamente attestata dal LNSM [§ 1.5.1]. Nel 1567 se ne



60. Barzanò, San Salvatore. Vano presbiteriale, parete nord, la doppia nicchia di conformazione irregolare (aprile 2014).

rilevano le dimensioni insufficienti (*parvum*) e se ne prescrive la rimozione (*Tollatur altare Sancti Blasii et transferatur ad altare maius*). Ciononostante quattro anni dopo esso risulta ancora *in situ* benché non consacrato, piccolo, angusto e in luogo indecente (*altare Sancti Blasii non consecratum, parvum, angustum, et in loco indecenti constructum*). Fra le *ordinationi* dello stesso 1571 si prescrive di levare «l'altar senza titolo et senza ornamento che è presso li scalini che montano per andare allo altar grande». Nei *decreta* del 1587 la chiesa risulta avere un unico altare cui sono legate due cappellanie, quelle di San Salvatore e di San Biagio (*ecclesia praepositalis Sancti Salvatoris cum unico altari [...] ad quod altare sunt onera duarum cappellanas, videlicet Sancti Salvatoris [...] et Sancti Blasii*)³⁰⁰. L'unicità dell'altare è ribadita nel 1611 (*Unum dumtaxat ecclesiae huius altare est muro coniunctum*). La traslazione della cappellania non presuppone

neva necessariamente la distruzione fisica dell'altare: nella fattispecie, nel 1959 Cappellini riferiva (pur senza dichiarare le sue fonti) che l'altare di San Biagio fosse rimasto al suo posto fino a un secolo prima³⁰¹. Del resto, da quel momento nemmeno l'altare di Santa Maria in cripta avrebbe trovato più menzione, sebbene sia ancora oggi intatto.

L'ipotesi che l'altare di San Biagio fosse stato allestito (o riallestito) in Fase 4, contestualmente al rifacimento e al riposizionamento del fonte, rientrerebbe in pieno nella logica liturgica delle chiese battesimali ambrosiane, che prevedevano *stationes* agli altari martiriali³⁰². Senza andare lontano, basti ricordare gli altari di San Biagio dell'*ecclesia baptismalis* di Galliano e della canonica battesimale non plebana di San Salvatore a Legnano (LNSM, col. 55A/B) [§ 3.5.2].

2.13.12 L'ampliamento dello «scurolo» e l'altare della Vergine

Ancora nel 1567 si celebrava di quando in quando presso l'altare della Vergine addossato alla testata sud del cosiddetto scurolo [tav. XXXIV], soprattutto per devozione delle neomamme dopo il puerperio [§ 2.13.1]. Sembra di scorgervi le tracce di un culto molto antico, forse alla base dell'inserimento della cripta in Fase 2b [§ 2.4.4] e del suo ampliamento in Fase 4 [§ 2.11], che consentì ben altro afflusso di devoti in occasione delle funzioni. Tale culto fu prontamente osteggiato già nel 1571, quando si denunciò l'inadeguatezza dell'altare (*angustissimo et sub quodam arcu indecenter constructum*) e se ne ordinò la rimozione (Si levi similmente lo altare che è nel scurolo di detta chiesa né più vi si celebri messa).

2.13.13 L'aula 'incassata', il palco

Già l'aula di Fase 2b [§ 2.4.3] si trovava ad una quota inferiore a quella del sagrato,

probabilmente colmata da un solo gradino. In seguito al rifacimento del portale maggiore lo scarto aumentò. Al proposito le fonti non trovano accordo circa il numero di gradini necessari per scendere in chiesa, forse a causa del costante innalzamento del piano di calpestio esterno: nel 1567 vi è indecisione fra tre o quattro (*descenditur per tres vel quatuor gradus*); nel 1571 se ne rilevano tre (*descenditur in ecclesiam per tres gradus lapideos*); nel 1611 essi salgono a cinque (*In hanc ecclesiam gradibus quinque lapideis primo ingressu ad pavementum [...] descenditur*); nel 1892 si arriva a sette, corrispondenti a 1,05 m di scarto fra esterno ed interno [fig. 54], prima che lo sterro del sagrato e il conseguente abbassamento della soglia del portale (poco prima del giugno 1894) colmassero il divario³⁰³ [tav. XV]. Nel 1571 per accedere al *planum* occorre quattro gradini (*E dicto plano descenditur in ecclesiam per quatuor gradus lapideas*), saliti a sei nell'odierna configurazione, risalente forse ai lavori del 1894 [tavv. XVII, XXVII].

Pur con la difficoltà di precisare le progressive variazioni di quote, indubbio è che con la conclusione dei lavori di Fase 4 [§ 2.11] e fino al 1894 l'aula risultasse 'incassata' e poco spaziosa, tanto da richiedere l'allestimento di un palco ligneo ancorato alla controfacciata, funzionale ad accogliere la moltitudine di persone accorrenti in occasione delle celebrazioni solenni. La prima attestazione è del 1567 (*quoddam solarium supra / in quod ascendunt viri et mulieres quando missarum solemnia celebrantur, quoniam ecclesia angusta est et incapax totius populi Barzanore*) e già nel 1571 se ne ordina la rimozione (*Si levi il palco sopra la porta de la chiesa*). In mancanza di ulteriori indicazioni non è possibile datare la struttura, che potrebbe anche risalire a Fase 4 o poco dopo; essa appare tuttavia più compatibile con una fase di XV secolo, secondo una tendenza generalizzata sulla base della crescente partecipazione dei laici alla vita

³⁰⁰ Appendice, doc. 11.

³⁰¹ CAPPELLINI 1959, p. 62: «La chiesa aveva dunque un altare dedicato a San Biagio, che esistette fino a un secolo fa».

³⁰² BRUDERER EICHBERG 2013, pp. 102-103.

³⁰³ SABAP-MI, Archivio storico, Barzanò, cart. DD/13459, faldone 1, Relazione del 25 giugno 1894 (già citata in BASSANI *et al.* 2004, *Gli interventi attraverso le fonti di archivio*, pp. 20, 22, e in BASSANI 2013c, p. 109).

della chiesa³⁰⁴.

2.13.14 *Gli ambienti della prepositura/canonica*

Dal resoconto del 1567 i corpi di fabbrica della prepositura/canonica, in buona parte affittati e per il restante fatiscenti e semiabbandonati (vi abita un solo canonico/cappellano), risultavano appartenere ad un unico coerente progetto, risalente ad un periodo in cui il collegio canonico svolgeva ancora un ruolo attivo e risiedeva in loco. Entrambe le ali, a nord e a ovest del sagrato/cimitero, erano porticate (nel 1611 si prescrive di ripristinare secondo l'antica forma le colonne del portico nord) e dotate di orti. Dall'ala nord era possibile accedere alla chiesa mediante il varco prospiciente la soletta lignea, aperto in rottura del decoro dipinto medievale e già in disuso (poiché murato) nel 1571. Nel medioevo tale funzione era svolta dall'adiacente portalino con gradino integrato, punto di arrivo di una scalinata atta a colmare il dislivello di quote, di cui nel 1892 furono individuati i primi due gradini a partire dalla soglia [§ 3.1.4]. Lo sviluppo a due livelli dei corpi di fabbrica richiama una tipologia di palazzetto ecclesiastico ben attestata sin dal XII se-

colo (Gorlago, Castelli Calepio, Canzanica)³⁰⁵. La vasta sala comune al piano superiore recava una veduta paesaggistica dipinta di ampio respiro, molto apprezzata dal visitatore: ciò esclude una realizzazione precedente la prima metà del XV secolo (l'astratta schematicità dei paesaggi medievali non avrebbe sortito tale giudizio), e d'altro canto la trascuratezza e il degrado della struttura, ancora più evidente dai resoconti del 1571 e del 1611 (le «case canonicali» risultano «parte distrutte et parte ridotte a usi sordidi et parte occupate») lasciano presumere che il decoro dipinto non fosse successivo all'inizio del XVI secolo. Nel 1864 in casa Mantovani, stratificatasi sull'ala nord (come casa Galli sul lato ovest), ancora sussisteva il grande salone «dove si vedono tuttora alcuni dipinti sul muro ed un fregio di buon stile in giro alle pareti, sopra le finestre gotiche prima esistenti» [§ 2.8.5]. Tali indizi lasciano presumere che la prepositura/canonica fosse stata progettata e realizzata fra i secoli XIV e XV, stratificandosi su strutture precedenti.

³⁰⁴ DELLA MISERICORDIA 2015, p. 191, documenta tale processo per le chiese della Valtellina fra i secoli XIV e XV.

³⁰⁵ SCIREA 2011h.

3.1 FASE 3. IL FONTE PRIMITIVO E IL SUO SPAZIO LITURGICO

L'erezione della struttura cupolata e il contestuale decoro dipinto, che dispone a ragghiera i dodici apostoli attorno al clipeo con Cristo della Parola [§ 4.6.2; tav. XXIII], appaiono strettamente funzionali alla messa in funzione del fonte battesimale, già poco discosto dalla proiezione del vertice della calotta³⁰⁶, alla quota pavimentale US 79 di Fase 2b [§ 2.4.3].

Dal momento che l'attuale vasca ottagonale è ben inquadrabile fra tardo XII secolo e prima metà del XIII, e non include elementi di reimpiego, per il fonte primitivo è presumibile una struttura in muratura, eventualmente seminterrata, secondo un tipo ricorrente in area ambrosiana (Agliate, Arsago Seprio, Missaglia, fase 1 a Varese, Novara, ecc.). Lo scavo in Fase 4 [§ 2.11] del corridoio/trincea antistante la cripta impedisce verifiche archeologiche, ma informazioni indirette provengono dall'analisi della problematica US 117.

3.1.1 US 117: tracce di un 'dispositivo' emergente

L'unità stratigrafica 117 testimonia la messa in opera, a quanto pare in fase con l'erezione della cupola, di un manufatto di non facile restituzione, in un modo o nel-

l'altro inerente il fonte primitivo [figg. 61-63]. Opportuno è partire dalla prima relazione archeologica, sintetizzata e declinata negli interventi successivi:

Contestualmente [*all'erezione della cupola*], al centro della cupola, nell'area sottostante l'attuale vasca battesimale e la scala di accesso al presbiterio, sopra al sarcofago US 126, viene costruita una struttura, US 117, di cui è visibile una spalletta sul lato S, solo in parte conservata, costruita in pietre e sassi legati con malta, rilevabile per un'estensione massima di m 2 e un'ampiezza di m 0,30: questa spalletta a E curva verso NE, prosegue sotto la successiva fondazione della scala di accesso al presbiterio e in origine doveva continuare sul lato N, ma è stata completamente asportata (si rileva a N soltanto il suo taglio di asportazione). [...] All'US 117 e ai pilastri della cupola si appoggia un pavimento in cocciopesto, US 59, posato su un rialzo significativo della quota di calpestio, che cresce da W (386,70 m slm) a E (386,78 m slm) e di cui si sono conservati due lacerti: il primo è costituito da un residuo in appoggio al pilastro NW della cupola (m 1.50x0.10 ca), il secondo è limitato tra la scala di accesso S alla cripta e la scala di accesso al presbiterio (m 1.20x1.10 ca)³⁰⁷.

³⁰⁶ Tale convinzione è già espressa in REGGIORI 1941, p. 168.

³⁰⁷ SELMI 2010 (pp. 18-19) e 2013 (p. 79).



61. Barzanò, San Salvatore. Rilievo dallo scavo del 2010. In basso a sinistra, in evidenza, la spalletta di US 117, che sembra continuare 'in negativo' fino ad insinuarsi sotto la ghiera del fonte battesimale (SABAP-CO-LC, Archivio topografico, BAR SAL 10, disegno AD_5D/2010, su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata).

L'innegabile rapporto di *posteriorità* di US 59 rispetto a US 117 e alla cupola, rilevabile anche dalla foto di scavo [fig. 62], è stato successivamente reinterpretato in termini di *contestualità* delle ultime due:

La contestualità della cupola e della struttura US 117 è confermata archeologicamente da due lacerti del medesimo pavimento in cocciopesto, US 59; è posato in appoggio a entrambe le strutture, con funzione impermeabilizzante, e determina un lieve rialzo della quota di calpestio³⁰⁸.

3.1.2 Il fonte primitivo: com'era e dov'era?

Precisare il rapporto stratigrafico fra cupola, US 117 e US 59 non è questione secondaria. Ammesso che l'archeologo abbia visto giusto, il fonte, *iconologicamente* inscindibile dalla cupola, non sarebbe stato installato esattamente sotto il suo vertice, poiché altrimenti se ne sarebbe rilevata traccia in corrispondenza di US 59. Non vi sono però ostacoli per supporlo in posizione leggermente decentrata: o verso est, all'estremità ovest del successivo corridoio/trincea; oppure verso ovest, coincidendo in tal caso con US 117.

³⁰⁸ SELMI 2016, p. 12.



62. Barzanò, San Salvatore. La spalletta US 117 e il pavimento US 59, in una foto di scavo (SABAP-CO-LC, Archivio fotografico, DIG11057177, su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata).

Selmi propende per la seconda ipotesi:

[US 117] potrebbe trattarsi di una struttura pertinente a una primitiva vasca battesimale incassata nel pavimento, che doveva essere in origine collocata più a est rispetto alla sistemazione attuale, quasi al centro della cupola affrescata: la sua forma non è definibile con certezza, ma è possibile che fosse ottagonale [...] È possibile che la primitiva vasca battesimale fosse diversa da quella attuale, quindi totalmente in muratura o in altro materiale; viceversa potrebbe essere stata la medesima che ancora oggi si è conservata, in lastre di marmo, ma priva del suo dado di granito e direttamente murata all'interno di US 117³⁰⁹.

Tale restituzione presenta alcune difficoltà. Anzitutto, non poteva trattarsi di una struttura «incassata nel pavimento», poiché in

parte poggiante sulla copertura del sarcofago «prima violato e poi sigillato definitivamente»³¹⁰, bensì di un «dispositivo» emergente, per la quale è da escludere l'attuale vasca, coerente con la ghiera in serizzo e realizzata non prima del tardo XII secolo [§ 3.4]. Improbabile è che US 117 assumesse forma ottagonale, perché stando alla sopracitata relazione, alla foto di scavo, nonché allo stesso rilievo grafico dell'archeologo [figg. 61-63], la spalletta prosegue con andamento rettilineo ben oltre lo spigolo sudovest del supposto ottagonolo, infilandosi sotto la ghiera del fonte attuale, mentre nella tavola restitutiva il suo profilo sembrerebbe accomodato.

La spalletta, che non fuoriesce dal lato sudovest della ghiera in serizzo, probabilmente contornava anche il perimetrale ovest del sarcofago, formando una piattaforma di circa 2,6x1,5 m. Se si fosse trattato del basamento di un fonte, la vasca sarebbe stata rettangolare o comunque oblunga: una tipologia attestata in pochi casi di età paleocristiana e del primo medioevo³¹¹, ma sconosciuta al romanico nord-italico (e non solo), che non deroga dalla forma circolare o poligonale, per la quale non sono attestati basamenti tanto allungati³¹².

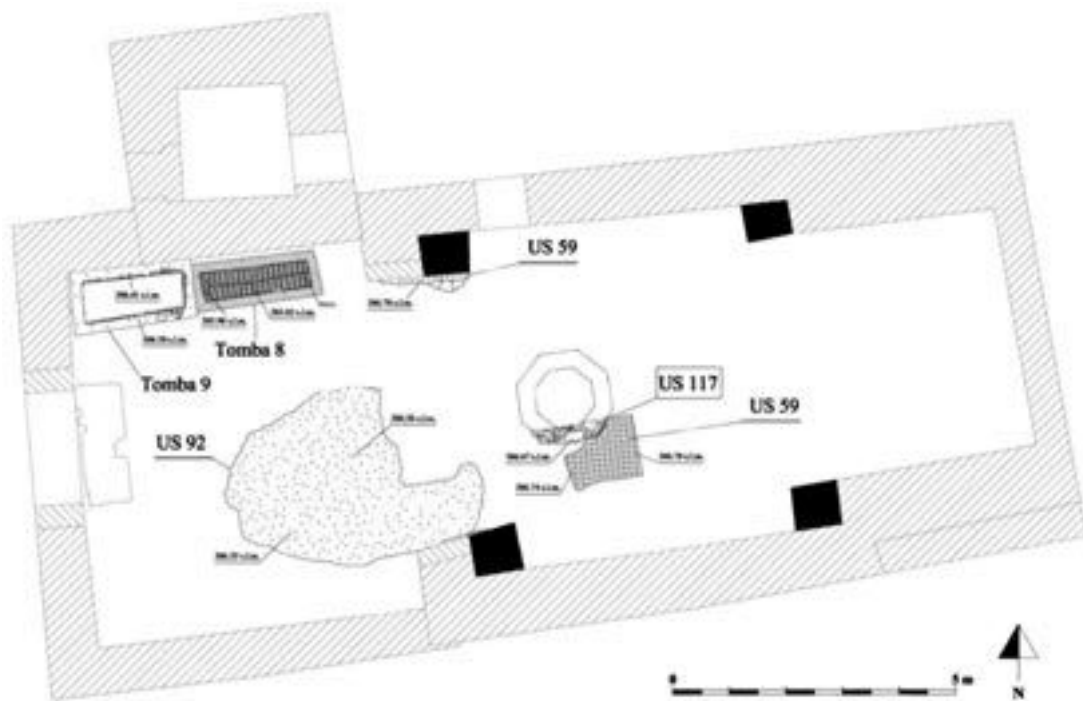
Verrebbe poi da domandarsi perché, in assenza di ostacoli preesistenti, non posizionare il fonte sotto il vertice della cupola, e perché non prevedere un impianto centralizzato, ottagonale o circolare. Al contrario, la localizzazione decentrata verso est troverebbe giustificazione nella volontà di rispettare una preesistenza: il sarcofago del *dominus*, enfatizzato e monumentalizzato proprio dal «dispositivo» emergente di US 117. Spingendosi ulteriormente nel campo delle ipotesi, da non trascurare è la possibilità che tale struttura incorporasse il pur non documentato altare *Sancti Iohannis*

³⁰⁹ SELMI 2013 (p. 79) e 2016 (pp. 11-12).

³¹⁰ SELMI 2013, p. 79. In SELMI 2016, p. 11, il participio «sigillato» è sostituito da «abbandonato», rivelando un risvolto interpretativo indebito: la sigillatura del sarcofago comporta la fine del riutilizzo, non necessariamente della sua funzione commemorativa.

³¹¹ Ad esempio: un'ampia vasca rettangolare (esterno 2x1,5 m; interno 1,4x1 m) è attestata in fase paleocristiana nella pieve di San Pietro a Ragogna, presso Udine (LUSUARDI SIENA, VILLA 2001; DEMEGLIO 2003, pp. 51-52); rettangolare o quadrata (un lato misura 1,3 m, la profondità 0,7 m) era la vasca di fase I di Santo Stefano a Lenta, nel Vercellese (PEJRANI BARICCO 2001, pp. 577-578); quadrangolare su base a ottagono irregolare era la presunta vasca di fase I a Galliano (SANNAZARO 2007b, pp. 84-85; BRUDERER EICHBERG 2013, p. 104).

³¹² Paradigmatica è la tabella sinottica approntata per il Piemonte orientale: PEJRANI BARICCO 2001, figg. 28-29.



63. Barzanò, San Salvatore. Planimetria dell'aula di Fase 3. Al centro, il profilo del primitivo fonte battesimale ipotizzato da Daniele Selmi, in corrispondenza della spalletta US 117 e del pavimento US 59 (da SELMI 2016).

Baptistae [§ 3.1.3], secondo la ben nota associazione altare/tomba, cara dai tempi di Ambrogio.

Qualcosa però continua a non quadrare, lasciando spazio ad una terza ipotesi. Dal punto di vista di chi studia lo spazio liturgico in connessione con i complementi figurativi, prende forma un assunto: realizzando una cupola emisferica con decoro dipinto centralizzato di tematica battesimale, e potendo contare sull'uniformità del piano pavimentale (US 79), il fonte doveva essere posizionato sotto il vertice della calotta. Naturalmente, ciò presuppone l'inesatta interpretazione dei dati archeologici: un'eventualità da non escludere, anche in considerazione della parzialità dell'indagine, e pur senza mettere in dubbio le capacità dell'archeologo, che ha mostrato di saper leggere con acume le stratigrafie.

Ponendo la questione in termini generali, la delicata fase interpretativa delle strutture riemerse dal sottosuolo o stratificate nel-

l'elevato, spesso di consistenza esigua e di lettura ambigua, andrebbe sempre condotta con l'ausilio, direttamente sullo scavo, di competenze storiche e storico-artistiche, in grado di indirizzare e/o integrare l'occhio dell'archeologo nel caso (frequente) di rapporti stratigrafici poco chiari e/o apparentemente contraddittori³¹³. In mancanza di tale interazione (ed è il caso degli scavi in San Salvatore), una volta chiuso il cantiere e redatta la relazione di scavo eventuali errori interpretativi restano difficili da snidare. Ecco perché la terza ipotesi sul posizionamento del fonte primitivo di San Salvatore non può essere esclusa a priori.

3.1.3 Un altare Sancti Iohannis Baptistae?

Nel corso dei secoli XI-XII ad ogni fonte battesimale era di norma associato un altare, invariabilmente dedicato a San Giovanni Battista; tanto più nelle diocesi di rito ambrosiano, in cui l'altare del fonte era

³¹³ AUGENTI 2016, pp. 278-284 riflette sulla questione, ma dal punto di vista dell'archeologo medievale, a tratti un po' troppo 'positivista'.

il fulcro di *stationes* feriali e domenicali nonché martiriali (che giustificano la presenza di ulteriori altari), oltre che della liturgia battesimale collettiva di Pasqua e Pentecoste³¹⁴. Conferma la sistematica associazione fonte-altare l'indagine condotta sui complessi plebani (e non) della diocesi di Milano [§ 5.2.2].

Il fatto che il LNSM non registri in San Salvatore alcun altare *Sancti Iohannis Baptistae* potrebbe dipendere da una delle tante lacune delle fonti consultate da Goffredo da Bussero, forse indotta dall'assenza di una cappellania e dunque di tracciabilità fiscale; oppure dall'aver smantellato il supposto altare in Fase 4 [§ 2.11], in occasione della riorganizzazione dello spazio liturgico battesimale, rinunciando a riallestirlo per effetto di pratiche ormai semplificate.

Dove collocare il supposto altare del fonte? In uno spazio centralizzato, ma aperto a est e a ovest e privo di un nicchia absidata, le possibilità sono molteplici: addossato alla fronte emergente della cripta, accanto alla scala di ascesa al presbiterio (in analogia all'altare di San Biagio post Fase 4), dunque sul margine est della campata cupolata; addossato al perimetrale sud, sotto il probabile Battesimo dipinto [§ 4.3.2] e poco prima della rampa di discesa in cripta, localizzata 3 m più a est di quella attuale [§ 2.4.4]; in asse con il fonte nella parte ovest della campata, riconoscendo in US 117 la monumentalizzazione del sarcofago e al contempo la base per l'altare a blocco o a mensa.

Un'ulteriore possibilità è che l'altare funzionale al rito, proprio perché non associato ai redditi di una cappellania, si risolvesse in una struttura più *corsiva*, come una mensa mobile, utilizzata solo in occasione del rito battesimale³¹⁵.

3.1.4 Dalla *domus* alla chiesa

Funzionale all'accesso diretto dei *fratres* dalla canonica, tanto più in relazione alla celebrazione del rito battesimale, doveva essere il portale nord della campata mediana [tav. XXIV], la cui apertura in rottura dovette avvenire proprio nel corso dei lavori

di Fase 3, pur non potendone avere conferma archeologica [§ 2.4.3]. Il cospicuo dislivello fra lo scoscendimento esterno e la quota pavimentale dell'aula suggerì di incorporare un gradino nello spessore della soglia, così da limitare a tre quelli della presumibile pedana lignea (poiché non vi è traccia di demolizione di gradini lapidei), e raccordarsi alla scalinata in pietra di cui nel 1892 furono rinvenuti i primi due gradini:

Fu praticato uno scavo sul lato di settentrione all'esterno che mise in maggior evidenza una porticina di m 0,79x1,80 quasi completamente sotterrata dal terriccio accumulatosi e alla quale dava accesso una scaletta di rozzi gradini in pietra, dei quali furono messi in luce i primi due inferiori prossimi alla soglia della porticina stessa³¹⁶.

A dir la verità, le misure del varco corrispondono a quelle dell'attuale ripostiglio del vano dell'altare (chi scrive ha misurato 77x181 cm), tamponato dall'esterno (in una fase imprecisabile) foderando l'intero muro. Inoltre, nella frase successiva si afferma che «la soglia di detta porta trovasi a cm 50 sotto il piano del pavimento attuale interno», l'esatto opposto di quanto rilevabile. Ciononostante, il proseguo della relazione lascia intendere che il riferimento è alla parete della campata centrale, e dunque al varco medievale.

3.2 FASE 4. IL FONTE ATTUALE

3.2.1 Morfologia

L'odierno fonte battesimale conserva *in situ* gran parte dell'originaria struttura ed evidenza una perizia progettuale e realizzativa stupefacente [tavv. XVII, XXVII, XXXV-XXXVII]. Nonostante le difficoltà insite nel dimensionare e assemblare una struttura ottagonale di non meno di 49 pezzi (incluso i presumibili elementi perduti) e tre o più litotipi, rispetto all'ideale simmetria tra le parti gli scarti dimensionali e di ac-

³¹⁴ BRUDERER EICHBERG 2013, pp. 102-103.

³¹⁵ Sono grato a Federico Del Tredici per avermi suggerito tale eventualità.

³¹⁶ Appendice, doc. 17.

coppiamento sono contenuti nell'ordine dei millimetri³¹⁷. Ciò è ancor più sorprendente considerando che il manufatto deve aver subito lo smembramento e il riassetto in occasione di un lieve rialzo del piano di posa, documentato archeologicamente³¹⁸.

La cura progettuale si manifesta già dal posizionamento della vasca, che fa coincidere il foro di scarico con l'interstizio fra la fondazione della primitiva facciata e il lato ovest del sarcofago; su tali strutture insiste una sottile fondazione circolare (diametro medio di 2,2 m) su cui è allettata una lastra ottagonale in serizzo con diametro di 133 cm e spessore di 11,5 cm. Oltre tale spessore il canale di scolo, che Mantovani prima e Reggiori poi sostenevano essere otturato³¹⁹, prosegue in profondità per altri 30 cm, canalizzandosi evidentemente in un pozzo perdente, detto *sacrarium*.

Lungo il perimetro di tale basamento poggiano otto lastre in calcare rosso ammonitico, accuratamente squadrate e levigate, nonché prive di elementi modanati e/o scolpiti. Si tratta del cosiddetto rosso di Verona, estratto però anche nella fascia pedemontana lombarda, ad esempio dalle cave di Entratico nel Bergamasco³²⁰. Ciascuna lastra è spessa 10 cm, alta 89,5 cm, larga 55 cm sul lato esterno e 47 cm su quello interno (per via dei lati lunghi tagliati di sbieco), ed è connessa a quelle adiacenti mediante malta idraulica e grappe metalliche (12x1 cm) annegate nel bordo superiore. Quest'ultimo reca la segnalettica di montaggio [fig. 64] e due serie di fori: l'una è costituita da scassi rettangolari di 3x2x3 cm, uno per ogni lastra, in corrispondenza della mezzera in sei casi su otto; l'altra comporta un foro circolare del diametro di poco più di un cm in corrispondenza di ciascuna delle giunture. La

grezza finitura del bordo, le grappe, la segnalettica di montaggio, non ultima la serie di fori, non lasciano dubbi sull'originaria presenza, almeno in fase progettuale, di un cornicione di rivestimento.

L'invase ottagonale, con diametro interno di 113 cm, è serrato alla base da una poderosa ghiera in serizzo, alta 22 cm (di cui solo 7,5 emergenti dall'odierno pavimento ligneo) e larga in media 36 cm. Si tratta dell'unico elemento strutturale con scarti dimensionali superiori al cm (si oscilla fra 35,5 e 37,5 cm), che però dipendono da disallineamenti di rimontaggio. Anche tale sorta di gradino-basamento è composto da otto pezzi, ma con giunture sfalsate rispetto alle lastre, così da garantire maggiore stabilità strutturale. Ogni pezzo è conformato a «V» aperta con al centro uno scasso pentagonale a coda di rondine (15x14x2,5 cm circa), funzionale al posizionamento di perduti supporti in corrispondenza degli spigoli della vasca. L'invase è contraffortato all'interno da due gradini concentrici (altezza di 13 cm, pedata di 17,5 cm), entrambi formati da otto conci ad alternanza bicroma (rosso ammonitico e marmo bianco, forse di Musso), di nuovo con giunture sfalsate fra di loro e rispetto alle lastre.

Ha ragione Silvia Musetti nel riconoscere la precisa funzionalità della ghiera rispetto alla vasca, e dunque nel ritenere le due strutture coeve e coerenti, a dispetto dell'ipotesi che la prima facesse parte del precedente fonte e fosse stata riadattata³²¹.

3.2.2 La vicenda in età moderna

Il fonte è descritto con ammirazione nel 1567 (*antiquum prisco more fabricatum marmoris rubri seu porfirii*), specificando che non era più in uso (*Superscriptum vero*

³¹⁷ Già MANTOVANI 1868 (1864), p. 19, allegando un impreciso disegno assonometrico del fonte [fig. 65], ne fornisce le misure in braccia e once.

³¹⁸ SELMI 2016, p. 7, ritiene che il riposizionamento sia avvenuto durante l'indagine del 26 ottobre 1892, che portò al rinvenimento del sarcofago; tuttavia il relativo verbale sembra escluderlo, asserendo che fu «Fatto uno scavo rimuovendo due gradini fra la gradinata interna e la fonte battesimale ottagonale»: Appendice, doc. 16, f. 1v [§ 2.6.1].

³¹⁹ MANTOVANI 1868 (1864), p. 20; REGGIORI 1941, p. 168.

³²⁰ BUGINI 2006, p. 54.

³²¹ MUSETTI 2011-2012, p. 376. BASSANI 2013b, p. 105, seguendo REGGIORI 1941, p. 168, ipotizza invece un rifacimento della vasca riutilizzando «il dado di granito», sulla base dell'accertamento archeologico di un leggero rialzo del primitivo piano di posa, documentato in SELMI 2013 (p. 80) e 2016 (pp. 7, 16).



64. Barzanò, San Salvatore. Fonte battesimale, dettagli del bordo superiore delle lastre, in corrispondenza delle giunzioni. Le grappe metalliche e la segnaletica di montaggio erano destinate ad essere celate da un cornicione (maggio 2008).

baptisterium quod est in medio ecclesiae non est in usu) ma che in altri tempi un vescovo si era recato in San Salvatore per somministrare il battesimo (*in eo tamen alias chrismatum fuit per episcopum qui per retroacta tempora ad hanc accessit ecclesiam*)³²².

Sull'identità dell'*episcopum* si può solo congetturare. Nella redazione degli atti

delle visite pastorali i resoconti diretti furono spesso assemblati con documentazione d'archivio, eterogenea per natura, cronologia e attendibilità. Nella fattispecie è facile supporre che la cancelleria arcivescovile disponesse di una notizia ormai sbiadita nel corso di vari passaggi, ma non per questo necessariamente priva di fondamento, tanto più se si ritenne opportuno farne menzione. Si tratterebbe di un ulteriore indizio dell'interessamento arcivescovile per la canonica di San Salvatore.

Nel 1571, ribadendo l'ammirazione per le lastre (*extractum ex lapidibus pulchris rubei coloris*), si fornisce una sommaria misurazione della vasca (*est vas amplum, altum a terra per brachia duo*), ancora coperta da un tavolato ligneo (*cum cooperto ligneo aequali ecclesiae pavementum, quod coopertum clauditur sera et clavi*)³²³. Per contro, nelle relative *ordinationi* se ne autorizza lo smantellamento, nonché la vendita di «tutte quelle pietre mischie dil batisterio antico, disfacendolo esso battisterio»³²⁴, in linea con l'atteggiamento pragmatico di san Carlo Borromeo.

3.2.3 L'equivoco del supposto «battistero»

Cappellini riteneva che la «licenza» riguardasse il pietrame di un supposto edificio battesimale distinto da San Salvatore, nel frattempo andato in rovina³²⁵. L'ipotesi è da respingere, come già fece Beretta³²⁶, per la mancanza di qualsivoglia indizio dell'esistenza di un'ulteriore chiesa adiacente.

In aggiunta, i *decreta* del 1583 si riferiscono inequivocabilmente al fonte in San Salvatore, prescrivendone la rimozione quale primo intervento della lista (*Locus baptisterii adequetur pavimento et vas tollatur*)³²⁷. L'ordine fu disatteso, tanto che nel 1611 il cardinal Federico, di ben altra sensibilità antiquaria rispetto allo zio, poté trovare il fonte al suo posto e prescriverne la manutenzione e la conservazione a beneficio dei posteri. *L'antiquum vas, quod in*

³²² Appendice, doc. 6, ff. 249v-250r.

³²³ Appendice, doc. 8, f. 1r.

³²⁴ Appendice, doc. 9, f. 4v.

³²⁵ CAPPELLINI 1959, pp. 60-61.

³²⁶ BERETTA 1971, pp. 145-147.

³²⁷ Appendice, doc. 10, f. 8v.

imo ipso baptisterio insertum est³²⁸, doveva costituire un'aggiunta tardomedievale oppure un adeguamento controriformistico, stranamente non rilevato (nel primo caso) o non prescritto (nel secondo) dalle visite di san Carlo.

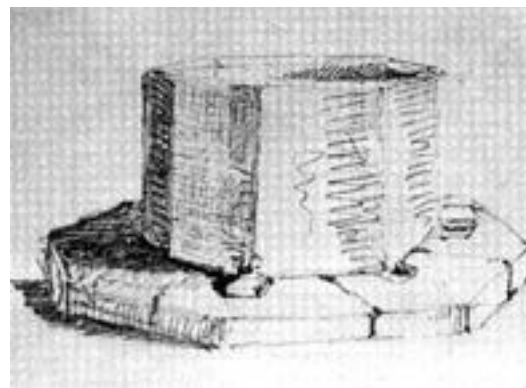
Le perplessità di Cappellini si risolvono attribuendo il corretto significato all'espressione «pietre mischie», che nel 1611 trova corrispondenza latina in *ex lapide mixto*, e che non deve intendersi nel senso di *mescolate/sconnesse/alla rinfusa*. Nei *decreta* della visita del 1587 alla collegiata di San Pietro a Bellinzona (diocesi di Como) si prescrive di provvedere «d'un vaso di miscio, o marmo doppio secondo la forma data per il sacro fonte di maggior tenuta»³²⁹. Il riferimento è dunque all'accostamento di marmi differenti, che a Barzanò riguarda l'accoppiamento fra la ghiera-basamento e la vasca, nonché fra i conci dei gradini interni all'invaso.

3.2.4 Il «giro» di colonnine: Chi l'ha visto?

In merito ai problematici incavi a coda di rondine, Cantù segnalava «vestigia delle sovrapposte colonnette di marmo bianco, ove s'ingigevano i pali ed i ferri per sostenere il padiglione»³³⁰. Trent'anni dopo Mantovani pubblicava un rilievo del fonte [fig. 65] e scriveva che delle «otto colonnette di marmo bianco, che sorgevano al piede degli otto angoli della vasca [...] esiste tuttora una base pure di marmo bianco»³³¹: ciò fa pensare che le «vestigia» segnalate da Cantù non andassero oltre. Barelli, compilando verosimilmente di seconda mano, tornava a ricordare «all'ingiro otto colonnette, delle quali ne sopravanza una sola»³³². Uno schizzo del fonte conservato nel Fondo Alfonso Garovaglio dei Musei civici di Como [fig. 66], già pubblicato da Beretta³³³, evidenzia la base in questione: all'estremità interna di un plinto emergente, che sembra seguire il profilo a coda di rondine dello scasso, si eleva una



65. Rilievo assometrico, con misure in braccia e onces, del fonte battesimale di San Salvatore a Barzanò, secondo Celestino Mantovani (1864).



66. Schizzo del fonte di San Salvatore a Barzanò, dal Fondo Alfonso Garovaglio dei Musei civici di Como. In evidenza, la base 'a cipolla' con plinto inserito nello scasso a coda di rondine (da BERETTA 1972).

³²⁸ Appendice, doc. 13, f. 139r.

³²⁹ ROVI 2008, pp. 115, 122.

³³⁰ CANTÙ 1836, cap. V, p. 39.

³³¹ MANTOVANI 1868 (1864), p. 20.

³³² BARELLI 1876, p. 29; la frase è ripresa alla lettera in MONTI 1902, p. 483.

³³³ Ringrazio Silvia Musetti per la segnalazione dell'illustrazione.

‘cipolla’ rastremata e dunque in grado di supportare una colonnina assai esile. Spiazzante è altresì la descrizione di Laudedeo Testi, purtroppo priva di disegno restitutivo:

Fonts baptismaux au centre de l'église. Construction *octagonale* à voûte avec plaques de marbre rouge sombre. Des crêtes externes de la vasque de marbre blanc se détachent des colonnettes saillantes. On monte à la vasque par un gradin, on descend ensuite à l'intérieur par deux autres gradins, l'un de marbre blanc, l'autre de marbre rouge, complétant ainsi le sept plans accoutumés dont nous parlerons un peu plus loin³³⁴.

Si descrive dunque il fonte come «costruzione ottagonale a volta» e si fa riferimento ad una «vasca di marmo bianco da cui si dipartono colonnine salienti», non altrimenti attestata a meno che non vi si riconosca l'*antiquum vas* descritto nel 1611, peraltro non segnalato da nessun'altra fonte [§ 2.13.6].

Riferendosi all'unica base di colonnina superstite, a malapena visibile in una foto del 1938, in posizione ovest-nordovest³³⁵, Reggiori segnalava che «le modanature e la presenza delle caratteristiche “unghie” agli angoli fanno pensare subito al secolo XIII»³³⁶. Beretta, che sembrerebbe aver visto il pezzo ancora *in situ*, poco prima della sua sparizione (in una foto del 1976 non ce n'è più traccia)³³⁷, proponeva la seguente restituzione: «alla vasca battesimale furono aggiunte [...], a quanto pare posteriormente, otto colonnine con le rispettive unghie di attacco, che per sé potrebbero assegnarsi tanto all'ultimo quarto del secolo XII quanto al seguente, le quali sostenevano una copertura del fonte (forse una specie di baldacchino?)»³³⁸.

Nel riflettere sulla primitiva configurazione del fonte, Musetti ha sensatamente ipotiz-

zato che le colonnine, di diametro ridotto, piuttosto che salire vertiginosamente a reggere un coronamento, come ribadito ancora da Bruno³³⁹, supportassero la sporgenza di un perduto cornicione³⁴⁰.

Sulla questione paiono opportune ulteriori considerazioni. Nessuno dei ‘cronisti’ sembra aver visto qualcosa in più dell'unica base documentata dalla foto del 1938, in cui si individuano un plinto inserito a misura nello scasso, le unghie angolari e un disco torico con foro centrale per il posizionamento e l'ancoraggio della colonnina. Si conferma così la cronologia proposta da Reggiori e da Beretta, la stessa dell'intera struttura del fonte. Fuorviante è allora lo schizzo di Garovaglio, che presupporrebbe un rimaneggiamento tardogotico per alloggiamenti già funzionali ad altro tipo di supporto. Problematiche sono tuttavia le tracce di malta rosata all'interno dello scasso nordovest [fig. 67], indizio della sigillatura di una base circolare direttamente poggiata sul fondo dello scasso a coda di rondine.

Qualcosa continua a non quadrare. Tenuto conto dell'attentissima progettazione di ogni dettaglio del fonte, se lungo le giunture delle lastre fossero state previste otto colonnine la ghiera dovrebbe presentare scassi quadrati (per alloggiare i plinti) oppure semplici fori di posizionamento e ancoraggio. Gli scassi a coda di rondine paiono invece funzionali all'innesto di pilastri di medesima sezione, utili a nascondere e contraffortare le giunture, ‘smussandole’ con un dorso piatto, eventualmente scolpito e raccordato ad un cornicione. Tale soluzione è suggerita dal serrato confronto con il *corpus* dei sette fonti a lastre lucchesi, realizzati da maestranze comasche fra il tardo XII secolo e l'inizio del XIII [§ 3.3.2; fig. 72]. Tuttavia, in tal caso le lastre dovrebbero evidenziare tracce in ‘negativo’ dei pilastri già addossati, mentre la superficie appare ben levi-

³³⁴ TESTI 1916, p. 25.

³³⁵ SABAP-MI, Archivio storico, Fondo fotografico, cart. 289, foto di A. Paoletti per conto di F. Reggiori.

³³⁶ REGGIORI 1941, p. 168.

³³⁷ SABAP-MI, Archivio storico, Fondo fotografico, cart. 289, foto 8 allegata alla nota del 19.7.1976, prot. 5346.

³³⁸ BERETTA 1971, p. 147.

³³⁹ BRUNO 2013, p. 51.

³⁴⁰ MUSETTI 2011-2012, pp. 376-377.



67. Barzanò, San Salvatore. Fonte battesimale, dettaglio della ghiera a spicchi di serizzo. La freccia segnala lo scasso a coda di rondine nordovest, che conserva l'impronta in malta rosata di un base circolare (luglio 2016).

gata e uniformemente pigmentata, fino al bordo di giuntura.

In assenza di informazioni sulla storia conservativa del manufatto, un'ipotesi plausibile è che il progettato rivestimento con pilastri a coda di rondine e cornice non sia mai stato realizzato, lasciando spazio in corso d'opera alla soluzione con colonnine, magari di reimpiego e non necessariamente tutte uguali (giustificando così la sigillatura circolare dello scasso nordovest, funzionale ad una colonnina più lunga e priva di plinto). Forse sul finire del XVI secolo, sulla scorta della «licenza» di san Carlo di «vender tutte quelle pietre mischie dil batisterio antico», le colonnine sarebbero state asportate, lasciando però stranamente una base *in situ*. Una cosa è fuori di dubbio: almeno a livello progettuale, qualcosa doveva mascherare le giunture, come del resto in tutti gli altri fonti poligonali a lastre, che si trattasse di colonnine tangenti gli spigoli o di pilastri

a lesena: lo scopo era incrementare la stabilità della struttura, ma anche fornire una finitura consona con l'estetica medievale, che non avrebbe concepito la messa in evidenza di tali connessioni strutturali.

3.3 MODELLI E SOLUZIONI A CONFRONTO

3.3.1 I fonti cattedrali padani

La vasca a parallelepipedo ottagonale in calcare rosso ammonitico richiama anzitutto tre prestigiosi modelli di sedi cattedrali: Verona, Parma e Lodi³⁴¹ [fig. 68]. Ad un'analisi più attenta però le analogie si limitano alla volumetria ottagonale, all'uso di un materiale tanto riconoscibile quanto caratterizzante, alla datazione fra tardo XII secolo e primi decenni del XIII; infatti le tre vasche sono monolitiche e di generose dimensioni (il diametro di quella in San Giovanni in Fonte a Verona raggiunge i 3 m), tanto da prevedere un bacile concentrico funzionale (almeno a Parma) alla particolare declinazione del rito battesimale³⁴².

Dai resti delle vasche battesimali romane delle diocesi di area ambrosiana, per lo più rasate o manomesse in occasione degli adeguamenti controriformistici, emerge la predilezione per l'impianto in muratura intonacata o più raramente rivestita di lastre: così ad Arsago Seprio, Cesano Boscone, Mariano Comense, Missaglia [§ 3.3.3], Oggiono [fig. 69], (forse) Agliate, Novara, Cuggio (diocesi di Novara) [fig. 130], Mazzo di Valtellina (in diocesi di Como).

Allargando il raggio dei confronti, non mancano esempi di vasche ottagonali interamente (o quasi) emergenti in materiale lapideo, ad esempio nel Veronese³⁴³. Degno di nota è il caso della cattedrale di Ventimiglia, in cui nella prima metà del secolo XIII la primitiva vasca seminterrata fu dotata di un alto parapetto in conci lapidei, con due lati contrapposti sagomati ad incavo per facilitare l'accesso al celebrante e al catecumeno, forse prevedendo al centro il

³⁴¹ Di recente, con stato degli studi e indagine critica: MUSETTI 2011-2012, pp. 107-226 (Verona), 495-508 (Parma), 362-371 (Lodi).

³⁴² Nel 1225 si precisa che a Parma [...] *ipse sacerdos cum aliis duobus sacerdotibus erat in medio predicti magni lapidis et baptizabant pueros et super fontes stabant volti*. Fra gli altri: DE FRANCOVICH 1952, p. 315, n. 688.

³⁴³ San Zeno a Verona, San Giorgio in Valpolicella, la pieve di Zevio: MUSETTI 2011-2012, pp. 231-249.



68. Fonti cattedrali padani a vasca ottagonale in calcare rosso ammonitico (rosso di Verona): Lodi, con l'invaso reimpiegato quale fontana (Wikimedia Commons, Zuffe, 2009); Verona (Wikimedia Commons, Didier Descouens, 2015); Parma (da bermudarover.wordpress.com, 2014).



69. Oggiono (Lecco), aula battesimale di San Giovanni Battista. L'abside a doppia ghiera inquadra la base in muratura del fonte ottagonale di età romanica (agosto 2004). La sezione (da SPREAFICO 2003) evidenzia la stratificazione dei piani pavimentali e il cilindro in muratura su cui poggia il fonte.



70. Ventimiglia, aula battesimale della cattedrale di Santa Maria Assunta. Il fonte ottagonale con parapetto lapideo dotato di due incavi contrapposti, allestito nella prima metà del secolo XIII sulla rasatura della piscina paleocristiana (Wikimedia Commons, Tangopaso, 2013).



71. Tarquinia, Santa Maria di Castello. Il fonte ottagonale a lastre marmoree paradigma del gusto polimaterico della cultura artistica tardoromanica (rielaborazione da Wikimedia Commons, LudwigOrgan95, 2015).

mortaio-piletta ora in una delle nicchie perimetrali³⁴⁴ [fig. 70]. Il fonte di Santa Maria in Castello a Tarquinia, con parapetto a riquadri di svariati litotipi su intelaiatura in marmo bianco screziato, è invece il paradigma di una concezione intensamente policroma dello spazio liturgico³⁴⁵ [fig. 71].

3.3.2 Un'indagine sistematica: i fonti toscani

Vagliando il recente *corpus* di fonti battesimali delle diocesi toscane, emergono stringenti analogie con il fonte di Barzanò, in parte giustificate dalla provenienza lombarda di alcune maestranze.

Se si considera l'impianto a parallelepipedo ottagonale con pareti lisce e spigoli vivi, il doppio gradino interno concentrico, le dimensioni dell'invaso, gli esemplari più affini si trovano in area pisana, in particolare in Santa Giulia a Caprona (Vicopisano) e in San Lorenzo a San Lorenzo alle Corti

(Cascina)³⁴⁶. Si tratta tuttavia di strutture monolitiche.

Se invece ci si volge alla modalità progettuale e costruttiva, l'attenzione si sposta al *corpus* di sette esemplari del contado lucchese [fig. 72], tutti a lastre lapidee commesse da pilastri angolari (o «sodi») e con ghiera o basamenti in granito di elevato spessore. Si tratta di manufatti riconducibili all'intensa attività toscana di esperti lapidici comaschi noti come «Guidi», i cui esponenti di spicco sono Lanfranco Bigarelli da Como, che nel 1226 firmò il fonte cattedrale di Pistoia, e suo nipote Guido Bigarelli, che nel 1246 firmò quello di Pisa. Dal probabile prototipo di Sesto di Moriano, con impianto quadrangolare ad imitazione del fonte cattedrale, si passa agli esemplari esagonali di Barga, Boveglio, Cerreto e Diecimo, e a quelli ottagonali di Brancoli e Santa Maria del Giudice³⁴⁷.

La conformazione e il decoro dei pilastri variano di volta in volta, al pari delle modalità di accoppiamento con le lastre; si tratta tuttavia di variazioni sul tema, che nulla tolgono al carattere seriale di una tipologia costruttiva importata in Toscana da maestranze comasche, e in cui pare lecito inserire anche il fonte di Barzanò. Istruttivo è il caso di Santa Maria del Giudice, in cui si conserva il solo basamento: l'uniforme superficie convessa degli undici spicchi lapidei è solcata da un incavo appena accennato, che disegna una ghiera funzionale al posizionamento delle otto lastre e dei pilastri a sezione pentagonale, già ancorati mediante perno infisso al centro del pentagono.

3.3.3 Il perduto fonte di Missaglia

Riflettendo su possibili modelli a corto raggio, imprescindibile è il confronto con la vasca della capopieve Missaglia, documentata dalle sole visite pastorali. Si parte dalla ricognizione di Longoni:

[...] del battistero di San Giovanni Battista [...] ci è rimasto qualche ricordo registrato prima che nel 1617 il prevo-

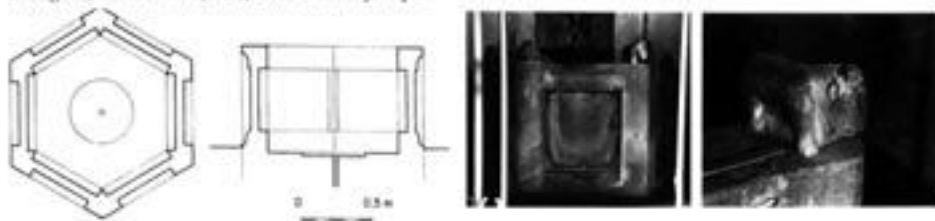
³⁴⁴ FUSCONI, GANDOLFI, FRONDONI 2001.

³⁴⁵ PARLATO 2001, p. 212.

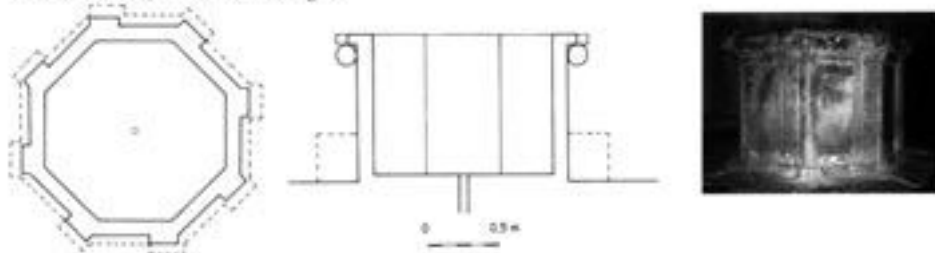
³⁴⁶ DUCCI 2011, pp. 110-111, e schede 32-33, 35-36.

³⁴⁷ DUCCI 2011, pp. 104-108, e schede 17-21, 25-26.

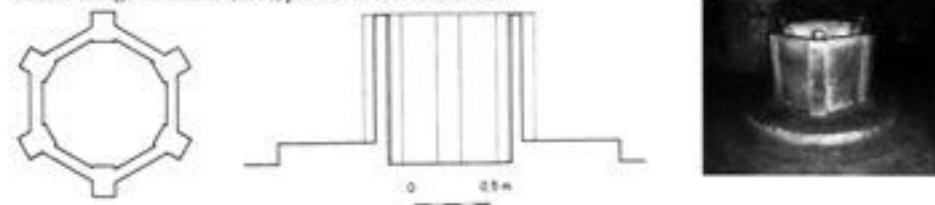
Boveglio (Villa Basilica, LU), chiesa di San Jacopo



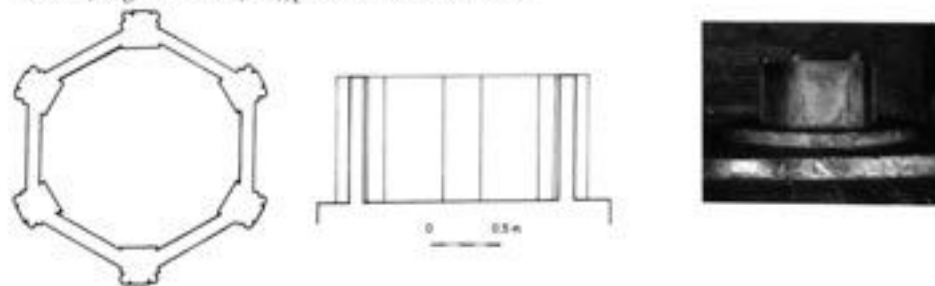
Brancoli (Lucca), chiesa di San Giorgio



Cerreto (Borgo a Mozzano, LU), pieve San Giovanni Battista



Diecimo (Borgo a Mozzano, LU), pieve di Santa Maria Assunta



Santa Maria del Giudice (LU),
San Giovanni Battista
(pieve vecchia).



72. Cinque fonti battesimali a lastre commesse di area lucchese, realizzati a cavallo dei secoli XII e XIII da botteghe lariane. Del fonte di Santa Maria del Giudice (il primo dal basso) si conserva il solo basamento in granito, con scanalatura funzionale al posizionamento delle lastre e dei pilastri angolari (da Ducci 2011).

sto Gorino lo fece abbattere. Sorgeva accanto alla chiesa di San Vittore e, secondo gli atti della visita del cardinal Federico Borromeo era a pianta quadrata: [...] *cappella extructa est ut formam quadratam exhibeat*. La vasca battesimale *ex lapide solido* era già stata descritta nel 1567 dal padre Leonetto Chiavone: aveva forma circolare con pareti in cotto, si trovava parzialmente interrata ed aveva una copertura con un foro dal quale si faceva scendere l'acqua (*in medio ecclesiae in circulo rotundo magno lateritio, cum pariete altitudinis a terrae solo exteriori per brachium unum, intus vero profundum est per brachia duo vel circa, solatum cum foramine in medio per quod baptismatum aqua descendit*)³⁴⁸.

Un selettivo affondo d'archivio³⁴⁹ ha consentito di aggiungere altri dettagli, pur senza condurre all'esatta restituzione di forme e materiali. In previsione della visita di Leonetto Chiavone del 15 ottobre 1567, il 21 luglio il vicario foraneo e curato di Casatenovo Adriano Crivelli stese una relazione in volgare, che descrive con attenzione l'aula di San Giovanni Battista:

Apresso alla detta chiesa di Santo Vittore gli è congiunta la chiesa appellata la capella di Santo Giovanni Battista mediante el muro dela nave destra stessa, dela qual capella ne è intitolato il detto illustrissimo signor preposto et dicono che è iuspadronato di messer Francesco Pirovano da Barzanore detto Santelmino in Milano, et degli heredi di messer Francesco Pirovano in Lomanigha. Et qual ha el suo altare non consacrato, et è tutta fatta in volta. In mezo dela quale gli è uno antichissimo baptistero fato di pietre quotte stuchato, eminente da terra brazo uno vel circa, et è

grando et fato in modo di uno gran vaso, con uno scalino nel mezo, sopra qual scalino adesso, se gli è fato uno suolo d'asse in modo di uno coperto, con una fenestrella con chiave, per la quale se gietta dentro l'acqua de baptezati³⁵⁰.

Utile è il confronto con gli atti della visita:

*Sanctuarium est in ecclesia Sancti Iohannis Baptiste contigua ecclesiae Sancti Victoris superscriptae, quod sanctuarium est antiquissimum, videlicet in medio ecclesiae in circulo rotundo magno lateritio, cum pariete altitudinis a terrae solo exteriori per brachium unum, intus vero profundum est per brachia duo vel circa, solatum, cum foramine in medio per quod baptismatum aqua descendit, et supra solum interius per brachium unum adest coopertum ex tabulis cum fenestrella que aperitur tempore baptismatum pro aqua intus proicienda, que fenestrella parva vecte et clave clauditur [...] Ecclesia sancti Iohannis Baptiste coheret predictae ecclesiae parochiali et est fornicata cum intus superscriptum baptisterium rotundum circuitus brachiorum fere duodecim, et habet altare dotatum et ut asseritur est de iure patronatus illorum de Pirovano*³⁵¹.

Secondo il visitatore del 1567 l'antichissimo fonte (chiamato *sanctuarium*, sostantivo di norma riferito al tabernacolo) presentava un vaso circolare del perimetro di quasi dodici braccia (7,14 m, corrispondenti ad un diametro di circa 2,3 m), alto circa 1,2 m e per metà interrato. Il parapetto era in laterizi (pietre quotte), forse rivestiti da un intonaco liscio e compatto (stuchato), presumibilmente con cocchiopesto (per le ottime proprietà igrometriche) e in tal caso di colore rosato o rossastro. Una

³⁴⁸ LONGONI 1988, p. 54.

³⁴⁹ I tempi di pubblicazione e la collateralità del gruppo plebano di Missaglia rispetto a Barzanò non hanno consentito di svolgere un'indagine più esauriente.

³⁵⁰ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXII, fasc. 4, ff. non numerati, ma 5r. Passo già trascritto in PIROVANO 2006b, p. 165 e in ALLEGRI 2016b, p. 46, nota 16, ma ricontrollato sull'originale.

³⁵¹ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XL, fasc. 1, ff. 1v e 24v. ALLEGRI 2016b, pp. 328, 333; ALLEGRI 2016c, pp. 54-57, nota 71.

sorta di doppio fondo ligneo con fenestrella, poggiato sul gradino interno dell'invaso, dunque alla quota pavimentale, aveva trasformato la parte interrata in pozzetto di scolo (*sacrarium*).

Una nota della visita di san Carlo del 1571 ribadisce la morfologia del fonte, compreso l'assito ligneo a livello del pavimento:

[...] *Sacrarium est in ecclesia {?} Sancti Iohannis Baptiste huic ecclesiae meridiem versus annexa. Et est amplium vas in medio dictae ecclesiae, lapidibus et calce constructum, coopertum prope terram assidibus, et clauditur serra et clave, cum murellis supra terram ... circa per brachium vel circa*³⁵².

Per contro, la struttura sarebbe «realizzata in pietre e calce»: è possibile che trovandosi di fronte al parapetto intonacato il visitatore ne avesse ipotizzato la composizione lapidea, oppure che si riferisse alla parte interrata, plausibilmente realizzata in pietra e malta.

Nel 1577 si rileva che *Baptisterium novum in antiquo factum est*³⁵³, alludendo verosimilmente all'inserimento nell'antica struttura di una piletta con vaso di raccolta, funzionale al rito per infusione. Tuttavia nei *decreta* del 1583 il fonte non era ancora «accomodato» in funzione delle mutate esigenze liturgiche: *Baptisterium non amovetur ab eo loco, in quo reperitur, sed ita accomodetur ut descendat ad fontem tribus gradibus rotundis ad formam, et deinde sepiatur et fiat in ea sacratum ad formam*³⁵⁴. Negli atti del 1611 non si indugia in descrizioni (*Cappella haec picturis ornata est. Huius pavimentum lateritium est, quo gradu uno lapideo ascenditur. In ea media fons baptismalis est, formae descriptae in eius visitationis [di san Carlo?]*)³⁵⁵, né si al-

lude all'antico fonte nei relativi *decreta*. Sfortunatamente non è stata rintracciato il passo che contiene l'espressione *ex lapide solido* citata da Longoni, che farebbe pensare ad una struttura lapidea monolitica. Tuttavia è lecito il sospetto che ci si riferisse al *Baptisterium novum* cui si accenna nel 1577, dunque alla piletta inserita nell'antica vasca, oppure al *Baptisterium lapideo* documentato nel 1571 in San Vittore³⁵⁶.

Quale che fosse il materiale del parapetto, il fonte della chiesa matrice di Missaglia non rivela punti di contatto con quello di Barzanò: plausibilmente di origine paleocristiana per via del cospicuo interrimento dell'invaso, ma forse rimaneggiato in età romanica, esso è altresì accostabile, in virtù dell'impianto circolare in muratura, al fonte (romanico) di Cesano Boscone, a quello (ottagonale all'esterno ma circolare all'interno, e profondo 0,7 m) di Mariano Comense, forse a quello di Agliate (sempre che la vasca circolare alta 1,2 m, rinvenuta nel 1874 e poi demolita, fosse quella romanica)³⁵⁷; altresì, la composizione laterizia trova riscontro nel fonte della *capella rotunda antiqua* della pieve di San Vittore a Sizzano, in diocesi di Novara, secondo la descrizione del 1594³⁵⁸.

3.3.4 Il fonte di Incino

Si può andare oltre le congetture per il non lontano fonte dell'aula battesimale di Incino presso Erba³⁵⁹, le cui descrizioni tardorinascimentali sono supportate da una recente indagine archeologica [fig. 73]. In un arco cronologico che la stratigrafia circoscrive fra i secoli XII e XIV, il fonte paleocristiano, ottagonale in muratura e seminterrato, fu profondamente rimaneggiato:

[...] la cavità interna venne chiusa, il

³⁵² ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXII, fasc. 1, ff. non numerati, ma 1v.

³⁵³ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXII, fasc. 6, ff. non numerati, ma 5r.

³⁵⁴ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. II, f. 1r. Anche ALLEGRI 2016c, p. 53, nota 67.

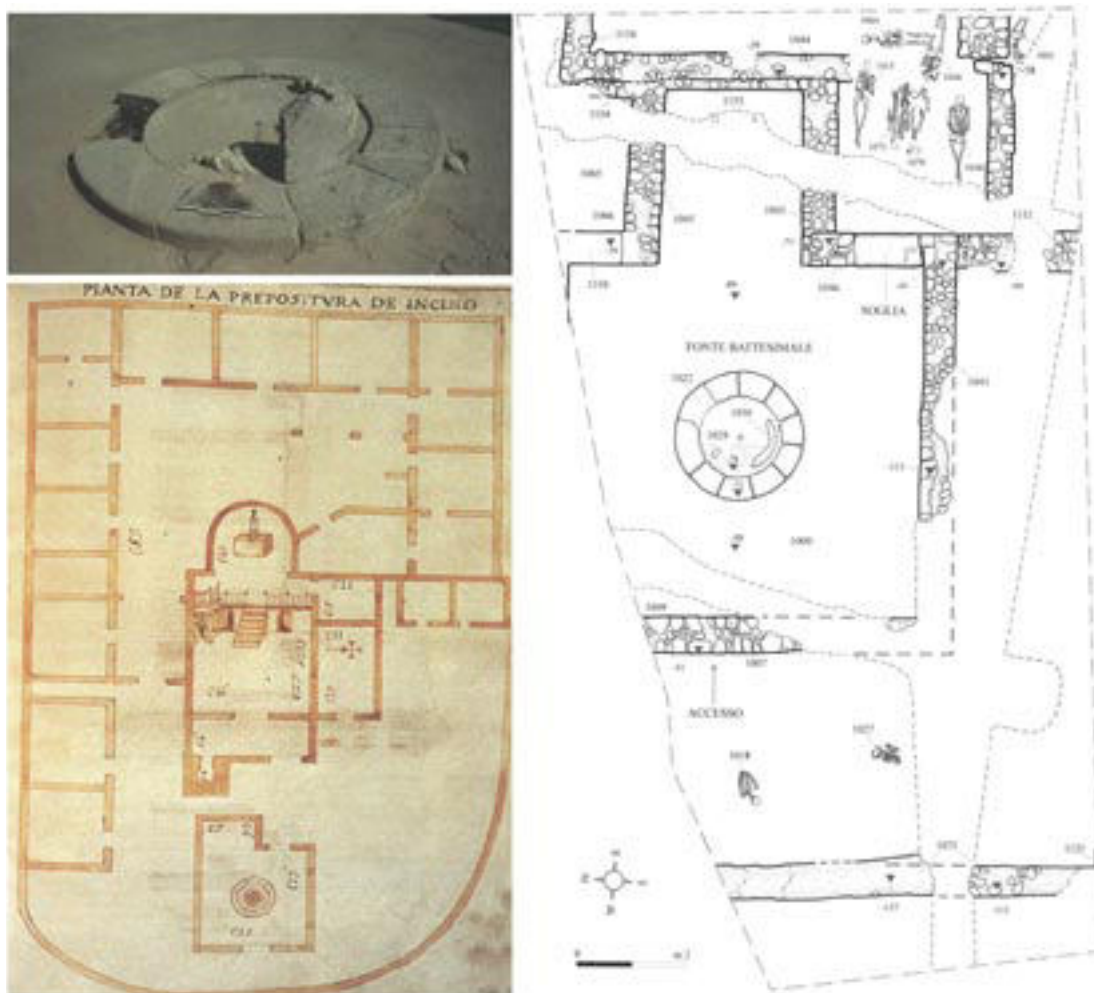
³⁵⁵ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXIX, f. 81r.

³⁵⁶ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXII, fasc. 1, ff. non numerati, ma 1r.

³⁵⁷ MUSETTI 2011-2012, rispettivamente pp. 378-381, 398-405, 416-420.

³⁵⁸ GAVAZZOLI TOMEA 1980, p. 94.

³⁵⁹ Di recente: GELICHI, NOBILE DE AGOSTINI 2001; MUSETTI 2011-2012, pp. 391-398. Sulla pieve: VIRGILIO 2008, pp. 141-144.



73. Incino (Erba), ex aula battesimale di San Giovanni Battista. Resti del fonte circolare a lastre lapidee su ghiera/basamento, da una foto di scavo con riposizionamento di una lastra erratica; rilievo dell'aula «testudinata» nella fase romanica (il sito è stato successivamente ricoperto dal manto stradale); pianta della prepositura di Incino nel tardo XVI secolo (da GELICHI, NOBILE DE AGOSTINI 2001).

muro della vasca resecatò fino al limite pavimentale e, su questo, venne realizzato un muretto in scaglie di calcare su cui fu poggiato un monolite di forma circolare (diam. m 1,46) forato al centro (calcare di Moltrasio). Intorno a questo, disposti a mo' di corona ma incastrati in modo da rendere impossibile la rimozione del monolite, vennero dislocati una serie di blocchi di ghiandone (ne rimanevano undici di un numero originario di dodici [in realtà: nove di dieci]). Su questo mo-

nolite sono stati individuati i resti di un cordolo di calce sul quale si incastravano le lastre che dovevano costituire il nuovo fonte, di forma circolare, di cui abbiamo una descrizione nella Visita Pastorale di monsignor Giovanni Andrea Pionno nel 1585. In quell'occasione il fonte battesimale si dice essere composto *ex tabulis marmoreis variis coloris* (anche se parzialmente rovinate) e costruito a guisa di pozzo³⁶⁰. Solo una di queste lastre è stata rinvenuta, spezzata, nei livelli di

³⁶⁰ *Baptisterium seu vestigia baptisterii antiqui ex tabulis marmoreis variis coloris instar putei conxtructi sed partim derupti*. ASDMi, Sez. X, Incino, vol. XII, fasc. 11 (atti di Giovanni Andrea Pionno, 1585): LONGONI 2001, pp. 265-267.

abbandono da crollo³⁶¹.

La foto di scavo mostra il frammento di lastra ricollocato in corrispondenza di uno dei (già) dieci spicchi della ghiera in ghiandone, prima che l'area venisse ricoperta e livellata al piano stradale³⁶². Forse erano dieci anche le lastre del parapetto, inserite fra la ghiera e un cordolo interno (ne resta un tratto corrispondente a tre spicchi) poggiato sul monolite circolare. Dalla foto non è facile riconoscere il litotipo della lastra, di tonalità grigio-azzurrognola non dissimile da quella della ghiera, ma di grana più fine. Stando alla descrizione del 1585 è presumibile che si alternassero almeno tre litotipi (*variis coloris*), ed è facile immaginare, accanto alla pietra di Moltrasio (grigio scuro) il calcare ammonitico rosso, il marmo bianco di Musso, magari la pietra di Varenna (nera a grana finissima)³⁶³.

Se nella scelta dell'impianto circolare potrebbe aver giocato il prestigio del venerando fonte di Missaglia, l'invaso a lastre marmoree commesse e il basamento con monolite e ghiera in ghiandone a conci trapezoidali riconducono alle modalità progettuali e costruttive del fonte di Barzanò, nonché di quelli lucchesi realizzati dai «Guidi», suggerendo anche in questo caso una datazione fra tardo XII secolo e inizio XIII.

3.3.5 *Lo spazio liturgico: l'aula quadrata con cappella «testudinata»*

Se dal fonte l'attenzione si sposta allo spazio battesimale nel suo complesso, il confronto fra Barzanò, Missaglia e Incino si fa serrato. Nei tre casi si trattava di un'aula a pianta quadrata con fonte al centro e vano orientale «testudinato», ossia con volta a botte e testata rettilinea. A Missaglia tale impianto è documentato almeno dalla visita del 1583 di monsignor Massio (*Baptisterium est in oratorio Sancti Ioannis, ab ecclesia separatum in medio oratorii muro*

septum et altare adest in dicto oratorio in cappella testudinata)³⁶⁴. Ad Incino il vano quadrangolare fu aggregato alla precedente aula in una fase preromanica (si ipotizzano i secoli VIII-IX). A Barzanò il primitivo spazio battesimale era ben individuabile nella campata cupolata e nel vano «testudinato», per estendersi successivamente alla campata occidentale: non essendoci spazio per un'autonoma aula battesimale, né a settentrione (dove si sviluppava la canonica), né a meridione (dove il colle digradava ripidamente), né a ovest (dove il piccolo sagrato era già in parte adibito a cimitero), si decise di costruirla letteralmente dentro la chiesa esistente, inserendola nella campata centrale [§ 2.9.2].

A ben vedere, per le aule battesimali l'impianto quadrangolare con vano «testudinato» costituisce una tipologia ricorrente in alternativa a quello ottagonale, non necessariamente indice di una cronologia preromanica (come invece spesso affermato) e non ancora sufficientemente precisabile: restando in diocesi di Milano, essa interessava anche i casi di Angera, Asso, Brivio, Gorgonzola, Lecco, Leggiuno, Porlezza e Seveso [§ 5.2.1].

3.4 CRONOLOGIA

Partendo dalla convinzione che l'odierno fonte di San Salvatore sia il frutto di un progetto coerente e unitario in ogni sua parte, l'inquadramento cronologico non presenta grandi difficoltà: l'invaso interamente emergente dal piano pavimentale, l'impianto a lastre commesse, le affinità con il *corpus* lucchese, i caratteri paleografici delle lettere incise sul bordo delle lastre, nonché l'impiego stesso del calcare rosso ammonitico, ne collocano la realizzazione fra il tardo XII secolo e la prima metà del XIII, sebbene siano state proposte cronologie anteriori³⁶⁵. Meno facile è restringere la forcilla. I fonti rurali lucchesi sono per

³⁶¹ GELICHI, NOBILE DE AGOSTINI 2001, p. 36.

³⁶² GELICHI, NOBILE DE AGOSTINI 2001, tav. IV, fig. 1.

³⁶³ Sui litotipi: BUGINI 2006, pp. 51-54.

³⁶⁴ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XX, fasc. 14, ff. non numerati, ma 1r. Anche ALLEGRI 2016c, p. 53, nota 67.

³⁶⁵ Da ultimo, FUSI 2013a, p. 22, che sostiene di poter «circoscrivere questo manufatto in un arco di tempo compreso tra XI e XII secolo».

lo più collocati fra il tardo XII secolo e i primi decenni del XIII³⁶⁶, ma non sulla base di evidenze documentarie o epigrafiche, e non si può trascurare che gli unici due fonti firmati dai «Guidi» portino incise le date 1226 (Pistoia) e 1246 (Pisa).

Forte è la tentazione di ancorare la realizzazione del fonte di San Salvatore a quella del portale firmato da *Serin Petrus* [§ 2.12; figg. 54-59]: i due interventi si inquadrerebbero coerentemente in Fase 4 [§ 2.11], con lo scavo del corridoio/trincea e il conseguente smantellamento del fonte primitivo, plausibilmente non recuperabile perché in muratura. Non sussistono tuttavia nessi archeologici per affermare che il fonte e il portale siano stati realizzati dalle medesime maestranze, o almeno nell'ambito della stessa fase di cantiere. I due manufatti condividono l'elevata qualità progettuale e l'estrema precisione dimensionale e di accoppiamento, ma non i materiali: il serizzo/ghiandone e il marmo bianco, comuni ad entrambi, non sembrano provenire dalle stesse cave, mentre nel portale manca lo scenografico rosso ammonitico, impiegando altresì dell'arenaria ocra a grana fine. Ciononostante, la realizzazione del fonte e del portale nel contesto di Fase 4 resta l'ipotesi più probabile.

3.5 FUNZIONAMENTO

3.5.1 *Un problema aperto: il rito per immersione*

Il fonte di San Salvatore è del tipo ad immersione, funzionale ad una pratica liturgica che restò la norma fino al secolo XIV, soprattutto nelle diocesi ambrosiane e in quelle di relativa influenza. Tuttavia «in che cosa consistesse effettivamente l'immersione e quale fosse la possibilità di variazioni iscrivibili sotto quest'etichetta è problema ancora aperto»³⁶⁷, per l'età paleocristiana come per quella romanica. Per i secoli XI-XIII, l'installazione di una vasca di ampie dimensioni poteva derivare più dal richiamo alla veneranda tradizione delle



74. Ivrea, Biblioteca capitolare, ms 31/LXXVI, Sacramentario di Warmondo, f. 61v. Il sacerdote, al centro del fonte quadrangolare e immerso fino alla cintola, battezza gli infanti per parziale immersione, con l'aiuto di collaboratori e dei padrini a bordo vasca (da MAGNANI 1934).

piscine paleocristiane, e/o dalla competizione nei confronti di un altro polo battesimale, che da stringenti esigenze funzionali, tanto più in ambito rurale.

Assodato che sin dal VI secolo gli infanti costituivano la maggior parte dei catecumeni, nel caso delle ampie vasche cattedrali la triplice immersione del corpicino doveva avvenire per mezzo del vescovo in piedi nel fonte (per i primi battezzandi, poi subentrava un sacerdote) e di un diacono o del padrino stesso a bordo vasca, come esemplificato intorno al Mille nel Sacramentario di Warmondo di Ivrea³⁶⁸ [fig. 74]. In presenza di invasi di medie dimensioni, come quello di Barzanò, pur non potendo escludere la medesima pratica, è lecito presumere che il sacerdote rimanesse a bordo vasca, sporgendosi verso l'interno per immergere l'infante. Ciò è tanto più probabile in presenza di gradini interni, che più che un aiuto avrebbero costituito un impiccio: se il sacerdote si fosse posizionato al centro, sulla lastra di fondo, il ridotto spazio fra sé e il bordo superiore della vasca (a Barzanò meno di 40 cm) avrebbe reso disagiata l'immersione del battezzando; se

³⁶⁶ DUCCI 2011, pp. 105-108.

³⁶⁷ MUSETTI 2014, p. 153.

³⁶⁸ Ivrea, Biblioteca capitolare, ms 31/LXXVI, f. 61v; BRUDERER EICHBERG 2011, p. 26.

invece avesse cercato di agire da posizione eccentrica sarebbe stato ostacolato dai gradini, con pedata troppo ridotta (a Barzanò 17,5 cm) e superficie scivolosa per via del bordo smussato e dell'acqua stessa.

Nel caso di catecumeni adolescenti o adulti, è improbabile che fosse ancora concesso di denudarsi completamente per poi immergersi nella vasca; in tali casi il sacramento doveva essere amministrato per infusione o addirittura per aspersione, come avveniva ormai da tempo in casi di emergenza o al di fuori delle cerimonie solenni di Pasqua e Pentecoste³⁶⁹.

3.5.2 *L'altare del fonte?*

Come già argomentato [§ 2.13.11], l'altare a blocco già addossato alla fronte della cripta, fra la rampa di accesso al presbiterio e quella sud di discesa in cripta [tav. XVII], è di certo non anteriore e probabilmente contestuale alla ristrutturazione di Fase 4 [§ 2.11]. Poiché dal 1567 esso risulta intitolato a San Biagio [§ 2.13.1], la cui cappellania è attestata (pur indirettamente) sin dal

LNSM [§ 1.5.1], è ragionevole ritenere che quella fosse l'intitolazione primitiva, peraltro in linea con la componente martiriale della liturgia battesimale ambrosiana, tanto che l'altare di San Biagio è documentato anche per le chiese battesimali di Galliano e Legnano (LNSM, col. 55A/B) [§ 2.13.11]. L'eventualità che quello fosse l'altare di San Giovanni, poi reintitolato a San Biagio, pare quindi priva di fondamento. Per altro verso, se gli altari della campata centrale post Fase 4 fossero stati due, difficilmente non ne sarebbe filtrata la memoria, per via documentaria o materiale. Si rifletta sul fatto che dei due altari a blocco sconsecrati entro il 1587³⁷⁰, quelli di San Biagio e di Santa Maria, soltanto il primo è stato demolito, e non prima della metà del XIX secolo. Di conseguenza, ammettendo che il fonte primitivo fosse associato ad un altare *Sancti Iohannis Baptistae*, nel riallestimento di Fase 4 esso potrebbe essere stato sacrificato, o sostituito da una struttura mobile, sempre che non fosse tale già in precedenza [§ 3.1.3].

³⁶⁹ Su tali questioni lucida è la sintesi in MUSETTI 2014, pp. 153-156.

³⁷⁰ In quell'anno attestato un unico altare, quello maggiore: Appendice, doc. 11.

4.1 STORIA CONSERVATIVA E RESTAURI

4.1.1 I visitatori diocesani

Allo stato degli studi la più antica testimonianza del decoro dipinto di San Salvatore risale al 1567, quando la chiesa fu descritta come voltata e dipinta per due parti su tre (*fornicata et picta pro duabus partibus ex tribus*)³⁷¹, alludendo senza dubbio alla campata mediana e al vano presbiteriale. Nel 1571 si precisò che le pareti erano dipinte, ma che tutte le pitture erano consunte per la vetustà (*Parietes sunt picti, sed omnes picturae sunt vetustate consumptae*)³⁷².

Il concetto fu ribadito nel 1611 (*corrosis antiquitate imaginibus depictis*), segnalando la *Natività di Cristo* della testata absidale (*Iconem non habet, sed eius loco ornatum sacris picturis Christi Domini nativitatem exprimentibus*)³⁷³, avvicinata dalla versione ritenuta di «rozzo pennello» negli atti della visita del 1757 (*orientem versus in pariete inibi picta fuit rudi penicillo nativitas Sanctissimi Salvatoris*)³⁷⁴ [§ 4.11].

Non è possibile precisare il momento in cui ciò che restava del decoro medievale fu scialbato e/o intonacato. I *decreta* del 1611

non lo prescrivono, e motivi di opportunità hanno sconsigliato il vaglio sistematico delle visite successive ad eccezione di quella del 1757, in cui gli unici dipinti segnalati sono la sopracitata *Natività* e le «B.V.M.» della lunetta del portale e dell'altare della cripta.

4.1.2 Il XIX secolo

Nel 1864 Mantovani segnalava solamente «L'immagine della Madonna dipinta nella confessione [...] opera del secolo XIII, stata poi alterata da imperito pittore»³⁷⁵. Dal sopralluogo di Luca Beltrami del 26 ottobre 1892 riemergevano tracce del decoro dell'aula: «vestigia di dipinto a fresco con riquadratura di cornice, porzione di aureola di testa, avariate e giudicate del 1300» sul muro nord [*sud?*] della campata occidentale; «decorazione policroma a scacchi, giudicata dell'anno ottocento» sul sottarco nord della campata mediana³⁷⁶.

La relazione di Luigi Riva del 5 dicembre dello stesso anno ritornava sul cattivo restauro della «notevole Madonna del secolo XVI» in cripta, rilevando inoltre sui pen-

³⁷¹ Appendice, doc. 6, f. 249v.

³⁷² Appendice, doc. 8, f. 2r.

³⁷³ Appendice, doc. 12, ff. 428v, 438r/v.

³⁷⁴ Appendice, doc. 15, p. 129.

³⁷⁵ MANTOVANI 1868 (1864), p. 17.

³⁷⁶ Appendice, doc. 16, f. 1r.



75. Barzanò, San Salvatore. Il decoro radiale della calotta, così come lasciato dal restauro Barracchia (1989-1991). La lettura è ostacolata dallo scialbo residuo, nonché dall'uso di stucco e di consolidante in alta concentrazione (luglio 2004).

nacchi della cupola «per quel poco che fu scoperto, la parte inferiore di una figura coperta da lunga tunica», e sulla parete sud della campata occidentale «sotto la finestra del lato di mezzodì [...] vesti e figure di foglia assai antica»³⁷⁷.

4.1.3 Il restauro Barracchia (1980-1991)

L'auspicato intervento di disvelamento e (parziale) restauro dell'intonaco dipinto dovette attendere quasi un secolo, per essere affidato al pittore-restauratore Rodolfo Barracchia: nel 1980 egli operò sulla parete nord della campata mediana; nel 1983 continuò sulla parete opposta, facendo riaprire le due monofore; nel 1985 fu la volta della *Natività* absidale³⁷⁸; infine,

fra 1989 e 1991 egli rimosse l'intonaco che ricopriva il decoro della calotta ma non lo diffuse tracce di scialbo, che complicavano la lettura della figurazione³⁷⁹. Cospicuo fu l'uso di consolidante in alta concentrazione, di malte cementizie e di stucco francese [fig. 75].

4.1.4 Il restauro Luzzana/Stefanoni (2009-2010)

L'ultimo intervento di restauro è stato eseguito fra luglio 2009 e settembre 2010, a cura di Giacomo Luzzana e Mara Stefanoni, ed ha riguardato la totalità degli intonaci e dei dipinti della chiesa³⁸⁰. Dall'accurata relazione di restauro, che documenta procedure guidate da cautela e rispetto per le superfici e le stratificazioni, emergono i li-

³⁷⁷ Appendice, doc. 17.

³⁷⁸ CAJANI 1989b, p. 95. Tale scansione differisce in parte da quella riportata in BASSANI 2013c, p. 110.

³⁷⁹ VALAGUSSA 1993, p. 221; BASSANI 2013c, p. 110.

³⁸⁰ BASSANI, LUZZANA, STEFANONI 2013, pp. 152-175.

miti 'storici' del restauro Barracchia, che aveva lasciato in eredità una descialbatura parziale nonché invasiva, ma soprattutto l'uso di materiali poco traspiranti e scarsamente reversibili, responsabili dell'alterazione a diverso grado della pellicola pittorica.

4.2 IL CONGEGNO FIGURATIVO IN SINTESI: SCHEMA CIRCOLARE, FRUIZIONE ECCLESIALE, DIALETTICA TEMPO STORICO/TEOFANIA ATEMPORALE, VALENZA BATTESIMALE

Il decoro dipinto della campata centrale e (già) del vano presbiteriale è il frutto di un progetto unitario, almeno in parte funzionale all'installazione del fonte battesimale, e fu realizzato in un'unica campagna di lavori, verosimilmente verso la fine del secolo XI [tavv. XVII-XVIII, XXI-XXVI]. Il selettivo ciclo cristologico ha inizio alla sommità della parete sud, con l'*Annunciazione*; proseguiva in direzione ovest lungo il registro sottostante, presumibilmente con tre riquadri per altrettante scene: *Visitazione* (?), *Natività* (?) e *Presentazione al Tempio*, per metà conservata. Nel cospicuo spazio sottostante poteva dispiegarsi un terzo registro narrativo, sopra l'immanicabile zoccolo ornamentale: con la *Presentazione al Tempio*, Cristo è introdotto alla vita pubblica, la cui rappresentazione impone scelte altamente selettive in relazione alle esigenze di ogni ciclo; in presenza del fonte, non sarebbe potuto mancare il *Battesimo di Cristo*.

Quel che è certo è che il ciclo continuava sulla parete nord con episodi della vita pubblica, a quanto pare due miracoli, per proseguire con tre scene della Passione a preludio della *Crocifissione*; di nuovo dall'alto verso il basso ma da ovest verso est, configurando il cosiddetto «schema circolare»³⁸¹, che parte idealmente dall'altare maggiore con l'Incarnazione e torna all'altare con il compiersi della Passione, funzionale al sacrificio eucaristico. La sequenza dei primi cinque episodi è di difficile restituzione, per via delle lacune e delle abrasioni, ma anche per scelte iconografiche fuori dal comune, che hanno

sacrificato scene 'immancabili' come l'*Ingresso in Gerusalemme* e l'*Ultima cena*. Come sulla parete opposta, non sussistono più tracce materiali dell'eventuale terzo registro, che avrebbe raffigurato episodi *post mortem*.

Nel vano presbiteriale, sopra il varco nord, due esigui frammenti consentono di ipotizzare il dispiegamento degli apostoli entro arcate, secondo uno schema che conta numerose attestazioni nel romanico lombardo e non solo, nonché di una rappresentazione figurata sulla volta.

La costruzione della cupola e il suo decoro centralizzato, che attorno a Cristo della Parola irraggia i dodici apostoli, presuppongono il fonte battesimale, probabilmente allestito in occasione dell'ottenimento di prerogative battesimali, pur all'ombra del fonte plebano di Missaglia.

La figurazione della calotta è segnalata nonché enfatizzata dal decoro ornamentale: dalle scacchiere policrome dei sottarchi nord e sud al meandro che cinge la base della calotta, dalle bande che scandiscono gli apostoli alla spinta ascensionale delle quattro aquile angolari. Se gli ipotizzati apostoli della cappella erano deputati a 'partecipare' all'ufficiatura e alla celebrazione eucaristica, quelli della calotta sono investiti di una duplice funzione: rappresentano con Cristo la Gerusalemme celeste, ma allo stesso tempo è loro affidata la missione di diffondere la Parola ai quattro angoli del mondo, in primo luogo mediante la somministrazione del Battesimo, secondo un'associazione iconografica di antichissima memoria.

L'andamento circolare a partire da sudest presuppone la fruizione del congegno figurativo da parte di chi prendeva posto sulla piattaforma presbiteriale: lo suggerisce anche il mezzobusto di Cristo della calotta, rivolto agli officianti e invece capovolto se osservato da ovest; lo dimostra la mancata estensione del decoro alla campata occidentale, dedicata all'assemblea, cui era invece rivolta la Vergine con il Bambino alla base della calotta, sull'arco orientale: vera e propria icona devozionale, integrata al decoro murale piuttosto che dipinta su tavola.

³⁸¹ Sulle tipologie di schema narrativo: BASCHET 2014 (2008), pp. 69-75.



76. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete sud, fra la monofora e l'arcata della struttura cupolata. Il decoro vegetale è forse di tema 'nilotico': l'elemento oblungo al centro e quello circolare nell'angolo in basso a sinistra, entrambi in ocre gialla, potrebbero raffigurare esseri acquatici (luglio 2004).

4.3 PARETE SUD: L'INFANZIA DI CRISTO

Non è più in dubbio che il decoro delle due pareti della campata centrale sia stato concepito e realizzato dopo la costruzione della cupola [§ 2.8.1]. La convinzione che fosse precedente derivava dall'aver riscontrato che l'intonaco dipinto si infila per alcuni cm sotto l'arcata sud³⁸². Si deve presumere che al momento della stesura la parete fosse già spanciata lasciando luce fra sé e l'arcata, tanto da suggerire di estendere l'intonaco e poi la pittura fin negli interstizi [fig. 77]. Per il resto, su entrambe le pareti le composizioni e le incorniciature

si adattano al profilo degli archi, che non tagliano alcun elemento figurato. Infine, l'analisi formale della stesura pittorica, soprattutto dopo il recente restauro, non evidenzia alcuna difformità fra pareti e calotta³⁸³.

4.3.1 Annunciazione

Le due monofore primitive, intersecate dal sottarco, riducono la superficie utile sommitale a due triangoli isosceli e ad un riquadro, poi invaso dalla finestra tardorinascimentale. Il triangolo di destra fu campito con elementi vegetali, in continuità con il profondo sguincio della monofora [fig. 76], e lo stesso doveva avvenire per il triangolo di sinistra. Il ciclo cristologico prende dunque avvio fra le due monofore, come di consueto con l'*Annunciazione*, di cui resta la fascia superiore [figg. 77-78]. La pellicola pittorica ha particolarmente sofferto l'incauta rimozione dello scialbo, il consolidamento con resina sintetica, nonché le integrazioni pittoriche risalenti al restauro Barracchia; ciononostante gli elementi della scena restano individuabili: da sinistra, un profilo cittadino in scorcio fa da quinta alla Vergine seduta di tre quarti, affrontata all'arcangelo in piedi nell'atto di recare l'annuncio.

4.3.2 Visitazione (?), Natività (?), Presentazione al Tempio

Il registro sottostante fu decurtato già in antico, con l'apertura della monofora bassa ora tamponata [§ 2.3] e poi del finestrone. Non sussiste che parte della metà destra e altri frammenti dell'ultimo episodio, la *Presentazione al Tempio*, verosimilmente già preceduta dalla *Visitazione* e dalla *Natività*, pur se non sono da escludere episodi 'accessori' come l'*Andata a Betlemme* o la *Fuga in Egitto*.

La *Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme* occupava uno spazio di circa 1,8 m di lato, delimitabile nonostante le lacune grazie a due frammenti dell'incorniciatura (a circa un metro dal davanzale del

³⁸² REGGIORI 1941, p. 168, ribadito in CALDARULO 1985, pp. 222-224, e VALAGUSSA 1993.

³⁸³ Al proposito, per sostenere l'ipotesi delle due fasi VALAGUSSA 1993 supponeva l'operato in due tempi del medesimo pittore, prima e dopo il 'modello' di Galliano, fornendo ancora più curiosamente datazioni quasi *ad annum*: «dal 980 circa e nel 1015 (?)»!



77. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete sud, fra le due monofore. L'Annunciazione, episodio d'apertura del ciclo cristologico. L'intonaco dipinto si insinua sotto la linea dell'arcata, verosimilmente perché al momento della stesura la parete era già spanciata verso l'esterno. La pellicola pittorica risulta alterata dall'incauta rimozione dello scialbo e dall'eccessivo uso di consolidante. Il restauro 2009-2010 ha rimediato per quanto possibile (maggio 2008).



78. Barzanò, San Salvatore. Dettaglio dell'episodio precedente: la Vergine annunciata accanto alla quinta architettonica (luglio 2004).



79. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete sud, registro intermedio, estremità ovest, *Presentazione al Tempio*. La scena si svolge dietro un loggiato con cordoli floreali su colonnine: a sinistra, mani velate offrono Cristo bambino sull'altare a blocco, rivestito da preziosi tessuti e sormontato da una corona pendente; all'estremità destra, Simeone allunga le braccia nell'atto di accogliere (maggio 2008).



80. Castelseprio (Varese), Santa Maria foris portas. Abside centrale, *Presentazione al Tempio*. L'irriverente confronto con la medesima scena a Barzanò riguarda la peculiare arcata con cordoli che ricadono centralmente formando una voluta, qui a bordura di una semicalotta a conchiglia (ottobre 2006).

finestrone, al centro, e accanto al suo spigolo inferiore destro) [fig. 79]. La scena si apre dietro un loggiato a due arcate a sesto ribassato, convergenti su colonnina con capitello petaliforme. All'estremità sinistra del lacerto, Cristo sollevato da mani velate è offerto all'altare del Tempio e incontra lo sguardo di Simeone, all'estremità opposta. L'altare è ricoperto da un tessuto a balze e poggia su di un'alta pedana riccamente ornata fra due cornici a bande di perle. Che essa non costituisca una fascia ornamentale sottostante l'intero registro è dimostrato da altri due lacerti alla stessa altezza, appartenenti alla stessa scena e recanti pieghe di vesti.

L'arcata a sesto ribassato con ricaduta floreale richiama il più controverso 'modello' (è mai stato tale?) della pittura medievale in Italia, il decoro di Santa Maria foris portas a Castelseprio³⁸⁴, proprio nella *Presentazione al Tempio* [fig. 80]: lì la struttura architettonica è più complessa, costituendo un sacello a pianta centrale in sezione, e la semiconca assume le forme di una conchiglia; tuttavia l'arcata ribassata a due cordoli, che incontrandosi al centro formano volute, sembra essere stata letteralmente citata a Barzanò, pur semplificando e modificando tutto il resto, a partire dalla disposizione delle figure. L'ipotesi che la bottega al lavoro in San Sal-

³⁸⁴ Sull'infinita *querelle* relativa alla struttura e al decoro murale di Santa Maria foris portas: DE MARCHI 2013.

vatore abbia consapevolmente reso omaggio al ciclo di Castelseprio è allettante, ma non dimostrabile né, in verità, così probabile. Tale peculiare scelta formale fu verosimilmente mediata da altri decori murali, anche perché in quello di Barzanò non emergono altri dettagli visibilmente ispirati alle soluzioni di Santa Maria foris portas.

Alla ricaduta floreale è appesa una corona votiva pendente sull'altare, sulla scorta di un allestimento liturgico variamente attestato in pittura murale, ad esempio, nella 'sintetica' città di Mira in Sant'Eldrado alla Noalesa (fine XI secolo)³⁸⁵, oppure nella *Presentazione al Tempio* in San Salvatore a Casorezzo (inizio XII secolo?)³⁸⁶ [fig. 81]. Sulla sottostante superficie parietale è lecito immaginare un terzo registro narrativo, raffigurante episodi della vita pubblica di Cristo comprensivi del Battesimo, dal momento che il decoro ruotava attorno alla presenza del fonte.

4.4 PARETE NORD: VITA PUBBLICA E PASSIONE DI CRISTO

Se sulla parete sud gli episodi identificabili sono soltanto due, ma inseribili in una sequenza presumibilmente 'canonica', sulla parete nord [tav. XXIV, fig. 82] i resti dipinti sono più consistenti ma per contro è ben riconoscibile la sola *Crocifissione*: per tutto il resto continua a regnare l'incertezza. Fuori di dubbio è che si trattasse di una sequenza anomala, priva di scene 'obbligate', come l'*Entrata in Gerusalemme* o l'*Ultima cena*, e invece caratterizzata dai miracoli di Cristo e da episodi inconsueti, che ancora sfuggono.

4.4.1 Cristo e discepoli (episodio non identificato)

Il registro superiore allinea due episodi, non chiaramente suddivisi da una cornice. In quello di sinistra [fig. 83], un gruppo serrato di forse cinque figure di tre quarti, con alla testa Cristo (riconoscibile dal frammento inferiore della peculiare veste



81. Casorezzo (Milano), San Salvatore e Sant'Ilario. Parete sud, registro inferiore, *Presentazione al Tempio*. Anche qui, come a Barzanò e in tanti altri casi, una corona votiva pende sull'altare (maggio 2004).

a strisce di verde salvia, tinta rosata/aranziata, bianco di calce), incede verso un oggetto di ardua identificazione, causa lacune e abrasione della pellicola pittorica: si individua un elemento tubolare arcuato, di colore rosso scuro con rivestimento organico (squame? piume?), che a contatto con il terreno si appiattisce per poi risalire in scorcio, forse arrivando a lambire una sorta di imboccatura di anfora di medesima cromia, tagliata di sbieco poco sotto il collo; in alternativa, un paletto con drappo annodato. L'area in oggetto pare contornata da uno sfondo celeste. Nello spazio fra quest'ultimo e la veste di Cristo emergono quattro sottili elementi di sostegno, in ocra rossa e gialla. L'insieme degli elementi descritti non suggerisce alcuna ipotesi sostitutiva.

³⁸⁵ DEMUS 1969, pp. 134-135, fig. 74, ma con datazione errata al XIII secolo.

³⁸⁶ Di recente: SCIREA 2011b e 2012a, pp. 123-124.



82. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord. Sopra: l'arcata della struttura cupolata delinea un lunettone che inquadra due registri figurati, relativi alla vita pubblica di Cristo; il senso della narrazione da sinistra a destra, come sulla parete opposta, configura il cosiddetto «schema circolare». Sotto: restituzione del riquadro sub-rettangolare tardoromanico che copri gran parte dello strato precedente; il piede nell'angolo sinistro permette di ipotizzare una figura stante, qui prelevata dalla parete nord della campata occidentale (aprile 2014).



83. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord, registro superiore, estremità sinistra. Un gruppo serrato di forse cinque elementi, guidati da Cristo (riconoscibile per la tunica a strisce di verde salvia, tinta rosata/aranciata, bianco di calce) incede verso un oggetto tubolare arcuato. Si tratta forse di un miracolo di Cristo (aprile 2014).

4.4.2 *Miracolo di Cristo*

Nell'episodio successivo Cristo è presso le mura di una città, e rivolge il gesto della Parola³⁸⁷ ad un giovane che lo accoglie a braccia aperte sulla soglia di un ingresso architravato e cuspidato [figg. 84-85]. Seguono due gambe lignee ravvicinate, a sezione circolare con piede svasato e decoro ad anelli di perle, più la traccia di una terza gamba a poca distanza: sorreggevano un piano d'appoggio (di un letto?) anch'esso ornato, visibile sopra la prima gamba e poi coperto dalla ricaduta di un lenzuolo a righe. Il resto della scena è celato dallo strato pittorico successivo [§ 4.8.1]. Fra il piano d'appoggio della scena, sorta di cretto in sezione, e la cornice con perle e gemme correva un'iscrizione in lettere ca-

pitali bianche, di cui si intravedono scarsi frammenti.

Quasi certamente si è in presenza di una scena di guarigione o resurrezione, come già indicato da Ilaria Bruno accogliendo il suggerimento di chi scrive³⁸⁸. Precedentemente si era pensato all'*Ingresso in Gerusalemme*, episodio che tuttavia non può fare a meno di elementi quali l'asino, il mantello gettato ai piedi del corteo, il giovane sull'albero³⁸⁹. Dal vaglio della serie di miracoli di Cristo e della relativa tradizione iconografica non sono emerse corrispondenze precise con quanto visibile in San Salvatore, ma soltanto soluzioni che funzionano più o meno bene.

Sembra di poter escludere la *Resurrezione del figlio della vedova di Nain* (Lc 7,11-17), esemplarmente raffigurata in San Giorgio

³⁸⁷ Sulla polisemia del gesto della Parola: ANGHEBEN 2013.

³⁸⁸ BRUNO 2013, pp. 57-58.

³⁸⁹ L'imprescindibilità di tali elementi è messa in luce esemplarmente in MATHEWS 2005 (1993), pp. 22-27. L'identificazione con l'*Ingresso in Gerusalemme* si doveva a VALAGUSSA 1993 ed è stata sostenuta in BRUNO 2006, pp. 17-18, e ancora in FUSI 2013b, p. 34.



84. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord, registro superiore. Cristo, presso le mura di una città, si rivolge ad un giovane che lo accoglie sulla soglia di un ambiente che include un tavolato su gambe lignee svasate, forse un letto. Si tratta di una scena di miracolo, forse la Guarigione del 'servo' del centurione di Cafarnaio. All'estremità destra, il lacerto di intonaco dipinto a cavallo dei secoli XIII e XIV mostra un frate (?) santo che nutre un indigente (aprile 2014).



85. Barzanò, San Salvatore. Scena precedente, dettaglio del giovane. Il lembo di stoffa all'estremità destra del collo potrebbe essere l'attaccatura di un mantello (maggio 2008).



86. Reichenau Oberzell (Baden-Württemberg), San Giorgio. Decoro murale della navata, ciclo di otto miracoli di Cristo. In alto: la Resurrezione del figlio della vedova di Nain. In basso: la Resurrezione della figlia di Gairo, episodio associato a quello dell'Emorroissa, sul lato sinistro dell'inquadatura (da KOSHI 1999).



a Reichenau Oberzell³⁹⁰ [fig. 86]: di fronte a Cristo dovrebbe trovarsi la vedova, preferibilmente inginocchiata; inoltre, le larghe gambe svasate mal si conciliano con la barella su cui il figlio defunto è condotto al sepolcro fuori città. Altrettanto incompatibile sembra la *Resurrezione della figlia di Gairo* (Mt 9,18-26; Mc 5,21-43; Lc 8,40-56), indissociabile dalla *Guarigione dell'emorroissa*: nelle tre versioni del racconto Cristo prende la bambina per mano, all'interno della stanza in cui è da poco spirata; passando alla trasposizione figurativa, sempre a Oberzell la bimba è ormai seduta sul letto, con i genitori dietro e Cristo di fronte, a poco più di un metro, mentre all'altro capo della scena di nuovo Cristo si rivolge all'emorroissa, che in San Salvatore non trova spazio fra il gruppo serrato dei discepoli. Supponendo che le gambe svasate appartenessero ad un letto/catafalco, è lecito

pensare alla *Guarigione del paralitico di Cafarnao* (Mt 9,1-8; Mc 2,1-12; Lc 5,17-26): l'episodio tuttavia si svolge in interno, e di norma è rappresentato (ad esempio a Monreale) nel momento in cui il lettino è calato attraverso il tetto, secondo i racconti di Marco e Luca. Da scartare sarebbe pure la *Guarigione del paralitico presso la piscina di Betzaeta, o probatica* (Gv 5,1-18), le cui trasposizioni figurative insistono sul momento in cui il risanato si mette il lettino in spalla per tornare a casa (ad esempio in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna). Da tenere in conto è la *Guarigione del cieco Bartimeo di Gerico* (Mc 10,46-52; Lc 18,35-43), soprattutto riferendosi al racconto di Marco: al passaggio di Cristo per le strade di Gerico, il cieco mendicante Bartimeo vi si rivolge ad alta voce e ne desta l'attenzione; mandato a chiamare, Bartimeo getta il mantello, balza in piedi e si fa incontro al

³⁹⁰ Sul ciclo di Oberzell, di recente, pur con non condivisibile datazione a età carolingia: KOSHI 1999.



87. Müstair (Cantone Grigioni), San Giovanni Battista. Decoro figurato della navata, strato di IX secolo. A sinistra, la Guarigione del 'servo' del centurione di Cafarnao; a destra, Cristo al cospetto di Caifa, Anna e altri membri del Sinedrio (da GOLL, EXNER, HIRSCH 2007).

Salvatore, per essere guarito senza contatto fisico (a differenza degli altri episodi di guarigione dalla cecità: Mt 9, 27-31 e 20,29-34; Mc 8,22-26; Gv 9,1-41).

Più calzante sembra la *Guarigione del 'servo' del centurione di Cafarnao* (Mt 8,5-13; Lc 7,1-10), in riferimento non tanto ai due racconti evangelici, quanto alla trasposizione figurativa, partendo da quella di San Giovanni a Müstair (parete sud, terzo registro dall'alto): il centurione sta per inginocchiarsi di fronte a Cristo che lo benedice, stando sulla soglia di un interno che mostra il 'servo' allettato³⁹¹ [fig. 87]. Criticità di tale identificazione a Barzanò sono l'estrema giovinezza del ragazzo e l'assenza del mantello (pur se ad esso potrebbe appartenere il lembo spigoloso sulla schiena, appena sotto il collo), non in linea con la figura del centurione romano.

Per altro verso, riflettendo sulla capacità della figurazione di produrre esegesi, in virtù dell'incessante rielaborazione di schemi compositivi di antica memoria, emergono tutti i limiti di tentativi di identificazione in assenza di attributi caratterizzanti. Caso paradigmatico è quello di



88. Zillis (Cantone Grigioni), San Martino. Lacunare del soffitto, attorno al 1114. Cristo si rivolge ad un giovane semi-inginocchiato in tunica corta. La presenza dei manici lignei consente di identificare la scena con la guarigione di un paralitico (cortesia Stiftung Kirchendecke Zillis e ARGE Restauratoren Kirchendecke Zillis).

³⁹¹ HIRSCH, GOLL 2007, p. 149.

uno dei centocinquantatré lacunari dipinti del soffitto di San Martino a Zillis (Gri-gioni), sorta di planisfero allegorico datato per via dendrocronologica 1114 circa e legato a modelli di area lombarda³⁹². Fra i miracoli se ne osserva uno in cui Cristo di tre quarti si rivolge con il braccio destro ad un giovane in posa semi-inginocchiata, di fronte ad un edificio a impianto centrale: soltanto la presenza dei due manici in legno consentono di riconoscere la *Guarigione di un paralitico* [fig. 88].

4.4.3 Cristo al cospetto di Caifa e Anna (?)

Il registro sottostante è suddiviso in quattro riquadri, apparentemente in sequenza da ovest verso est. Nel primo, all'estremità sinistra, Cristo di tre quarti si china al cospetto di due personaggi, quasi frontali [fig. 89]. Quello di sinistra, dietro la cui spalla destra emergerebbe un ulteriore volto, indossa un manto purpureo con pallio sacerdotale a Y, e pare seduto dietro una tavola ribaltata sul primo piano. Dell'altra svanita figura si rilevano la veste ocra e la mano sinistra aperta all'altezza del petto. Più che di *Cristo davanti a Pilato*³⁹³, o della *Cena in Emmaus* (che presuppone una sequenza da est a ovest, trattandosi di episodio *post mortem*)³⁹⁴, potrebbe trattarsi di *Cristo al cospetto del sommo sacerdote Caifa* (giustificando l'anacronismo del pallio vescovile) e di *Anna/Anania*, eventualmente anche dei membri del Sinedrio (le possibile figure retrostanti, di cui resterebbero vaghe tracce di ocra gialla).

Di nuovo soccorre l'esempio di Müstair, con forti analogie compositive: Cristo all'estremità sinistra, due figure frontali su panca sopraelevata, l'anacronismo del pallio vescovile, il 'suggeritore' dietro Caifa e altre figure in secondo piano a rappresentare l'assemblea del Sinedrio [fig. 87].

4.4.4 Figura stante (episodio non identificato)

Dei due riquadri successivi, precedenti la *Crocifissione*, il primo si conserva per $\frac{3}{4}$ ma con una superficie così consunta da com-



89. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord, registro inferiore, estremità sinistra. Cristo, sul margine sinistro dell'inquadratura, si curva verso due figure frontali, forse Caifa e Anna, il primo contraddistinto dall'anacronismo del pallio vescovile (aprile 2014).

plicarne irrimediabilmente la lettura [fig. 90]. Quasi al centro dell'inquadratura si erge frontale una figura filiforme, avvolta in un manto purpureo che arriva a lambire le caviglie. Se il braccio sinistro ricade lungo il fianco, quello destro sembrerebbe portato allo stomaco. Del volto pare di scorgere mento, bocca, naso e occhi rivolti all'insù, verso destra. Attorno al capo corre un alone contornato, possibile traccia dell'aureola. Alla sua sinistra si erge una pianta a cespo, verosimilmente una palma. Lo sfondo è suddiviso in tre fasce orizzontali: quella inferiore, ora in grigio/verde salvia, giunge all'altezza del bacino della figura; quella intermedia, in ocra gialla, si interrompe all'altezza delle spalle, e non è escluso che fosse concepita quale diaframma, poiché dal suo profilo superiore paiono emergere elementi di varia forma;

³⁹² Sul soffitto di Zillis, da ultimo: NAY 2015.

³⁹³ VALAGUSSA 1993; BRUNO 2013, p. 57.

³⁹⁴ FUSI 2013b, p. 37.



90. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord, registro inferiore, secondo riquadro da sinistra. Al centro si erge una figura filiforme avvolta in un manto purpureo, di ardua identificazione, anche per via della consunzione degli strati pittorici (aprile 2014).

la banda superiore, già blu intenso, alla sommità lascia intravedere possibili fronde, ma come per il caso precedente potrebbe trattarsi di sola consunzione degli strati pittorici.

In tali circostanze, riconoscere l'episodio è quanto mai arduo. C'è chi ha proposto la *Derisione*³⁹⁵, da escludere per l'assenza di schernitori; chi il *Noli me tangere*³⁹⁶, che

trattandosi di episodio *post mortem* presuppone per il registro la sequenza da est a ovest. Quest'ultima ipotesi non è da rigettare a priori, ma presenta diverse criticità: oltremodo anomalo sarebbe il passaggio diretto dal miracolo di guarigione del registro superiore alla *Crocifissione*; nella prima e nella terza scena da sinistra, Cristo si pone all'estrema sinistra rivolto verso destra, come nel registro superiore, e non diversamente dalla figura della seconda scena, tanto da lasciare pochi dubbi sul senso di lettura da ovest verso est; il *Noli me tangere* presupporrebbe un Cristo meno composto³⁹⁷, e ai suoi piedi la Maddalena, di cui dovrebbe esserci traccia, pur considerando le lacune della zona inferiore del riquadro; la conseguente identificazione della scena adiacente con la *Cena in Emmaus* si scontrerebbe con la presenza del pallio, non giustificabile in relazione ai due pellegrini incontrati da Cristo.

Confutate le ipotesi già formulate, non è facile proporre valide alternative. Quanto è visibile suggerirebbe altri due episodi inseribili nella sequenza temporale dei fatti: il *Rinnegamento di Pietro* (Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,54-62; Gv 18,12-27) e *Giuda impiccato* (Mt 27,3-5). In verità, il primo mal si accorda con il testo e con tradizione iconografica: oltre al gallo, eventualmente già in corrispondenza delle lacune, è previsto almeno un accusatore, al quale Pietro risponde con un gesto di estraneità. Giuda impiccato pare più compatibile con la scena: alla destra del volto potrebbe esserci traccia della fune annodata attorno al collo, eventualmente appesa alla supposta fronda all'estremità superiore del riquadro. Elementi discordanti sarebbero tuttavia la compostezza della figura e il manto purpureo.

4.4.5 Cristo e... (episodio perduto)

Del riquadro successivo, distinto dalla *Crocifissione* mediante banda verticale bruna (se ne conserva il tratto superiore), non resta che un lacerto della veste di Cristo, riconoscibile dal tessuto rigato a cromia verde salvia, tinta rosata/aranciata e

³⁹⁵ VALAGUSSA 1993; BRUNO 2013, p. 57.

³⁹⁶ FUSI 2013b, p. 37.

³⁹⁷ Le pose variano, ma costante è lo scarto rispetto a quella frontale: SCHILLER 1986 (1971), figg. 275-294.



91. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord, registro inferiore, terzo riquadro da sinistra. Dell'episodio che precede la Crocifissione resta un frammento con la peculiare tunica a strisce di Cristo, di nuovo all'estremità sinistra dell'inquadratura (aprile 2014).

bianco di calce, di nuovo all'estrema sinistra dell'inquadratura e di tre quarti verso destra [fig. 91]. Potrebbe essersi trattato di *Cristo davanti a Pilato*, oppure della *Salita al Calvario*.

Come per la parete opposta, prima dell'ampliamento presbiteriale di Fase 4 [§ 2.11] sotto il secondo registro c'era abbastanza spazio per altre scene: lecito è immaginare la *Discesa al Limbo*, le *Marie al Sepolcro* (determinante in ottica battesimale) e l'*Ascensione*, con la teofania atemporale della calotta a fungere *anche* da *Pentecoste*.

4.4.6 Crocifissione

Cristo dolente con il capo reclinato pare appoggiato senza sforzo ad un crocifisso a tabella, bordato dalla consueta cornice in ocra bruna con doppia fila di perle alternata a gemme in castone [fig. 92]. Negli spazi fra i bracci resta il disegno del Sole e della Luna, mentre alle estremità del riquadro la recente pulitura ha evidenziato tracce degli altri due crocifissi, a partire dai

volti e dal contorno appuntito dei bracci superiori delle rispettive croci.

La rappresentazione dei tre crocifissi è cosa rara nella pittura murale anteriore al secolo XIV, mentre ricorre nella cosiddetta arte sontuaria. Risalendo alle fonti primarie dei decori medievali, la si trova nel Tetraevangelo di Rabbula (586 d.C.)³⁹⁸, ma non nell'enorme *Crocifissione* dell'antica San Pietro in Vaticano³⁹⁹, che occupando lo spazio di quattro riquadri narrativi inaugurava un principio di amplificazione che avrebbe avuto vario seguito, ad esempio in Sant'Angelo in Formis (ottavo decennio del secolo XI). Per il tardo X secolo, le tre croci fra il Sole e la Luna ricorrono in almeno tre manoscritti e un noto oggetto eburneo: il Sacramentario di Fulda (975 circa), il *Beatus* di Gerona (975), il *Codex Egberti* (980) [fig. 93], la situla Basilewsky (980 circa)⁴⁰⁰. Per il secolo XI, si segnalano la Bibbia di Ripoll (prima metà), il *Salterio Barberini* (seconda metà), la copertura eburnea del *Lezionario* di Uldarico (fine secolo)⁴⁰¹.

La composizione di Barzanò è amplificata

³⁹⁸ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms Plut 1.56, f. 13r.

³⁹⁹ La composizione di massima della *Crocifissione* è tramandata dagli acquerelli di Domenico Tasselli (1605-1619 circa): POGLIANI 2006, p. 34.

⁴⁰⁰ Rispettivamente: Göttingen, Universitätsbibliothek, ms Theol 231, f. 60r; Girona, Catedral, ms 7, f. 16v; Trier, Stadtbibliothek, ms 24, f. 83v; London, Victoria and Albert Museum.

⁴⁰¹ Rispettivamente: Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Lat 5729, f. 369v, e ms Barb Gr 372, f. 79v; München, Staatsbibliothek, ms Clm 23630.



92. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord, registro inferiore, quarto riquadro da sinistra. La Crocifissione (maggio 2008).

orizzontalmente con rapporto 2/1; attendendosi alla pittura murale, essa trova analogie nell'altrettanto frammentaria *Crocifissione* di San Giovanni a Müstair⁴⁰². Con ciò non si intende individuare un diretto rapporto di derivazione, quanto evidenziare l'esistenza, per la *Crocifissione* 'estesa', di una tradizione figurativa ambrosiana di ambito monumentale, senza dover scomodare la miniatura libraria e più in generale le arti sontuarie; ciò nonostante tale tradizione riemerge a fatica in altri contesti monumentali di età romanica, certamente per via delle perdite subite.

4.5 LA CAPPELLA «TESTUDINATA»: LA CORTE CELESTE 'PARTECIPA' ALLA CELEBRAZIONE

Sull'intera superficie muraria del vano presbiteriale si conservano due soli frammenti di decoro dipinto medievale, sulla parete nord, poco sopra la porta che da accesso ad un ripostiglio [tav. XXVI, figg. 94-95].



93. Trier, Stadtbibliothek, ms. 24 (Codex Egberti), f. 83v, la Crocifissione. 980 circa (da SCHIEL 1960).

⁴⁰² HIRSCH, GOLL 2007, pp. 168-169.



94. Barzanò, San Salvatore. Vano presbiteriale, parete nord. Sopra la porta dell'attuale ripostiglio si conservano due frammenti del decoro dipinto romanico, appartenenti a due registri sovrapposti (aprile 2014).

Nonostante misurino pochi centimetri quadrati, essi forniscono informazioni preziose nel tentativo di restituire il congegno figurativo di San Salvatore, almeno nelle linee fondamentali. Anzitutto, a giudicare dall'intonaco, dalla pellicola pittorica e dai pochi elementi formali valutabili, essi si rivelano in fase con i dipinti della campata centrale, così da attestare l'originaria estensione del decoro murale anche al presbiterio (dato finora sostanzialmente sfuggito)⁴⁰³; in secondo luogo, essi consentono di ipotizzare lo schema del programma iconografico.

Il lacerto inferiore mostra in sequenza, dal basso verso l'alto: una campitura di fondo verde con *titulus* verticale bianco: «.(N)DREA»; all'estremità destra, una base di imposta per arcata in scorcio, in ocra



95. Barzanò, San Salvatore. Dettaglio dell'inquadratura precedente. Nel frammento superiore si riconosce la peculiare tunica a strisce di Cristo, in quello inferiore un'aureola entro arcata e il *titulus* «.(N)DREA». Si può supporre la sequenza degli apostoli entro arcate, suddivisi fra le due pareti, e uno o più registri figurati sulla volta (aprile 2014).

gialla e bruna; la parte destra di un'aureola celeste lumeggiata; la parte superiore di un'arcata in ocra gialla con profilature brune; un segmento di cornice orizzontale in ocra bruna con file di perle quadrangolari. Seguendo le curvature della base di imposta e del segmento superiore si ottiene un'arcata a sesto leggermente ribassato, con corda di circa 50 cm. Replicando serialmente tale modulo, nello spazio a disposizione avrebbero potuto trovare posto fino a otto arcate [fig. 96]; tuttavia non è da escludere che le estremità della parete prevedessero finti pilastri e/o altro genere di partitura ornamentale, soprattutto in corrispondenza dell'arcone pertinente alla cupola. Inoltre, l'ipotetica terzultima arcata da destra coinciderebbe quasi a misura con gli ingombri dell'attuale nicchia superiore, impedendo il dispiegarsi di una figura stante (sempre che la nicchia non sia stata scavata successivamente). Tenuto conto di tali circostanze, e della presenza di sant'Andrea, l'ipotesi più plausibile è che la serie di arcate inquadrasse sei apostoli, affrontati

⁴⁰³ I primi a segnalare i «due unici frammenti di affresco romanico presenti nel presbiterio, sulla parete settentrionale» sono stati i restauratori Luzzana e Stefanoni (BASSANI, LUZZANA, STEFANONI 2013, p. 163), ma tale indicazione non sembra essere stata raccolta dagli altri autori del volume.



96. Barzanò, San Salvatore. Vano presbiteriale, parete nord. Proposta di restituzione della sequenza di arcate che si presume accogliessero gli apostoli e/o la Vergine/angeli/santi.

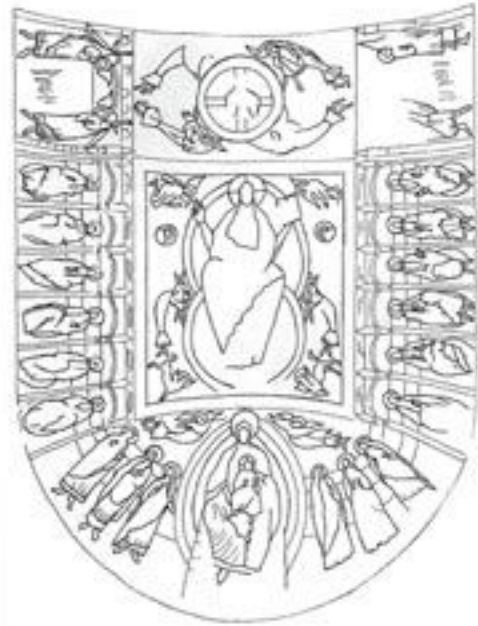
ad altrettanti lungo la parete opposta, e che le eventuali arcate in più ospitassero la Vergine e/o una guardia angelica e/o santi. In tal caso, è suggestivo presumere il posizionamento degli stalli dei canonici lungo il sottostante zoccolo, ciascuno in corrispondenza di un'arcata dipinta.

Il tratto di cornice bruna dell'estremità superiore del lacerto è analoga a quelle del ciclo cristologico, e segna uno stacco netto proprio alla base di imposta della volta a botte. Il lacerto poco sopra la cornice appartiene al lembo inferiore di una veste a righe con alternanza cromatica di verde salvia, tinta rosata/aranciata e bianco di calce, analoga a quella che indossa Cristo in tutte le sue rappresentazioni della campata centrale, almeno sette. Che appartenesse o meno a Cristo, la veste attesta la presenza di un registro figurato anche sulla volta, che si può presumere interamente dipinta. Diversi casi, soprattutto transalpini, offrono un'idea delle potenzialità rappresentative di una volta a botte presbiteriale: basti citare la cripta della basilica di



97. Saint-Savin-sur-Gartempe (Vienne, Nouvelle-Aquitaine), ex abbazia di Saint-Savin. La cripta, in cui si dispiegano su quattro registri episodi del santo titolare, esemplifica le potenzialità figurative di una volta a botte. Tardo XI secolo (novembre 2016).

Saint-Savin-sur-Gartempe, dedicata alla vita e al martirio del santo omonimo [fig. 97]. Forse più attinente al caso di Barzanò è il decoro della volta del presbiterio interno di Notre-Dame-la-Grande di Poitiers, dove due schiere di sei apostoli entro arcate



98. Poitiers (Vienne, Nouvelle-Aquitaine), Notre-Dame-la-Grande. Volta del presbiterio interno, decoro dipinto e schema al tratto. Come ipotizzato per il vano presbiteriale di San Salvatore a Barzanò, gli apostoli si dispongono entro arcate alla base della volta, sei per parte. Tardo XI secolo (da HULNET-DUPUY 2002).

fiancheggiano la maestà di Cristo fra i quattro Viventi, allineata con l'Agnello in clipeo sostenuto da angeli e con la Vergine con il Bambino e santi della semicalotta [fig. 98]: la gerarchia celeste 'partecipa' attivamente all'ufficiatura e alla celebrazione⁴⁰⁴.

4.6 LA POLISEMIA DEL DECORO DELLA CALOTTA

4.6.1 Funzione sintattica e segnaletica del sistema ornamentale

L'intelaiatura ornamentale della sequenza cristologica è ridotta alle sole riquadrature mediante banda in ocra bruna ornata da doppia fila di perle quadrangolari alternate a gemme in castone [figg. 76, 79, 83, 89-92],

come in altri contesti del romanico lombardo (San Vincenzo a Galliano, San Giorgio e San Fermo a Credaro, San Giovanni Battista a Cividino, San Nazaro a Sarnico, San Nazaro a Milano, San Martino ad Aurogo, Sant'Alessandro a Lovero)⁴⁰⁵. Intieramente perduto è tuttavia il decoro dello zoccolo, che di norma prevedeva velari e/o specchiature marmoree.

Il tenore cambia in relazione alla struttura cupolata, in cui l'elemento ornamentale prende la scena in funzione segnaletica e sintattica [tav. XXIII]. I sottarchi laterali sono ricoperti da quadrettature policrome, a nord nella variante a semicerchi opposti, a sud in quella a gemme sfaccettate [tavv. XVII-XVIII, XXIV-XXV]. Si tratta di variazioni sul tema di un *pattern* che segna una cesura

⁴⁰⁴ HULNET-DUPUY 2002.

⁴⁰⁵ SCIREA 2012a, pp. 50, 167.



99. Briga Novarese, San Tommaso. La maiestas Domini della semiconca è delimitata/mediata da una quadrettatura policroma di semicerchi opposti, analoga a quella del sottarco nord di San Salvatore a Barzanò. Il semicilindro accoglie gli apostoli e al centro la Vergine orante. Decenni centrali del secolo XI (giugno 2008).



100. Piacenza, Sant'Antonino. Incrocio occidentale, sottarco ovest, quadrettatura policroma di gemme sfaccettate, analoga a quella del sottarco sud di San Salvatore a Barzanò. Prima metà del secolo XI (settembre 2015).

fra spazio del tempo storico e quello della dimensione atemporale: in San Vincenzo a Galliano⁴⁰⁶, in San Tommaso a Briga Novarese [fig. 99], in San Giorgio di Valpolicella (Verona)⁴⁰⁷ esso introduce la teofania della semiconca absidale (ovest, nel caso veronese); in San Pietro ad Agliate ed in San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese esso sigilla il ciclo della navata all'intersezione con l'arco presbiteriale⁴⁰⁸; in Sant'Antonino a Piacenza, in più stretta analogia con Barzanò, si dispiega sui sottarchi dell'incrocio occidentale contribuendo alla sua vertiginosa elevazione, in grado di amplificare la tensione celeste delle sottostanti *capsae* con reliquie e del contro-coro canonico, verosimilmente installato nell'adiacente camera occidentale⁴⁰⁹ [fig. 100].

La base della calotta è cinturata da un me-

andro a P assonometrico e policromo [tavv. XXII-XXIII, fig. 101]. Il meandro è il più astratto e concettuale fra i *pattern* ornamentali, e fu spesso impiegato per mediare o enfatizzare⁴¹⁰ il discrimine fra cielo e terra, fra spazio del tempo e fuori dal tempo⁴¹¹. Nei decori basilicali, dunque a dinamica assiale longitudinale⁴¹², il più esuberante fra i meandri, quello a svastiche alternate a tabelle figurate, 'sigillava' il racconto delle pareti a contatto con il soffitto ligneo, l'ele-

⁴⁰⁶ SCIREA 2012a, p. 50 e fig. 20. Sulla teofania absidale, da ultimo, convincentemente: ANGHEBEN 2014.

⁴⁰⁷ Sul polo liturgico occidentale, con riflessioni sull'iconografia del decoro dipinto: PIVA 2013, pp. 56-60.

⁴⁰⁸ SCIREA 2015b, p. 97.

⁴⁰⁹ Sulla funzione del polo liturgico ovest di Sant'Antonino: PIVA 2012b (2010), pp. 107-108, e 2013, pp. 50-53.

⁴¹⁰ In generale, ogni elemento liminare può essere inteso, a seconda del punto di vista, quale fattore di mediazione o di distinzione fra due entità.

⁴¹¹ Per una traccia dello sviluppo del meandro assonometrico, dall'antichità romana al medioevo: AL-HAMDANI 1995; PREISLER 2003, pp. 112-126. Per il medioevo nord-italico: ZASTROW, DE MEIS 1974, pp. 95-103; STOTHART 1975; SEGRE MONTEL 1991; SCIREA 2012a, pp. XXIX-XXXII.

⁴¹² Sulla dinamica assiale: BASCHET 2012 (2010).



101. Barzanò, San Salvatore. Struttura cupolata, base della calotta, meandro a *P* assonometrico e policromo (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).

mento più celeste dello spazio della chiesa: così a Zillis, ma anche nei molti casi in cui il soffitto è andato perduto, come in San Vincenzo a Galliano, San Pietro ad Agliate, San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese, Sant'Antonino a Piacenza e San Calocero a Civate⁴¹³ [fig. 102]. Anche a Barzanò il meandro isola la calotta dallo spazio del racconto e della liturgia, alimentando una volta di più l'ipotesi, già formulata per la calotta del battistero di Parma⁴¹⁴ e per l'incrocio di Acquanegra⁴¹⁵, che la fascia a meandro potesse costituire un'allusione geometrica alla cortina muraria della Gerusalemme celeste: entità la cui perfezione si esprimerebbe a Barzanò nella conformazione (idealmente) semisferica, con Cristo/re dei cieli entro clipeo iridato e gemmato da cui si irraggiano dodici bande di *pattern* sempre diverso [tavv. XVIII, XXII-XXIII, figg. 103-104]; le quali scandiscono altrettanti spicchi trape-



102. Civate (Lecco), San Calocero al Piano. Navata centrale, sottotetto, angolo nordovest. Alla sommità della parete, a delimitazione della sequenza narrativa e a contatto con il perduto soffitto ligneo, corre un meandro a svastiche alternate a tabelle figurate (settembre 2009).

⁴¹³ SCIREA 2015b, pp. 91-92.

⁴¹⁴ BIANCHI 1987.

⁴¹⁵ SCIREA 2015b, pp. 95-97.

zoidali ciascuno presidiato da un apostolo, quale possibile allusione alle dodici porte. Sotto la fascia a meandro, interrotta dalla sola icona murale della Vergine con il Bambino, *trait-d'union* fra cielo e terra [§ 4.6.4], correvano cortine murarie, ora assai lacunose [tav. XXII, fig. 112]: potrebbero rappresentare la Gerusalemme terrestre; oppure alludere agli spazi urbani delle regioni del mondo antico evangelizzate da Marco, Matteo, Luca e Giovanni (Italia, Giudea, Grecia e Asia), pensando a ciò che sarebbe stato dipinto da Cimabue dopo il 1278 sulla volta di incrocio di San Francesco ad Assisi; o ancora le città toccate dall'evangelizzazione apostolica [§ 4.6.3].

4.6.2 La corte celeste, la missione degli apostoli

L'impianto figurativo della calotta reca una stratificazione di senso che permette almeno due letture parallele: l'apparizione

teofanica/ateporale di Cristo e dei suoi discepoli, in rappresentanza della corte celeste, con possibile allusione 'architettonica' alla Gerusalemme celeste mediante l'ossatura ornamentale; la missione degli apostoli di diffondere ai quattro angoli del mondo la Parola, contenuta nel volume esibito da Cristo e protetto da una preziosa coperta a doppia croce perlata, così da configurare implicitamente la *Pentecoste* a conclusione del ciclo cristologico.

Il primo strumento di diffusione della Parola è il sacramento del Battesimo: la relativa associazione iconografica è di antichissima memoria, trovando esemplare attestazione nelle due aule battesimali di Ravenna, dette «degli Ortodossi» e «degli ariani», dove gli apostoli si dispongono in corteo attorno allo stesso *Battesimo* di Cristo [fig. 105].

Dei dodici di Barzanò [tavv. XXI-XXII] uno soltanto (a ore cinque, allineando il punto di vista su Cristo in clipeo) indossa il pallio vescovile purpureo con stola a Y [fig. 106]:



103. Barzanò, San Salvatore. Decoro della calotta, banda radiale con stelo di volute fiorite, tangente la banda di gemme romboidali ed ellittiche in castone che borda il clipeo iridato di Cristo (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).



104. Barzanò, San Salvatore. Decoro della calotta, con cospicue tracce di scialbo e lacune riempite di stucco francese. Gli apostoli Pietro e Giovanni (?), separati da una banda ornamentale di pattern illeggibile, anche dopo il restauro 2009-2010 (luglio 2004).



105. Schemi al tratto dei mosaici delle calotte delle aule battesimali «degli Ortodossi» (in alto) e «degli Ariani» (in basso) a Ravenna. VI secolo (da DEICHMANN 1969).



106. Barzanò, San Salvatore. Decoro della calotta, volto di «I(AC)O(B)V(S)», probabile Giacomo di Alfeo, o minore. Tratti caratteristici della bottega sono la mascherina lattiginosa attorno ad occhi sgranati, gli 'occhiali' verdi (arcata sopracciliare unificata più linea delle occhiaie), la canna del naso dritta, le labbra strette, il volto affilato. Tali stilemi non comportano necessariamente una datazione anteriore al Mille, come spesso asserito sulla sola base dei confronti «stilistici» (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).

ha probabilmente ragione Ilaria Bruno⁴¹⁶ nel ritenerlo Giacomo di Alfeo, o minore, per tradizione considerato il primo vescovo di Gerusalemme, poiché a sinistra del suo profilo, in basso, a fatica si può leggere «I(AC)O(B)V(S)». Tutti gli altri indossano vesti togate all'antica, con diversi abbinamenti cromatici: ancora identificabili sono Filippo («FILIP», a ore una) [figg. 107-108], probabilmente Pietro («PE...», a ore tre, con tratti somatici compatibili) e Giuda Taddeo («ADDE.» a ore dieci) [figg. 109-110]; incerta è l'identità dell'apostolo a ore undici, già dato per Simone⁴¹⁷, pur se del *titulus* non restano che due lettere adiacenti alla spalla sinistra, una «S», che potrebbe stare per *Sanctus*, e una «I» poco sotto, disassata verso sinistra; per gli altri sette non rimane alcun elemento identificativo. Le figure a ore una (Filippo), quattro, sei e sette recano il libro

⁴¹⁶ BRUNO 2013, p. 58.

⁴¹⁷ *Ibidem*.



107. Barzanò, San Salvatore. Decoro della calotta, volto dell'apostolo Filippo (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).



108. Barzanò, San Salvatore. Decoro della calotta, titulus («FILIP») dell'apostolo Filippo (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).



109. Barzanò, San Salvatore. Decoro della calotta, volto di Giuda Taddeo (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).



110. Barzanò, San Salvatore. Decoro della calotta, titulus («ADDE.») dell'apostolo Giuda Taddeo (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).

della Parola, chiuso; delle restanti, quelle a ore otto e nove stringono il rotolo della predicazione, le altre sembrano compiere il gesto dell'*adlocutio*, ma la consunzione degli strati pittorici lascia margine di incertezza.

4.6.3 Modelli e soluzioni a confronto

Riflettendo sulla messa in scena dei dodici, il primo dato ad emergere è l'assenza di Paolo, generalmente incluso dall'esegesi iconografica (come nei due casi ravennati e nelle cupole marciane della Pentecoste e dell'Ascensione), sebbene non abbia fatto parte della primitiva comunità dei discepoli di Gesù. Il secondo dato è il mancato rispetto dell'ordine fissato dai Vangeli sinottici, che prevede tre raggruppamenti di quattro, con

prima posizione invariabile: Pietro, Andrea, Giacomo maggiore e Giovanni; Filippo, Bartolomeo, Tommaso, Matteo; Giacomo di Alfeo, Giuda Taddeo, Simone, Giuda Iscariota (poi sostituito da Mattia)⁴¹⁸.

Nella calotta dell'aula battesimale «degli Ortodossi» a Ravenna la sequenza rispetta in gran parte quella dei sinottici, dispiegando in senso antiorario, a partire da Pietro: Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Giuda Taddeo, Simone, Giacomo di Alfeo, Matteo, Tommaso, per concludere con Paolo affrontato allo stesso Pietro⁴¹⁹ [fig. 105].

Nel caso di Notre-Dame-la-Grande a Poitiers, la schiera nord allinea Giovanni, Pietro, Matteo, Tommaso, Bartolomeo e Filippo, suddividendo il primo raggruppamento con la parete opposta per motivi compositivi⁴²⁰ [fig. 98].

Peculiare è il caso di San Marco a Venezia [fig. 111]. Nella cupola della Pentecoste gli apostoli si dispongono a coppie, solo in parte omogenee (Pietro e Paolo, Bartolomeo e Andrea, Filippo e Tommaso, Simone e Giacomo), alternate ai quattro evangelisti (con Matteo e Giovanni *anche* apostoli) disposti in asse con i pennacchi; sul tamburo finestrato si schierano le personificazioni dei sedici popoli cui giunge la predicazione (At 2,7-11), apparentemente senza puntuale corrispondenza con gli apostoli⁴²¹. Nella cupola dell'Ascensione ricorrono, nel rispetto dei sinottici, il gruppo Filippo/Tommaso/Bartolomeo/Matteo e la coppia Simone/Giuda (Taddeo); l'esigenza di simmetria per Pietro e Paolo, accanto agli angeli a 'guardia' della Vergine, nonché l'inserimento dell'evangelista e santo titolare Marco, hanno invece richiesto la separazione di Pietro da Andrea e dalla coppia Giovanni/Giacomo⁴²². Nella calotta di Barzanò il probabile Pietro è preceduto in penultima posizione da Giacomo di Alfeo, e se pur è seguito dal possibile Andrea subito dopo c'è Filippo. Il Libro della Parola potrebbe indicare gli apostoli/evangelisti Matteo e Giovanni, con l'aggiunta di Marco o Luca (per col-

⁴¹⁸ GERARD 2002 (1989), pp. 108-109.

⁴¹⁹ DEICHMANN 1995 (1969), figg. 40-61.

⁴²⁰ HULNET-DUPUY 2002, p. 210.

⁴²¹ DEMUS 1984, I, pp. 148-159, pl. 158-207; BERTOLI 1986b, pp. 203-205; NIERO 1986, pp. 30-34.

⁴²² DEMUS 1984, I, pp. 171-195, pl. 234-329; BERTOLI 1986b, pp. 198-199; NIERO 1986, pp. 28-30.



111. Venezia, San Marco. Decoro a mosaico delle cupole dell'Ascensione (in alto) e della Pentecoste (in basso). Secolo XII (da DEMUS 1984, I).



112. Barzanò, San Salvatore. Decoro della base della calotta, lato est. Icona murale della Vergine con il Bambino, fra cortine turrette (maggio 2008).



mare l'assenza di Giuda Iscariota), ma allora perché mettere in mano il volume anche a Filippo? La *ratio* della sequenza continua a sfuggire: forse si intese posizionare determinati apostoli in punti chiave, magari in relazione a città del mondo antico rappresentate dalla sottostante cintura muraria, dal momento che Giacomo di Alfeo si legherebbe a Gerusalemme, di cui secondo tradizione fu il primo vescovo, e Filippo a Ierapolis, dove nel V secolo sorse un grandioso santuario in suo onore. Le lacune e la mancanza di *tituli* rendono tuttavia debole ogni ipotesi in tale direzione.

4.6.4 L'icona murale della Vergine con il Bambino

La cintura a meandro alla base della calotta, frapposta fra la dimensione terrena delle storie di Cristo e dello spazio liturgico,

e quella 'altra' della corte celeste, è interrotta in corrispondenza della sommità dell'arco orientale, in asse con Cristo in clipeo, da una vera e propria icona murale, con Cristo bambino fra le braccia dell'intermediatrice per eccellenza: la Vergine, 'ponte' spirituale e visivo tra cielo e terra, rivolta all'assemblea raccolta nell'aula ma al contempo in comunicazione visiva con Cristo al vertice della calotta [tavv. XXII-XXIII, fig. 112].

Nella scelta di tale rappresentazione Ilaria Bruno ha prima supposto il diretto influsso di icone della Vergine Nicopeia di provenienza bizantino-lagunare, per poi riconoscere l'esistenza di una tradizione lombarda di analoghe raffigurazioni iconiche, pur nella convinzione che la mente progettuale del decoro di Barzanò avessero preso a modello privilegiato le cupole di San Marco a Venezia⁴²³. Mara Mason ha poi

fatto notare che l'icona murale «riprenderebbe modelli tardoantichi e bizantini circolanti già da tempo in area lombarda», senza doverli cercare a Venezia⁴²⁴.

La pellicola pittorica del riquadro è particolarmente sofferta, complici le integrazioni del restauro Barracchia, soprattutto sul volto della Vergine. Il manto, ora di una sorda tonalità bruna, potrebbe aver recato un sottile strato di blu vegetale (di cui resterebbero tracce ingrigite), e di certo simulava un ricco ornato: il *maphorion* aveva l'orlo perlato e sfrangiato, mentre il mantello recava ampi dischi perlati. Il Bambino indossa una veste togata a strisce, la stessa di tutte le sue rappresentazioni sparse per il ciclo, dalla peculiare alternanza di verde salvia, tonalità rosata/aranciata e bianco di calce.

4.6.5 La quaternitas di aquile

Le trombe angolari, incuneate nella cintura muraria, recano ciascuna un'aquila ad ali spiegate [tav. XXII, fig. 113], quando ci si aspetterebbe i quattro evangelisti o i relativi simboli, oppure i quattro dottori della Chiesa d'Occidente. Tenendo ben presente la polisemia simbolica dell'aquila nel medioevo, in chiave contestuale⁴²⁵ è lecito leggersi anzitutto un riferimento battesimale, risalente ad una tradizione antichissima accolta dai Padri della Chiesa e amplificata dal *Physiologus*:

[...] quando invecchia, le sua ali si appesantiscono e la sua vista è offuscata da un velo opaco. Allora cerca una sorgente di acqua e sopra quella sorgente vola in alto fino al cielo del sole, e lì incendia le sue ali, e brucia con i raggi del sole il velo che le offusca la vista; infine, scendendo alla sorgente, si immerge tre volte e subito si rinnova tutta, così che riacquista in misura superiore a quella originaria il vigore



113. Barzanò, San Salvatore. Decoro della base della cattedra, nicchia della tromba nordest. L'aquila ad ali spiegate, replicata nelle altre tre nicchie (luglio 2004).

delle ali e la limpidezza della vista. Dunque anche tu, uomo, Giudeo o Gentile, che hai un vestito vecchio e gli occhi del tuo cuore offuscati, cerca la sorgente spirituale del Signore che disse: «Chi non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito santo non potrà entrare nel regno dei cieli» (Gv 3,5). Infatti, se non sarai stato «battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo» (Mt 28,19) e non avrai sollevato gli occhi del tuo cuore al Signore, che è sole di giustizia (Mal 4,2), non si rinnoverà come quella dell'aquila la tua giovinezza⁴²⁶.

Cristallino è il parallelismo con l'immagine cara a Paolo (Rm, 6,4-6; Col 3,9-10; Gal 3,25-27; Ef 4,22-24) dell'«uomo vecchio» (il catecumeno) che si immerge nell'acqua del fonte battesimale per rinascere quale «uomo nuovo» (il fedele). Di-

⁴²³ BRUNO 2004 (p. 19) e 2006 (p. 155).

⁴²⁴ MASON 2013, pp. 174-175, nota 13.

⁴²⁵ Si tratta di una lettura già proposta in BRUNO 2006, p. 156, in virtù di uno spunto di Paolo Piva, e successivamente declinata in FUSI 2013b, pp. 29-30.

⁴²⁶ «*Fisiologo*» latino «*versio BIs*», VIII, dalla traduzione di Luigina Morini (1996, pp. 22-23). A ruota, con poche variazioni, seguono i Bestiari; tra gli altri: «*Bestiaire*» di Philippe de Thäin, «*Bestiaire*» di Gervaise, *Bestiario toscano* (MORINI 1996, rispettivamente pp. 220-223, 334-335, 458-459). Sulla questione, anche PASTOUREAU 2012 (2011), pp. 168-175.

sposta ai quattro angoli che sorreggono la cupola, come nel ciborio di Sant'Ambrogio a Milano⁴²⁷, la *quaternitas*⁴²⁸ di aquile è emblema del neofita in ascesa verso Cristo al centro della calotta celeste; ma è anche il simbolo della lotta del bene contro il male, essendo il rapace nemico mortale del serpente, e insieme una sorta di guardiano della fede: è l'uccello orgoglioso che seleziona i suoi aquilotti in base alla capacità di reggere la luce diretta del sole senza battere le palpebre, vale a dire Dio che considera suoi figli solo coloro che credono in lui⁴²⁹. Le possibili allusioni emblematiche e/o simboliche⁴³⁰ non finiscono certo qui, sulla base della stratificazione di senso e di efficacia, sincronica e diacronica, connaturato alle «immagini-oggetto» medievali⁴³¹; tuttavia nell'economia della lettura del ciclo dipinto non pare opportuno spingersi oltre.

4.7 CRONOLOGIA E INQUADRAMENTO

4.7.1 I limiti dell'indagine «stilistica»

Il tentativo di individuare la corretta cronologia di un decoro dipinto non dovrebbe mai esimersi dall'indagare preliminarmente il relativo supporto architettonico, che per molte ragioni offre indicazioni cronologiche ben più affidabili. La storia dell'arte medievale basata sulla comparazione stilistica di pellicole pittoriche più o meno devastate dal tempo e dai restauri, con la velleità di stabilire filiazioni, linee evolutive, «scuole», flussi di modelli e botteghe,

«maestri di»⁴³², spesso senza preoccuparsi dei contenuti e dei significati veicolati dall'oggetto di studio, deve ormai cedere il passo all'analisi contestuale: la sola in grado di interrogare il manufatto nelle sue molteplici accezioni, per poi metterlo in relazione con altri manufatti e/o fenomeni, soppesati di volta in volta.

4.7.2 Incrociare dati e indizi

Ciò premesso, è opportuno partire dalla realizzazione in Fase 3 della struttura cupolata [§ 2.8.1], per la quale il tardo XI secolo costituisce un convincente termine di riferimento [§ 2.9.1], in ragione di considerazioni progettuali-costruttive nonché istituzionali: l'ottenimento di diritti battesimali e l'installazione del fonte, presupposto del 'ciborio' cupolato. Per contro, non si può negare che i caratteri formali del decoro dipinto affondino le radici nella cultura pittorica ottoniana. Le affinità di forme e procedure fra i volti della cupola [tav. XXXVIII, figg. 106-107, 109] e quelli del primo strato del sacello dei Santi Nazaro e Celso a Verona, preziosamente datato 996 da una perduta iscrizione⁴³³, non possono essere trascurate⁴³⁴ [fig. 114]. Il confronto però non è esente da criticità, trattandosi di lacerti strappati e incollati su pannello, dunque sottoposti ad una pratica particolarmente invasiva, che comporta la perdita degli strati pittorici superficiali (e non solo) e il successivo, immancabile, reintegro a discrezione del restauratore. A prescindere da ciò, non pare lecito spingere le affinità oltre la condivisione di procedure e stilemi,

⁴²⁷ Non è questa la sede per tornare sulla spinosa questione della datazione degli stucchi del ciborio. Chi scrive continua a includerli nell'ambito della ricostruzione romanica della navata (SCIREA 2011a, pp. 27-29), ritenendoli pertanto posteriori al decoro di Barzanò; ciò a dispetto dell'opinione corrente, continuamente ribadita (ora appoggiandosi ad analisi scientifiche, che però riguardano i soli stucchi della tribuna, non necessariamente coevi: BELLA 2013, pp. 130-132), che fa risalire il decoro del ciborio ai decenni attorno al Mille.

⁴²⁸ Sul concetto e l'importanza delle «quaternità» applicate all'iconografia medievale, e sull'uso iconografico degli attributi emblematici e simbolici dell'aquila: ANGHEBEN 2003, rispettivamente cap. II e pp. 85-95.

⁴²⁹ «Fisiologo» latino «versio BIs», «Bestiaire» di Philippe de Thaün, *Bestiario toscano, Bestiario moralizzato*, ecc. (MORINI 1996, rispettivamente pp. 25, 420-423, 458-459, 510). Anche PASTOUREAU 2012 (2011), p. 172.

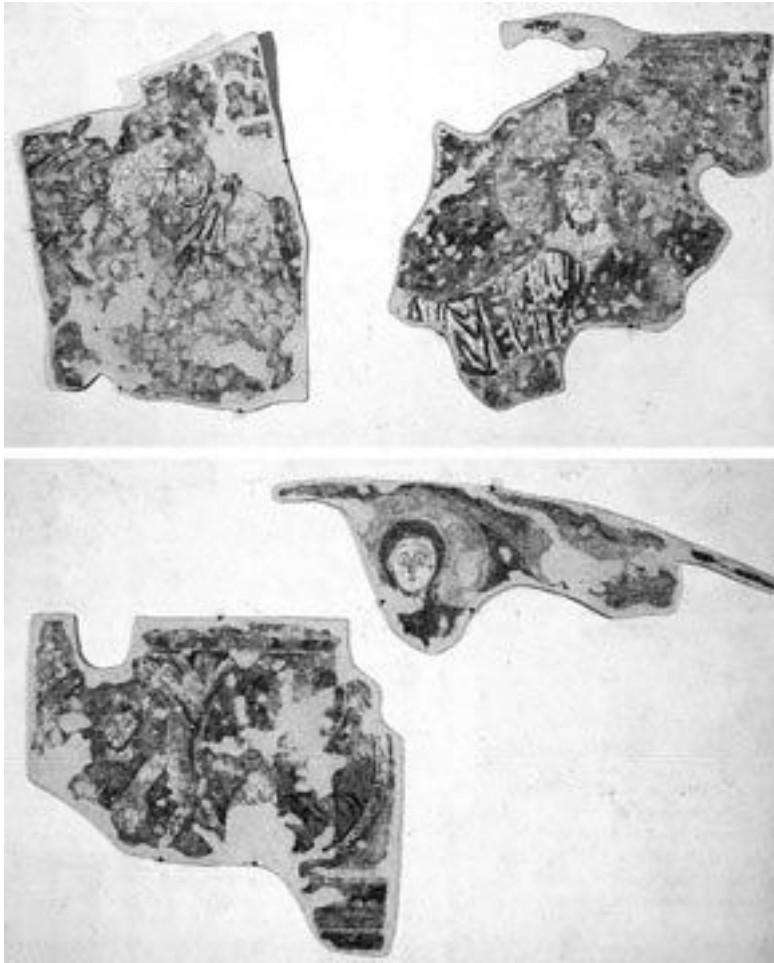
⁴³⁰ Sulla distinzione fra emblema (connotazione di un'identità) e simbolo (connotazione di un'idea, un concetto), e sul loro possibile sovrapporsi: PASTOUREAU 2010 (2004), pp. 4-5.

⁴³¹ Sulla questione: BASCHET 2014 (2008), in particolare pp. 22-42.

⁴³² Sul caso in esame: TAMBORINI 1984 (pp. 230-232), VALAGUSSA 1993 e, di recente, MASON 2013 (pp. 167-168).

⁴³³ «† ANN. AB INCARNC DNI NRI / IV XPI / DCCCCXCVI. INDIC X», accanto alla mandorla di Cristo della volta: CIPOLLA 1889, p. 421.

⁴³⁴ TAMBORINI 1984, p. 232; MASON 2013, pp. 167-168.



114. Verona, (già) sacello dei Santi Nazaro e Celso, ora Museo degli affreschi. Frammenti strappati e ricollocati su pannello, strato datato 996 da una perduta iscrizione (da PIETROPOLI 2004). Le affinità «stilistiche» con il decoro della calotta di Barzanò non bastano a datare quest'ultimo attorno all'anno Mille.

di un 'mestiere' gelosamente custodito dalle botteghe e accuratamente tramandato di generazione in generazione. Tali pratiche stanno alla base delle persistenze di linguaggio della pittura medievale, in parallela e pacifica coesistenza con tendenze innovatrici, per un conservatorismo che poteva costituire un valore aggiunto, un apprezzato richiamo a venerandi modelli, piuttosto che un «arcaismo» dovuto a mancato aggiornamento.

Un esempio basta a mostrare quanto sia rischioso proporre datazioni su esclusiva base «stilistica»: le figure del decoro di prima fase di San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese esprimono un «arcaismo» tanto spinto da ricondurre senza indugio al Mille o poco dopo, soprattutto a confronto con

la maniera di seconda fase [figg. 115-116]; eppure il supporto murario è comune ad entrambe e risale inequivocabilmente ai primi decenni del secolo XII, e i due interventi pittorici dovettero succedersi a breve distanza di tempo⁴³⁵.

Ancor più insidiosi sono i confronti «stilistici» con la pittura libraria, qualora ci si voglia spingere a condividerne la cronologia (spesso precisabile quasi *ad annum*, tanto da costituire un'irresistibile tentazione) e l'ambito di provenienza delle rispettive botteghe, per lo più in assenza del supporto di qualsivoglia dato storico. A ben vedere, le richiamate affinità con le miniature del codice di Gerone (Reichenau, 969 o poco prima)⁴³⁶ si limitano agli stilemi con cui delineare occhi, naso e bocca, ed esclu-

⁴³⁵ SCIREA 2015b, correggendo SCIREA 2012b sulla datazione del decoro di prima fase.

⁴³⁶ Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, ms Hs 1948. Facsimile digitale open source (consultato nel luglio 2016): <http://tudigit.ulb.tu-darmstadt.de/show/Hs-1948>.



115. Acquanegra sul Chiese (Mantova), ex abbaziale di San Tommaso. Decoro della facciata ovest dell'arcata est dell'incrocio (ora sottotetto). Dettaglio di Enoch che ascende al cielo. Le larghe pennellate di spessa materia stemperata nella calce suggerirebbero una datazione attorno al Mille; tuttavia il supporto murario risale senza dubbio ai primi decenni del secolo XII, e ciò mette in guardia dalle proposte di datazione su esclusiva base «stilistica» (dicembre 2009).

sivamente per le figure ai ff. 5v e 7v, mentre di tutt'altro indirizzo sono i panneggi, i profili delle membra, la costruzione chiaroscurale dei volti.

Restando sul registro dell'analisi formale, il repertorio ornamentale dispiegato nei finti costoloni della calotta orienta altresì al romanico: che si tratti della banda di parallelogrammi a dente di sega (San Colombano a Vaprio d'Adda, Pieve vecchia a Quinzano d'Oglio, Santa Maria della Vittoria a Milano, cimitero di Chiaravalle, ecc.) [fig. 117], del tralcio sinusoidale spiraliforme con volute a calici fioriti (San Tommaso ad Acquane-



116. Acquanegra sul Chiese (Mantova), ex abbaziale di San Tommaso. Decoro della parete nord della navata maggiore, registro sommitale, all'angolo con la controfacciata (ora sottotetto). Il volto di Giosia, l'ultimo fra i Re saggi della tribù di Giuda prima dell'esilio babilonese (intorno al 587 a.C.). Nonostante il ductus non abbia nulla in comune con quello dell'immagine precedente, il supporto murario è il medesimo e la datazione è di pochissimo successiva (settembre 2009).

gra, Santa Maria a Vico di Nesso, ecc.), del tralcio sinusoidale in ocre rosse con volute di frutti (Pieve di Almenno, Santa Margherita a Somadino, San Lorenzo a Mantova, San Marcello in Montalino, Santa Margherita a Faggeto Lario, ecc.), della catena di picche fiorite (Santa Maria Gualtieri e San Lazzaro a Pavia, Pieve vecchia di Quinzano d'Oglio, Rotonda di Brescia, cimitero di Chiaravalle ecc.), o di altro ancora⁴³⁷ [fig. 118]. Non costituisce un paletto cronologico nemmeno la peculiare iconografia della Crocifissione, per nulla confinata alla cultura carolingio-ottoniana⁴³⁸ ma attestata lungo tutto il secolo XI, come mostrano gli esempi sopracitati [§ 4.4.6].

Tutto considerato, l'ultimo quarto del secolo XI resta il lasso cronologico più probabile per la realizzazione del decoro dipinto di San Salvatore.

4.8 LA SECONDA CAMPAGNA PITTORICA

⁴³⁷ Per l'intera casistica: SCIREA 2012a.

⁴³⁸ Come invece indicato in: TAMBORINI 1984, p. 232; LOMARTIRE 1994, p. 62; MASON 2013, p. 168.



117. Milano, località Chiaravalle Milanese, ex abbazia cistercense di Santa Maria. Nel cimitero dei monaci sussistono alcuni arcosoli medievali, addossati al muro di cinta nord. Quello della tomba Novati conserva il decoro dell'intradosso, paradigmatico del campionario ornamentale a cavallo dei secoli XIII e XIV: attorno alla rota cosmica e ai due stemmi si dispongono phalerae (sorte di dischi profilati), stelle floreali e fiori pentalobati, bande di parallelogrammi a dente di sega, una catena di picche fiorite (marzo 2006).



118. Bande a pattern floreali. Da sinistra: Somadino di Casargo (Lecco), Santa Margherita, tralcio sinusoidale in ocre rosse con volute di frutti, XII secolo (marzo 2005); Pavia, Santa Maria Gualtieri, catena di picche fiorite (aprile 2005), fine XI secolo; Acquanegra sul Chiese (Mantova), San Tommaso, tralcio sinusoidale con volute spiraliformi di calici fioriti, inizio XII secolo (agosto 2009).



119. Lodi, San Francesco, quarto pilone del diaframma nord, Francesco riceve le Stimmate. Primi decenni del XIV secolo (foto di A. Mazza, da FARAONI 2011).



120. Fregio a triangoli concavi a fiamma di candela, alternati a pigne. In alto: Monza, San Giovanni Battista, navata centrale, parete sud, seconda e terza campata da est (sottotetto); verso la metà del XIV secolo (da AUTENRIETH 1989). In basso: Gravedona (Como), complesso plebano di San Vincenzo, triconco di Santa Maria del Tiglio, semiconca absidale sud; primi decenni del XIV secolo (ottobre 2004).

4.8.1 Un frate (?) santo nutre un indigente

Le due campate dell'aula furono interessate da un'ulteriore campagna pittorica di cui restano scarsi lacerti, finora distrattamente non connessi⁴³⁹. Sulla parete nord della campata mediana il nuovo intonaco ricoprì gran parte della superficie soprastante i due portali, pur con l'anomalia di un riquadro sub-rettangolare inserito asimmetricamente entro il profilo dell'arcata, lasciando spazi di risulta più o meno ampi sui tre lati

[fig. 82]. Di tale strato restano tre frammenti, apparentemente risparmiati da un intervento mirato a recuperare quello romanico (sottostante) documentando al contempo la stratificazione di intonaci e figurazioni. Una ripresa del 1938 mostra la parete ancora scialbata⁴⁴⁰, mentre quelle del 1976 e del 1978⁴⁴¹ evidenziano una situazione non dissimile da quella successiva al restauro Barracchia, che dunque non ha responsabilità nell'eventuale distruzione di parte dello strato dipinto. Nell'episodio figurativo in alto a destra [fig.

⁴³⁹ Questo paragrafo deve molto ad un colloquio con Carla Travi, che ringrazio.

⁴⁴⁰ SABAP-MI, Archivio storico, Fondo fotografico, cart. 289, foto di A. Paoletti per conto di F. Reggiori.

⁴⁴¹ SABAP-MI, Archivio storico, Fondo fotografico, cart. 289, foto 8 allegata alla nota del 19.7.1976, prot. 5346; Barzanò, Cart. DD/13459, faldone 1, Atto Comune di Barzanò, 14.6.1978, prot. 2482.



121. Barzanò, San Salvatore. Campata occidentale, parete sud, a ridosso dell'arcata di valico. Il restauro 2009-2010 ha messo in evidenza la parte inferiore di una figura stante, probabilmente un/a santo/a (luglio 2016).

84], intenzionalmente sagomato (durante i sondaggi di Reggiori?) per rimettere in luce elementi dello strato sottostante, un frate (?) santo sta somministrando del cibo con un cucchiaino di legno ad un indigente nudo e allettato, con le mani giunte in segno di gratitudine e tratti vagamente demoniaci, per via dell'incolta barba bruna e delle cinque ciocche di capelli che spuntano come corna dalla cuffia logora. I tratti marcati dei volti, lo stilema della cuffia da cui fuoriesce il codino arricciato sulla nuca, la lavorazione a punzonatura dell'aureola, il panneggio della tunica, non ultimo il chiaroscuro volumetrico della spalla dell'indigente, esprimono un linguaggio che trova affinità a cavallo dei secoli XIII e XIV⁴⁴²; ad esempio in San Francesco a Lodi, in



122. Barzanò, San Salvatore. Campata occidentale, parete sud. Altre due figure, in linea con quella all'estremità sinistra della parete, si sovrappongono in parte alla monofora. Si può presumere il dispiegamento di una schiera di santi, rivolti alla devozione popolare (aprile 2014).

Francesco riceve le Stimmate (quarto pilastro nord) [fig. 119], ma anche nel poco noto riquadro con Francesco e poveri indigenti del convento Matris Domini di Bergamo⁴⁴³. Per contro, l'incorniciatura a banda rossa semplice in campo bianco (frammento in basso a destra), e ancor di più il fregio a triangoli concavi alternati a pigne (frammento in basso a sinistra, comprendente anche un piede), trovano attestazione fra primo e secondo quarto del secolo XIV: in Santa Maria del Tiglio a Gravedona, nella Sala dei fasti dei Visconti nella Rocca di Angera, nel sottotetto di San Giovanni Battista a Monza⁴⁴⁴ [fig. 120]. Incrociando le due valutazioni e tenendo conto della diffusa persistenza di linguaggi 'fuori moda', soprattutto in ambito locale, si propone di collocare la seconda campagna pittorica, comprendente i tre frammenti della parete nord ma anche la schiera di santi sulla parete sud della prima campata [§ 4.8.2; figg. 121-122], all'inizio del secolo XIV. Tale cronologia ha un peso determinante nel tentativo di identificare il santo che somministra il pasto all'indigente, già rite-

⁴⁴² Non certo «tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento», come proposto in BASSANI 2013d, p. 122.

⁴⁴³ ZANELLA, TARDITO, PAGNONI 1980, figg. 151-152.

⁴⁴⁴ AUTENRIETH 1988 (pp. 120-122), 1989 (pp. 166-167) e 1993 (pp. 369-370); SCIREA 2012a, p. 46.

nuto un «francescano»⁴⁴⁵ (più correttamente, un frate Minore). Effettivamente, quanto resta della tunica bruna con manto e cappuccio (?) trova analogia con le tuniche indossate dai frati Minori nelle rappresentazioni pittoriche del periodo: basti citare di nuovo Francesco delle Stimate, e quello che intercede per Antonio Fissiraga, in San Francesco a Lodi. I tratti fisiognomici, nonché la barba e la capigliatura folte e canute, sono incompatibili con l'iconografia di Francesco; non è invece da escludere l'identificazione con Antonio da Padova, il colto oratore di origine portoghese morto nel 1231 e canonizzato l'anno seguente, la cui autorevolezza giustificerebbe la caratterizzazione da vetusto profeta; si tratterebbe comunque di un caso anomalo, visto nei secoli XIV-XV il santo Minore è ritratto per lo più quale giovane tonsurato e senza barba⁴⁴⁶. Come che sia, una rappresentazione di tal sorta sembra presupporre una confraternita dedita ad attività caritatevole-assistenziale. In assenza di chiare attestazioni, un indizio sembra essere una nota della *Ordinationi* del 1571, in cui si chiedeva di indagare su un'usanza della cui origine sembrava essersi persa memoria: distribuire ai poveri una volta l'anno presso San Salvatore, a cura del cappellano di San Biagio, quattro stare di sale⁴⁴⁷.

4.8.2 Una schiera di santi

Lungo la parete sud della campata ovest, in corrispondenza della parte alta della bifora e della monofora, presumibilmente murate per l'occasione, fu dipinta una schiera paratattica di figure. Dei due lacerti superstiti, quello all'estremità sinistra della campata, rimesso in evidenza dall'ultimo restauro, restituisce la parte inferiore di una veste e dei calzari neri [fig. 121]; l'altro, in parte sovrapposto alla monofora, comprende due figure ormai acefale, già alte all'incirca 120 cm [fig. 122]. Quella a sinistra è contraddistinta da una preziosa veste femminile con maniche attillate e orlo inferiore che giunge a lambire i calzari appuntiti. Sul verde salvia



123. Como, (già) San Giorgio in Borgovico, ora Pinacoteca civica. Lo strappo su pannello sagomato, già parte del decoro dell'abside nord, raffigura tre vergini sagge, abbigliate in maniera analoga alla santa (?) della campata occidentale di San Salvatore a Barzanò. Inizio del secolo XIII (novembre 2004).

di fondo si sviluppa un tappeto isotropo di ruote a raggi e corolle perlate con margherite di perle negli spazi di risulta. Si tratta di un *pattern* variamente declinato nel tardoromanico lombardo, ad esempio in una delle sei vergini sagge già sull'emiciclo sinistro di San Giorgio in Borgo Vico a Como⁴⁴⁸ [fig. 123]. Il manto si fregia di un tessuto serico purpureo con fodera aranciata, mentre la mano sinistra al petto sembra stringere un oggetto affusolato in posizione obliqua. La figura adiacente, maschile, calza sandali e indossa una veste dello stesso verde salvia, ma priva di ornamenti e orlata poco sopra le caviglie, mentre il manto purpureo è allacciato già all'altezza del bacino. Ipotizzando in origine una successione continua di figure, ce ne sarebbero state almeno dieci, forse già replicate sulla parete opposta. In ogni caso, doveva trattarsi di una serie di santi, ad 'uso e consumo' dell'assemblea dei fedeli.

4.9 XIV SECOLO

⁴⁴⁵ Da ultimi: BASSANI 2013d, p. 122; BASSANI, LUZZANA, STEFANONI 2013, p. 157.

⁴⁴⁶ KIRSCHBAUM, BRAUNFELS 1994 (1973), pp. 219-225; KAFTAL 1978 (pp. 73-77) e 1985 (pp. 88-91).

⁴⁴⁷ Appendice, doc. 9, n. 25.

⁴⁴⁸ SCIREA 2012a, p. 48.



124. Lodi Vecchio, San Bassiano. Volta che precede la semiconca absidale, stelle floreali a otto punte a fiamma di candela, alternate a pentalobi con foglie tripuntute. Quarto decennio del XIV secolo (gennaio 2005).

4.9.1 Un tappeto di stelle floreali

L'ultimo restauro ha rimesso pienamente in luce il tappeto di stelle floreali che orna la parte più orientale della volta a botte sud della cripta [tav. XXXIV]. Si tratta di una sequenza di stelle a otto punte a fiamma di candela con altrettante foglie frastagliate (o pigne) fra i bracci, in grigio-blu e rosso, in alternanza con pentalobi rossi con cinque foglie grigio-blu tripuntute. Entrambi i *pattern* conobbero una diffusione seriale in area lombarda fra la fine del XIII secolo e la metà del successivo: dall'arcosolio Novati nel cimitero di Chiaravalle Milanese [fig. 117] agli ambienti monastici di Morimondo, dalla chiesa inferiore di Santa Trinità/Santo Sepolcro a Milano alle volte di San Bassiano

a Lodivecchio [fig. 124], per citare alcuni dei contesti in cui coesistono stelle e pentalobi⁴⁴⁹. L'indagine sugli intonaci sembra attestare la contestualità del tappeto stellato rispetto alla Vergine annunciata, e dunque una datazione di pieno XIV secolo. Sorge però legittimo un dubbio, alimentato anche da una formulazione ambigua: «Il livello dell'affresco [l'Annunciata] è stato steso sull'intonaco antico rosato, mentre la decorazione a stelle floreali, coeva dell'Annunciazione, è eseguita a secco, mediante stesure a calce, direttamente su di esso»⁴⁵⁰. Da un lato si afferma che l'Annunciata e le stelle sono coeve, dall'altro si rileva un'evidente diversità di procedure: mentre la prima sarebbe stata dipinta a fresco su di un «livello» (uno strato di scialbo? Un intonachino sottile?) sovrapposto al preesistente intonaco rosato, le seconde sarebbero state stese a secco direttamente sul medesimo intonaco. La contestualità è ribadita nella relazione di restauro, ma senza entrare nel dettaglio⁴⁵¹. Ciò lascia aperta l'eventualità che il tappeto stellato sia in realtà anteriore all'Annunciazione, forse pertinente alla seconda campagna pittorica.

4.9.2 La Vergine annunciata sull'altare della cripta

Al pieno XIV secolo dovrebbe risalire la Vergine annunciata della parete di fondo del medesimo ambito sud della cripta, forse dipinta a sostituzione di un'immagine precedente [tav. XXXIV]. La Vergine è avvolta in un manto già blu intenso, foderato di vaio, su veste rossa con maniche lunghe e attillate, e siede su di un ampio trono ligneo con schienale sagomato sull'aureola. Una colomba le si rivolge all'altezza della bocca. La mano sinistra regge un libello semichiuso in grembo, mentre la destra levata esprime accoglienza nei confronti dell'angelo, di cui non restano che le dita della mano destra e il profilo della gamba sinistra semiflessa.

4.10 XV SECOLO: UN EPISODIO GENTILIZIO

⁴⁴⁹ SCIREA 2012a, pp. 173, 175.

⁴⁵⁰ BASSANI 2013d, p. 125, dove peraltro l'Annunciata è datata al XIII secolo.

⁴⁵¹ BASSANI, LUZZANA, STEFANONI 2013, p. 161: «un'ampia fascia decorativa a motivi floreali rossi, coeva all'affresco [dell'Annunciata], eseguita a secco su un fondo scuro precedente».



125. Barzanò, San Salvatore. Campata centrale, parete nord, fra il portalino destro e il piedritto della struttura cupolata. Episodio gentilizio con donatore inginocchiato in direzione di un/a santo/a perduto/a, con tre giovinetti al seguito e lo stemma della casata. Poco dopo la metà del secolo XV (maggio 2008).

Sulla parete nord della campata mediana, rispettando il limite inferiore del riquadro di seconda fase e bordando lo stipite del portale, poco dopo la metà del XV secolo fu dipinta una scena che:

[...] ritrae di profilo un personaggio di nobili fattezze e ordinata acconciatura che avanza porgendo un oggetto sollevato davanti a sé, mentre al suo seguito si scorgono i volti di altre figure e sopra questi, sul fondo particolarmente dilavato, uno stemma in cui sembra di intravedere un castello con due torri, sormontato da un'aquila. I protagonisti paiono procedere verso il destinatario del loro dono, che doveva essere effigiato sul pilastro adiacente alla parete⁴⁵².

Non vi è molto da aggiungere a tale descri-

zione, se non precisare che nonostante i tratti effeminati il personaggio è maschile, per via della guarnacca che indossa, e che l'«oggetto» dovrebbe essere il suo cappello⁴⁵³ [fig. 125]. Lo stemma raffigura senza dubbio la fronte di un castello, elevato su alto basamento a barbacane [fig. 126]. Al centro si apre un portale a tutto sesto, mentre dal regolare paramento lapideo emergono due torri simmetriche, suddivise in due piani da cornicioni torici e coronate da merlature; su di esse poggia un animale (?), che più che un aquila sembra una tartaruga di profilo con muso verso destra, un rettile associabile alla prudenza.

Logica vorrebbe che si trattasse dello stemma della *parentella* da Pirovano, che invece sembra rivelarsi del tutto estranea alla rappresentazione: dallo *Stemmario trivulziano* (Milano, Biblioteca trivulziana, cod. 1390, terzo quarto del secolo XV)

⁴⁵² BASSANI, LUZZANA, STEFANONI 2013, p. 157.

⁴⁵³ Ringrazio Fiorella Frisoni per entrambe le precisazioni.



126. Barzanò, San Salvatore. Dettaglio dell'immagine precedente: lo stemma della casata, non ancora identificata. Sopra il castello a due torri simmetriche, elemento ricorrente nello Stemmario trivulziano, si intravede un animale: un'aquila per alcuni, forse una tartaruga di profilo (maggio 2008).

emerge un solo stemma «da Pirovano», costituito da un fondo *azur* da cui emerge un'aquila piumata d'argento, rostrata, linguata e membrata di rosso⁴⁵⁴. Per contro, il castello a due torri simmetriche ricorre in innumerevoli stemmi fra gli oltre duemila illustrati, molti dei quali sormontati da un'aquila nera; tuttavia nessuno di essi corrisponde, per colori e attributi, a quello del riquadro di San Salvatore, ammesso inoltre che l'elemento sopra le torri corrisponda ad un'aquila. Per contro, la tartaruga non trova attestazione alcuna. L'identificazione della famiglia rappresentata deve dunque restare in sospeso, per essere demandata a ricerche di araldisti e storici della Lombardia sforzesca.

4.11 XVI SECOLO: LA PALA D'ALTARE DA SANTA MARIA PODONE

La *Natività* che ancora oggi riempie la parete di fondo [tav. XVII] sarebbe stata tralata in San Salvatore da Santa Maria Podone a Milano, nel 1755 o poco prima, come segnalato da Mantovani:

L'attuale pala dell'altare, rappresentante la natività di G.C., è opera di mediocre pennello, e come risulta da un strumento del 1755 da me posseduto, vi fu collocata dall'abate Giuseppe San Pellegrino in occasione di una transazione avvenuta in confronto della Collegiata canonica di Santa Maria Podone di Milano, da cui allora dipendeva questa chiesa⁴⁵⁵.

Trattandosi di dipinto murale, sarebbe stato staccato a massello e murato in San Salvatore, anche se la relazione dell'ultimo restauro non ne fa cenno, limitandosi a descrivere gli interventi condotti sulla superficie pittorica⁴⁵⁶. In effetti, lungo i margini del riquadro corre un solco continuo, e l'impressione è che almeno sui lati lunghi la composizione sia stata tagliata. Inoltre, se l'opulenta incorniciatura è ben compatibile con la metà del XVIII secolo, la *Natività* dovrebbe risalire al tardo XVI secolo⁴⁵⁷. Pertanto, l'attestazione del 1611⁴⁵⁸ presuppone una precedente versione della scena, verosimilmente tardo o post medievale dal momento che non si rileva consunzione e/o antichità.

⁴⁵⁴ MASPOLI 2000, p. 233.

⁴⁵⁵ MANTOVANI 1868 (1864), p. 17.

⁴⁵⁶ BASSANI, LUZZANA, STEFANONI 2013, pp. 152, 162-163.

⁴⁵⁷ Ringrazio Fiorella Frisoni per il parere espresso in tal senso, pur basato sulle sole fotografie.

⁴⁵⁸ Appendice, doc. 12, f. 428v.

LA CANONICA DI BARZANÒ NELLE DINAMICHE DELLA DIOCESI AMBROSIANA

V

5.1 PARTICOLARISMO NEL SISTEMA DELLE PIEVI

5.1.1 Le canoniche rurali non plebane

Elencando con intento sistematico chiese e altari della diocesi di Milano nel secolo XIII, il LNSM fornisce preziose se pur parziali informazioni sull'organizzazione dei distretti pievani⁴⁵⁹. In concomitanza con la sessantina di chiese plebane *cum capellis* sono attestate anche diciannove canoniche non plebane. Dal corpo del testo ne emergono undici: *Canonica de Besuzio* (Sant'Alessandro a Besozzo, pieve di Brebbia, col. 11C); *et Pagani valvasores [fecerunt] canonicam sancti Georgi de Lixcate* (Liscate, pieve di Settala, col. 142B); *In plebe Aliate, canonica Sancti Iohannis apostoli, in Baracia apud Robianum* (Baraggia di Robbiano, ora frazione di Giussano, pieve di Agliate, col. 174B)⁴⁶⁰; *In colonia apud Lambrum est canonica Sancti Iuliani* (San Giuliano Monzese, ora frazione di Cologno Monzese, pieve di Monza, col. 179D); *Coronate canonicorum* (San Giorgio a Cornate d'Adda,

pieve di Pontirolo, col. 231A) [§ 5.1.2]; *Gerenzano ecclesia Sancti Petri in Canonica* (Gerenzano, pieve di Appiano, col. 291C); *Habiate Guazono, ecclesia Sancti Petri in canonica* (Abbate Guazzono, ora frazione di Tradate, pieve di Castelseprio, col. 291D); *In plebe Arcizate, Clivi, ecclesia Sancti Petri in canonica* (Clivio, col. 292B); *Ad ulmum ecclesia Sancti Petri in canonica* (San Pietro all'Olmo a Cornaredo, pieve di Corbetta, col. 294B)⁴⁶¹; *Legniano, ecclesia Sancti Salvatoris in canonica* (Legnano, pieve di Parabiago, col. 338A); *Ad Lambrum canonica Sancti Viti* (Canonica Lambro, ora frazione di Triuggio, pieve di Agliate, col. 396C). Altre otto canoniche non plebane emergono incrociando i due elenchi che concludono l'opera (coll. 409-412), di mano posteriore rispetto al corpo del manoscritto, l'uno elencante le canoniche plebane e non, l'altro le sole chiese plebane: *Crescentiagum* (Crescenzago, pieve di Segrate); *Brinate* (Bernate Ticino, pieve di Corbetta); *Raude* (Rho, pieve di Nerviano)⁴⁶²; *Campus mortuus* (Campomorto,

⁴⁵⁹ Anche VIGOTTI 1974, pp. 17-21.

⁴⁶⁰ CHITTOLINI 2007. Oltre alla successiva menzione della NCM (p. 294: *canonica Sancti Iuliani in Barazia*), «non si posseggono per ora altre notizie su questo primo periodo della vita della canonica, fra XIII e XIV secolo»; invece negli atti della Visita pastorale del 1455 di Gabriele Sforza (ASMI, Notarile, Ciocca Giovanni di Ambrogio, cart. 141) alla pieve di Agliate si parla di *canonica regularis*.

⁴⁶¹ La chiesa di San Pietro all'Olmo ha beneficiato di una completa indagine archeologica (SIMONE ZOPFI, MELLA PARIANI 2013), che ha evidenziato resti di fasi romane, di un'aula altomedievale, dell'impianto romanico, compresi diecimila frammenti di intonaco dipinto romanico, nel 2016 in fase di ricomposizione presso il laboratorio delle Gallerie d'Italia di Banca Intesa a Milano.

⁴⁶² GIANAZZA 1992, pp. 3031-3032, dove si ipotizza il primitivo *status* di proto-pieve, la cui indipendenza sarebbe stata riacquisita entro il 1398 (NCM).

ora frazione di Siziano, pieve di Decimo); *Barzanoe* (Barzanò, pieve di Missaglia); *Sancta Maria mons* (Monte Velate, pieve di Varese); *Sanctus Fidelis* (San Fedele di Camnago, ora frazione di Lentate sul Seveso, pieve di Seveso)⁴⁶³; *Scanium* (San Damiano a Schianno, pieve di Varese).

A tale *corpus* bisogna aggiungere svariati altri insediamenti. Anzitutto San Pietro a Beolco di Olgiate Molgora, in pieve di Brivio, chiesa di probabile fondazione longobarda che nel 1398 risulta gestita da un collegio di nove canonici più il *praepositus*⁴⁶⁴. Organizzata in canonica già prima del 1036 è Santa Maria in Foro a Meda⁴⁶⁵.

Alcuni anni prima della morte (1066), il capo della Pataria Arialdo fece edificare su terreni di famiglia poco distanti dall'abitato di Cucciago, in pieve di Galliano, una chiesa intitolata ai Santi Gervasio e Protasio, verosimilmente officiata da un collegio canonico (in analogia alle fondazioni patarine milanesi di Santa Maria fuori Porta Nuova e della Santissima Trinità fuori Pusterla di Monforte). La presenza di canonici è attestata nel 1096, ma potrebbe trattarsi di un collegio da poco subentrato a quello patarino e tratto da una costola del clero plebano di Fino (diocesi di Como), in analogia al caso di San Bartolomeo al Bosco in pieve di Appiano (*infra*). Da un privilegio papale del 1154 la canonica risulta altresì inserita nella rete monastica di San Benigno di Fruttuaria. Di orbita fruttuariense fu anche l'insediamento di San Giacomo a Montebello di Cantù, costituitosi in canonica forse solo nel 1202, anno del parziale affrancamento dalla casa madre⁴⁶⁶.

Nel 1143 l'arcivescovo Robaldo appoggiò la fondazione della canonica di Domergasco, in pieve di Rosate, purché vi si celebrasse secondo il rito ambrosiano⁴⁶⁷. La canonica di San Bartolomeo al Bosco fu fondata da alcuni canonici della pieve di Santo Stefano ad Appiano poco prima del 1155, anno in cui un diploma dell'arcivescovo



127. Caravate (Varese), ma parrocchia di Sangiano, località Monte Picuz, San Clemente. L'edificio, risalente al secolo XII, è l'unico superstite di un complesso religioso sito nel territorio dell'antica pieve di Leggiuno. Oltre alle *ecclesiae* di San Martino e di San Nicola, sono documentate la «tribuna» di San Giovanni Battista e probabili case canonicali (settembre 2005).

Robaldo ricompose recenti contrasti fra i canonici stessi e il clero plebano, e fu soppressa *de facto* da Ottone Visconti nel 1277. Oggi la chiesa giace in rovina, fagocitata dalla boscaglia. Si trattava di una fondazione plebana, volta a recuperare le istanze più genuine della vita comune, ma non è chiaro se i *regulares canonici* seguissero, e in quale misura, una Regola⁴⁶⁸.

Il complesso sul Monte Picuz, in pieve di Leggiuno (ora Comune di Caravate ma parrocchia di Sangiano), oltre all'esistente chiesa romanica di San Clemente [fig. 127] comprendeva le *ecclesiae* di San Martino e di San Nicola (LNSM, coll. 246B e 284C), nonché la «tribuna» di San Giovanni Battista, attestata dalle visite pastorali borromaiche insieme a resti di probabili case canonicali⁴⁶⁹.

⁴⁶³ La canonica fu fondata da tale prete Arderico prima del 1044: LUCIONI 2009, pp. 298-304.

⁴⁶⁴ MAGISTRETTI 1900, pp. 296-297; BRIVIO *et al.* 1985, p. 41.

⁴⁶⁵ VIOLANTE 1986b (1977), p. 306.

⁴⁶⁶ Per entrambe le canoniche: LUCIONI 2011.

⁴⁶⁷ AMBROSIONI 1990, p. 216.

⁴⁶⁸ PICASSO 1976.

⁴⁶⁹ VIOTTO 2008, pp. 78-80.

A tale insediamento si riferisce forse la NCM, elencando i redditi dell'arciprete e dei due canonici della *Canonica de Sgiano*, inserita fra quelle di Varese e Castelseprio⁴⁷⁰.

Organizzata in canonica, composta da un *dominus* e da *fratres* sacerdoti, era la chiesa di San Siro di Mairengo/Faido, vicinanza della valle Leventina (pieve di Biasca), attestata in una vertenza del 1171 e a quanto pare di recente fondazione⁴⁷¹. Sempre in valle Leventina si costituì in canonica anche la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Quinto, stante un documento del 1227⁴⁷² nonché l'attestazione borromaica di uno *Scurolum satis pulchrum, opere fornicato fabricatum cum columnis lapideis*, verosimilmente funzionale all'ufficiatura delle ore⁴⁷³.

Infine, si segnala la canonica di Santa Maria de Cappis, in prossimità della riva dell'Adda fra Canonica d'Adda e Fara Gera d'Adda, fondata e dotata ormai nel 1297 dalla famiglia De Cappis su terreno di proprietà, con privilegio di giuspatronato nonché di esenzione dalla giurisdizione della pieve di Pontirolo, essendo direttamente sottoposta all'arcivescovo di Milano⁴⁷⁴.

Il fenomeno della canonica rurale non ple-

bauna assunse dunque connotati tanto rilevanti quanto variegati nella già complessa struttura della diocesi ambrosiana⁴⁷⁵; ciò pur non trattandosi di una sua peculiarità, come documentano ad esempio le canoniche di San Pantaleone di Bregnano (pieve di Fino) e dei Santi Cosma e Damiano a Mendrisio, in diocesi di Como⁴⁷⁶, o ancora quelle costituite presso cappelle entro la diocesi di Lucca, già dalla prima metà del secolo XI⁴⁷⁷.

5.1.2 *Curiae regales*

Per il *De magnalibus Mediolani* (1288) di Bonvesin de la Riva, fonte rivelatasi per molti versi affidabile, e per la cosiddetta *Chronica Danielis*, una coeva raccolta di variegata notizie milanesi con intento politico⁴⁷⁸, la canonica di Barzanò sarebbe stata espressione di una delle ventuno/ventiquattro *curiae regales* del contado milanese; sarebbe a dire una di quelle canoniche insediate in antiche *curtes regiae*, di cui avrebbero ereditato l'esenzione dalla giurisdizione territoriale diocesana e/o pievana, che presto o tardi avrebbe però riacquisito il sopravvento⁴⁷⁹.

⁴⁷⁰ MAGISTRETTI 1900, p. 261.

⁴⁷¹ BOGNETTI 1926; GILARDONI 1967, pp. 401-405; PALESTRA 1977; CHIESI 1984, p. 86; ANDENNA 1989a, p. 366.

⁴⁷² GILARDONI 1967, p. 507, nota 6 (citando MEYER 1911, 32, n. 3): 1227, luglio, I: *Domini presbiter Guarnerius f.c. Johannis de Orello de Quinto et Guilielmus f.c. domini Ugonis ser Uberti de Zurnico et Ugo fil. Ser Parucii de Lotanca et Johannes f.c. Martinazii de Ranonenco clerici et beneficiati et canonici et prebendarii ecclesie sancti Petri de Quinto suo nomine et nomine et ex parte eiusdem ecclesie sancti Petri, cuius clerici et prebendarii et rectores erant [...]*.

⁴⁷³ PALESTRA 1977, p. 68. Sulla chiesa, ricostruita nel secolo XVII ad eccezione della torre, con inclusione di vario materiale scultoreo romanico: GILARDONI 1967, pp. 499-503. Per un tentativo di restituzione dell'articolata cripta romanica: SENNHAUSER 1998, pp. 147-149, figg. 27-29.

⁴⁷⁴ PERELLI CIPPO 1998, pp. 132-138.

⁴⁷⁵ Sulla struttura della diocesi milanese, pur focalizzata sul tardo XV secolo (ma rispecchiando situazioni ereditate *ab antiquo*), lucido e ricco di annotazioni è SOMAINI 2003, in part. pp. 590-591 per le canoniche non plebane.

⁴⁷⁶ Ringrazio Roberto Perelli Cippo per la segnalazione.

⁴⁷⁷ GIUSTI 1962, in part. pp. 450-454; VIOLANTE 1986b (1977), p. 364.

⁴⁷⁸ La *Chronica Danielis*, o meglio *Chronica Comitum de Inglexio*, sarebbe stata redatta fra 1270 e 1290, nel periodo di maggior contesa fra della Torre e Visconti, forse su impulso dei primi ma poi volta a favore dei secondi, soprattutto nella rielaborazione di Galvano Fiamma. Fra le due parti di tale *pamphlet* politico è inserita la *Translatio reliquiarum beatorum apostolorum Petri et Pauli*, racconto della presunta fondazione del monastero di Civate: MACCHIORO 2011 e 2014 (par. 2, pp. 140-147). Il testo della *Chronica* è stato pubblicato in CINQUINI 1906, ma sulla base di un unico manoscritto (Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms lat. 6168 - già 8315) fra i tredici testimoni esistenti.

⁴⁷⁹ Bonvesin de la Riva *De magnalibus Mediolani*, pp. 80-81, 206-207. Collazionando l'edizione Cinquini con il testimone della *Chronica* che segue il *De magnalibus* nel manoscritto madrileno (Madrid, Biblioteca Nacional, ms 8828), Paolo Chiesa ha fornito un provvisorio elenco delle supposte *curiae regales*: Monza, Treviglio, Rho, Legnano, Gessate, Barzanò, Liscate, Mandello, Locarno, Cannobio, Arona, Angera, Ossona, Lonate Pozzolo, Castelletto, Tresivio, Sondrio, Vedano, Cantù, Lomazzo, Varenna, Olginate (o Civate), *Curia Lengia* (?), *Pontegia* (?). Questo invece è l'elenco già proposto in LONGONI 1988, pp. 68-69, sulla base dell'edizione

Origine, natura ed estensione delle prerogative delle *curiae regales* resta materia di dibattito. In merito al privilegio di esenzione delle cappelle di San Pietro e di San Nazaro ad Arosio dalla circoscrizione pievana di Mariano Comense, più volte contestato dalla plebana *matrix* fino a farlo decadere, Cosimo Damiano Fonseca (1972) percorreva la strada suggerita da Bonvesin, ipotizzando antiche prerogative derivanti dall'originaria natura di corte regia di Arosio⁴⁸⁰. Analoga opinione esprimeva Cinzio Violante (1986), citando proprio il caso di Barzanò e quello di Agrate Conturbia:

In questo periodo [*prima metà del secolo XI*] troviamo che, oltre alle pievi, anche semplici chiese erano assunte a particolare importanza: poiché presso di esse si era organizzata una comunità canonica e/o era stato costruito un battistero. [...] Le chiese non pievane che avevano acquisito un proprio battistero [...] in genere derivavano quel privilegio dall'essere originariamente la cappella di una 'corte' regia, come erano la chiesa canonica di San Salvatore costruita nel castello di Barzanò nel piviere di Missaglia in Brianza e la chiesa di San Vittore costruita nel castello di Agrate nel piviere di Suno, nella contea di Pombia, presso Novara. Si trattava di casi eccezionali, che ad ogni modo esentavano almeno il nucleo centrale di un'antica 'corte' regia dall'autorità circoscrizionale della pieve⁴⁸¹.

Il confronto fra i particolarismi delle chiese battesimali di Agrate e di Barzanò si rivela assai pertinente, essendo in comune l'origine 'curtense', la collocazione entro il *castrum*, la ridotta distanza dal complesso plebano di pertinenza, nonché la reticenza delle fonti scritte nel tentativo di chiarirne origine, prerogative, rapporti con la pieve;



128. Agrate Conturbia (Novara), San Vittore (di sbieco, sulla destra) e aula battesimale di San Giovanni Battista. In analogia al caso di Barzanò, anche ad Agrate l'acquisizione di diritti battesimali, pur a fronte della vicina chiesa plebana di Suno, potrebbe avere a che fare con l'antico status di corte regia (giugno 2008).

diametralmente opposte furono invece le scelte architettoniche, perché nel primo caso per ospitare il fonte battesimale fu scelto un impianto pseudo-circolare con tiburio ottagonale, a pochi metri dall'aula basilicale di San Vittore⁴⁸² [fig. 128].

Sicura origine regia aveva la canonica di Cornate d'Adda, fondata da re Cuniperto nel 688 per celebrare la vittoriosa battaglia contro il duca Alachis: disposta entro un perimetro fortificato, si articolava nella chiesa di San Giorgio, con altare di San Giovanni Battista, e nelle cappelle di San Damiano, San Maurizio, San Pietro, Santo Stefano⁴⁸³. Di fondazione longobarda sa-

Cinquini (doc. L-3): Monza, Treviglio, Rho, Legnano, Gessate, Civate, Porlezza (*Pontegyia*), Barzanò, Lisate (?), Mandello, Locarno, Cannobio, Arona, Angera, Ossona, *Logniate* (?), *Pozoldo*, Castelletto, Tresivio, Sondrio, Vedano, Cantù, *corte Lengia* (?), *Calumacia* (?), Varenna.

⁴⁸⁰ FONSECA 1972, in part. pp. 387-388.

⁴⁸¹ VIOLANTE 1986b (1977), pp. 306-307, 379-380.

⁴⁸² ANDENNA 2015b; CALDANO 2015.

⁴⁸³ COLOMBO 1988c.

rebbe anche San Pietro a Beolco, da cui proviene la lapide funeraria dei fratelli Aldo e Grauso, del tempo dello stesso re Cuniperto⁴⁸⁴; tuttavia non è chiaro quando si fosse costituita in canonica.

5.1.3 Canoniche regolari e secolari

In tutt'altro orizzonte storico-cronologico si pongono le dinamiche delle canoniche di clero regolare⁴⁸⁵, fra cui annoverare Crescenzago, San Pietro all'Olmo, Bernate Ticino e (forse) Campomorto. La canonica di Santa Maria a Crescenzago, fondata in circostanze ignote intorno al 1140, fu a lungo implicata in una «questione di decime» che la opponeva alla pieve di Rosate: ripetutamente osteggiata dall'arcivescovo Robaldo (1135-1145), la comunità di Crescenzago vide riconosciute le proprie ragioni dal successore, Oberto da Pirovano (1146-1166)⁴⁸⁶. A Campomorto dal 1181 si ha notizia della *canonica Sancte Marie*, in corrispondenza di uno xenodochio fondato alcuni decenni prima dalla famiglia Mantegazza, che a lungo detenne il controllo dell'ente ospedaliero e del priorato (di cui nel 1261 i Mantegazza sono definiti *patroni, advocati et fundatores*)⁴⁸⁷. Le due canoniche in pieve di Corbetta furono invece fondate e dotate nel 1186 su iniziativa di Uberto Crivelli, contemporaneamente arcivescovo di Milano e papa Urbano III. Per le altre canoniche rurali si deve presumere, in analogia alle capopievi, la presenza di clero secolare funzionale all'attività liturgico-pastorale nelle cappelle del territorio amministrato, garantendo la dignità e la formazione di chi predicava e amministrava i sacramenti. A tale scopo era prevista la vita comune, che non rifacendosi alle prescrizioni di una Regola, se non richiamandosi genericamente a quella agostiniana, venne rapidamente meno con il crescere dell'autonomia delle cappelle, destinate a divenire parrocchie. Svotati della loro principale funzione, i capitoli ple-

bani e 'parrocchiali' attirarono gli appetiti di chi mirava ai soli benefici, spesso svincolati dalla cura d'anime e/o dalla residenza e perciò cumulabili⁴⁸⁸.

Lo spiccato particolarismo insito in istituzioni di questo tipo impedisce di generalizzare in merito alle dinamiche di fondazione e sviluppo, nonché sui rapporti con la relativa chiesa plebana; si impone di conseguenza lo studio caso per caso, per lo più ancora da svolgere. Come per le canoniche regolari, la fondazione poteva avere natura privata, nobiliare, quale espressione dell'influenza politico-territoriale di un gruppo parentale, spalleggiato dall'arcivescovo.

5.2 ECCLESIAE BATTESIMALI NELLA DIOCESI AMBROSIANA

Rilevante prerogativa di San Salvatore a Barzanò era il diritto di battesimo, in deroga, non così rara, al principio della somministrazione in via esclusiva da parte delle chiese plebane. Nel tentativo di comprenderne le ragioni, in assenza di informazioni specifiche è opportuno riflettere sulla consistenza e sulla distribuzione dei fonti battesimali entro i confini della diocesi di Milano. A tale scopo, in aggiunta al censimento di strutture ancora *in situ* oppure riemerse da indagini archeologiche, è utile interrogare le fonti scritte alla ricerca di *ecclesiae* e di altari *Sancti Iohannis Baptistae* scomparsi, spia della possibile presenza di un fonte battesimale; pur tenendo conto che l'intitolazione al Battista si prestava anche a contesti cimiteriali/martiriali, come nel caso di Civate [§ 5.2.5].

Di nuovo si attinge al LNSM, il quale, servendosi di fonti indirette oltre che dell'indagine di prima mano di Goffredo da Bussero, fotografa la situazione del secolo XIII. Soccorrono poi altre fonti, prevalentemente le visite pastorali di età borromaica, che tuttavia in molti casi ancora

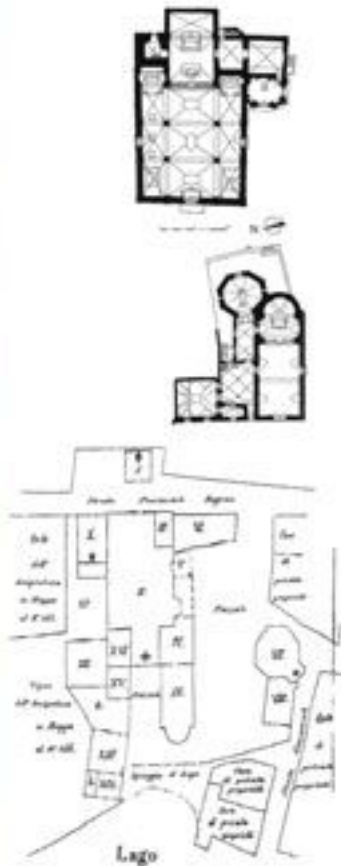
⁴⁸⁴ SANNAZARO 1994, pp. 308-311.

⁴⁸⁵ Di riferimento: PALESTRA 1962; FONSECA 1966; CATTANEO 1974. Sulla questione, anche ANDENNA 1989a, pp. 348-350.

⁴⁸⁶ ANDENNA 1989a, pp. 357-358; BRIOSCHI 2000.

⁴⁸⁷ DUVIA 2013.

⁴⁸⁸ PALESTRA 1962, in part. pp. 147-149; VIOLANTE 1986b (1977), pp. 431-438.



129. Complessi plebani della diocesi di Como. In alto, Mazzo di Valtellina, veduta aerea (Google Maps) e planimetria (da BORMETTI, SASSELLA 2004): tangenti la strada provinciale, l'aula di Santa Maria e quella battesimale ottagonale di San Giovanni Battista; oltre la piazza, già cimiteriale, la basilica di Santo Stefano (settembre 2013). In basso, Lenno: veduta aerea della plebana di Santo Stefano e dell'aula battesimale ottagonale di San Giovanni Battista (Google Maps); rilievo del 1827, in cui compaiono l'ecclisia di Santa Maria (IX?) e la cappella di San Zeno (X?), attestate dalle visite pastorali (da Rossi 2013).

attendono uno spoglio sistematico o almeno mirato. I risultati ottenuti sono incompleti e passibili di subire più di una correzione, in attesa di un esauriente studio incrociato fra fonti scritte primarie e secondarie, studi critici, notizie locali e fonti materiali (dipendenti soprattutto dalle indagini archeologiche); ciononostante emergono dati già significativi.

5.2.1 Complessi plebani: *Ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae*

Almeno 23 complessi plebani risultano dotati di un' *ecclesia Sancti Iohannis Baptistae*

in abbinamento all'aula del santo titolare, a volte in compresenza di una o più cappelle. Una concentrazione paragonabile in età romanica si riscontra soltanto in diocesi di Como (Isola comacina, Pieve d'Isola a Ossuccio, Lenno, Menaggio, Gravedona, Riva San Vitale, Chiavenna, Mazzo di Valtellina, forse Olonio, ma altri casi potrebbero emergere da ulteriori indagini)⁴⁸⁹ [fig. 129], in diocesi di Novara (Cureggio, Baveno, Agrate Conturbia – non plebano [§ 5.1.2], Suno, Varallo Pombia, Ghemme, Gravellona Lomellina, Omegna, Sizzano, Dulzago)⁴⁹⁰ [figg. 128, 130-131] e nelle diocesi centrali della Toscana (Firenze, Fiesole,

⁴⁸⁹ ROVI 2008, in part. pp. 90-99. L'ottimo saggio, ben supportato da indagini documentarie, è 'nascosto' in una pubblicazione priva di ISBN e di esclusiva diffusione locale.

⁴⁹⁰ Sull'assetto territoriale e istituzionale della diocesi di Novara nel medioevo: FRIGERIO, PISONI 1979, in part. pp. 127-134; ANDENNA 1980, 1989b, e i suoi quattro contributi in VACCARO, TUNIZ 2007. Sui contesti monumentali, ancora di riferimento è VERZONE 1935/1936. Sulle aule battesimali: DI GIOVANNI 1980 (pp. 145-146: Suno) GAVAZZOLI TOMEA 1980b (p. 67: Dulzago; p. 94: Sizzano), CALDANO 2007 (pp. 224-225, in part. nota 4: Baveno), 2008 (pp. 206-207: Omegna), 2012b (pp. 61-65: Varallo Pombia), 2015 (Agrate), c.d.s (Cureggio). FRIGERIO, PISONI 1979, pp. 132-133 e nota 33, appoggiandosi alle note del vescovo Carlo Bascapè, segnala la presenza di un'aula battesimale ottagonale in adiacenza a San Vittore sull'Isola Madre, ma si attendono conferme archeologiche. ANDENNA 1989b, p. 292, segnala «il complesso canonico con battistero e chiesa dedicata a San Michele nel castello di Sant'Angelo, di fronte a Pallanza (ora Isolino di San Giovanni) [...] struttura ecclesiastica insulare già abbandonata tra



130. Cureggio (Novara), Santa Maria Assunta e aula battesimale di San Giovanni Battista. Nei resti del fonte ottagonale si stratificano la piscina seminterrata paleocristiana, la vasca di età romanica, il pozzetto di età moderna (novembre 2016).

Volterra), non a caso caratterizzate da un solido legame storico-liturgico con la Chiesa ambrosiana⁴⁹¹.

Nei casi di Agliate⁴⁹², Arcisate⁴⁹³, Arsago Semprio⁴⁹⁴ [fig. 46], Castelseprio⁴⁹⁵, Domo Valtravaglia⁴⁹⁶ [fig. 132], Galliano [§ 2.8.2; fig. 45], Mariano Comense⁴⁹⁷, Oggiono⁴⁹⁸ [fig. 69] e Varese⁴⁹⁹ l'attestazione del LNSM (coll. 163D-164D) è confermata da strutture battesimali esistenti. A Mezzana l'edificio fu demolito nel 1957⁵⁰⁰, ad Incino è

ben documentato dallo scavo e dalle visite pastorali [§ 3.3.4; fig. 73]. Per Appiano soccorrono un disegno realizzato attorno al 1576 e limitate indagini archeologiche, tali da configurare un complesso ben articolato: tre aule affiancate (Santo Stefano, Sant'Antonino e la probabile aula battesimale di San Giovanni Battista, ad abside rettilinea), l'isolata torre campanaria, la vicina canonica, l'ulteriore cappella di Sant'Ambrogio⁵⁰¹.

XI e XII secolo»; tuttavia, stando alle descrizioni di fine XVI secolo, con Sant'Angelo si sarebbe indicato il *castrum*, mentre l'unica (?) chiesa sarebbe stata intitolata a San Giovanni Battista, con *vas marmoreum solidum diametri brachiorum trium* [1,6 m circa] *quod creditur, et ex traditione habetur fuisse fontem baptismalem*»: MAZZILLI 1980, pp. 258-259. Ad un'aula *anche* battesimale potrebbe corrispondere il «torrione» a pianta circolare a doppio guscio e due livelli già nel *castrum* dell'Isola di San Giulio d'Orta, distante cento e più gradini dalla basilica di San Giulio: CALDANO 2012a, p. 56. Il fonte battesimale dell'aula paleocristiana di San Giovanni a Montorfano, affiancata da un edificio gemello, fu invece smantellato nel corso della ricostruzione di età romanica, quando ormai da tempo il complesso risultava in pieve di Mergozzo: PEJRANI BARICCO 2001, pp. 557-560.

⁴⁹¹ FRATI 2003 (pp. 85-86 e nota 3) e 2011 (in part. pp. 52-54, 58-62).

⁴⁹² BRUDERER EICHBERG 2013, pp. 105-106.

⁴⁹³ MAZZA 1977; FRIGERIO 2001, pp. 56-57; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, p. 328.

⁴⁹⁴ SCHIAVI 2010.

⁴⁹⁵ ROSSI 2011b, pp. 9-14 (sul complesso imperniato sulla basilica di San Giovanni); DEJANA 2015 (atti delle visite pastorali).

⁴⁹⁶ L'interessantissima chiesa battesimale di Domo è ancora in attesa di un'aggiornata indagine, da condurre in parallelo ad un intervento di riqualificazione. Restano di riferimento FRIGERIO, MAZZA, PISONI 1975 e FRIGERIO 2001, pp. 61-71 (che riprende e aggiorna lo studio del 1975). Di recente: KLING 1995, pp. 180-183; SEGAGNI MALACART 2011, pp. 51-52.

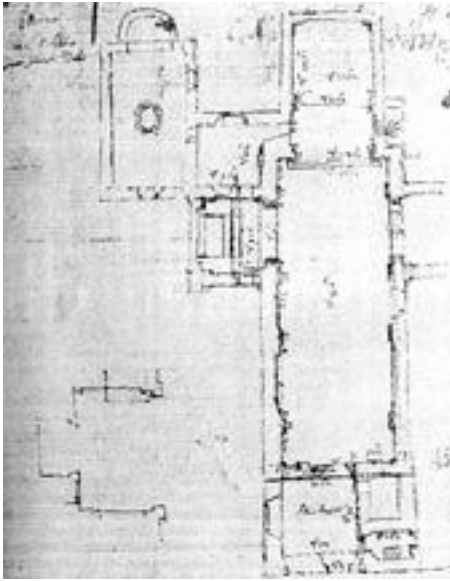
⁴⁹⁷ CORBETTA, MARTEGANI 1986, in part. fig. 4 (pianta borromaica del complesso plebano), e p. 66, doc. 32 (anno 1174): [...] *hoc est petia una campi iuris Sancti Iohannis*. Pur implicitamente, anche in questo caso ci si riferisce a San Giovanni quale *ecclesia* con relativi possedimenti, non come semplice contenitore del fonte battesimale. FORTUNATI ZUCCALA 1988, con pianta dello scavo del 1987; ALLIEVI 2009.

⁴⁹⁸ FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp. 332-333; SPREAFICO 2003; BORGHI 2006, pp. 7-15; BRUDERER EICHBERG 2013, pp. 105-106. Sulla pieve, seguendo da presso il LNSM: VIRGILIO 2008, pp. 136-141.

⁴⁹⁹ Di recente: RINALDI 2000.

⁵⁰⁰ BRIVIO *et al.* 1985, pp. 99-101; MACCHI, COLOMBO 1990; LUCIONI 2006, *passim*.

⁵⁰¹ COLOMBO 1987a, p. 193; CAPORUSSO 1995 (ma relazione di scavo 1992-1993); CAPORUSSO, BLOCKLEY 1994. Lo scavo non è però riuscito a precisare la sequenza cronologica delle fasi, soprattutto in merito alla presunta aula battesimale.



131. Varallo Pombia (Novara), San Giulio. Disegno allegato alla «Descrizione e valutazione fatta dall'ing. Bombarda sotto il g[lor]no 9 Feb[ra]io 1636 di varie opere da farsi per la Chiesa di San Giulio in Varallo Pombio secondo il suo disegno». L'aula battesimale absidata, collegata alla plebana mediante un vano quadrato, reca al centro il fonte ottagonale (da CALDANO 2012b).

A Missaglia l'*ecclesia baptismalis*, già a pianta quadrangolare con fonte circolare seminterrato [§ 3.3.3], era congiunta alla chiesa matrice di San Vittore e si trovava a pochi passi dalle cappelle di San Pietro e di San Lorenzo [§ 5.3], ma fu demolita nel 1617 o poco prima⁵⁰². Dall'inventario dei beni della pieve dell'anno 1356 la canonica risulta fortificata:

*Item rippam unam sive fossatum unum cum plantis nucum brugarum et bedolarum intus iacens post murum dicte canonice, cui coheret a mane Franzoli de Pirovano, a meridie est terragium muri dicte canonice, a sero est dicta canonicha et a monte putei binde et hoc intelecto a fossato versus canonicham que rippa seu quod fossatum tenetur per heredes quondam Franzoli de Pirovano et per iamdictum Porolum de Pirovano*⁵⁰³.

Nei casi di Angera⁵⁰⁴, Asso⁵⁰⁵, Brivio⁵⁰⁶, Gorgonzola⁵⁰⁷, Lecco⁵⁰⁸, Leggiano⁵⁰⁹, Porlezza⁵¹⁰

⁵⁰² VIGOTTI 1974, pp. 261-262; BRIVIO *et al.* 1985, p. 35; LONGONI, COLOMBO 1990, p. 2262; ALLEGRI 2016b, pp. 46, 51-53.

⁵⁰³ Missaglia, Archivio prepositurale, pergamena, 8 agosto 1356. Trascrizione in LONGONI 1988, doc. A-128.

⁵⁰⁴ Si trattava di una struttura a sud di Sant'Alessandro, in cui è documentato nel 1567 un ampio fonte in marmo scolpito (*In medio cuiusdam capellae Sancti Iohannis Baptistae annexe suprascripte ecclesie et visum fuit marmoreum satis pulcrum et amplum nonnullisque figuris antiquis ornatum*): FRIGERIO, PISONI 1989, p. 259. Sull'assetto del complesso, anche VIOTTO 2008, p. 74.

⁵⁰⁵ Secondo BRIVIO *et al.* 1985, p. 26, si conserverebbe lo schizzo dell'impianto quadrangolare; COLOMBO 1987c, p. 296, mantiene una posizione più problematica: «Gli atti delle visite di san Carlo e dei suoi delegati ritengono plebana la più ampia chiesa di San Giovanni Battista [...] mentre collocano nella vicina e più piccola tricola di San Giovanni Evangelista il battistero. Solo un accurato esame archeologico potrà chiarire l'apparente confusione dei ruoli delle due contigue chiese e delle loro dediche».

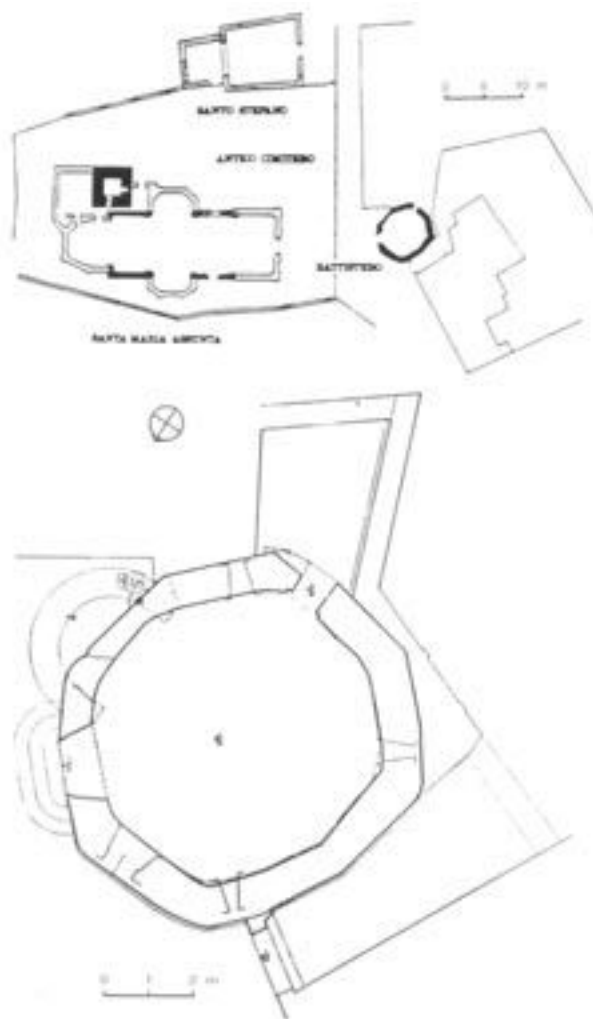
⁵⁰⁶ Si trattava di una struttura adiacente ad un'aula (la primitiva chiesa plebana di Sant'Alessandro?) già allo stato di rudere nel 1571, all'interno del castello di Brivio: VIGOTTI 1974, p. 148; BRIVIO *et al.* 1985, p. 41; BORGHI 2006, p. 23 e relativa nota 32; LUSUARDI SIENA, CASIRANI 2011, pp. 38-39.

⁵⁰⁷ La primitiva chiesa battesimale è forse da identificare con la cappella di San Giovanni Battista descritta nel 1570 a destra della chiesa plebana dei Santi Gervasio e Protasio: BRIVIO *et al.* 1985, p. 26; SPIRITI 1989, p. 1500. I resti della chiesa medievale si celano sotto il sagrato dell'attuale parrocchiale neoclassica, per cui un'indagine archeologica potrebbe dirimere la questione.

⁵⁰⁸ L'ubicazione della primitiva chiesa battesimale di Lecco resta dibattuta. Dovrebbe trattarsi della struttura a pianta quadrangolare adiacente a San Protasio in Castello e abbattuta nel 1660 (VIGOTTI 1974, pp. 233-234; BRIVIO *et al.* 1985, pp. 73-74; BORGHI 2006, p. 24 e relativa nota 34). Tuttavia non è da escludere che si trovasse sul colle del *castrum* di Santo Stefano. VIRGILIO 2006, pp. 191-192; LUSUARDI SIENA, CASIRANI 2011, p. 37.

⁵⁰⁹ FRIGERIO, PISONI 1989, p. 260: «Alla facciata della plebana, dedicata a Santo Stefano, aderivano due cappelle contrapposte; l'una di Sant'Ambrogio e – sulla sinistra – quella di San Giovanni Battista, il vecchio battistero, cui si poteva accedere sia dall'esterno che dall'interno della chiesa. Il piccolo edificio era diruto [nel XVI secolo], *excepta niceta altaris quod adhuc est parvum*». Anche VIOTTO 2008, p. 78.

⁵¹⁰ A dispetto dell'indicazione del LNSM, relativa ad un *altare Sancti Iohannis Baptiste in canonica* (col. 165A), si trattava di una struttura a pianta quadrangolare, documentata da una planimetria borromaica: VIGOTTI 1974, p. 300; BRIVIO *et al.* 1985, p. 109; BERNASCONI, COLOMBO 1992, pp. 2916-2917: «Dell'antico complesso edilizio plebano ci sono giunti i resti di una chiesa del sec. XII, forse edificata su una precedente; questi resti si riscontrano nei muri che formano ristretti vani e ripostigli, posti tra l'attuale prepositurale del 1634 e la chiesa attigua di San Giovanni del 1682. In zona si ergeva la canonica e il battistero, a pianta quadrata, ancora visibile



132. Domo Valtravaglia (Varese), antico complesso plebano comprendente Santo Stefano, Santa Maria e l'aula battesimale a impianto circolare di San Giovanni Battista. (rielaborazione da FRIGERIO 2001).

e Seveso⁵¹¹, in attesa di evidenze archeologiche la chiesa battesimale accanto all'aula del santo titolare è documentata dalle visite pastorali. Infine, per Desio⁵¹² e Tesserete/Sala in Valle Capriasca⁵¹³ ci si affida per ora al solo LNSM e a labili congetture. Si tratta degli edifici che si è soliti denominare «battisteri». Tuttavia, almeno dal secolo

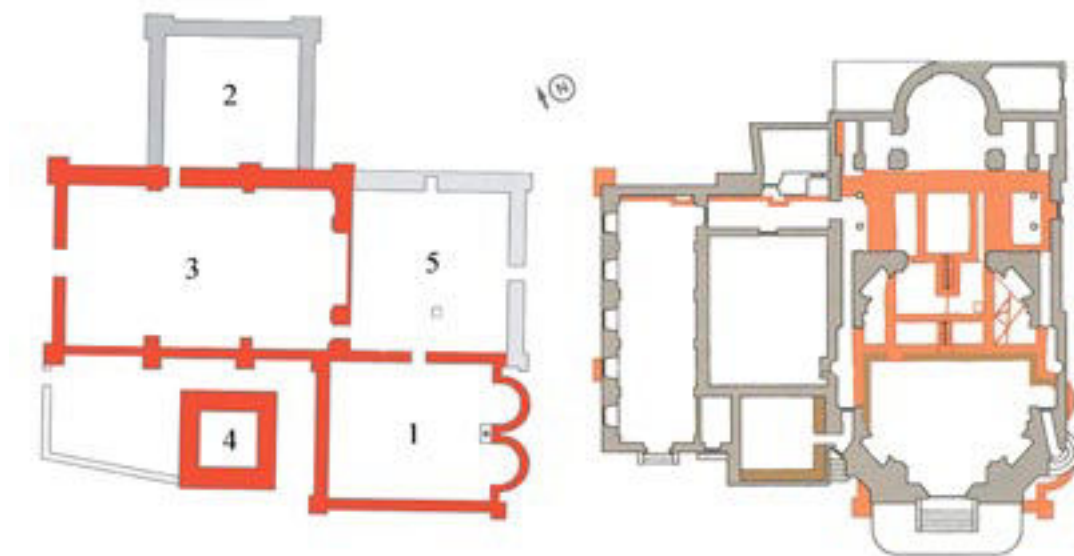
XI e fino a quando le visite pastorali sono state redatte in latino, con *baptisterium* le fonti scritte intendono invariabilmente il fonte battesimale, non l'edificio che lo contiene; anche perché il punto di vista degli estensori e dei fruitori di tali fonti era soprattutto liturgico e amministrativo, e comunque per nulla 'architetonico'. Non a

all'epoca di san Carlo, le cui fondamenta si dovrebbero trovare interrate alla confluenza delle attuali vie Della Porta e Colombaio. Tale battistero, più volte e pressapoco nello stesso posto, ristrutturato e rifatto, fu definitivamente abbattuto nel 1844 per motivi di pratica viabilità; in sua vece si edificò la cappella battesimale quasi a ridosso di San Giovanni».

⁵¹¹ Struttura a pianta quadrangolare adiacente all'aula dei Santi Gervasio e Protasio, documentata da un disegno del 1581: BRIVIO *et al.* 1985, p. 59.

⁵¹² VAZZOLER 1988b, p. 1036.

⁵¹³ Resta il problema della presenza di una chiesa di Santo Stefano a Tesserete ed una di San Giovanni Battista a Sala. GILARDONI 1967, pp. 542, propone di individuare una pieve «doppia», ma un'anomalia di non poco conto sarebbe la distanza fra le due località. Punto della situazione in MORETTI 1984b, pp. 28-29.



133. Canonica d'Adda (già Pontirolo), San Giovanni Evangelista. A sinistra, la planimetria del complesso plebano sulla base della visita pastorale di san Carlo (1566) e del disegno allegato: 1) l'aula biabsidata, che fungeva da sacrestia ma di cui si ricordava l'antica funzione battesimale; 2) la cappella di Santa Maria in Organo, in rovina; 3) la chiesa gotica di San Giovanni Evangelista; 4) la torre campanaria; 5) l'ampliamento realizzato nel tardo XVI secolo. A destra, la planimetria attuale (in grigio), sovrapposta a quella delle strutture rinvenute durante gli sterri del 1996 (in arancione, mentre in marrone il cosiddetto «basamento in pietra») (rielaborazione da LUSUARDI SIENA, CASIRANI 2011).

caso nel LNSM, rivolto alla venerazione dei santi attraverso i relativi altari, non agli aspetti liturgici, le aule battesimali sono sempre qualificate come *ecclesiae*⁵¹⁴, dotate *anche* del fonte battesimale con relativo altare di San Giovanni Battista, spesso in compresenza di altari martiriali o angelici, come a Galliano (San Biagio, San Michele), Arsago Seprio (San Michele), Varese (San Dioniso, San Rustico e Sant'Eleuterio)⁵¹⁵. In quest'ottica, si dovrebbero considerare *doppie* tutte le pievi in cui l'aula del santo titolare è/era affiancata da un'aula contenente il fonte e invariabilmente intitolata a San Giovanni Battista, come nei casi di Galliano [§ 2.8.2; fig. 45], Agliate, Arsago Seprio [fig. 46], Mariano Comense; e considerare *triple* quelle in cui è attestata un'ulteriore aula a sviluppo longitudinale, come a Domo Valtravaglia [fig. 131], oppure a Mazzo di Valtellina in diocesi

di Como [fig. 129], in entrambi i casi con intitolazioni a Santo Stefano, Santa Maria e San Giovanni Battista. Peraltro, considerata la presenza in molti siti di ulteriori cappelle, pare più opportuno parlare di complessi plebani, sorte di cittadelle polifunzionali per lo più delimitate da una recinzione.

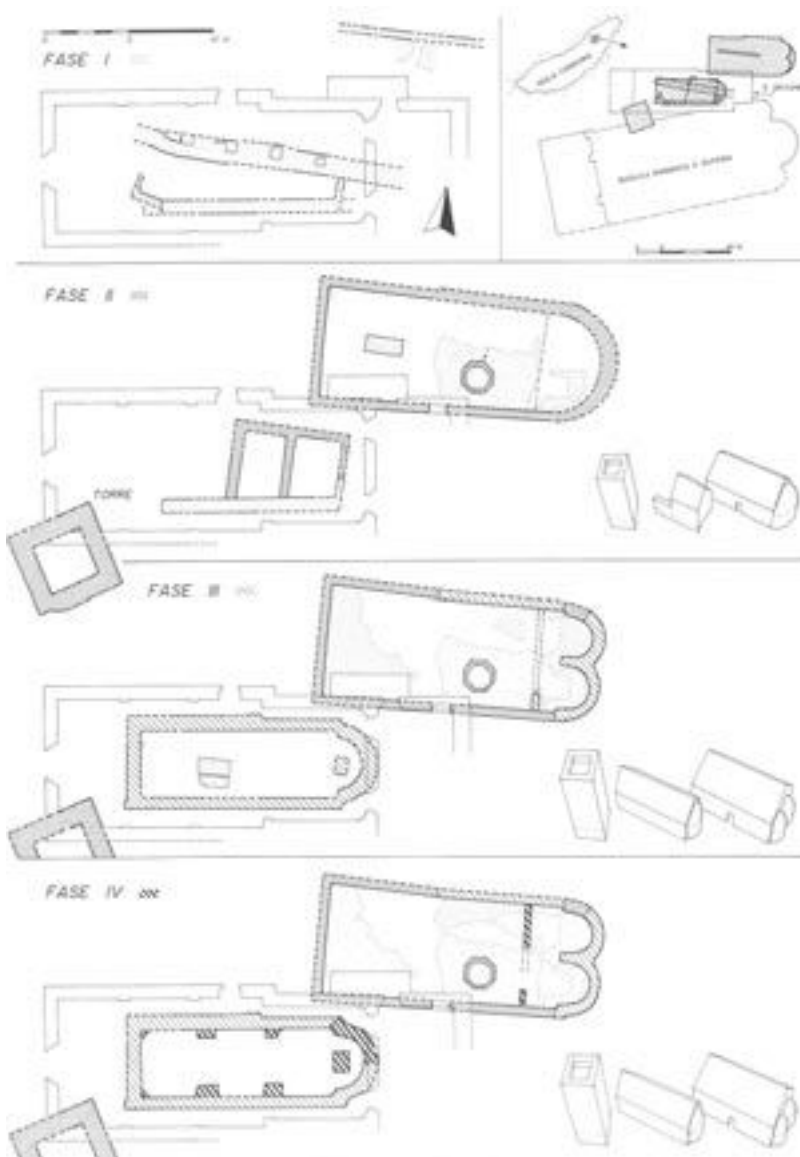
In merito, incerto resta il caso della plebana di San Giovanni Evangelista a Pontirolo (attuale Canonica d'Adda) [fig. 133]. Le visite pastorali documentano a sudest della chiesa gotica una corta aula biabsidata, riconosciuta quale antico battistero ormai adibito a sacrestia⁵¹⁶. Lo sterro compiuto nel 1996 all'interno della chiesa barocca, al fine di installare un nuovo impianto di riscaldamento, ha rimesso in luce i resti di un'aula biabsidata, che tuttavia non ha beneficiato di un'indagine stratigrafica⁵¹⁷. Chi ha provato a riconsiderare i pochi dati

⁵¹⁴ Lo sottolinea anche Tosco 2003, p. 64.

⁵¹⁵ BRUDERER EICHBERG 2013, p. 104. Per Galliano l'autrice propone in via ipotetica le intitolazioni a Santa Maria e a San Michele dei due altari alti, pur se il LNSM attesta senza incertezza le intitolazioni a San Biagio (55B) e a San Michele (218D).

⁵¹⁶ BRIVIO *et al.* 1985, p. 32.

⁵¹⁷ Lo scavo, a quanto pare condotto senza allertare gli organi di tutela (SBALom), è parzialmente documentato da una pubblicazione a cura della parrocchia di Canonica d'Adda: PEREGO, POSSENTI 2005.



134. Isola Comacina (Ossuccio – Como), aula biabsidata a nord della basilica di Sant'Eufemia. Le quattro fasi edilizie. Il fonte battesimale ottagonale si colloca nella navata, di fronte all'abside sud (rilievo di Paul Blockley, da CAPORUSSO 1998b).

a disposizione propende per una fondazione altomedievale che nell'impianto a due absidi avrebbe inglobato il fonte battesimale, trovando confronto nell'aula biabsidata dell'Isola comacina⁵¹⁸. Risulta però difficile immaginare che la chiesa matrice di una delle più importanti pievi della diocesi, il cui prevosto alla metà del XIV secolo esercitava prerogative «quasi episcopali»⁵¹⁹, fino al tardo medioevo trovasse espressione in un solo edificio di 13,57x6,5 metri. Pare più verosimile che quest'ultimo costituisse l'*ecclesia Sancti*

Iohannis Baptistae in adiacenza ad una più ampia chiesa dedicata all'Evangelista (almeno in parte corrispondente al tracciato dell'edificio gotico?); estendendo così l'analogia con l'Isola comacina, in cui l'aula biabsidata battesimale si situa a nordest della basilica di Sant'Eufemia [fig. 134].

5.2.2 Chiese plebane: altari Sancti Iohannis Baptistae

Per 26 altre pievi milanesi è documentato un altare di San Giovanni Battista nell'aula

⁵¹⁸ LUSUARDI SIENA, CASIRANI 2011, pp. 43-47. Sul complesso plebano dell'Isola comacina: CAPORUSSO 1998a e 1998b; CASSANELLI 2011.

⁵¹⁹ PERELLI CIPPO 1998, pp. 120-122.



135. Garlate (Lecco), antico complesso plebano. Ipotesi di posizionamento sul Catasto teresiano: oggi sussiste la sola chiesa di Santo Stefano (b), mentre quella prope lacum di Sant'Agnese (c?), con altare di San Giovanni Battista (e fonte battesimale?) e annessa canonica (d?), fu demolita nel tardo XVI secolo senza lasciare tracce; parimenti sconosciuta è l'ubicazione delle cappelle di San Lorenzo e di San Vincenzo, documentate dalle fonti scritte. Il rilievo di scavo dell'aula paleocristiana e medievale di Santo Stefano, con il sarcofago «a vasca da bagno» (T24) nell'angolo sudest (da BROGIOLO, BELLOSI, VIGO DORATIOTTO 2002).

del santo titolare (nei casi di Monza, Cesano Boscone e Trenno in coincidenza con l'altare maggiore) o in quella che eventualmente l'affianca, con il fonte ora nell'una ora nell'altra: San Martino a Bollate⁵²⁰; San Vittore a Bedero⁵²¹; San Pietro (con fonte) e Santa Maria (da scavi) a Brebbia⁵²²; Santa Maria a Bruzzano⁵²³; San Vittore a Casorate⁵²⁴; San Giovanni Battista a Cesano Bo-

scone⁵²⁵; San Vittore a Corbetta⁵²⁶; San Pietro a Corneliano⁵²⁷; San Genesio a Darago⁵²⁸; Santo Stefano a Decimo⁵²⁹; San Pietro a Dervio⁵³⁰; Santa Maria a Gallarate⁵³¹; Santo Stefano e Santa Agnese (con fonte?) a Garlate⁵³² [fig. 135]; San Giovanni Battista a Monza⁵³³; Santo Stefano a Nerviano⁵³⁴; Santo Stefano (con fonte) e San Lorenzo a Olgiate Olona⁵³⁵; Santi Gervasio e

⁵²⁰ VAZZOLER 1987a.

⁵²¹ VIOTTO 2008, p. 75.

⁵²² FRIGERIO, PISONI 1989, pp. 259-260 (lasciando intendere di credere che Santa Maria, con cappella *testudinata* e tramezzo *elevatus per quatuor brachia vel circa, cum porta in medio aperta*, fosse l'originaria chiesa alto-medievale poi avvicendata da San Pietro). Su San Pietro, anche VIOTTO 2008, p. 71.

⁵²³ VAZZOLER 1987b.

⁵²⁴ Nel 1405 l'altare di San Giovanni Battista è documentato a sinistra di quello maggiore: VAZZOLER 1988a, p. 736.

⁵²⁵ CERESA MORI, RIGHETTO 1998 e 2001; MONTI 2007-2008. Per la topografia e le vicende storiche della pieve: OCCHIPINTI 1975.

⁵²⁶ Dall'indagine archeologica del 1971 non è riemersa traccia del fonte. COLOMBO 1988b, pp. 908-909.

⁵²⁷ VAZZOLER 1988c.

⁵²⁸ La presenza in paese di una chiesa di San Lorenzo, nel 1581 *antiquitate colapsa et in totum diruta*, fa sospettare che prima del 922, quando è attestato per la prima volta l'arciprete di San Genesio, la dignità plebana fosse stata traslata da una chiesa all'altra; anche in considerazione del fatto che il titolo di San Genesio è collaterale a San Lorenzo Maggiore a Milano e a San Lorenzo a Olgiate Olona: COLOMBO 1988d. Sull'archivio della pieve: MORETTI 1986.

⁵²⁹ VAZZOLER 1988d.

⁵³⁰ COLOMBO 1992, pp. 2820-2823.

⁵³¹ MACCHI, COLOMBO 1989, pp. 1361-1362.

⁵³² Sulle vicende della pieve nelle fonti storiche: LONGONI 2002. Per un tentativo di inquadramento del complesso plebano, da ultimo: SCIREA 2015a, p. 36.

⁵³³ Sulle vicende della canonica di Monza nel medioevo: MAMBRETTI 1989.

⁵³⁴ GIANAZZA 1990a, pp. 2455-2458.

⁵³⁵ PRACCHI 1996, pp. 260-263; SCHIAVI 2011a, pp. 74-75; SCIREA 2015a, p. 34.

Protasio a Parabiago⁵³⁶; San Pietro a Primoluna (pieve della Valsassina)⁵³⁷; San Donato a San Donato Milanese⁵³⁸; San Giuliano e Santa Maria a San Giuliano Milanese⁵³⁹; Santo Stefano (con fonte) e Santa Maria a Segrate⁵⁴⁰; Sant'Ambrogio a Settala⁵⁴¹; Santa Agnese a Somma Lombardo⁵⁴²; San Giovanni Battista a Trenno⁵⁴³; San Giorgio (già San Martino?) a Varenna⁵⁴⁴; Santo Stefano e

Santa Maria (con fonte) a Vimercate⁵⁴⁵. Per San Giorgio a Bellano⁵⁴⁶, San Vittore a Cannobio⁵⁴⁷, Sant'Alessandro a Locate Triulzi⁵⁴⁸, San Pietro a Mezzate⁵⁴⁹, Santo Stefano a Rosate⁵⁵⁰, San Giuliano a Vigonzone⁵⁵¹, per le pievi svizzere delle valli Leventina (San Pietro a Biasca)⁵⁵² e di Blenio (San Martino a Olivone)⁵⁵³, mancano indizi utili sull'assetto architettonico-liturgico

⁵³⁶ GIANAZZA 1990b.

⁵³⁷ A quanto pare il fonte si trovava in un vano a sud della chiesa, accessibile direttamente dal sagrato e dotato di canaletta di scolo. Non è da escludere che si trattasse di un'autonoma aula battesimale, ma l'indagine effettuata e divulgata nel 1965 dall'allora prevosto (MERONI 1965, p. 6) attende di essere ripresa in esame, come avverte SAMPIETRO 2014, nota 37. Sulla pieve: VAZZOLER 1993b, pp. 3801-3802; BORGHINI 2006, pp. 27-28; VIRGILIO 2006, pp. 198-200.

⁵³⁸ PELAGATTI 1992, pp. 3176-3178.

⁵³⁹ Il fonte sarebbe stato in San Giuliano stando al LNSM (col. 166B), in Santa Maria stando alle visite pastorali: BRIVIO *et al.* 1985, p. 83.

⁵⁴⁰ Santa Maria non è documentata dal LNSM ma dalle visite pastorali. Sulla complessa situazione della pieve di Segrate sono in corso ricerche di Marco Gerosa; per ora, limitatamente al complesso plebano: SCIREA 2015a, pp. 34-35.

⁵⁴¹ VAZZOLER 1992, pp. 3361-3362.

⁵⁴² Sulla pieve: MACCHI, COLOMBO 1993, pp. 3491-3492; LUCIONI 2006. Per la localizzazione del complesso plebano medievale, abbattuto a più riprese nel terzo quarto del XV secolo al fine di ampliare il castello visconteo: BURRATI MAZZOTTA 2006b, pp. 80-82; LUCIONI 2006, pp. 52-53. Nell'attesa di un'agevole indagine archeologica nel «cortile rustico» del castello visconteo, non è possibile avanzare alcuna ipotesi sull'articolazione architettonica del complesso plebano, eccetto la presenza di una torre campanaria, già adiacente al fianco di Sant'Agnese e ancora in piedi nel tardo XVII secolo. La cappella privata di Santa Fede, forse già dall'inizio del secolo XI di pertinenza del monastero di San Simpliciano a Milano, era sita un centinaio di metri più in là, entro l'area del castello altomedievale («Castellazzo»), dove avrebbe trovato posto il complesso plebano rinascimentale.

⁵⁴³ *Praeposituralis et plebana baptismalis et antiqua*, secondo la visita pastorale del 1605: VAZZOLER 1993a, p. 3710.

⁵⁴⁴ La chiesa non è citata nel LNSM, secondo alcuni perché ancora in costruzione. Tuttavia non è da scartare l'ipotesi che l'attuale edificio sia sorto sui resti della chiesa di San Martino *in Varena*, forse da distinguere da quella, tuttora esistente, in *loco Perre* (Perledo). COLOMBO 1992, p. 2822, ma soprattutto VIRGILIO 2006, p. 197.

⁵⁴⁵ *La collegiata di Santo Stefano* 2008; SCHIAVI 2012 (pp. 513-514) e 2013 (pp. 160-163); SCIREA 2015a, pp. 33-34.

⁵⁴⁶ Per l'intera pieve il LNSM registra un solo altare, quello di San Siro di Genova in canonica (col. 367C): evidente è la lacunosità delle fonti a disposizione di Goffredo da Bussero. VIRGILIO 2006, p. 197.

⁵⁴⁷ Forse si sovrappose all'eventuale chiesa battesimale la cappella di San Giovanni Battista documentata nella rinnovata plebana di tardo XVI secolo: COLOMBO 1988a, p. 631. «Nessuna traccia di battistero» è invece emersa dalla ricognizione delle visite pastorali: FRIGERIO, PISONI 1989, p. 260.

⁵⁴⁸ Il fonte, di forma esagonale all'esterno e circolare all'interno, è documentato nella prima cappella nord nella visita pastorale del 1582 e nella planimetria di cronologia non molto discosta, dunque già secondo le prescrizioni tridentine; invece nella vicina località *Locaello/Locadella* è documentata dal medioevo una 'so-spetta' cappella di San Vittore: BRIVIO *et al.* 1985, p. 82; VAZZOLER 1989b, p. 1755.

⁵⁴⁹ BOSATRA 1990.

⁵⁵⁰ La planimetria borromaica individua l'ampio fonte esagonale all'esterno e circolare all'interno (ancora quello medievale?) di nuovo nella prima cappella nord, secondo le prescrizioni tridentine: BRIVIO *et al.* 1985, p. 89.

⁵⁵¹ VAZZOLER 1993c.

⁵⁵² L'edificio attuale è frutto di una complessa stratificazione. GILARDONI 1967, pp. 209-226, lamentava la mancata pubblicazione di recenti indagini archeologiche. Sull'ancora lacunosa vicenda della pieve, CHIESI 1984, pp. 84-91: «Non è peraltro da escludere che la fondazione del capitolo sia da porre in relazione con l'acquisto di diritti su Biasca da parte del clero metropolitano milanese nel 1120, e che quindi l'erezione di San Pietro a collegiata sia forse opera patrocinata o comunque promossa dagli ordinari del Duomo (che forse avevano contribuito, tra l'altro, alla costruzione della nuova plebana)».

⁵⁵³ GILARDONI 1967, pp. 464-465: «Dell'antica chiesa romanica di San Martino, che un documento del 1136 indica quale plebana della valle e che nel 1567 era forse ancora intatta, a due navi, col pulpito di pietra, non rimangono

medievale, a causa della reticenza del LNSM e in attesa di mirate indagini sulle fonti storiche e/o archeologiche.

Peculiare è infine il caso di Mandello del Lario, in bilico fra la diocesi di Como, cui apparteneva la circoscrizione pievana, e quella di Milano, dal momento che la fiorente abbazia di San Pietro/San Vincenzo, e con essa le numerose cappelle dipendenti del territorio, dall'883 risultavano sottoposte al cenobio arcivescovile di San Vincenzo in Prato a Milano. Ad ogni modo, fra le dieci chiese elencate nel LNSM nessuna reca l'intitolazione a San Giovanni Battista, né vi è traccia di un omonimo altare⁵⁵⁴.

Tirando le somme, nonostante permangano diverse lacune conoscitive, non si vede ragione per dubitare della sistematica associazione del fonte battesimale con un altare di San Giovanni Battista, nelle chiese plebane come in quelle suffraganee assunte per varie ragioni al rango battesimale; ciò senza escludere l'eventualità dell'altare in assenza del fonte.

5.2.3 Suffraganee: *Ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae*

In aggiunta a quelle delle pievi matrici, il LNSM registra altre 25 *ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae* (coll. 164A-D): nelle canoniche di Liscate⁵⁵⁵ e di Rho; a Busto Arsizio in pieve di Olgiate Olona⁵⁵⁶; *in burgo Lonate* (Lonate Pozzolo) in pieve di Gallarate; in località *Fenegro* (Fenegrò) in pieve

di Appiano; in località *Candate* (Caidate) in pieve di Mezzana⁵⁵⁷; in località *Vizora* (Vizzola) e a Castelnovate in pieve di Arsago Seprio⁵⁵⁸; a Ballabio e in località *Lavorcha* (Laorca) in pieve di Lecco⁵⁵⁹; a Galbiate, Civate e Cornedo (ora Chiuso presso Lecco) in pieve di Garlate⁵⁶⁰; a Meda in pieve di Seveso; in località *Quarto canino* (Quarto Cagnino) in pieve di Trenno⁵⁶¹; a *Marchallo* (Marcallo) in pieve di Corbetta; in località *Mairencho* (Mairengo) nella pieve di Leventina (Biasca); in località *Rozeno* (Rogengo) in pieve di Incino⁵⁶²; in località *Beregnio* nella pieve di Blenio; in località *Valle torta* (Rava, in Valtorta), e probabilmente *in Barcia* (Barzio), in pieve di Valsassina⁵⁶³; nelle località *Montaegia* (Montevecchia) e *Brianza* (Colle Brianza) in pieve di Missaglia [§ 5.3]; in località *Bazanella* in pieve di Cesano Boscone⁵⁶⁴; a Masate in pieve di Gorgonzola.

5.2.4 Suffraganee: *altari Sancti Iohannis Baptistae*

Gli altari di San Giovanni Battista in chiese non plebane assommano a 24: canoniche di Besozzo, Cornate, Gerenzano, Legnano e Santa Maria del Monte Velate; monasteri di Cantù, Capolago Chiaravalle, Cremella, Sesto Calende e Cairate; Santa Maria in località *Cloe* (Occhiò) in pieve di San Giuliano Milanese; Santo Sepolcro a *Castillonio* (Castiglione Olona); una delle chiese di *Tuirate* (Turate) in pieve di Appiano; San Vittore a Galbiate; Santa Maria a *Bruciano* (Bruz-

che pochi frammenti d'archeggiatura e il campanile slanciato [...]». CHIESI 1984, pp. 86-89, fa il punto sull'ancora incerto assetto istituzionale della pieve di Olivone, soprattutto rispetto a San Pietro a Biasca.

⁵⁵⁴ VIRGILIO 2006, pp. 194-196.

⁵⁵⁵ VAZZOLER 1989a.

⁵⁵⁶ La chiesa fu elevata a parrocchia battesimale fra 1212 e 1214, rispondendo al rapido incremento demografico del *locus* (dal 1240 borgo) a dispetto del decremento di Olgiate Olona, che rimase tuttavia la plebana matrice. ANDENNA 1999, pp. 154-156.

⁵⁵⁷ MACCHI, COLOMBO 1990, p. 2201.

⁵⁵⁸ COLOMBO 1987b, pp. 277-278.

⁵⁵⁹ VIRGILIO 2006, pp. 193-194.

⁵⁶⁰ BORGHI 1989.

⁵⁶¹ VAZZOLER 1993a, p. 3711.

⁵⁶² LONGONI, COLOMBO 1989, p. 1589.

⁵⁶³ Ci si riferisce al *Sanctus Iohannes in Barcia* (col. 409D), che dovrebbe coincidere con l'attuale San Giovanni Battista a Barzio. VIRGILIO 2006, p. 200.

⁵⁶⁴ OCCHIPINTI 1975, p. 166: «L'esistenza di tale chiesa è confermata dalla relazione della visita pastorale di Federico Borromeo, che però accomuna nell'intitolazione Giovanni Evangelista e indica la località come Bazanella Giudea».

zano); Santa Maria in località *Turrigia* in pieve di Locate; San Pietro a Quinto e San Michele a *Zornico* (Giornico) in valle Leventina (pieve di Biasca); San Michele a Besate in pieve di Casorate; Sant’Ambrogio in località *Valiano* (Vaiano) in pieve di San Donato Milanese; San Pietro a Osio, Sant’Alessandro e i Santi Gervasio e Protasio a Trezzo sull’Adda⁵⁶⁵, in pieve di Pontirolo.

5.2.5 Fonti battesimali in cappelle e parrocchie

Ai 49 casi elencati non si associavano altrettanti fonti battesimali: ne era privo, ad esempio, il triconco di Civate (ora conosciuto come San Benedetto, intitolazione secondaria prevalsa nel tempo su quella al Battista), probabile cappella cimiteriale e/o martiriale e/o del *Sepulchrum* pasquale, da considerarsi parte integrante del santuario penitenziale del monte Pedale/Cornizzolo⁵⁶⁶; né sembra lecito presumere prerogative battesimali nei monasteri elencati, tanto meno in quelli di Sesto Calende e Cairate⁵⁶⁷, *ab antiquo* sotto il controllo del vescovo di Pavia. La presenza del fonte è però indubbia, ad esempio, nei casi di Busto Arsizio, di San Pietro a Brissago, di Santa Maria in Foro a Meda e di San Michele a Giornico. Brissago, località della sponda occidentale del lago Maggiore, già in pieve di Cannobio e ora in territorio elvetico, al pari della capopieve vantava l’antico *status* di corte regia, e alla fine del XIII secolo rivendicava autonomia giuridico-amministrativa possedendo il battistero da almeno cinquant’anni⁵⁶⁸. Per la chiesa di Meda la prerogativa battesimale, avvalendosi dell’acqua santa della chiesa plebana



136. Giornico (Canton Ticino). Fonte battesimale esagonale, attestato nella basilica di San Michele nel 1567, dismesso in epoca imprecisata, documentato alla fine del secolo XIX quale vasca di fontana (da RAHN 1894).

di Seveso, è attestata nel 1138⁵⁶⁹. Nella basilica a tre navate di San Michele a Giornico, di cui il LNSM attesta i tre altari di Santo Stefano, San Pietro Martire e San Giovanni Battista, la visita di San Carlo del 1567 segnala il *vas amplum lapideum antiquum cum pluribus figuris in eo circum circa sculptis*, il fonte esagonale documentato alla fine del XIX secolo quale invasco di fontana pubblica⁵⁷⁰ [fig. 136]. Probabile è la presenza di un fonte medievale nella ‘cittadella’ ecclesiastica di Colle Brianza, suffraganea di Missaglia [§ 5.3].

Pare pertanto lecito dedurre la presenza di un fonte battesimale in almeno un terzo dei casi elencati, delineando anche su questo versante, nell’ambito del sistema delle pievi della diocesi di Milano, uno scenario di precoce e stratificato particolarismo, ali-

⁵⁶⁵ La visita pastorale di san Carlo del 1566 (ASDMi, Sez. X, Treviglio, vol. III, f. 71v) precisa che si trattava della *Ecclesia Sanctorum Protasii et Gervasii in castro veteri de Tritio que alias erat ecclesia parochialis et nunc fuit translata in dictam nunc parochialem ecclesiam Sancte Marie de Crino* (l’attuale chiesa prepositurale dei Santi Gervasio e Protasio). SCIREA 2005, nota 1.

⁵⁶⁶ PIVA 2006b, pp. 49-56.

⁵⁶⁷ Nemmeno l’indagine archeologica in estensione dell’intero sito ha evidenziato tracce o indizi della presenza di un fonte: MARIOTTI 2014.

⁵⁶⁸ MANARESI 1928, perg. n. 77 (anno 1294), pp. 83-84; FRIGERIO, PISONI 1984, in part. pp. 24-25; ANDENNA 1999, p. 158. Avvertiva GILARDONI 1967, p. 236: «Non si hanno notizie né di ricerche archeologiche né di ritrovamenti romanici in occasione dei restauri radicali operati gli anni scorsi nelle chiese di Santa Maria e nella parrocchiale di San Pietro».

⁵⁶⁹ VIOLANTE 1986b (1977), pp. 380, 401.

⁵⁷⁰ Per il passo della visita pastorale: GILARDONI 1967, p. 331; per l’attestazione dell’utilizzo del fonte quale fontana: RAHN 1894, pp. 108-109, fig. 59 (qui fig. 136).

mentato in parte da antichi privilegi, in parte da peculiarità territoriali, in parte da forze centrifughe capitaneali, monastiche e comunitarie⁵⁷¹.

Cinzio Violante ha aperto esemplari squarci sul particolarismo battesimale. Nel primo e precocissimo caso la somministrazione del sacramento era condizionata dal sussistere di particolari condizioni e limitata a pochissimi fanciulli:

Il 14 luglio 1019 il conte bergomense Arduino [...] e sua moglie Villa nel rinunciare solennemente alle decime delle pievi di Fornovo, Arzago e Misano (in Gera d'Adda) si riservarono rilevanti privilegi circa la cappella del loro castello di Brignano entro il piviere di Fornovo [...] I proprietari non avrebbero installato nella cappella preti che non avessero giurato fedeltà al vescovo [...] inoltre i proprietari e i loro discendenti non avrebbero permesso la celebrazione del battesimo nella cappella se non nel caso essi stessi si trovassero ad abitare in quel castello durante il tempo pasquale, e solo per quattro fanciulli; nel caso contrario, appena per due fanciulli e a condizione che fossero figli di loro 'ministeriali'. (Per il resto, il battesimo poteva essere amministrato solo in occasioni di necessità). Il crisma per consacrare l'acqua battesimale doveva essere preso dalla pieve di Fornovo⁵⁷².

Emblematico è poi il caso di Pavia, in cui a più riprese si tentò di conciliare le prerogative della giurisdizione diocesana con gli antichi privilegi dei potenti monasteri cittadini. Nel 1102 Pasquale II «concesse al

monastero di San Salvatore di Pavia di far amministrare il battesimo solo in quelle chiese dove era stato solito farlo sino allora (*ubi solitum hactenus fuit*). Nel 1105 lo stesso papa concesse un ampio privilegio alla Chiesa vescovile, vietando «che nei monasteri e nelle loro cappelle fosse impartito il battesimo generale, che competeva solo alle chiese matrici». L'anno successivo invece egli «rimproverò al vescovo pavese di violare in tutti i campi l'esenzione del monastero di San Pietro e di aver consentito sanguinosi scontri per ottenere l'offerta dell'acqua benedetta e per impedire che i chierici dipendenti da quel cenobio celebrassero il battesimo»⁵⁷³.

Negli stessi anni (1107), il vescovo di Padova Sinibaldo «concesse all'abbazia cluniacense di Polirone la facoltà di erigere in Conche una chiesa battesimale che avesse le decime di quel villaggio e fosse esente dalla giurisdizione vescovile, essendo riservato all'ordinario diocesano solo il diritto di consacrazione»⁵⁷⁴.

5.2.6 Canoniche non plebane e fonti battesimali

Per quanto attiene a questo studio, il dato sensibile è la presenza di due sole chiese (Liscate e Rho) e di soli cinque altari (Besozzo, Cornate, Gerenzano, Legnano, Monte Velate) *Sancti Iohannis Baptistae* fra le diciannove canoniche non plebane registrate dal LNSM. Si aggiungano: *In Leventina loco Mairengo ecclesia Sancti Iohannis Baptiste*, con ogni probabilità la chiesa battesimale della canonica di San Siro della vicinanza di Faido, parimenti sita dal LNSM nella sottoposta località di *Mairengo* (Mairengo)⁵⁷⁵; sempre in valle Le-

⁵⁷¹ Come ben delineato in ANDENNA 1989a.

⁵⁷² VIOLANTE 1986b (1977), p. 304.

⁵⁷³ VIOLANTE 1986b (1977), pp. 338, 341-342.

⁵⁷⁴ VIOLANTE 1986b (1977), p. 338.

⁵⁷⁵ PALESTRA 1977, pp. 61-66, risolve magistralmente l'apparente contraddizione delle fonti, che attribuiscono la chiesa di San Siro ora a Faido (controversia con Osco del 1171) ora a Mairengo (LNSM). «La vicinanza era la comunità dei vicini o patrizi di un esteso villaggio o di un gruppo di villaggi che possedevano "le terre". [...] Il vicinato veniva suddiviso in deganie, le quali indicavano il raggruppamento civico di abitanti o di località ordinariamente attorno ad una chiesa o cappella» (pp. 61-62). Mairengo era località della degania di Osco, sottoposta alla vicinanza di Faido. Ulteriore indizio che anche a Mairengo, almeno dal tempo del LNSM, sussistessero due aule distinte ma contigue, l'una intitolata a San Siro l'altra a San Giovanni Battista, è un'ulteriore (inconsapevole) notazione di monsignor Palestra: «Ma nel 1331 le milizie di Uri, Svitto, Unterwald e Zurigo, per vendicare i soprusi commessi dai leventinesi contro i mercanti della val d'Orsera, distrussero Faido con la chiesa di Sant'Andrea, per cui gli abitanti di Faido risalirono sulla montagna fino a Mairengo

ventina, l'altare nella canonica di San Pietro a Quinto; infine, la «tribuna» dell'insediamento sul Monte Picuz.

Tre soli peraltro sembrerebbero i fonti documentati per l'età medievale, quelli di Velate, Mairengo/Faido e Barzanò: il primo, come il secondo attestato indirettamente dalle fonti scritte, in rapporto con il fonte di San Vittore a Varese nel contesto della liturgia battesimale, che si svolgeva nell'*ecclesia* battesimale al piano il sabato di Pasqua e nel santuario al monte il sabato di Pentecoste, sulla falsariga dello sdoppiamento attuato nella sede cattedrale milanese⁵⁷⁶; il terzo, in adiacenza all'altare martiriale di San Biagio, ma solo dubitativamente abbinato a quello del Battista.

Se quest'ultimo dato mette in guardia dal trarre nette conclusioni sulla base di indizi documentari, pare lecito affermare che le prerogative battesimali non fossero connaturate allo *status* di canonica, ma che potessero aggregarsi o persistere secondo la particolarità del caso, in presenza del concatenamento di una serie di condizioni.

5.2.7 I presupposti del fonte di Barzanò

In tale prospettiva, la scelta di allestire il fonte parrocchiale di Barzanò nella canonica castrense di San Salvatore, piuttosto che nella chiesa più rappresentativa della comunità, quella di San Vito, che del resto sarebbe divenuta parrocchiale battesimale⁵⁷⁷, appare ancor più densa di implicazioni politico-religiose.

Non sembra questo il caso di sopravvivenza di un antico fonte rurale, perché la prima struttura identificabile come tale si colloca nella seconda fase costruttiva [§ 2.8.3], verso la fine del secolo XI; e in ogni

caso Fase 1 non sembra risalire oltre il secolo X. Non si ravvedono motivi legati alla topografia del territorio, poiché il fonte plebano di Missaglia era raggiungibile mediante un percorso breve (circa 5 km) e privo di ostacoli naturali.

Potrebbero aver giocato un ruolo rilevante dinamiche strettamente locali: il prestigio di un'antica fondazione legata ad una potente famiglia del territorio; la forza di tale istituzione nel coagulare attorno a sé la comunità, ben oltre i soli residenti nel *castrum*; la donazione da parte del *dominus* di un congruo patrimonio fondiario, e/o la disponibilità della comunità dei fedeli a sostenere economicamente la *propria* chiesa battesimale senza intaccare le decime versate alla matrice di Missaglia, dunque pagando una doppia tassazione⁵⁷⁸.

5.3 IL PARTICOLARISMO DELLA PIEVE DI MISSAGLIA

Stando al LNSM nella pieve di Missaglia figurano tre *ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae*: quella congiunta con la matrice di San Vittore, quella di Colle Brianza (*Brianza*, coll. 164D, 394B), quella parrocchiale di Montevecchia (*Montaegia*, col. 164D); in più si registrano il fonte di Barzanò, l'altare di San Giovanni Battista nel monastero di San Pietro a Cremella, infine la chiesa di San Giovanni Apostolo a Cernusco Lombardone (*Cexenusgio lombardone*, col. 174D), la cui anomala intitolazione, al pari di altri casi, fu poi 'corretta' nel tempo (in Giovanni Evangelista nel 1564, in Giovanni Battista nel 1567)⁵⁷⁹.

A Missaglia l'aula battesimale si inseriva in un complesso che comprendeva a pochi passi le cappelle di San Pietro e di San Lo-

dove, secondo alcuni, la chiesa di San Siro che era diventata la parrocchiale di Mairengo, venne raddoppiata, come si nota ancora nella facciata» (p. 66). Lecito è il sospetto che tale raddoppio costituisse una rielaborazione di un assetto romanico a due aule parallele. GILARDONI 1967 non si pone la questione: restando perplesso di fronte all'attestazione del LNSM circa l'*ecclesia Sancti Iohannis Baptiste* (p. 401) e lamentando la mancanza di studi aggiornati e di indagini archeologiche (p. 404, nota 14), ritiene l'ampliamento opera *ex novo* di XVI secolo. Non se ne discosta DE BERNARDI 1968, pp. 121-125. Sui compiti principalmente pastorali delle canoniche di Faido-Mairengo e Quinto, anche CHIESI 1984, p. 86.

⁵⁷⁶ VIOLANTE 1986b (1977), p. 380; SCHIAVI 2011a, p. 70.

⁵⁷⁷ Il fonte è attestato nel 1567 e «consisteva in un semplice vaso di pietra presso l'altar maggiore»: BERETTA 1963, p. 130.

⁵⁷⁸ Come, ad esempio, nel caso della comunità di Busto Arsizio, che arrivò a sobbarcarsi una tripla tassazione (una per la pieve matrice, una per ciascuna delle due parrocchie istituite in successione): ANDENNA 1999 (pp. 152-153) e 2006 (pp. 28-30).

⁵⁷⁹ ALLEGRI 2016b, pp. 83-86, 360-365.

renzo. A poche centinaia di metri, sul dosso in località *Villa de Pirovani*, ancora si trova la chiesa di Santa Maria [fig. 137], i cui beni risultavano in comune con quelli della prepositura (*inventum est bona esse confusa cum bonis prepositure*), mentre le fonti documentano le scomparse cappelle di San Michele e di San Nazaro, «poste sopra el monte Pirovano», discoste tra loro di circa sessanta braccia⁵⁸⁰. Ad esclusione di San Vittore e di San Pietro, tutte le chiese citate risultavano di giuspatronato da Pirovano⁵⁸¹. Alla sommità del Monte Brianza (oggi Colle Brianza) si articolava una cittadella ecclesiastica comprendente le chiese di San Vittore, di San Giovanni Battista, di Santo Stefano e di San Nazaro, oltre ad ambienti funzionali su due livelli. Nel 1567 dell'aula di San Nazaro, documentata dal LNSM (col. 280C), si era già persa traccia, mentre quella di Santo Stefano (col. 346A), *ubi erat scurolus* (una cripta/sostruzione?), era ormai un rudere scoperto, senza altari e senza redditi. La parrocchiale di San Vittore è detta *antiqua, tegulis tantum cooperta*, e in direzione dell'altare, dalla parte sinistra, *adest porta per quam itur in aliam ecclesiam contiguam que dicitur Sancti Iohannis Baptiste, que habet unum altare et est parva, tegulis tantum cooperta, sed male et non solata*. La *Domus ecclesiae* si articolava in svariati locali su due livelli, *omnia antiquissima*⁵⁸².

Si discute se il complesso fosse stato plebano, a capo di una piccola circoscrizione poi confluita in quella di Missaglia, ben prima della stesura del LNSM, e se l'aula di San Giovanni Battista (col. 164D) fosse stata battesimale. A sostegno della prima ipotesi soccorre l'articolazione del sito, in stretta analogia con Missaglia⁵⁸³ e secondo uno schema ricorrente nella diocesi ambrosiana: la chiesa principale intitolata a Vittore, come in altre pievi di origine paleocristiana; una più piccola e comunicante aula quadrangolare di San Giovanni Battista;



137. Missaglia (Lecco), località *Villa de Pirovani*, Santa Maria. Nel tardo XVI secolo i beni della chiesa risultavano «confusi» con quelli della non lontana plebana di San Vittore (luglio 2016).

sta; altre due cappelle nei pressi e intitolate a protomartiri; una chiesa di Santa Maria poco lontana.

Quanto all'aula di San Giovanni, nel 1567 risultava carente di manutenzione, probabilmente perché da tempo in disuso, *et dicunt dictam ecclesiam Sancti Iohannis esse cimiterium sepeliendi cadavera ubi adest magnum sepulchrum profundum*. Nel 1571 se ne sarebbe ordinata la trasformazione in sacrestia: «La chiesetta di San Giovanni annessa a questa parrocchiale chiesa si accomodi in una sacrestia, murando l'uscio che è in fronte et accomodandola come sarà necessario per governo di quelle cose che si tenevano in questa chiesa per suoi servitii»⁵⁸⁴.

Il fatto che a metà XVI secolo fosse viva la memoria della funzione cimiteriale dell'aula, servendosi di una tomba a camera, non impedisce di supporre una pregressa funzione battesimale; ciò in considerazione dell'antico rapporto teologico e iconologico fra battesimo e sepoltura, ma anche pensando al caso dell'aula battesi-

⁵⁸⁰ Relazione di Adriano Crivelli del 21 luglio 1567 (ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXII, fasc. 4, ff. non numerati): PIROVANO 2006b, p. 166.

⁵⁸¹ Per la situazione delle diverse chiese, rispettivamente nel 1567 e nel 1583: PIROVANO 2006b, pp. 165-166; ALLEGRI 2016b, pp. 46, 51-53, 60-61, 328, 333, 337-340, 345; ALLEGRI 2016c, pp. 53-57, 76-80.

⁵⁸² ALLEGRI 2016b, pp. 117-126, 391-400.

⁵⁸³ Lo sottolinea anche ALLEGRI 2016a, p. 97.

⁵⁸⁴ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XLI, *Brianza*, ff. non numerati, ma 2r.

male di Arcisate, dove «in un periodo compreso tra il XIII e la metà del XV secolo, la vasca in pietra fu trasferita nella plebana, si scavò la grande tomba al centro del battistero, il pavimento fu rialzato di circa 50 cm e furono aggiunti altri altari»,⁵⁸⁵.

In una deposizione rilasciata nel 1468 in merito ad una vertenza sulle decime, il reverendo Antonio D'Adda affermava *quod praedictae ecclesiae Sanctorum Ioannis Baptistae et Victoris loci de Brianzia in corpus existent fuerunt, et sunt una ecclesia curata matrix, et baptismales*⁵⁸⁶. Nel 1567 l'aula minore non recava più traccia di arredo liturgico battesimale. Altresì un fonte era stato commissionato di recente dal curato di San Vittore per l'aula maggiore, dal momento che i *decreta* della visita del 1571 prescrivono, in seguito al trasferimento delle prerogative parrocchiali alla chiesa di San Michele in località Nava, che «il tabernacolo di legno e il battistero fatti a spese del curato in questa chiesa di Brianza si trasportino in quella di Nava, dove si ha da tenere il sacramento come qui a basso. Il sacrario di questa chiesa di Brianza si disfaccia»⁵⁸⁷. A complicare il quadro, *quoddam baptisterium antiquum* fu visto nella cappella di Santa Maria a Bestetto, località della stessa Colle Brianza⁵⁸⁸: che fosse quello il fonte di San Vittore/San Giovanni Battista, ivi temporaneamente trasferito e successivamente distrutto?

Tirando le somme circa l'assetto della pieve di Missaglia in età romanica: ipotizzando che il complesso di Colle Brianza avesse ereditato dal precedente *status* plebano le prerogative battesimali, e che San Salvatore

a Barzanò le avesse acquisite sul finire del secolo XI, in un territorio ben collegato e non molto vasto sarebbero coesistiti tre fonti battesimali, in anticipo di almeno due secoli sul diffuso sviluppo delle parrocchie⁵⁸⁹. Numerosi indizi, emersi nelle diverse realtà della diocesi di Milano, suggeriscono che non fosse un caso isolato.

5.4 LA CANONICA RURALE NON PLEBANA DI BARZANÒ: UN'ANOMALIA SOLO APPARENTE

Delineato uno scenario di variegato particolarismo, in cui le canoniche rurali non plebane si inseriscono in modi, con assetti e con finalità di volta in volta rispondenti a particolari esigenze politico-economico-religiose, il caso di Barzanò perde i connotati dell'anomalia. Le residue prerogative derivanti dall'antico *status* di corte regia, il ruolo egemone del *castrum* e dei suoi signori, l'esistenza di una veneranda cappella dedicata al Salvatore, nonché le esigenze di una comunità in crescita demografica ed economica, dovettero fornire il contesto e le condizioni per installare un fonte battesimale e un collegio canonico, pur a poca distanza da quelli della chiesa matrice e con analoghe (o più selettive) funzioni liturgico-pastorali, almeno nella fase iniziale. Ciò dovette avvenire per iniziativa privata ma con il favore o il diretto interessamento dell'arcivescovo, facendo nuovamente intravedere un fondo di verità dietro la fantomatica epigrafe ricordata da Bombognini [§ 1.3].

⁵⁸⁵ MAZZA 1977, pp. 109-110.

⁵⁸⁶ ALLEGRI 2016b, p. 121, nota 143; ALLEGRI 2016c, p. 172, nota 355.

⁵⁸⁷ ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XLI, *Brianza*, ff. non numerati, ma 1r.

⁵⁸⁸ ALLEGRI 2016b, pp. 129-132, 406.

⁵⁸⁹ Sullo sviluppo delle parrocchie nella pieve di Missaglia: PIROVANO 2006a, pp. 30-31.

EPILOGO: UN MICROFENOMENO, RIFLESSO DEI MACROFENOMENI

Al termine della trattazione emerge con nettezza una riflessione. L'oggetto di studio si presta ad essere affrontato nell'ambito degli studi locali di storia e storia dell'arte, come si evince anche dalla bibliografia. Gli storici locali si avvantaggiano della capillare conoscenza del territorio di riferimento e delle sue dinamiche; i relativi studi hanno il pregio di indagare a fondo specifiche realtà con tutti i loro (inevitabili) particolarismi, restando al riparo da facili generalizzazioni e da schematismi, apportando così nuovi punti fermi al dibattito critico. Per contro, limite dell'orizzonte locale è una certa carenza di respiro storico, di capacità di collocare il microfenomeno nelle dinamiche dei macrofenomeni. In più, per discipline come la storia dell'arte e dell'architettura, e ancor di più l'archeologia, emerge spesso una carenza strutturale di strumenti d'analisi.

Gli studi accademici si giovano di una solida impostazione metodologica, e della possibilità di condurre analisi comparate fra fenomeni a diverso grado di analogia, in un ampio spettro spazio-temporale. Per contro, l'inevitabile carenza di conoscenza della costellazione di fenomeni locali sortisce indagini basate su pochi casi ben studiati, con il rischio di incorrere in generalizzazioni, semplificazioni e distorsioni dei fenomeni.

In quest'ottica, lo studio su San Salvatore a Barzanò costituisce un laboratorio in cui fare 'reagire' i punti forti dell'approccio accademico e di quello locale: mettendo a

fuoco le dinamiche di un microfenomeno, esso contribuisce ad orientare lo sforzo di comprensione dei macrofenomeni.

Per quanto attiene alla storia dell'architettura e del suo spazio liturgico, l'interrogarsi sulla presenza del fonte battesimale (già) al centro di una campata quadrata, cupolata e «testudinata» ha lasciato affiorare una realtà a lungo ignorata. Almeno dal bassomedioevo, ma con ogni probabilità da molto prima, la maggior parte della sessantina di complessi plebani della diocesi di Milano implicava due o più aule di culto in dinamico rapporto, sull'esempio delle «cattedrali doppie» lombarde. Una di esse includeva il fonte battesimale, in almeno ventiquattro casi ponendolo al centro dello spazio architettonico e liturgico, con altare maggiore intitolato a San Giovanni Battista. Si trattava degli edifici comunemente definiti «battisteri»; impropriamente, poiché almeno dal secolo XI con *baptisterium* le fonti scritte intendono il fonte battesimale, contenuto entro un'*ecclesia baptismalis*, una chiesa a tutti gli effetti, dotata anche di funzione battesimale. Di tali edifici ne sopravvivono soltanto nove, otto dei quali a impianto centrale poligonale, declinato sul tema dell'ottagono. Fa eccezione l'impianto quadrangolare absidato di Varese, che tuttavia caratterizzava almeno altre dieci aule battesimali fra quelle scomparse. Si delinea così uno scenario inedito dell'architettura battesimale della diocesi di Milano, in cui l'impianto ottagonale di patente ambrosiana era solo una delle soluzioni possibili, pur se la più prestigiosa.

Tale consapevolezza dovrebbe stimolare nuove indagini nei territori ad alta presenza di aule battesimali autonome, come il Comasco, il Novarese, la Toscana centrale, alla ricerca di probabilissime analogie, da far valere nel successivo confronto con l'Italia del sud e con l'Oltralpe.

La calotta pseudo-emisferica in conglomerato su pilastri costituisce un caso assai precoce per complessità progettuale e realizzativa, tanto più in una piccola realtà del territorio; la mancanza di confronti diretti in area padana richiederà approfondimenti selettivi su più ampia scala, imponendo l'aggiornamento delle griglie spazio-temporali in cui collocare le tipologie architettoniche e i loro sviluppi.

Lo stesso decoro dipinto mette esemplarmente in luce i limiti strutturali della sola analisi «stilistica», responsabile di cronologie e scenari che hanno generato più di una distorsione nella percezione dei processi storici: si deve partire dalla *storia* del manufatto per proporre un plausibile inquadramento *storico*-artistico, il che impone un approccio multidisciplinare che tenga conto di tutte le fonti a disposizione,

scritte e materiali, con attenzione crescente alle metodologie di tipo archeologico; solo se innestata su tale base l'analisi delle forme può rivelarsi utile e incisiva.

Dal punto di vista della storia delle istituzioni ecclesiastiche, il problema dell'inquadramento di un'apparente anomalia, la canonica battesimale non plebana, ha suggerito una panoramica nella diocesi di appartenenza: a emergere è l'arretratezza degli studi in merito, ma anche la consapevolezza che tale 'anomalia' costituisca quasi la regola in ciascuna circoscrizione plebana, per via dello stratificarsi dei particolarismi locali. Affondi di ricerca riguardanti altre diocesi ambrosiane, e poi altre arcidiocesi, dovrebbero condurre a risultati analoghi, tanto da delineare una rinnovata geografia storico-politico-istituzionale delle 'regole', delle ricorrenze e delle anomalie, vere o presunte.

L'auspicio è che l'invito all'ampliamento dell'orizzonte di studio venga raccolto da più parti e da più discipline, facendo di San Salvatore a Barzanò una tessera di un mosaico di cui colmare con sistematicità gli spazi vuoti.

San Salvatore at Barzanò, from Private Church to Baptismal Collegiate Church. A Historical, Architectural and Art-historical Enquiry

During the Middle Ages Barzanò was a small village forty kilometres northeast of Milan, in the low rolling hills of Martesana, the modern Brianza. The site was first mentioned in 1015 [doc. 1]: due to a privilege of Emperor Henry II, the bishop of Como was granted *quandam curtem que dicitur Villa Barzanorum*, having the right to dispose of it as a personal possession. The privilege was confirmed in 1055 by Emperor Henry III [doc. 2], but nothing informed us about the destiny of this territory until the late twelfth century, when it would appear under the control of da Porta orientale family, originating from the east side of Milan. At the end of the thirteenth century, the local church of San Salvatore is documented as part of the diocese of Milan and controlled by da Pirovano family, also originating from Milan. The church was probably founded in the late tenth century as a private chapel, on the south-east side of a high ground, perhaps already fortified [ill. 1].

The church of Phase 1, consisting of a square shaped hall (6x6,5 meters) with timber roof and barrel-vaulted rectangular apse, is still partly recognisable in today's building [pl. I]. No architectural decoration, like arched frieze or sculptured elements, articulated the rude and thick masonry [pl. IX-XIII; ill. 3-5, 10]. It was probably the chapel of the main family of Barzanò, an expression of power and *status*.

At the very beginning of the eleventh century, according to the chrono-typology of architecture and masonry, occurred a main renovation, reflecting functional and ritual changes. The stratigraphic analysis has clarified that the bell-tower was built first (Phase 2a), then the western bay, transforming the first facade in arcade (Phase 2b) [pl. II]. However, the context suggests that both phases belong to a single project [pl. VII-IX, XIII-XIV, XVI, XIX-XX; ill. 11-17]. Building the western bay, the entire nave floor was raised by 0,8 meters, both to level the hill slope and to make room for a crypt under the apse. In fact, although in the absence of stratigraphic evidence, the vaulted part of the crypt was very likely obtained in Phase 2b, excavating the basement and raising the apse floor. Two flight of stairs were probably positioned along the walls, three meters east from those still existing. The pre-Romanesque crypts of San Pietro al Monte at Civate (Lecco), San Daniele alla Pedeserva (Belluno), and San Salvatore at Almenno (Bergamo) are comparable in several aspects [ill. 23-24, 27-29].

Finally, an early christian sarcophagus was placed in the middle of the nave, at the level of the floor US 79 [ill. 30]. It was likely the burial of the *dominus*, i.e. the head of the household owning the church. In 2010, thanks to a micro camcorder, the inside of the sarcophagus has been explored, documenting disarticulated bones, mud, as well as the peculiar "bathtub" shape [ill. 31-32]. That of San Salvatore is one of the countless exemplars manufactured in northern Italy between the second and the fourth century, starting from big stones of serizzo, which is a rough grey granite widespread at the foothills of the Alps [ill. 34-39]. It was a medium-skilled production without any decoration, addressed to a patronage that couldn't afford a richly sculpted marble sarcophagus imported from the east side of the Empire. Most of "bathtub" sarcophagi were reused, mainly as burials during the early Middle Ages, usually as building blocks during the Romanesque period. Many examples are still visible in Milan, particularly in San Nazaro Maggiore and in San Simpliciano.

Most likely in the late eleventh century, the chapel of San Salvatore evolved in baptismal collegiate church, although only five kilometres away from the ancient baptismal collegiate church of San Vittore in Missaglia. It was the occasion for a further renovation (Phase 3) [pl. III]. A masonry dome on squinches, arcades and piers was built inside the central bay, squeezed up against the walls. The first (disappeared) baptismal font was set up under the dome, which was painted with Christ at the crown and the twelve apostles all around between ornamental bands [pl. XXI-XXIII]. Also the walls were painted, displaying a peculiar cycle of Christ, extended to the apse but not to the western bay, addressed to the faithful. The archaeological evidence of a parapet (?) (US 117), at the corner southeast of the sarcophagus, allows us to assume that a structure would give emphasis on the burial, to celebrate the memory of the *dominus* [ill. 61-63].

The last medieval renovation dates back to the beginning of the thirteenth century (Phase 4) [pl. IV]. The apse and the crypt were extended towards the nave by the excavation of a corridor/trench covered by timber ceiling [pl. XVII-XVIII, XXIV, XXVIII-XXX]. The additional space was connected to the vaulted bay by two arcades, which were obtained demolishing the wall, while the stairs were 'moved' three meters west [pl. XXIX-XXXIII; ill. 48-52]. The dome piers northeast and southeast required further foundations. The reorganisation of the liturgical space implied the dismantling of the first baptismal font, that was perhaps half-embedded in the floor, like in a few Romanesque ambrosian examples (Arsago Seprio, Cesano Boscone, Mariano Comense, Missaglia, Oggiono, etc.).

The monumental western portal was realised quite possibly in the same phase [pl. XV; ill. 53-55]. On the keystone QUI FECIT HOC OPUS APPELLATUR SERIN PETRUS (who has made this artefact is called Serin Petrus) [ill. 56] is carved, while an almost disappeared painted inscription seems to have included the date 1231 [ill. 59]. The juxtaposition of serizzo (jambs, lintel, lunette), white marble of Musso (lunette), sandstone (capitals [ill. 57], slopes) and painted plaster (lunette, gable) shall ensure the fine polychromatic effect typical of the late Romanesque period.

In the need to provide a new baptismal font, a workshop experienced in fine stone-cutting was hired, able to engineer and realise an octagonal structure consisting of no less than 49 pieces (considering those allegedly lost) assembled with meticulous precision [pl. XXXV-XXXVII]. The serizzo base consists of a main octagonal slab ringed by eight polygonal blocks. Eight polished slabs of red ammonitic (the so-called red Verona marble, also extracted in Lombardy) constitute the parapet, being based on the octagonal slab and joined by hydraulic lime and iron staples [ill. 64]. The border was formerly finished by a bulging cornice on eight small columns, whose bases were embedded in the ringed polygonal blocks [ill. 67]. Two concentric steps, made of polygonal blocks alternative red (ammonitic) and white (marble), buttress the parapet from the inside. The baptismal font was intentionally positioned under the double arch, so that the hole in the middle of the base could be right over the tiny gap between the old facade and the sarcophagus [ill. 48]: after the ritual, water could outflow conveying to a dry well.

In San Salvatore there is neither material nor written evidence of an altar of Saint John the Baptist, even though it was used during the baptism, in particular in ambrosian context. By the enquiry referred to in Chapter V, it follows that during the Middle Ages twenty-three out of about sixty "pievi" (baptismal churches at the head of an ecclesiastical district) of the diocese of Milan had a distinct church including the baptismal font (still existing in nine cases [ill. 132]), and for other twenty-six there is documentation of an altar of St John the Baptist in the main church. The same is true for some baptismal churches which were not "pievi", as in the case of Barzanò. Why shouldn't there have been such an altar in San Salvatore? Was it perhaps a movable wooden one? The question still stands. On the other hand, the martyrial altar of San Biagio, which has been documented since the late thirteenth century (like in the baptismal churches of Galliano and Legnano), was against the front of the crypt, to the right of the central flight of stairs and close to the baptismal font.

A mural decoration completed the renovation of Phase 3, that means presumably in the late eleventh century [pl. XXI-XXVI]. A peculiar cycle of Christ folds out in the domed bay, modestly and badly preserved despite the 2009-2010 fine restoration. The sequence begins at the top left of the south wall, as usual with the Annunciation [ill. 77-78]. After a gap of plaster (Visitation? Nativity?), it proceeds at the end of the second register with the Presentation of Jesus at the Temple [ill. 79-81]. There is nothing left of the hypothetical third register, where Jesus' Baptism could not be missed, right in front of the baptismal font. The sequence continues on the top left of the north wall, with unidentified scenes of miracle [ill. 83-84], then, on the second register, with another unclear episodes of Jesus' public life, ending with the triple Crucifixion [ill. 89-93]. The hypothetical third register could have included *post mortem* episodes.

The radial composition of the dome, which implies Christ at the crown and the twelve apostles all around between ornamental bands [pl. XXIII], could be interpreted as the last episode of the christological cycle: the Pentecost, also considering the mural icon of the Virgin with Child at the base [pl. XXII; ill. 112], or rather the Mission of the apostles to the four corners of the World. Moreover, some details suggest a further level of exegesis, coexisting with the previous. According to the *Phisiologus* and the Bestiaries, the four eagles in the squinches [pl.

XXII; ill. 113] assume a baptismal reference, but they also symbolise the faithful who are raising towards the divine. Among Romanesque patterns, the meander band is one of the most conceptual: the one at the base of the dome [ill. 101] seems to point out the line between earthly and heavenly dimension. Given the above, the painted dome could also be seen as a teophanic apparition of the Lord/Christ with his heavenly court, or even a synthetic representation of the heavenly Jerusalem.

The mural decoration was extended into the apse, as proved by two fragments on the north wall, just over the door lintel [pl. XXVI; ill 94-95]. The lower one shows a part of halo under an arcade on a small column, close to the titulus “. (N)DREA”: it is enough to envisage a sequence of apostles under arcades [ill. 96], charged to ‘take part’ in the celebration. The upper fragment shows the peculiar green/orange/white striped tunic worn by Christ (occurring not less than seven times) over a red frame: it means that at least one narrative register ran across the barrel vault.

The experienced workshop rooted its language in the ottonian culture [ill. 114]; nevertheless, it doesn't automatically imply a chronology by the beginning of the eleventh century, as suggested by some scholars trusting only the “stylistic” analysis. Referring to the Middle Ages, the role of traditions, the strength of models of reference, the persistence of pictorial patterns, and the really slow transformations inside a workshop, should be stressed. In such a situation, architectural features are much more reliable as a chronological indicator; in this case they suggest the late eleventh century, which is not in contrast to what is depicted on plaster.

A further mural decoration was executed around the turn of the thirteenth century, as we can gather from fragments preserved on the south wall of the western bay (a sequence of standing saints [ill. 121-123]) and on the north wall of the domed one (a friar [?] saint feeding a homeless person [ill. 82, 84]). Some decades after, the Annunciation was painted over the crypt altar: only the Virgin Mary and the arm of the archangel remains [pl. XXXIV]. Soon after the middle of the fifteenth century, an unidentified family commissioned a scene of reverence towards a (disappeared) saint, on the north wall of the domed bay [ill. 125-126].

By the middle of the eighteenth century a mural painting of the Nativity, dating back to the late Renaissance, was detached from the church of Santa Maria Podone in Milan and walled in over the major altar of San Salvatore [pl. XVII]. Just before 1923 the church was acquired by the municipality of Barzanò and abandoned to deterioration. Finally, from 2004 to 2010 the building has been restored to become a multifunctional space.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Allo scopo di fornire un quadro esaustivo della fonti d'archivio inerenti a vario titolo San Salvatore a Barzanò, alle trascrizioni inedite sono state aggregare quelle edite, tratte da pubblicazioni di non sempre agevole reperibilità. Le trascrizioni di passi salienti tratti dalle visite pastorali alla pieve di Missiglia, fra 1568 e 1757, sono state condotte da chi scrive avvalendosi della revisione di Federico Del Tredici, cui esprimo viva gratitudine. Tuttavia mi assumo piena responsabilità per eventuali errori e/o refusi residui. La visita del 1567, trascritta in autonomia nel 2015 fino al f. 251r, nel frattempo è stata pubblicata integralmente in ALLEGRI 2016b. Infine, si è ritenuto opportuno pubblicare il verbale del sopralluogo di Luca Beltrami del 20 ottobre 1892 e la di poco successiva relazione dell'ingegner Luigi Riva, propedeutica all'intervento di manutenzione e restauro già completato nel giugno 1894.

Norme di trascrizione:

(abc) = lettura dubbia
[abc] = integrazioni
[...] = parti non trascritte
{?} = scrittura illeggibile

Doc. 1

1015, ottobre 4

Heinrici II. et Arduini Diplomata (MGH, DD H II, III), doc. 336, pp. 426-427.

Si riproduce la trascrizione priva delle varianti testuali.

Bibliografia: BESTA 1938, p. 321, n. 36.

In nomine domini dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Henricus superna clementia Romanorum imperator augustus. Si petitionibus nostrorum fidelium nobisque debite famulantium aures nostre pietatis inclinaverimus, prompiciores eos fore in nostro servicio non dubitamus. Universitatem igitur omnium nobis obsequentium presencium scilicet ac fururorum nequaquam latere volumus, quod Albericus sancte Cumanæ ecclesie venerabilis et noster dilectus episcopus nostre pietatis celsitudinem adiit suppliciter postulans, ut pro sempiterni retributoris amore et salute

anime nostre eiusque collato et conferendo servitio nostroque imperio sublimando eidem sancte matrici ecclesie ad honorem dei genitricis et virginis Marie dicite quandam curtem cum omnibus suis pertinenciis que dicitur Villa Barzanorum, que fuit hereditas et proprietas filiorum comitis Sigifredi Berengarii et Ugonis, concedere et donare dignaremur. Quorum, quoniam in nos nimis offendentes contra nostrum imperium male tractaverunt et periuri atque rei in nostram maiestatem publice extiterunt, iure ac legaliter non solum hec sed et omnia que habuerunt ad nostrum publicum devenerunt, unde sua omnia merito perdunt, qui se ipsos gratis perdiderunt, dum fidei debite obliviscentes in nostra fidelitate minime duraverunt et nostro inimico iurantes adheserunt. Hanc igitur postulationem dignam et ratam perspicentes et nullo modo negare valentes ipsius precibus libenter acquievimus, concedentes atque confirmantes eidem Cumano venerabili et dilecto episcopo omnibusque suis successoribus supra dictam cortem Villam Barzanorum nominatam cum omnibus suis appendiciis, cum omnibus redditibus et exhibitionibus impensionibus et functionibus, cum servis et ancillis aldiis et aldiabus tam in montibus quamque in planis terris cultis et incultis vineis campis pascuis silvis mansis massariciis aquis aquarumque decursibus molendinis casis rebus omnibus mobilibus et immobilibus et cum omnibus que adhuc dici vel nominari possunt ad eandem curtem pertinentibus, atque omnino in integrum largimur et a nostro iure et domino in ius et dominium et proprietatem prefate sancte ecclesie transfundimus et delegamus, ut qui nunc preest episcopus omnesque sui successores potestatem habeant iam dictam curtem cum omnibus, que ad eam pertinent, tenere possidere commutare, sicut hactenus prelibatis periuris visa sunt pertinere et ipsi hereditantes possederunt. Et faciant idem episcopi de eadem curte et omnibus, que {?} inde solvi possunt, quicquid sibi placuerit, ad laudem et honorem dei et sancte Marie ex nostra plenissima auctoritate. Iubentes ergo sanctimus, ut nostris vel futuris temporibus nullus dux marchio comes vicecomes nullaque magna vel parva persona cuiuscunque ordinis aut dignitatis supra memoratum Albericum episcopum suosque successores de prefata curte et omni sua pertinencia disvestire inquietare molestare vel in aliquo minorare presumat, sed liceat illis quiete et pacifice tenere firmiterque habere, remota omni contradictione. Si vero, quod minime credimus, contra huius nostri precepti statuta aliquis temerarius violator unquam extiterit, sciat se certissime compositurum auri {?} libras mille, unam partem camere nostre, alteram prenominato episcopo suisve successoribus. Et ut hoc verius credatur firmissime ac inconvulsum ab omnibus observetur, manu propria confirmantes nostri nominis inscripto caractere in(signiri iussimus) nostri sigilli impressione.

Signum domni Heinrici gloriosissimi atque invictissimi imperatoris semper augusti. (M.)

Heinricus Parmensis episcopus et cancellarius vice Euerardi episcopi (et) archicancellarii recognovit.

Data IIII. nonas octubr. anno dominice incarnationis MXV, indictione XIII, regni vero domni Heinrici imperatoris augusti XIII, imperii autem eius II; actum Meresburg; feliciter amen.

Doc. 2

1055, novembre 13

Heinrici III. Diplomata (MGH, DD H III, V), doc. 358, pp. 487-488: 488.

Si riproduce il paragrafo relativo a Barzanò.

Bibliografia: BESTA 1938, pp. 325-326, n. 46.

[...] Insuper Villam Barzanorum, domos quoque cunctaque edificia casarum Papie cum cortibus porticus circa se habentibus cum broilis et ortis, quin etiam plebem Lucani cum omnibus rebus et possessionibus suis sive omnibus que supra leguntur a nostro iure et potestate in {?} dominium et possessionem predicte {?} ecclesie omnimodis transfudimus et quecumque sub regni nostri potestate iuste et legaliter possidet vel {?} deinceps {?} divina pietas sibi voluerit ampliare, omnium hominum remota contrarietate, ita dumtaxat ut Benno, qui nunc Cumane ecclesie presidet, libere {?} pacifice et quiete {?} teneat habeat firmiterque possideat suiue successores similiter faciant et tam ipse quam sui successores ad profectum episcopatus ex supra dictis faciant, prout decreverit eorum voluntas. [...]

Doc. 3

1312

Diploma emesso dalla cancelleria di Enrico VII a conferma di tutte le precedenti donazioni imperiali alla Chiesa e ai vescovi di Como.

Si riproduce il paragrafo relativo a Barzanò da TATTI 1735, pp. 75-84 (*Privilegio d'Enrico Settimo Imperadore, nel quale sono confermate, e rinovate tutte le grazie, giurisdizioni, e privilegi de' passati Imperadori, e Re d'Italia fatti alla Chiesa di Como, spacciato ad istanza di Leone Lambertengo Vescovo della Città, e Religioso dell'Ordine di S. Francesco*): 78.

Bibliografia: ORSINI 1956, pp. 152; BERETTA 1963, p. 50.

[...] Heinricus quoque secundus imperator Alberico episcopo cumano quandam curtem, quae dicitur Villa Barzanorum, quae fuit hereditas, et proprietas, scilicet comitis Sigifredi, Berengarii, et Ugonis periurorum, et reorum Imperii cum omnibus redditibus, et exhibitionibus, impensionibus, et functionibus, servis, et ancillis, aldiis, et aldiabus, idest patrono servientibus, tam in montibus, quam in planis, terris, cultis, et incultis, vineis, campis, pascuis, sylvis, maniis, massaritiis, aquis, aquarumque, decursibus, molendinis, casis, rebusque omnibus mobilibus, et immobilibus, et cum omnibus, quae adhuc dici, vel nominari possunt, ad eandem curtem pertinentibus. [...]

Doc. 4

1435, dicembre 12

ASMi, Notarile, Quartironi Cristoforo, cart. 645.

Trascrizione da LONGONI 1988, doc. A-134, p. 270.

MCCCCXXXV, die martis XII mensis decembris, dominus presbiter Carulus de Pirovano beneficalis et rector ecclesie seu capele sancti Blasii de Barzanore, nomine et vice sui beneficii quod obtinet in dicta ecclesia, investivit nomine locationis et ficti ad benefaciendum Ambrosium de Creppa filium quondam domini Zanis habitantem in cassinis de Argiagore comunis de Sirturi plebis Massalie ducatus Mediolani, presentem, nominative de petia una terre laborative et silve iacente in territorio loci de Sirturi ubi dicitur in Trevezia et ad Castellum Panisperditi, cui coheret a mane dicte ecclesie sancti Blasii, a meridie similiter et in parte heredum quondam Leonis de Perego, a sero dictorum heredum dicti quondam Leonis et a monte heredum quondam Petri Guilielmi, perticarum XL ver circa.

Doc. 5

1455, settembre 8

ASMi, Notarile, Quartironi Cristoforo, cart. 647.

Trascrizione da LONGONI 1988, doc. A-148, pp. 287-293: 291.

[...] MCCCCLV indictione IIII, die lune VIII mensis septembris, dominus Guilielmus de Caxate filius quondam domini Grazii, dominus Iohannes de Caxate filius quondam domini Baldessar, Petrolus de Besteto filius quondam domini Protaxoli, omnes sindici et procuratores ac deputati omnium et singulorum vicinorum et parochianorum ecclesie sancti Georgii loci de Caxate novo per instrumentum syndicati et procure rogatum per me notarium infrascriptum, consignaverunt et consignant et consignatum fecerunt et faciunt, bona fide et sine fraude, de infrascriptis bonis mobilibus et immobilibus inferius nominatis et descriptis, domino presbitero Clementi de Merono,

beneficiali et rectori dicte ecclesie sancti Georgii. Et hoc tamquam bona, res et iura pertinentia et spectantia dicte ecclesie sancti Georgii et qui dominus presbiter Clemens acceptavit et acceptat nomine ut supra. [...] Que vero bona sunt ista videlicet:

[...] Item petia una terre laborative cum certis plantis castanearum et querchum iacens in territorio loci de Curtenova, dicte plebis Masalie, ubi dicitur ad Campum de Curtenova, cui coheret a mane et a meridie heredis quondam domini Ambrosii de Ysachis, a sero in parte Beltrami de Capitaneis de Labareta et in parte strata, a monte in parte ecclesie sancti Blaxii de Barzanore et in parte iamdicti Beltrami et est perticarum XII vel circha.

Doc. 6

1567, novembre 15

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XL (Atti, Leonetto Chiavone), ff. 249v-265r.

Trascrizione condotta indipendentemente fino al f. 251r, successivamente integrata e collazionata con quella in ALLEGRI 2016b, pp. 471-478.

(243v) Die sabbati 15 novembris [...]

(249v) Die suprascripto visitavit ecclesiam prepositure Sancti Salvatoris Barzanore, que est antiquissima, fornicata et picta pro duabus partibus ex tribus / tertia vero pars que est tegulis tantum cooperta, in ingressu ecclesie habet quoddam solarium supra / in quod ascendunt viri et mulieres quando missa solemniter celebrantur [sic], quoniam ecclesia angusta est et incapax totius populi Barzanore / est longa brachia 16, lata 10, et descenditur per tres vel quatuor gradus, et in medio ecclesie totidem ascenditur, ac inter gradus porte et gradus existentes in medio ecclesie adest fons seu baptisterium antiquum prisco more fabricatum marmoris rubri seu porfirii, rotundum tabulis novis coopertum cum vecte parva ferrea / Ab utroque vero latere dictorum graduum existentium in medio ecclesie adest schala per quam descenditur in schurolum parvum sub choro, et in dicto schurolum adest altare Beatissime Virginis Mariæ parvum nimis indotatum, tamen ad illud celebratur quandoque pro devotione maxime ad instantiam mulierum post puerperium.

(250r) Supra quem schurolum est chorus cum altari maiori. A pariete separato / et in angulo a sinistris praedicti maioris altaris est sanctuarium quo parochus Barzanore rarissime utitur / quia ut plurimum baptizare solet ad ecclesiam Sanctorum Viti et Modesti Barzanorem parochialem / Suprascriptum vero baptisterium quod est in medio ecclesie non est in usu, sed in eo tamen alias chrismatum fuit per episcopum qui per retroacta tempora ad hanc accessit ecclesiam / que habet pavementum novum in prima ecclesie parte supra solo, in parte vero chori est antiquum stratum pavementum / A sinistris ecclesie est campanile extra ecclesiam cum campanis duabus, cum sepulchro antiquo siliceo, porticu, curia ante porticum, et altera curia ante fores maiores ecclesie cum altera porticu / stabulo per directum ante portam maiorem ecclesie / et galinario a sinistris ecclesie iuxta ecclesiam mediante tantum ecclesie pariete et inter campanile et angulum ecclesie.

(250v) Dicta ecclesia est praepositura et adsunt beneficia hunius praepositi et quinque canonicorum / ac etiam sunt duo capellani, quorum omnium nomina et cognomina descripta sunt in infrascripta lista, cum eorum redditibus singulorum et ecclesie paramentis videlicet. Advertendum est quod liste omnium reddituum non potuerunt haberi propter absentiam praepositi et canonicorum / sed dederunt tantum duo capellani et duo canonici eorum listas, et dominus Celiodatus de Perego dedit listam praepositi prout scivit.

Nullus suprascriptorum praepositi et canonicorum residet nec horas decantant canonicas / Duo tamen ibi habitant quorum unus est presbiter Paulus de Pirovano, alter vero est presbiter Andreas de Brioscho, quorum primus habitat in canonica, secundus vero habitat prope ecclesiam per quartum miliarium, qui ambo quandoque diebus festis vespere decantaverunt, sed dixerunt post hac se una cum parochus sepius vespere decantaturos diebus videlicet festis, et causa habitationis presbiteri Pauli est quia habet capellam in hac ecclesia ad altare maius, et nescit. [...]

(251r) [...] messer prete Paulo capelano dela detta ecclesia di Santo Salvatore a l'altare grande.

Messer prete Antonio Pirovano capelano dela capela di Santo Blasio constructa in detta ecclesia di Santo Salvatore et habitante in Barzano. [...]

(263v) Altaria dicte ecclesiae sunt tria videlicet maius ad quod est capella suprascripti presbiteri Pauli canonici, qui penitus ignorat de onere ipsius, nec fuit reperta fundatio, iniunctum tamen fuit ei ut eam perquirat, quod altare est male ornatum sine icona cum bredella incumveniendi et dixerunt esse iuspatronatum.

Altare Sancti Blasii est a dextris in ascensu schale existentis in medio ecclesie inter gradus ascendentes in chorum, et gradus descendentes in schurolum, quod altare est parvum et ad illud celebrat presbiter Antonius de Pirovano parochus Barzanore bis in ebdomada, et habet redditum prout in infrascripta lista videlicet. [...]

(265r) Ordinavit pro nunc quod altare accomodetur iuxta formam ordinationum generalium, et precipue accomodetur. Bredella et dilatetur ac fiat icona. Tollatur altare Sancti Blasii et transferatur ad altare maius. Fiat sacristia. Mulieres non ascendant solarium quod est in ecclesia. Tollatur galinarium et in curia ante fores ecclesiae non sint galine nec capones et dicta curia teneatur prout decet ecclesiam et quia domino Baptista Pirovanus senex et septuagenarius ibi presens dixit hanc curiam esse sacratam (quia) ipse vidit sacrare usque de anno 1517 per episcopum dictum Tadinum. Ordinavit quod non fiat amplius transitus bestiarum ad stabulum per dictam curiam tamquam locum sacrum.

[265v *relativo alla chiesa di San Feriolo fuori Barzanò*]

(266r) Altare Beatissime Virginis Marie est in scurolo parvulum. Carens dote et paramentis sed tantum devotionis est ut supra.

Canonica adest in qua est. Domus praepositurae, separata, cum pulchra sala superiori magna et picta cum pulcherrimo aspectu (erba) versus et ad colles est montes longinquos, et in ea sunt alia loca superiora et inferiora, curia, hortus pertice unius vel circa, a quo transitur in brolium perticarum trium vel circa, quam domum cum hortis et aliis bonis praepositurae possidet ficti libellarii nomine (dominus) Adobatus Boltrafius pro libris septuaginta quinque imperialibus singulo anno ex instrumentis antiquis.

Reliquum vero dictae praepositurae est {?} ipsam ecclesiam cum (duobus) locis superioribus videlicet sala, cameris, solaris, in quibus habitat suprascriptus presbiter Paulus canonicus et cappellanus, qui dixit habere instrumenta {?} (266v) antiquorum factorum per eius maiores seu ascendentes seculares in dicta canonica seu in illa parte in qua abitat, que est totum resciduum, seu restans domus praepositurae suprascriptae, tamen dictus canonicus nihil ostendit in scriptis. Et in hac parte est curia suprascripta cum stabula ante fores maiores ecclesiae. Et loco praepositi et canonicorum sunt capones et galine multe cum galinario ecclesiae coherenti et eius parietibus unito ut supra, et multa galinarum et caponarum stercora.

Tota dicta canonica una cum suprascriptae praepositurae. Domo est simul et in unum corpus hedificata, cum duabus portis videlicet una interius et altera exterius et ad (interiorem) clauditur pars suprascripti presbiteri Pauli cum sua curia ad exteriorem vero claudatur illa (presbiteri) Pauli et etiam domus praepositurae locata domino Adobato ut supra, et ecclesia, que omnia sunt in altum hedificata supra dosso seu rupe {?}.

Doc. 7

1568

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XX, fasc. 1 (Decreta, Leonetto Chiavone), ff. non numerati, ma 10v-11r.

(10v) Sancto Salvatore Prepositura

Farete che siano eseguite le ordinationi così della visita come delle istruzioni generali spettanti della chiesa di Sancto Salvatore et si faccia sequestro delli frutti del preposito et canonici a questo effetto, et cosiddetti doi cappellani i quali concorrano. I cappellani di Sancto Salvatore e di San Blasio comparino nanti a noi fra 15 giorni a manifestar li titoli et foundationi sotto pena al nostro arbitrio. Il nostro vicario generale faccia citare gli infrascritti preposito et canonici alla residenza

secondo la forma del Concilio Tridentino procedendo contra loro.

Ex nunc si unisce la terza parte della prevostura et canonicati alla residenza et adesso voi farete sequestro delli frutti; la quale guadagnino quei che saranno pronti a celebrare i divini officii et hore canoniche secondo che ordinaremmo; et in tanto si applichi altro ornamento della chiesa e ricuperatione delle case della canonica hipotecate de miglioramenti.

(11r) Messere prete Guido Birago preposito

Illustrissimo reverendo Giulio Simonetta vescovo di Pesaro

Messere Gieronimo Castellazzo overo

Messere Giulio Perego al qual s'intende essere renuntiato { canonici absenti

Messere prete Ambrosio da Corte curato in Besana, questo sta alla sua cura.

Messere prete Andrea Briosco

Messere prete Paolo Pirovano {questi stanno in Barzanore come residenti ma non cantano
alcuno officio anchora che promettessero nella visita di cantar
almeno il vespero.

Prepositura et canonici

Si dicano tutte le hore canoniche in chiesa et almeno nelle feste si canti la messa grande.

Si procuri di transferire questa prepositura et li canonicati alla prepositura di Massaglia et non minuit il numero di quei canonicati di Massaglia. Il nostro vicario generale citi il preposito et canonici che comparino nanti a lui fra giorni 15 a mostrar i suoi tituli et le liste distinte delle loro entrate sotto pena de lire 25 per uno. Si riveda le alienazioni fatte delle case de canonici a laici accio si sappi se sono giuridicamente fatte, et come si potessero recuperare. Le congregazioni particolari si facciano in Barzanore et Massaglia.

Doc. 8

1571, agosto 20

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XVII, fasc. 14 (Atti, san Carlo Borromeo), ff. non numerati, ma 1r-2v (bella copia, da cui si trascrive); vol. XLIII, fasc. 14 (copia con cancellature).

(1r) MDLXXI, Die lunae XX mensis augusti.

Illustrissimus Dominus Borromeus post recessum a loco Oriani pervenit ad locum Barzanore ubi adest ecclesia praeposituralis Sancti Salvatoris. Praepositus est reverendus presbiter Guido Biragus, et primo fecit solitam mortuorum absolutionem.

Super altare maiori adest tabernaculum ligneum pulchrum non tamen pictum nec inauratum.

Non tenetur sacramentum nec adest aliquid ad sacramentum pertinens, cum haec praeposituralis ecclesia non habeat curam animarum annexam, nam parochialis extat separata in eodem loco Barzanore.

Est tamen baptisterium antiquum in medio ecclesiae versus portam maiorem, et est vas amplum, altum a terra per brachia duo vel circa, extractum ex lapidibus pulchris rubei coloris cum cooperto ligneo aequali ecclesiae pavementum, quod coopertum clauditur sera et clavi. Sacrarium est indecenter constructum in angulo a dextris altaris maioris. Cimiterium est curia illa, quae est de ante frontispicium ecclesiae et porticus tecta a parte septentrionali.

Altare maius sub testudine oblonga constructum, quae testudo est picta, verum picturae sunt vetustate consumptae. Non habet iconam, et loco ipsius iconae inseruit tabernaculum. Altare distat a pariete per brachia tria vel circa. Est male ornatum et habet par tantum candelaborum ottoni.

Altare est longum et latum ad formam. Non consecratum; petra tamen sacra inserta (1v) est congrua. In pariete a dextro cornu adest fenestra indecens non penetrans. A tergo altaris hinc inde ad cornua altaris adest fenestra, quae sunt obtusae lapidibus, et calce. Et alia est fenestra meridiem versus cum stamegna, et absque crate ferrea. A dextris altaris adest ostium per quod itur in Sacristiam.

Ad pavimentum istius testudinis ascenditur tribus gradibus lapideis. Sub arcu dictae testudinis non adest Crucifixus. Infra dictos gradus testudinis praedictae adest planus murellis cum porta in medio divisus a reliquo ecclesiae. A dextris in dicto plano aderat ostium, per quod ibatur in canonicam, quod ostium est ex lapidibus absque calce obtusum. In dicto plano a sinistris adest fenestra absque stamegna. Desuper hunc planum caelum est fornicatum in modum tiburii, subtus hunc planum et testudinem altaris maioris extat scurolo cum altari pro ut infra. E dicto plano descenditur in ecclesiam per quatuor gradus lapideas.

A sinistris post descensum dictorum graduum adest altare Sancti Blasii non consecratum, parvum, angustum, et in loco indecenti constructum absque icona, bradella, cruce, candelabris ottoni sine paramentis, et in summa omni ornatu carens dotatum per illos de Pirovano loci de Barzanore, habet de reddito in loco de Prebono perticas 101 vel circa datas Ambrosio de Pirovano affini titularis locantis, item in loco di Sirtoro perticas 166, de quibus (2r) in totum percipi possunt circa lire 400 cum onere. Titularis est presbiter Antonius Pirovanus Mediolani in carceribus detentus.

Huic inde in angulis post dictum descensum e suprascripto plano adest ostium cum scala lapidea per quam descenditur in scurolo de quo supra. Dictum scurolo est parvulum, fornicatum, cum altari angustissimo, et sub quodam arcu indecenter constructum.

Infra dictum planum et dictos gradus adest alia fornix in modum tiburii picta cum fenestra versus meridiem, quae fornix sustinetur et dividitur a reliquo Ecclesiae arcu et duobus pilastris magnis. Sub dicto arcu adest baptisterium.

Infra dictum arcum usque ad portam caelum non est soffitatum. {?} campanile coherenti.

Porta maior est versus occidentem, et ex ea descenditur in ecclesiam per tres gradus lapideos.

Desuper hanc portam intus ecclesiam adest magna tribuina lignea, quo gentes accedunt gratia missam audiendi, et ad eam ascenditur scala lapidea extra ecclesiam. Prope hanc tribuinam a meridionali parte adest fenestra parva absque stamegna. Pavimentum est bene stratum. Parietes sunt picti, sed omnes picturae sunt vetustate consumptae. (2v) Labrum pro aqua sancta est lapideum sed habet pedem incompositum. Campanile est cum duabus campanis. Sacristia est structa prout supra, et est fornicata. Absque guarnerio, lavacro, nec oratorio.

Doc. 9

1571, agosto 20

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XLIV, fasc. 2 (Ordinationi, san Carlo Borromeo), ff. 4v-8r (da cui si trascrive); vol. XLI, ff. non numerati, ma 6r-11r (copia); vol. XLIII, fasc. 17 (copia).

(4v) Ordinationi per la chiesa prepositurale di Sancto Salvatore di Barzanore

1 Si proveda di una pietra sacrata con la sua cassa et si inserisca meglio nello altare.

2 Si faccia uno sacrario decente.

3 Si da licenza che si possono vender tutte quelle pietre mischie dil batisterio antico, disfacendolo esso battisterio per convertire il prezzo a riparatione et ornamento di questa chiesa, pur che si vendino a uso di qualche altra chiesa, et non a profano, et con intervento dil vicario foraneo.

4 Si vendi parimente il tabernacolo di noce et si proveda di una anchona condecente.

5 Si rinovino le stamegnie di tela alla fenestra dil altar maggiore.

6 Si levi l'altar senza titolo et senza ornamento che è presso li scalini che montano per andare allo altar grande.

7 Si levi similmente lo altare che è nel scurolo di detta chiesa né più vi si celebri messa.

8 Si serri con muro uno degli usci che vanno nel detto scurolo et all'altro si facciano le sue ante con la chiave et si tenga seratto.

9 In sacristia si facci il lavatorio et oratorio per li sacerdoti.

10 Si faccia una fenestra grande alla moderna nel muro a mano destra oltra il battisterio in luogo de le tre piccole che ci sono per dar chiaro alla chiesa, et si gli metta la ferata et stamegna.

11 Si serino tutte quelle finistrelle che sono nel corpo di la chiesa verso mezo di et se ne facino

due alla moderna pur a quella parte incontro alle due tribune de la chiesa.

(5r) 12 Si levi il palco sopra la porta de la chiesa et si spendano i legnami in beneficio di essa chiesa.

13 Tutte le sopra dette provisioni si faccino a spese comuni del prevosto, canonici et capellani di questa chiesa alla rata de l'intrata che godono oltra a quel che sarà ordinato da noi che ceda al medesimo effetto, et a questo fine si facciano ogni anno fin che siano essequite li sequestri de la quarta parte de la intrata di chiascuno, et i debi(ti) relassi a suo tempo in mano dil curato di Bulciago quale diputia(mo) a questo effetto depositario.

14 La finistra che è dal lato destro de lo altare si serri a equalità del muro che non apparisca. Messere Giovanni Andrea et Aluigi fratelli de Galli monstrino lo instromento come posedano pertiche 220 per uno livello de lire 40 l'anno di la capella di San Salvatore allo altare maggiore di questa chiesa di Barzanò ne le mani del vicario nostro generale in termine di due mesi sotto pena de la perdita de le loro ragioni il quale faccia diligenza come qua a basso.

15 Prete Paulo Pirovano titolare di detta capella allo altare maggiore perseveri di celebrar li messa tutte le feste fin tanto che non sarà trovato chi habia maggiore obligo.

16 Messero Ambrosio Pirovano fra due mesi esibisca nelle mani del Vicario nostro generale lo instromento dil livello di 40 lire in vigore del quale gode pertiche centouna di terra nel luogo di Prebono della capella di San Biaso fatto li da prete Antonio Pirovano suo nepote alias titolare sotto pena della perdita de ogni loro ragione, et il vicario generale veda se la investitura non è legitimamente fatta o in se in essa è lesa la chiesa, ne quali casi egli proceda alla rescisione somariamente secondo che farà di giustitia senza processo et in vigor di questa visita nostra.

(5v) Il mesdemo ordiniamo de la investitura livelaria che ha il medesimo messere Ambrosio Pirovano, et Ambrosio da Sala de alcuni beni della medesima capella di San Biasio nel teretorio de Sirtoro, il primo per setti soldi et l'altro per V lire l'anno.

[1]8 Alla sudetta capella di San Biaso fin che si ritrovi il vero obligo che vi sia di celebrali, si perseveri nel consueto di celebrali due messe la settimana feriali et il giorno de la sua festa: et per ché si è ordinata la demolitione dil suo altare si celebrino queste messe allo altare maggiore al quale trasferiamo ex nunc il titolo obligo et praeminente di esso altare di San Biasio: et per essere hora vacante per sospensione perpetua di messere prete Antonio Pirovano si offitii per modo di provisione dal Prevosto come di sopra a ragioni di lire 30 l'anno.

19 Si proveda fra uno anno a spese di detta capella et oltre le altre infrascritte spese comune delli infrascritti paramenti cioè:

20 Uno paramento bianco intiero, cioè palio, pianeta, amito, manipulo et stolla conformi. Un camiso fornito del medesimo de paramenti.

21 Uno calice con la sua pattena, quatro para de corporali.

22 Una borsa da corporali, purificatori numero 8 con le sue morin(elle).

23 Una scatola per le hostie fodrata dentro. Una bacilletta con par de orzoli, due tovalie grandi, due mantini per scugare le mani alla messa.

24 Il titolare che sarà provisto da noi di detta capella di San Biasio faccia subito publicare una nostra monitoria per ritrovare li beni, scritture, et ragioni di questa capella et fra tre mesi essebisca ne li atti di la visita un inventario autentico de tutti li beni et redditti si troverà che habi, et che li spettino con le sue choerenze (6r) et numero del perticato, et col nome de notari rogati delli instromenti et l'anno et il giorno.

25 Il vicario nostro foraneo piglii informatione de le quatro stara di sale che si dicono esser state solite distribuirsi alli poveri di Barzanore ogni anno ne la chiesa di San Salvatore per il rettore di la cappella di San Biasio, et veda di chiarirci bene tanto per esame di li più vecchi dil luogo che verisimilmente ne possono rendere qualche conto, quanto per scritture dil fondamento di detta distributione et del tempo da che si è cominciata et continuata di fare: et di quello che al ricordo di huomini si è sempre detto per publica voce et fama circa la causa et uso di esso, tutto ciò che con questa diligenza potrà racogliere, veda di pigliare nota in buona forma, et indrizarla a noi, o al nostro vicario generali accio se vi possa fare ogni provisione debita.

26 Si proveda in questa chiesa praepositoriale delle infrascritte parame(nta) a spesi comuni del prevosto et canonici soli oltre quelle che contribuirano con li capellani ala fabrica di la chiesa come di sopra quali però non siano aretati per questa causa a spendere più di la quarta parte de l'intrata l'anno per l'uno et per l'altro eccetto quelli a quali sarà ordinato in particolare altrimenti

o per pena de la assenza o per altra causa.

27 Uno palio rosso per accompagnare a una delle pianede. Camiso uno.

28 Tovaglie che coprinno tutto lo altare numero 4.

29 Tovalie mantho grande numero 4.

30 Corporali para numero 3.

31 Borsa una bianca per detti corporari.

32 Purificatori numero 6 con le sue morinelle et croceta.

(6v) 33 Uno vaso per lavare detti purificatori.

34 Una scatola per le hostie fodrata di dentro ornata.

35 Veli per mettere sopra calici numero 2.

36 Uno sidelino et aspersiono ornati ma che non sia spongia.

37 Uno turibulo navicella et cugiario per l'incenso.

38 Uno missale ambrosiano con comodita.

39 Uno piviale rosso di setta con comodita et uno paro di tonicelle con li altri fornimenti da cantar messa.

40 Un paro di candileri di ottone.

41 Un paro di scangelle dipinte o ceroferarii.

42 Due bacilette per metter li orzoli.

43 Due para di orzoli.

44 Il vicario generale faccia pigliare diligentemente informationi per vedere se la translatione fatta tra il prevosto et messere Adobaldo Boltraffio per la quale se li concedino a livello tutti li beni dela prepositura, et è in lesione di la chiesa massime che vi è compresa anchora la casa istessa prepositurale et proceda alla rescissione come sarà di giustitia.

45 Prete Ambrosio Corte curato di Besana et canonico in questa chiesa ne esibisca fra XV giorni lo instromento livelario fatto in messere Carlo Costa o suoi precesori de li beni di la sua prebenda, poi fitto de lire 18 l'anno, et ne deduca se vi pretende lesione alcuna accio dal nostro vicario generale sumariamente senza processa in essecutione di questa nostra visita proceda alla rescissione come farà di giustitia.

46 Il medemo vicario generale haute le suddette investiture livelarie di la prepositura canonicati capelle et di la parochiale mandi persona apostata nel luogo per pigliare diligentemente informatione

(7r) sopra la lesione del prevosto, canonici, capellani et parochiani per poter procedere a quanto sarà di ragione et con questa ocasion si pigli anche più diligente informatione di quella si è hauta de li Beni et crediti di essa prepositura canonicati capelle et parochiale et se ne mandi subito copia negli atti de la visita.

47 Il prevosto et canonici faccino la residenza effetalmente nela canonica et recitano quotidianamente tutte le hore canoniche in questa dicendole in parolle pur con le cotte nei giorni feriali et ne le feste terza messa grande, vespero et compietta in canto, et si faccia la nota quotidianamente sopra li terzi aplicati già in residenza per le ordinationi di (Garignano) a tal che in capo allo anno si saldino i conti ne alcuno guadagni il suo terzo posto in residenza se non alla rata del tempo che haverà servito et servato gli ordini nostri circa la honesta, et decentia in choro, et quello che non haverà guadagnato per questo mancamento si distribuiscia fra gli altri alla rata come di sopra dandone due portioni al prevosto, et le distributioni siano duplicate le feste de comandamento.

48 Il medemo prevosto et canonici consegnino sotto pena dil doppio fra uno mese ne le mani del curato di Barzago da noi ex nunc depositario elletto a questo effetto, i terzi di frutti de la sua prepositura et canonicati di tre anni cioè 15.69 .70 .71, decorsi da che noi per le dette ordinationi de Garignano applicassimo detti terzi alla residenza et in tanto che si cominciasero a celebrare le hore et divini uffiti ad ornamento de la chiesa et a quanto si constringano anche dal nostro vicario generale (7v) con precetti, et multe, et con sequestri, et suoi relassi in mano del sudetto depositario per spendere tutti li frutti in ornamenti et paramenti da noi ordinati in questa visita, per detta chiesa et anche in reparazioni delle case canonicali et questo oltra la quarta parte da noi ordinata di sopra a detti effetti atteso anche la negligenza di essi preposito, canonici et capellani et di ciascuna di loro di non havere essequito le ordinationi di le visite passate concernenti gli ornamenti et paramenti di questa chiesa et li sudetti terzi di frutti di tre anni inportano in tutto come qua a basso, videlicet:

Per il prevosto – lire 67, soldi 6.

Per prete Paulo Pirovano – lire 160, et qualo più che dal vicario foraneo si troverà che si sia ricavato de li beni di questo canonicato.

Per il Simoneta – lire 72.

Per prete Andrea Briosco tassandolo solo la mità de frutti – lire 75.

Per messere Giulio Perego, secondo la forma che il vicario foraneo troverà che ascendeno detti terzi di tre anni – lire 15.

Per prete Ambrosio Corte – lire 18, soldi 9.

Le case canonicali che hora possiede liberamente la chiesa si habitino attualmente dal prevosto et canonici residenti a questo effetto si ordina di presente la divisione infrascritta di parte di esse case con facultà al prevosto, et canonici rresidenti che quanto fussero residenti in minore numero de tre canonici, possa in presenti godere tutte esse case etiam la parte di assenti, et ricomperandosi le case allivellate della prepositura.

(8r) Si faccia poi una nova divisione con la quale si accomodino meglio tutti; la qual divisione presente è in questo modo cioè:

Si divide quella camera grande che è dietro alla sala di sopra in due, et queste due camere così divise servirano per il prevosto de le quali una piglierà aria verso il ronco a mezo giorno, l'altra verso ponente. L'altra cameretta over transito dove si va al necessario, contigua alla camera grande detta di sopra, con l'altra camera a man dritta che piglia aria a ponente si servirà per uno canonico.

La camera contigua alla scala, con il luogo per vicino che viene ad esser in capo di la sala, sarà per servitio d'uno altro canonico. La sala restarà a servitio comune di detti tre. Li inferiori si deviderano secondo il bisogno di tutti con quella più commodita che si potrà alla preferenza dil vicario foraneo. La stala restarà a beneficio comune. Quel portico fori di questo corpo che è per mezo alla sacristia resti indiviso sino a tanto che da noi non sarà ordinato altro.

Doc. 10

1583

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. II (Decreta, san Carlo Borromeo), ff. 8v-9r.

(8v) [...] In ecclesia praepositurali non curati loci Barzanore

Locus baptisterii adequetur pavimento et vas tollatur.

Crux compraretur apponenda super altare super quo apponatur.

(9r) Apponatur mensa lignea, et in ea inseratur petra sacrata.

Fenestella pro arceolis fiat a parte epistola ad formam.

Crucifixus sub arcu super decenti trabe apponendus compraretur.

Fenestra in cappella tela saltem muniatur.

Cappellani huius ecclesia habeant sua paramenta necessaria ad celebr[andum] quae reponantur in sacristia, et non possint extrahi ab ecc[lesia].

Tectum ecclesiae soffitta ornetur.

Labium aquae sanctae decens comparetur et in suo loco colloretur.

Sepultura ad formam reducatur.

In sacristia fiat armarium ad formam pro paramentis cum oratorio et lavac[ro]

Paramenta comprarentur necessaria quae pro celebratione officii deservire possint.

Redditus praepositurae nulli condonentur a conductore domino Ad[obaldo] Boltrafio nisi aliud decreverit illustrissimus et reverendissimus Cardinalis et hoc sub poena interdicti ab ingressu ecclesiae.

Canonici, qui tertia receperunt canonicatum et offitia non celebrarunt ea sub poena excommunicationis restituant et consigne(nt) pro depositario reverendo domino curato Cremellae hac ordinatione electo.

Doc. 11

1587

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. VIII, fasc. 2 (descrizione e note degli edifici della Pieve di Missaglia), ff non numerati.

(2r) [...] In dicto loco Barzanoris est ecclesia praeposituralis Sancti Salvatoris cum unico altari, redditus librarum 72 s 8 d, ad quod altare sunt onera duarum capellanas, videlicet Sancti Salvatoris, cum onere celebrandi diebus festis, redditus librarum 120, et Sancti Blasii cum onere duarum missarum in hebdomada, redditus librarum 300. [...]

Doc. 12

1611, luglio 18

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXXI (Atti, Federico Borromeo), ff. 428r (già 353r)-[432-433 bianche]-444r/v, 444a, b, c, d, e, f, g, h (già 576).

(428r) Eodem anno die quoque XVIII eiusdem mensis.

Idem illustrissimus Dominus visitavit ecclesiam praeposituralem ac collegiata habitu sancti Salvatoris loci Barzanorii. Unum dumtaxat ecclesiae huius altare est muro coniunctum, quod non est consecratum. Superposita est mensa lapidea, cum altare gestatorium minus apte insertum est.

Bradella eius indecens distat a clathris ferreis cubitis tribus. Hoc ipsum altare cruce, et quattuor candelabris ex auricalcho, tabella secretorum et pallio, tribusque mappis ornatur. Fenestella urceolorum est in pariete, qui a tergo altaris est, nec ad formam dissecta.

De cappella maiori

Cappella ita extracta est, ut formam quadratam (428v) exhibeat. Huius pavementum lapidibus stratum est, minus concinne quam deceat, ex duobus gradibus lapideis ascensus est, cancellis ferreis septa est. Iconem non habet, sed eius loco ornatum sacris picturis Christi Domini natiuitatem exprimentibus. Fenestra una est a latere epistolae, que tela male munitur. Fornice tegitur picturis ornat. Arcus eiusdem cappelle ab inferiori parte nulla trabe transuenta coniungitur. In eadem cappella ostium est, unde in sacristiam adiens patet. Ad hoc altare instituta est cappellania titularis sub invocatione Sancti Salvatoris, eique certi redditus assignati incertum a quo. Huic cappellaniae impositum (429r) est onus missae singulis diebus festivis celebrandae. De hoc onere ita Beatus Carolus Cardinalis Archiepiscopus in visitationem anni 1571 decrevit: «Prete Paolo Pirovano titolare di detta cappella all'altare maggiore perseveri di celebrarli messa tutte le feste, fin tanto, che non sarà trovato chi habbia obligo maggiore». Huius cappellaniae redditus percipiuntur ex emphiteotica pensione libras 172 imperialium, quae quotannis in festa Sancti Martini persolvitur a Iohanne Maria Pirovanus ratione bonorum, quae infra describuntur, videlicet [...]

De usurpationibus

(434r) Ad hoc idem altare translata fuit cappellania prius instituta sub titulo et ad altare Sancti Blasii, quod in eadem ecclesia ex decreto Beati Caroli cardinalis archiepiscopi in visitatione anni 1571 dirutus fuit, cum onere missarum duarum in singulas hebdomadas celebrandarum ut de his omnibus constat decreto eiusdem Beati Caroli in hec verba: «Alla sudetta cappella di San Biagio, sin che si ritrovi il vero obligo, che li sia, di celebrargli; si perseveri nel consueto di celebrarli due messe la settimana feriali, et il giorno della sua festa. Et perché si è ordinata la demolitione del suo altare, si celebrino queste messe all'altare maggiore, al quale trasferiamo ex nunc il titolo, obligo et preminenze di esso altare di San Biagio. Et per essere hora vacante per suspensione per-

petua di pre[te] Antonio Pirovano, si officii per modo di provisione dal prevosto, come (434v) di sopra a ragione di lire trenta l'anno» [...]

(438r) [...] De ecclesia

Ecclesia haec consecrata non est, septentrionem spectat. Navi unica constat. Parietes, qua parte tectum tegulis tegitur, rudes sunt, corrosis antiquitate imaginibus (438v) depictis, et rimas agunt. In hanc ecclesiam gradibus quinque lapideis primo ingressu ad pavimentum opere cementario stratum, atque corrosum descenditur. Tum vero procul a maiore ianua cubitis 19 iterum gradibus lapideis totidem ascenditur ad pavimentum simile, quod muro cubitum alto septum est. In media ecclesia septum baptisterii ex lapide mixto superest, ipso baptisterio sublato. Ecclesia partim fornice, partim tegulis tegitur, quae quoniam alicubi desunt, alicubi fracte sunt, pluviam aquam admittunt atque in ecclesiam ipsam effundunt.

De portis, et ostiis

Habet ecclesia hec in frontispitio portam unam, in latere vero septentrionali alteram.

(439r) De fenestris

Fenestrae duae sunt, quae nec valvis, nec clathris ferreis, nec alio opere muniuntur.

De vasa aqua sancta

Vas aquae lustralis unum est antiquus ex rudi lapide efformatum, muro frontispicii adiunctum a latere ingredientium dextero.

De sepulchris

Sepulchrum unum est, neque ad prescriptum formae. Imo effractum pavimentum quo operculo coniungitur; et saxa ingesta ad occludendum foramen deformiter permanent. Sub cappella, et pavimento elatione ipsi ecclesiae oratorium subterraneum est. (439v) Turris campanilis corrui effracto tecto in ecclesiam ipsam. Campanae duae extra ecclesiam prope humum suspensae, ita ut vix possint pulsari.

De coemeterio

Ante ecclesiam spatium est, quod tamen pro coemeterio non fuisse, asserunt. Secundum ipsam ecclesiam porticus fere collapsa est, ad occidentem.

De sacristia

Sacristia ad occidentem iuxta cappellam maiorem extracta. Eius solum quod caementario operae stratum est, cum solo cappellae convenit. Parietes dealbati sunt, fornice tegitur. Sacristie ostium respicit cappellam maiorem. Fenestram habet ad occidentem vertam, quae clathris (440r) ferreis est munita. Oratorium adest, sed parvum decens. Labellum vero cum manutergio ad abluendas, tergendasque manus desunt. Nullae item ibi sunt chartulae, in quibus orationes sacerdotalibus indumentis accomodatae, missae, anniversaria nomina sanctorum Mediolanensium Archiepiscoporum descripta appareant. Armarium ad sacras vestes, reliquarii ecclesasticam supellectilem adservandam unum est, ac parvum decens. Supellere autem omnis ecclesiae et sacristiae est hec, que infra describitur. Videlicet:

Calice cum patena, et vela sex diversorum colorum ad ipsum calicem contegendum.

Corporalia duo, sacculi diversorum colorum purificatoria 22.

Missale unum.

(440v) Pulvinaria duo

Planeta cum stola, ac manipulo ex serico rubei coloris.
 Planeta alia cum stola, ac manipulo rubei coloris ex panno laneo.
 Planeta nigra, ut vulgo dicunt di grograno.
 Planeta alia coloris albi ex panno, ut dicunt agiolata.
 Pallium unum ex serico raso rubei coloris.
 Pallium nigro ex grograno.
 Pallia duo ex pellibus auro obductis.
 Pallium ex panno laneo rubei coloris.
 Albae tres, amictus totidem, cingula duo.
 Manutergia quattuor.
 Mappae quattuor, et alia parva.
 Turibulus absque acerra.
 Vas aneum corporalibus abluendis.
 Vas gestatorium aquae benedictae.
 (441r) Crux una cum quattuor candelabris ex auricalcho.
 Cereo ferraria duo lignea.
 Pelvicula urceolorum.
 In hac ecclesia fundatum est collegium quod prepositura et quinque canonicalibus prebendis constat. [...]

Doc. 13

1611, luglio

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XXIX (Decreta, Federico Borromeo), ff. 137v-142r.

(137v) In Ecclesia prepositurali, et collegiata Sancti Salvatoris Barzanoris

De cappella, et altari

Altaris mensae gestatorium altare inseratur ad praescriptum. Bradella decens ex tabulis nuciis conficiatur quae praescriptae formae sit. Fenestella unciolonum ab epistolae latere riducatur ad praescriptum. Finestra vitro, ac retibus muniatur. Trabs arcum cappellae transversa coniungat cui decenter ornatae Christi de cruce pendentis imago superponat. Presbiter Iacobus Antonius Pirovanus ad altare maius, ad quod in visitatione Sancti Caroli cappellania Sancti Blasii translata fuit, inquirat foundationem ipsius cappellae exhibendam in actis visitationis, ut dignoscatur praecipuum onus ab initio impositum. Interim non intermittat celebrare missas duas feriales in hebdomada, et celebritatem Domini Blasii solemniter agere. [...]

(138v) [...] De ecclesia

Ecclesia haec Salvatoris nostro dicata bonis illis temporibus, et fere supra annos quingentos aedificata dignoscitur forma non ad modum dissimili a basilicis almae Urbis. Et cum beneficiatorum, et populi etiam Barzanoris inexcusabili negligentia fere media corruerit, et pavimentum quod marmore stratum erat, sacrilega manu convulsum, tabulae que marmorae asportatae fuerint, ita ut collapsio etiam tecto, ac turri (139r) campanarum, ipsisque campanis humi iacentibus, illam in nostra personalis visitatione non solum expilatam; sed etiam semirutam conspexerimus; propterea hanc ipsam ecclesiam nihil penitus eius forma immutata instaurari mandamus. In qua instauratione haec praecipue erunt advertenda. Expertus evocetur architectus, qui formam tradat instaurandi, vel, ubi periculum immineat, extruendi parietes lateralis, et ipsum frontispicium. Tectum ita elevetur, ut eidem contignatio possit apte substrui. Fenestrae sint clathris ferreis, vitro, riticultisque munitum. Antiquum baptisterium, quod in gremio ecclesiae est, ibidem perpetuo rilinquatur, eique fiat operimentum, ciborium appellant, ex tabulis nuciis in pyramidem excitatum, ablatis prius tabulis quibus aliud antiquum vas, quod in imo

ipso baptisterio insertum est, tegitur, ipsoque imo vase diligentur expurgat. Pavimentum opere lateritio sternatur, concinne compacto.

(139v) Quamvis parietes illi humiles, quibus transversis ecclesia distinguitur fortasse generalibus instructionibus repugnent, ad antiquitatis tamen vestigia retinenda nihil omnino ex illis immutari praecipimus. Ecclesia interior, quam antiqui confessionem, recentiores scuroolum appellant, similiter conservetur; et ob id aperiatur alterum ostium, quod a latere epistolae fuit obstruitum: sed utrumque muniatur valvis, quarum pars superior cancellis constat, qui distent inter se quatuor circiter unciis, sed et eadem valvae clavi, acserta muniantur, et aperiuntur solemnioribus diebus, cum populus ad ecclesiam frequentior convenit. Observent autem cappellani ne quid ibi indecentius, aut minus religiose committatur.

Turris campanarum eadem penitus structura, quae prius erat, riedificetur. Protectum quod ostium frontispicii tegit, sarciatur. Insuper ostio ecclesiae inscriptae quibus tempus constructionis ecclesiae demonstratur, renoventur, qua parte corrosae (140r) sunt, nihil immutata figura, sive caractere.

Valvae firmatis cardinibus riparantur. Porticus exterior antiquitus constructa iuxta ecclesiam a parte ingredientium sinistra restituatur in eandem antiquam formam, suppositis columnis.

Area sive coemiterium quod est ante ecclesiam ab omnibus quisquilliis, sordibus et immunditiis nitidum sit. Quamobrem omnino vetamus ne in dicta area fovea sit parando stercore, aut sterquilinum ullum, aut per dictam aream, sive coemiterium ducantur bovis, aut alia animalia bruta, aut tandem propinquae aedes ad usum habitationis canonicorum aedificatae ad sordidos usus ridigantur, sub poena in singula capita excommunicationis latae sententiae.

De eiusdem architecti iudicio lautis erit adhibenda, ne aqua pluvia vicinorum aedificiorum in dictam aream, sive coemiterium, et inde in ecclesiam influat. Curetur vero nitor ecclesiae, ac parietum. Pro horum omnium executione iam nunc eligimus et constituimus in depositarium quarumcumque pecu- (140v) -niarum in hanc necessariam instaurationem erogandarum reverendum presbiterum Franciscum Isacchum Sancti Viti parochum, cum opportuna facultate exigendi eas omnes pecunias a quibuscumque debitoribus eisque faccendi confesiones de recepto, et opportuna liberationes, etiam per publica instrumenta cum iuramentis, et clausulis consuetis. [...]

(141v) [...] Ceterum ex visitationis actis de antiquitate ecclesiae satis constat, quae aedificiis pro prepositi, canonicorum, aliorumque beneficiorum habitatione, multisque aliis bonis, et iuribus erat dotata; sed multa temporis incuria, hominum malitia, et beneficia obtinentium socordia perditata sunt, mandamus omnibus, et singulis beneficiatis, ut undequaque cura ecclesiae exquirant, ut bona internoscantur, agantque fisco nostro archiepiscopali adhaerente ad recuperationem: litterasque nostra monitoriales ad effectum revelationis repetitis vicibus promulgandas curent, ut tandem usurpatores censurarum formidine redeant ad cor. Postremo omnimodum praemissorum executionem vicarium foraneum commendamus, cui curandum erit ut omnia bene dirigantur, et ad perfectum perveniant.

(142r) Interea dum ecclesia instauretur, et contegatur celebrationem missae hic tolerare non possumus: et ideo utriusque cappellae oneribus in parochiali satisfiat. [...]

Doc. 14

1611, luglio 19

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. VI, fasc. 11 (Lettera pubblica di Federico Borromeo), ff non numerati, ma 1r-2v (bozza con cancellature) e 3r (bella copia *in folio*, da cui si trascrive). Già in parte trascritta, con lievi variazioni, in ALLEGRI 2016c, pp. 137-139.

Federicus S.R.E. Presbiter Cardinalis Titularis Sanctae Mariae Angelorum in Thermis Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus

Nella visita nostra personale dell'antica collegiata chiesa di Sancto Salvatore di Barzanò, Pieve di Missaglia, Diocesi di Milano, abbiamo trovato che, per la negligenza de' popoli et del prevosto, canonici et cappellani di detta chiesa, è col suo campanile rovinata, le case per l'habitatione de'

beneficiati parte destrutte et parte ridotte a usi sordidi et parte occupate; il pavimento poi della chiesa già fabricata di marmi di varii colori disfatto, et levate di chiesa le tavole di marmo con i legnami del soffitto et tetto; li beni de' quali questa chiesa era competentemente dotata, et loro instrumenti, scritture et ragioni usurpati et occultati; l'istesse terre et beni per la mala versatione de' fittavoli, massari et lavoratori deteriorate, con havervi sterpato, et condotto fuori le piante de noci, castagni, moroni, et altre fruttifere, convertendole in proprio loro uso, et altri finalmente con l'impedir indirettamente con bravarie et minaccie che non si puotesse provare la identità de' beni e con transpiantare i termini de' confini, et coherentie, haverli congiunti con i loro beni laicali, facendoli poi descriver nelli libri de' perticati rurali et civili come proprii loro.

Il che tutto si è commesso et si commette in danno evidentissimo et ingiuria della chiesa, et in perdizione delle anime delli usurpatori et occultatori. Et se bene noi per mezzo dei nostri ministri non abbiamo mancato d'ogni diligenza per scuoprirne la chiarezza; nondimeno ancora resta oscura. Né essendoci altro modo né rimedio per haver notitia di questi tali, se non col mezzo delle censure ecclesiastiche, habbiamo pensato esser debito dell'ufficio nostro pastorale specialmente in questa visita di far il presente ordine, col quale comandiamo espressamente al curato della chiesa parrocchiale di Barzanò, et altri a chi sarà data copia della presente, che debbano nelle messe loro nelli primi tre giorni di domenica o feste di precetto quando vi sarà maggior concorso di popolo, far sapere a tutti i fedeli dell'uno et l'altro sesso e di qualsivoglia stato, grado et conditione, quali hanno levato et portato fuori di chiesa le tavole di marmo et pietre vive, legnami et altre materie, o tagliato, aver fatto tagliare et sterpar piante tanto fruttifere come infruttifere nelli beni di detta chiesa collegiata antica, o che usurpano et detengano suoi beni, instrumentii libri o altre scritture, et ragioni, se nel termine di nove giorni doppo tal pubblicazione prossimi a venire, de quali tre per il primo tre per il secondo et tre per il terzo perentorio termine, et canonica monitione assigniamo a ciascuno debbano fidelmente et sinceramente notificar et consignar nelle mani dell'infrascripto nostro visitatore, ovvero del prevosto di Missaglia vicario foraneo, la nota fedele delle tavole di marmo, et pietre, legnami et altra materia, levata fuori della chiesa, et di tutte le piante tanto fruttifere come infruttifere estirpate, o tagliate nelli beni spettanti alla chiesa, et suoi canonicati et capellanie, et delli beni usurpati et occultati, et insieme delli instrumenti, et altre scritture spettanti alla chiesa, et quelli che sono informati delli usurpatori et occultatori notificarli, et ciò con scrittura sottoscritta di loro propria mano, in modo che faccia fede in giudizio et fuori, et questo sotto pena della scomunica, dalla quale non potranno esser assoluti se non da noi doppo che haverano effettivamente obedito, oltre l'esser già incorsi nella scomunica et altre censure cominate et rispettivamente dichiarate dai sacri canoni, et dal sacro concilio di Trento, perché passato lo termine procederemo alla dichiarazione dell'incorso della scomunica contra tutti quelli che non haverano fatto la debita restituzione o notificazione. Et perché le presenti sortischino l'effetto, che desideriamo per servizio di detta chiesa et per salute dell'anime d'essi usurpatori, et occultatori, né alcuno possi escusarsi sotto pretesto d'ignoranza, ordiniamo che oltre le publicationi sia affissa una copia delle presenti alla porta della chiesa parrocchiale, et l'altra alla piazza di Barzanò. Dichiarando che per tal publicatione, et affissione, resti ogn'uno tenuto et obligato a obedire et essequire quanto comandiamo come sopra. Datum in Viganò alli 19 Luglio 1611.

Federicus Cardinalis Borromeus.

Doc. 15

1757

ASDMi, Sez. X, Missaglia, vol. XLV (Atti, Giuseppe Pozzobonelli), pp. 128-130.

(p. 128) [...] De ecclesia praepositalis et collegiata Sanctissimi Salvatoris sita in loco Barzanò. Non constat de tempore, quo aedificata fuit haec ecclesia; verum in actis visitationis Eminentissimi Federici Borromei legimus, ut infra:

«Ecclesia haec Salvatori nostro dicata bonis illis temporibus, et ferme supra annos quingentos aedificata dignoscitur forma non ad modum dissimili a basilicis almae Urbis; et cum beneficiato-

rum, et populi etiam Barzanorii inexcusabili negligentia fere media corruerit, et pavimentum, quod marmore stratum erat, sacrilega manu convulsum, tabule que marmoreae asportatae fuerint ita, ut collapsio etiam tecto, et turri campanarum, ipsisque campanis humi iacentibus in nostra personali visitatione non solum expilatam, sed etiam semirutam conspexerimus; propterea hanc ipsam ecclesiam nihil penitus eius forma immutata instaurari mandamus».

Inter plura alia, quae praelaudatus Cardinalis decrevit pro instaurazione huius ecclesiae, tertiam partem quorumcumque reddituum, fructuum et emolumentorum a praepositura, canonicatibus, et capellaniis in eadem ecclesia existentibus separavit quotannis solvendam, et sub arcto sequestro ponendam, donec dictae instaurationis executio perficeretur.

Paucis etiam ab hinc annis fatiscens muris et ruinae proximis nova Ecclesiae instauratio facta est expensis ditorum beneficiarorum eius itaque forma (p. 129) sic se habet. In loco caeteris adiacentibus editiori posita est, longeque abest ab ecclesia parochiali passibus 200. Frontispicium nullo architecturae decore ornatur. Picta in eo supra Ianuam vix dignoscitur imago B.V.M. Ianua qua ingressus fit, una est, et in fronte adaperata. Ab area, seu caemeterio hic adiacente descenditur in planum ecclesiae per quinque gradus lapideos. Unica navi ea constat; duo habet plana, unum altius altero. Planum inferius prope ianuam longe excurrit cubitos 21 circiter, late fere 15 hinc ascensus patet per gradus sex ad planum superius, quod est longitudinis cubitos 6, uncias 8, latitudinis cubitos 13, uncias item 8. Utrumque planum lateribus stratum fuit a plano superiori iterum per gradum unicum lapideum ascensus patet in capellam, itemque per bradellam ad altare. Id parieti adhaeret orientem versus in pariete inibi picta fuit rudi penicillo nativitas Sanctissimi Salvatoris. capella sub fornice est. Tectum inferius ecclesiae partim ex tabulis ligneis constat, partim, idest circa medium, in modum testudinis fastigiatum assurgit.

A plano inferiori supradescritto descenditur per gradus decem ab utroque latere navis in ecclesiam inferiorem, quam alii confessionem, recentiores scuroolum appellant. Planum huius interioris ecclesiae citra capellam est latitudinis cubitos 13, uncias 8, longitudinis cubitos 6, uncias 8; altitudinis cubitos 6. Pavimentum lateritium tegitur laqueari. In dextera parte ingredientis capellam constructum fuit altare; idque parieti adhaerens. Super eo in pariete visitur expressa annunciatio B.V.M. a tergo huius capellae extat parvula sacristia, in qua nihil aliud videre est praeter parietum nuditatem.

Capellae superiori a latere Evangelii ad aquilonem adhaeret sacristia, in qua duo extant armaria: rudis, et (p. 130) veteris structurae unum, recentioris alterum; eaque respondent duobus beneficiis hic erectis, quae adnexum habent onus celebrationis missarum. Primum eorum sub invocatione Sancti Deffendentis possidetur a reverendo Carolo Carpano; provisio spectat ad ordinarium. Alterum sub titulo Sancti Blasii est de iurepatronatus familiae Pirovani. [...]

Doc. 16

1892, ottobre 26

ASCBA, Faldone *Chiesa di San Salvatore «detta La Canonica»*, Raccolta D

(1r) Verbale.

Oggi 26 ottobre 1892 in Barzanò alla presenza dei signori:

Cav. Attilio Galliani – Sindaco

Don Cesare Ripamonti – Parroco

Sig. Giulio Prinetti – Deputato di Merate

Sig. Ing. Prof. Ettore Paladini

Sig. Medico Dr Romeo Paladini

Sig. Longoni Francesco capomastro

Sig. Mannati [D.] Filippo e consorte Nobile Teresa Vigoni

Signori Giuseppe e Rodolfo fratelli Selva di Cremella

Sig. Levati Baldassarre segretario comunale.

Sotto la direzione del Sig. commendatore architetto Luca Beltrami di Milano, si procedette alla visita della chiesa di Santo Salvatore in Castello di Barzanò.

Fatto un assaggio al muro di tramontana interno del primo vano si riconobbero sotto la rinzaffatura delle vestigia di dipinto a fresco con riquadratura di cornice, porzione di aureola di testa, avariate e giudicate del 1300 / anno milletrecento circa.

(1v) Fatto un assaggio nell'arco mediano della parete di tramontana si riconobbe decorazione policroma a scacchi, giudicata dell'anno ottocento / 800 / e da scoprirsi per il rimanente. Assaggiato il suolo del locale centrale sotterraneo sino a 0,70 sotto il pavimento di mattoni non si rinvenne che terra e ruderi, e nessuna traccia di pavimento antico.

Similmente nel locale sotterraneo ultimo ad uso sacrestia.

Fatto uno scavo rimuovendo due gradini fra la gradinata interna e la fonte battesimale ottagonale, si rinvenne grosso avello monolite di serizzo alto 0.60, largo 0.76, lungo metri due /2/, ricoperto da due grossi lastroni contenente un cranio ed ossa varie umane deteriorate col capo verso ponente e coperti da ruderi e terra. Il fondo interno si trova a 0.90 sotto lo zoccolo del battistero, 0.75 sotto il pavimento. Scavato e fatto assaggio sotto esso avello fino a 0.60 non si rinvenne fondo sodo alcuno.

La copertura in discreto stato per il legname, in difetto per le tegole, non presenta singolarità alcuna.

Nel muro di fronte / ponente / vi ha nel sottotetto vestigia di finestruola immurata verso l'esterno – nessuno rimarco nel campanile.

L'architetto Beltrami con la scorta della monografia a stampa del 1868 del Sig. Mantovani Celestino, riconosce degna di attenzione la chiesuola; si riserva ulteriore visita, invita a completare il denudamento dei dipinti centrali, e a fare uno scavo esterno al muro di tramontana ove vi ha vestigia di antica porta per denudarla.

Letto, approvato e sottoscritto,

Il Sindaco

Attilio Galliani

Il Segretario

Levati Baldassarre

Doc. 17

1892, dicembre 5

SABAP-MI, Archivio storico, Barzanò, cart. DD/13459, faldone 1.

Ufficio Regionale per conservazione dei monumenti della Lombardia.

Oggetto: Chiesa di San Salvatore in Barzanò: tracce [sic!] di pitture murali e assaggi per determinare il piano del pavimento primitivo.

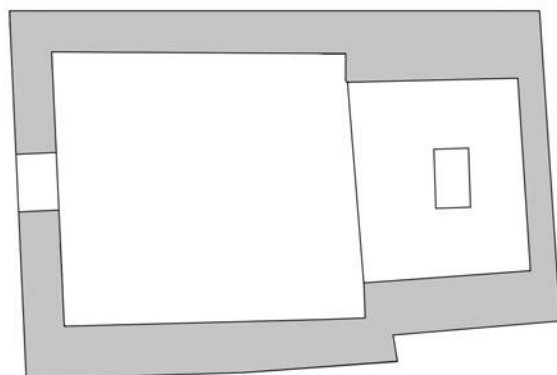
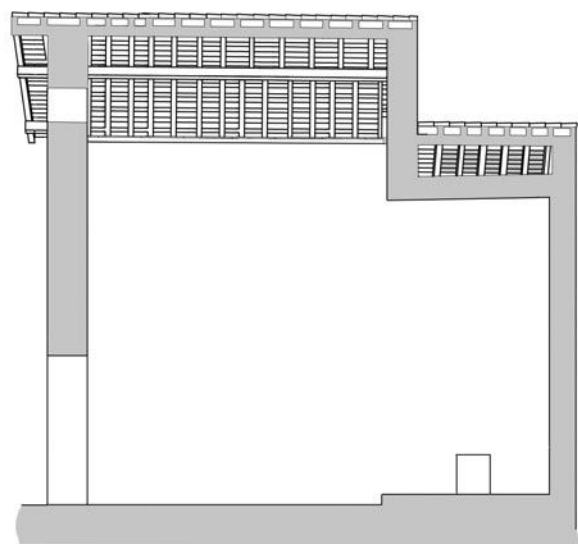
[...] La facciata della chiesa è costituita dal lato di ponente di questo stesso corpo di fabbrica e in essa si apre la porta, che esiste tuttora e costituisce colla sua decorazione in marmi e in sarizzo non priva di una certa eleganza, l'interesse precipuo di questa facciata spoglia di qualsiasi altra decorazione [...] Il pavimento attuale della chiesa per il primo ambiente e per circa metà del secondo è a metri 1.05 sotto il livello del suolo davanti la porta d'ingresso, misurato precisamente dalla soglia di essa; [...] il pavimento attuale è in cotto. [...] Fu praticato uno scavo sul lato di settentrione all'esterno che mise in maggior evidenza una porticina di m 0,79x1,80 quasi completamente sotterrata dal terriccio accumulatosi e alla quale dava accesso una scaletta di rozzi gradini in pietra, dei quali furono messi in luce i primi due inferiori prossimi alla soglia della porticina stessa. Si stabilì mediante livello che la soglia di detta porta trovasi a cm 50 sotto il piano del pavimento attuale interno; giova qui notare che praticato un assaggio nell'interno furono trovate tracce di un antico pavimento appunto a tale profondità sotto il piano attuale. Le pitture che si poterono scoprire in questa parete levando parzialmente l'imbiancatura che tutte le ricopre, apparvero costituite da scomparti geometrici a colori nell'intradosso dell'arco di settentrione sotto

la cupola; e nei pennacchi di questa appare, per quel poco che fu scoperto, la parte inferiore di una figura coperta da lunga tunica. È da desiderarsi che si proceda accuratamente a togliere l'imbiancatura, perché si metta in luce una maggior superficie dell'antico intradosso emisferico, onde poter più fondatamente formarsi un criterio dell'importanza e dell'antichità delle dette pitture. Il quadrato anteriore (che probabilmente in un colla parte posteriore e colla sottoposta cripta furono costruite nell'VIII secolo) benché coperto da imbiancatura mostra pure affreschi alle sue pareti, e precisamente sotto la finestra del lato di mezzodì appaiono vesti e figure di foggia assai antica e forse contemporanea alla costruzione di questa parte dell'edificio; lo stato di queste pitture però è assai deplorabile e difficilmente se ne potranno trovare tracce notevoli, perché nel principio del secolo XVII fu rinnovata la decorazione pittorica interna: a quest'epoca istessa risalgono le tracce di pittura nella parete nord. Nella cripta non fu trovata traccia di antico pavimento. In essa è notevole una madonna del secolo XVI, guasta però da ristauero. La porta di ingresso e la vasca battesimale ottagonale composta di lastre di marmo sono meritevoli di considerazione e assai ben conservate. Buono è lo stato di conservazione dell'intero edificio: necessarie alcune riparazioni al tetto che verranno tosto eseguite dalla fabbrica di Barzanò.

Luigi Riva

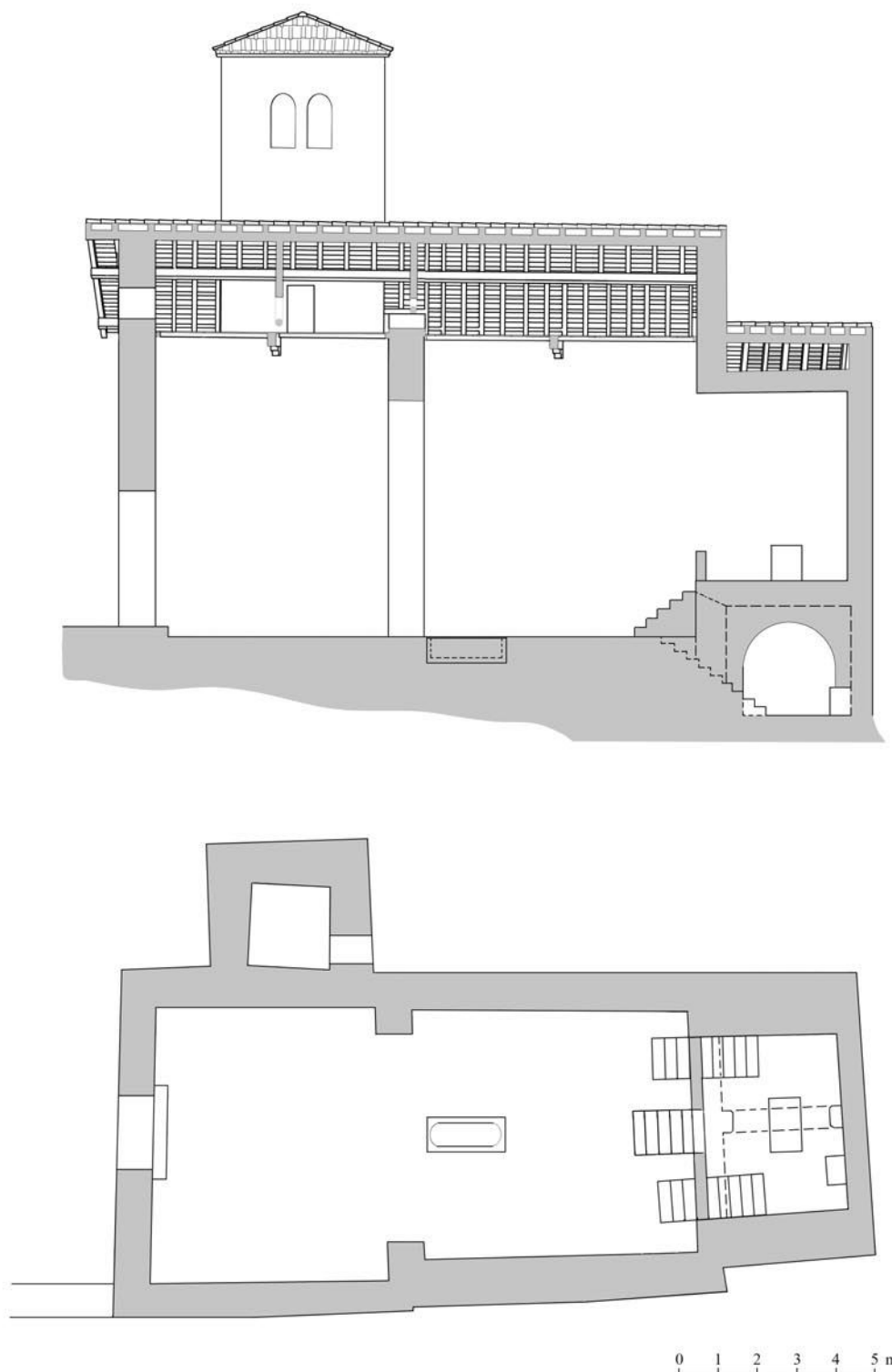
TAVOLE

I seguenti scatti sono stati realizzati nel corso di cinque sessioni (2004, 2008, 2009, 2014, 2016), che documentano lo stato del contesto monumentale prima, durante e dopo l'intervento di restauro 2004-2010.

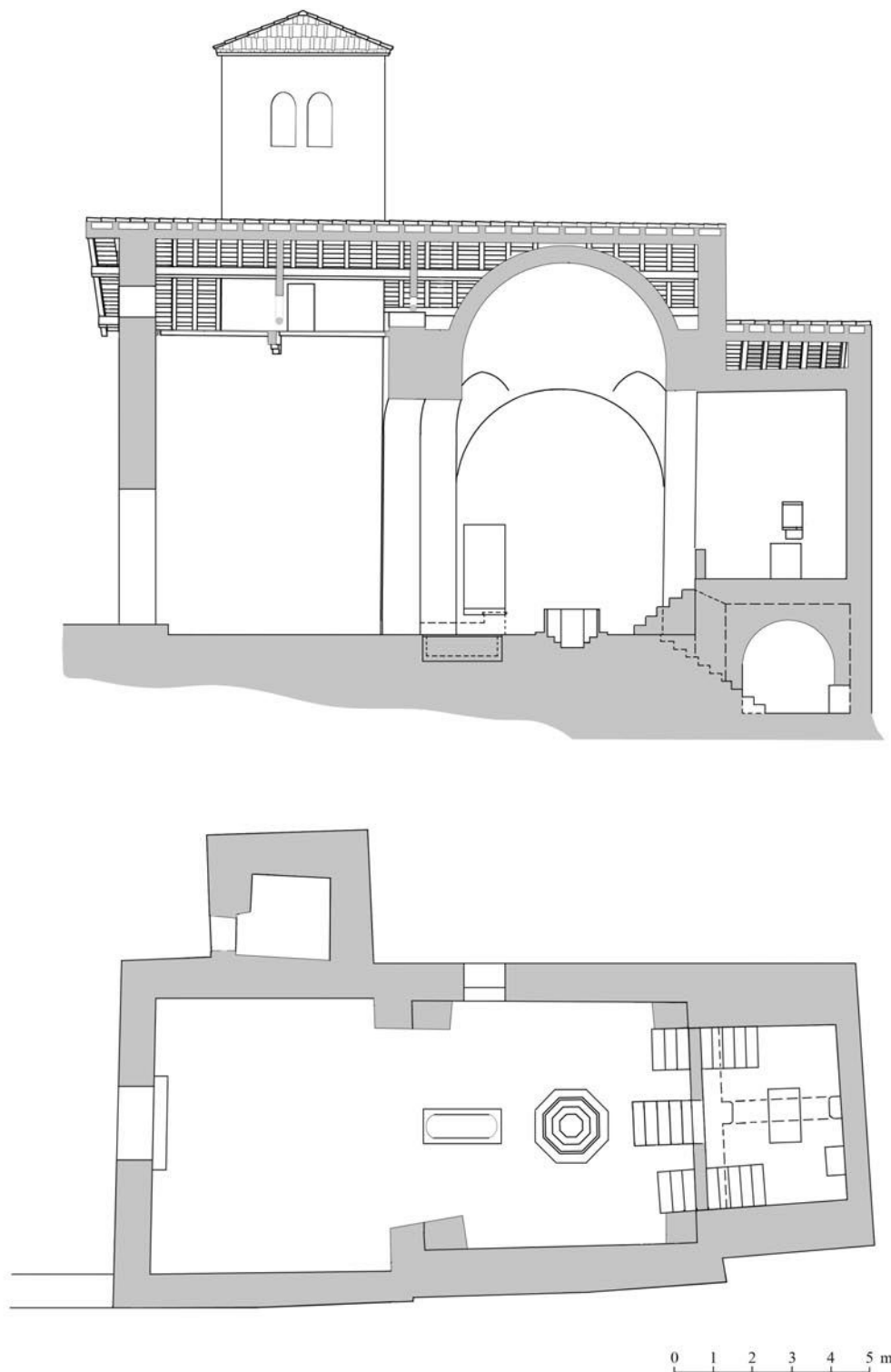


0 1 2 3 4 5 m

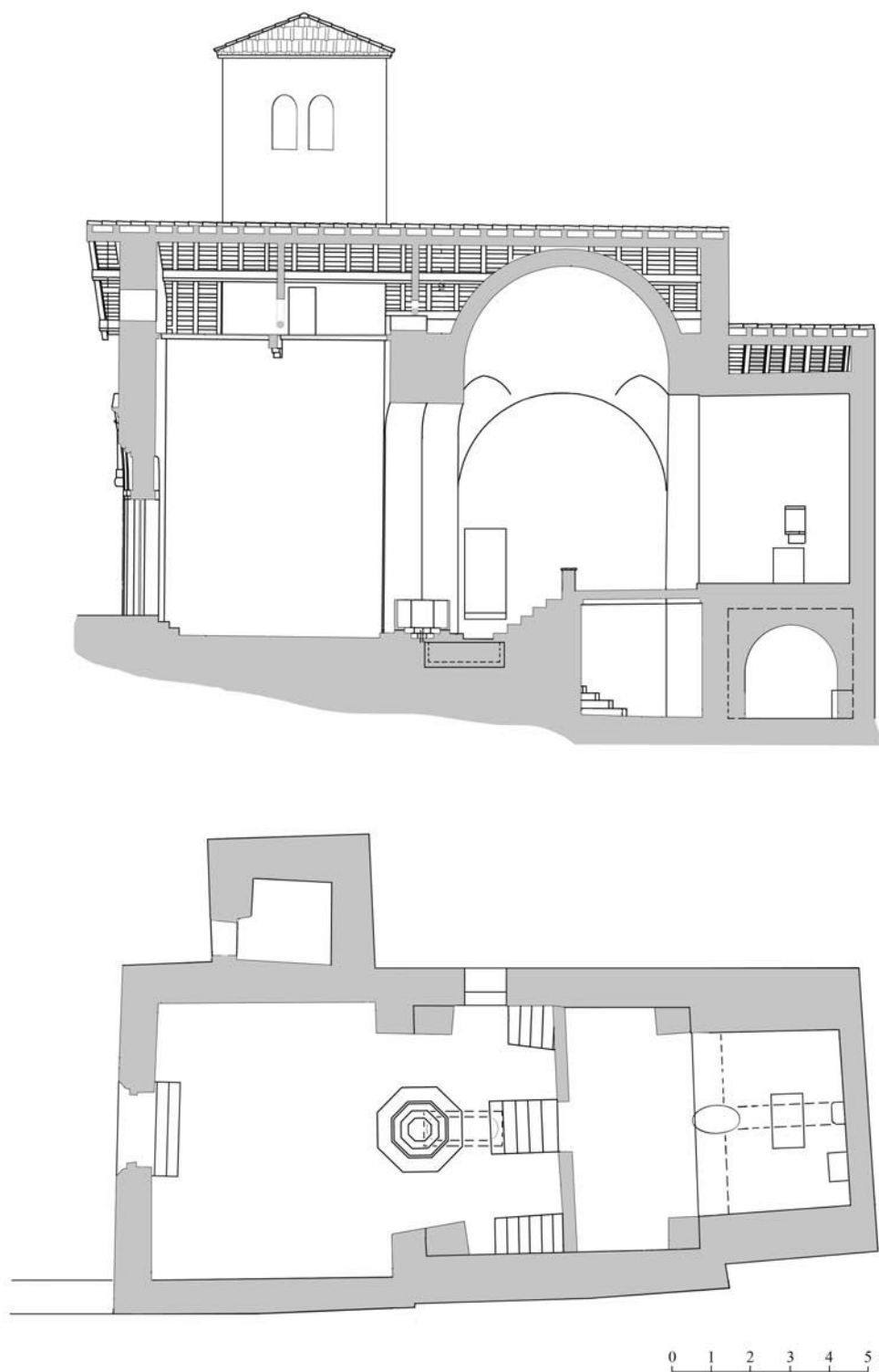
I. Barzanò, San Salvatore. Fase 1, secolo X (?), proposta di restituzione in pianta e in sezione (elaborazione sulla base del rilievo della configurazione attuale, da SELMI 2016). La Saalkirche mit Rechteckchor (chiesa a sala con coro ad angoli retti).



II. Barzanò, San Salvatore. Fase 2, attorno al Mille, proposta di restituzione in pianta e in sezione (elaborazione sulla base del rilievo della configurazione attuale, da SELMI 2016). Alla primitiva cappella furono aggregate la torre e la campata occidentale, entrambe solo addossate alla primitiva facciata, sbrecciata e trasformata in arcata di valico. Il piano pavimentale dell'aula fu rialzato di circa 80 cm, e successivamente accolse in posizione centrale, rasoterra, un sarcofago lapideo paleocristiano. In parte scavando nelle fondazioni e in parte sopraelevando il piano di calpestio, nel vano presbiteriale fu ricavata una cripta voltata, presumibilmente servita da scale addossate ai perimetrali.



III. Barzanò, San Salvatore. Fase 3, tardo XI secolo (?), proposta di restituzione in pianta e in sezione (elaborazione sulla base del rilievo della configurazione attuale, da SELMI 2016). Entro la campata centrale, corrispondente all'aula primitiva, fu innalzata una cupola pseudo-emisferica in conglomerato su trombe, archi e pilastri angolari, solo addossati ai muri perimetrali. Contestualmente, l'intera campata e il vano presbiteriali furono rivestiti da un decoro dipinto di tematica cristologica e battesimale. Tale riconfigurazione presuppone l'allestimento del primo fonte battesimale (perduto), poco discosto dalla proiezione del vertice della cupola, in probabile coesistenza con l'ipotizzata monumentalizzazione del sarcofago.



IV. Barzanò, San Salvatore. Fase 4, inizio XIII secolo (?), proposta di restituzione in pianta e in sezione (elaborazione sulla base del rilievo della configurazione attuale, da SELMI 2016). Il vano presbiteriale e la sottostante cripta furono prolungati verso ovest di circa 3 m, scavando un corridoio/trincea coperto da soletta lignea, sbrecciando il muro già controterra della cripta per ricavare due arcate di valico, demolendo le scale di discesa per ricostruirle 3 m più a ovest. Tale riconfigurazione impose lo smantellamento del fonte primitivo, fornendo l'occasione per commissionare un nuovo fonte in lastre lapidee, riposizionato sotto l'arcata che scandisce le due campate e sulla rasatura di ciò che monumentalizzava il sarcofago, definitivamente sigillato. Con buona probabilità, durante lo stesso cantiere fu messo in opera l'attuale portale occidentale.



V. Barzanò, il piazzale antistante il prospetto di San Salvatore, sul margine sudorientale del colle che domina l'odierno abitato, da via Castello (luglio 2016). Fino al 1973 in luogo dell'edificio residenziale che delimita il lato nord sorgeva casa Tremolada (già Mantovani), mentre il lato ovest del sagrato era chiuso da un'altra dimora: in entrambe sussistevano strutture dell'antica canonica.



VI. L'area a nordovest di San Salvatore, adibita a giardino pubblico (luglio 2016).



VII. San Salvatore, prospetto occidentale e antistante piazzale, dopo la riqualificazione del 2010 (aprile 2014).



VIII. L'angolo sudovest dell'edificio. In evidenza, il digradare nord-sud del sagrato e il muretto in linea con quello di terrazzamento di Fase 2b, documentato per una lunghezza di 24 m (aprile 2014).



IX. Il prospetto meridionale. In evidenza, la discontinuità fra le due campate e la stratificazione delle aperture (luglio 2016).



X. La testata del vano presbiteriale voltato. La luce semi-radente evidenzia il rattoppo murario che include le due monofore, occluse prima del 1571 (aprile 2014).



XI. Lo spigolo sudest dell'edificio. Le poche pietre sbazzate o squadrate disponibili furono concentrate nei cantonali, per aumentarne la stabilità (aprile 2014).



XII. Il prospetto orientale, cui si sovrappone in parte la sacrestia di età moderna (aprile 2014).



XIII. L'edificio da nord-est. In evidenza, le diverse altezze dell'aula e del vano presbiteriale, la trincea scavata alla fine del secolo XIX per isolare il fianco dalla scarpata, la torre campanaria addossata alla campata occidentale (aprile 2014).



XIV. Il fianco nord, con i due varchi della campata centrale (aprile 2014).



XV. Il portale monumentale, firmato da tale Pietro Serino. L'ormai illeggibile iscrizione dipinta che corre lungo gli spioventi avrebbe recato la data 1231 (luglio 2016).



XVI. La torre, da nordovest (aprile 2014).



XVII. L'interno, dalla controfacciata. La pavimentazione in cotto è stata sostituita nel 2010 da un assito ligneo, già deformato dall'umidità. In primo piano, il fonte battesimale ottagonale, in asse con la cupola dipinta e con la rampa di accesso al presbiterio, ai lati della quale si aprono i varchi che conducono al livello inferiore (luglio 2004).



XVIII. L'interno, dalla piattaforma presbiteriale. In evidenza, la struttura della cupola, sorta di enorme ciborio autoportante, e il decoro figurativo radiale della calotta (aprile 2014).



XIX. La campata occidentale, poco prima che cominciassero i lavori di restauro. Ai lati del portale, le due arcate di età romana (maggio 2008).



XX. L'arcata di valico, già facciata di Fase 1. Il restauro ha rimesso in luce i resti di due monofore (aprile 2014).



XXI. All'arcata di valico si addossa l'arcata ovest della struttura cupolata. Entrambe conservano resti di decoro geometrico-florescente, contestuale ai dipinti della campata centrale (aprile 2014).



XXII. La metà orientale della base di imposta della calotta, con l'icona murale della Vergine con il Bambino, fra mura turrette e aquile angolari (luglio 2016).



XXIII. La calotta pseudo-emisferica e il suo decoro murale romanico, fulcro di un programma iconografico di valenza battesimale. Attorno al Cristo della Parola si dispongono radialmente i dodici apostoli, fra bande ornamentali e un meandro policromo perimetrale, in gran parte perduto. Cristo è rivolto verso l'altare, la Vergine verso l'assemblea: l'appiattito punto di vista zenitale li mostra opposti e non comunicanti, mentre nello spazio tridimensionale entrano in contatto visivo (aprile 2014).



XXIV. Il perimetrale nord della campata cupolata. Il varco all'estremità sinistra fu probabilmente aperto in Fase 3, anche in funzione del fonte battesimale; quello a destra fu ricavato tempo dopo, in rottura del decoro romanico. I pochi lacerti dipinti lasciano individuare due registri sovrapposti, recanti scene della vita pubblica di Cristo, non chiaramente identificabili. A cavallo dei secoli XIII e XIV lo strato dipinto fu in gran parte ricoperto da un riquadro sub-rettangolare recante soggetti devozionali: nell'unico lacerto figurativo rimasto, un frate (?) santo nutre un indigente (aprile 2014).



XXV. Il perimetrale sud della campata cupolata. Pur intersecate dall'arcata, le due monofore di Fase 1 restarono in uso, come dimostrano gli sguinci dipinti in fase con le storie dell'Infanzia di Cristo. Prima dell'apertura del finestrone tardorinascimentale la monofora sinistra era già stata 'spostata' più in basso (luglio 2004).



XXVI. La parete nord del vano presbiteriale voltato a botte. Due piccoli lacerti dipinti, sopra l'odierno ripostiglio, dimostrano che il decoro murale romanico si estendeva anche attorno all'altare, con una serie di apostoli e santi (?) entro arcate e forse con registri figurati sulla volta (aprile 2014).



XXVII. Il fonte battesimale ottagonale, visto dalla rampa di accesso alla piattaforma presbiteriale. Fulcro dello spazio liturgico di Fase 4, fu probabilmente allestito all'inizio del secolo XIII (maggio 2008).



XXVIII. Il corridoio/trincea, scavato in Fase 4 per ampliare la piattaforma presbiteriale e la cripta, ripreso da est. In evidenza: il muro controterra, le rampe perimetrali, la soletta lignea (aprile 2014).



XXIX-XXX. Il corridoio/trincea, da nordovest e da sudovest. Le due arcate che immettono nel vano voltato furono ricavate in Fase 4, sbrecciando il muro già controterra e trasformando la lesena centrale in pilastro oblungo. Contestualmente furono sottofondati i pilastri nordest e sudest della struttura cupolata (aprile 2014).



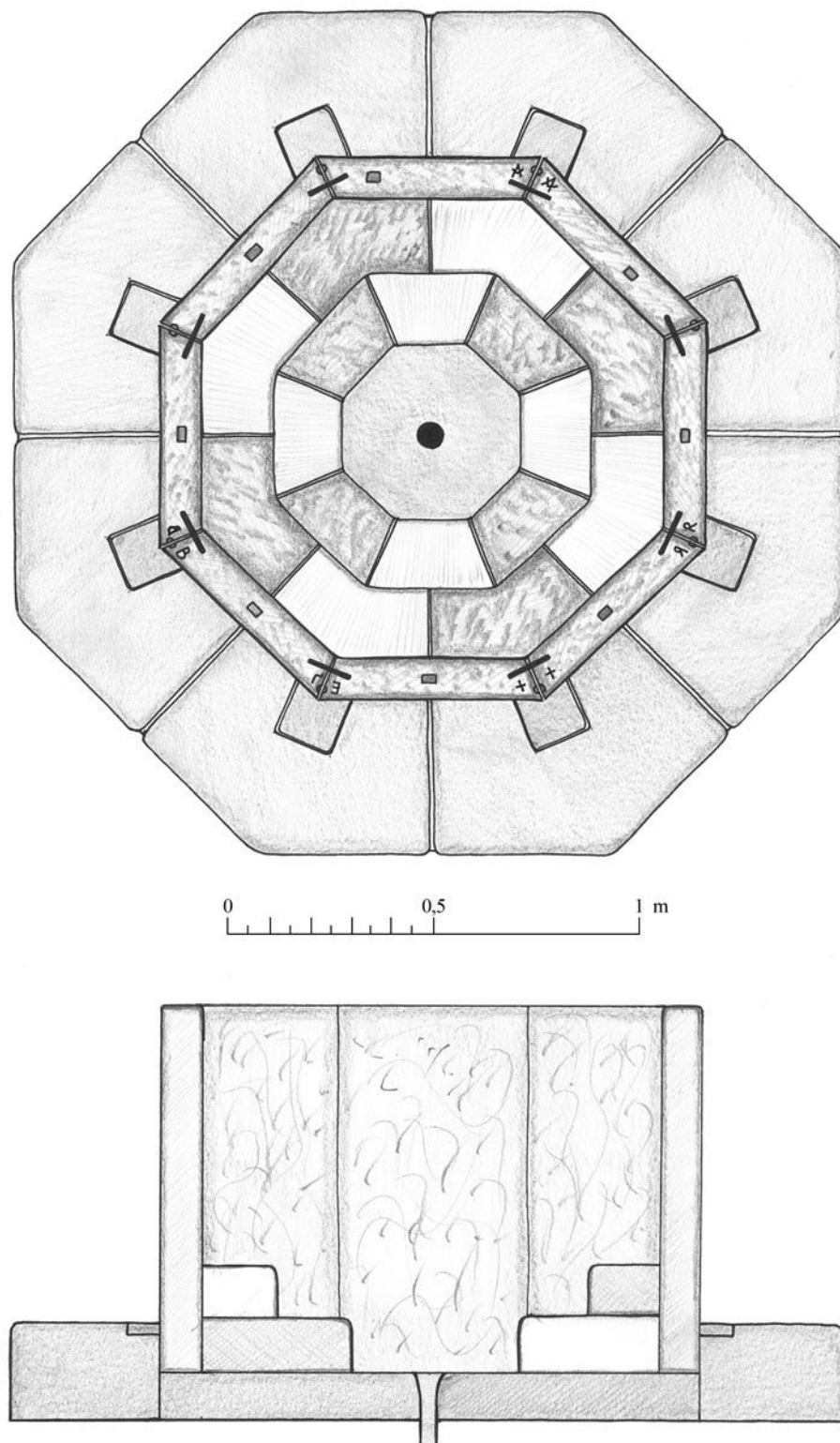
XXXI-XXXII. Il vano voltato della cripta di Fase 2b, da sudest e da nordest. Lo spesso pilastro pseudo-ellittico e il suo incerto raccordo con l'arcata longitudinale, così come l'accentuata falcatura delle arcate di valico rispetto alle volte a botte, fanno presumere il rimaneggiamento di un muro controterra con lesena (aprile 2014).



XXXIII. La volta nord della cripta (aprile 2014).



XXXIV. La testata sud della cripta, con il più volte rimaneggiato altare di Santa Maria, la pala murale trecentesca con la Vergine annunciata, il tappeto di stelle floreali, il finestrone di età moderna (aprile 2014).



XXXV. Rilievo in pianta e in sezione del fonte battesimale, nello stato attuale (ottobre 2016).



XXXVI. Il fonte battesimale ottagonale in lastre di rosso ammonitico su ghiera in serizzo, da est (luglio 2016).



XXXVII. L'interno del fonte battesimale, con foro centrale di deflusso e due gradini concentrici, in concia sagomata ad alternanza di marmo bianco e rosso ammonitico (luglio 2016).



XXXVIII. Il volto di Cristo al vertice della calotta dipinta (ottobre 2009, dal ponteggio di restauro).

ABBREVIAZIONI

ASDMi = Archivio storico diocesano di Milano.

ASCBa = Archivio storico Comune di Barzanò.

ASL = Archivio storico lombardo.

ASMi = Archivio di Stato di Milano.

BCMMi = Biblioteca del Capitolo metropolitano di Milano.

CDL = Codice diplomatico longobardo.

DCA = Dizionario della Chiesa ambrosiana.

EAM = Enciclopedia dell'arte medievale.

LNSM = Liber notitiae sanctorum Mediolani (MAGISTRETTI, MONNERET DE VILLARD 1917).

MGH = Monumenta Germaniae Historica.

NCM = Notitia cleri Mediolanensis (MAGISTRETTI 1900).

NSAL = Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia.

RAComo = Rivista archeologica della provincia di Como, *poi* Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como, *poi* Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como.

RIS = Rerum Italicarum Scriptores.

SABAP-BS = Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia (da luglio 2016).

SABAP-CO-LC = Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese (da luglio 2016).

SABAP-MI = Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Milano (da luglio 2016).

SBALom = Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia (scorporata nel luglio 2016 in SABAP-MI, SABAP-CO-LC, SABAP-BS).

BIBLIOGRAFIA

Fonti edite

- Annales Italiae*, PERTZ G.H. (ed.), Hannover 1863 (MGH, SS, XVIII).
- BARONI F.M. 1992 (ed.), *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, III, 1277-1300, Alessandria.
- BARONI F.M. 1994 (ed.), *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. Sant'Ulderico detto Bocchetto, Santa Valeria, Veteri, San Vittore al Corpo, Vittoria, Varie (provincia di Milano)*, Milano (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, vol. X).
- BARONI F.M. 2002 (ed.), *Gli atti dell'Arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Leone da Perego (1241-1257). Sede vacante (1257 ottobre-1262 luglio)*, Milano.
- BARONI F.M. 2005 (ed.), *Gli atti dell'Arcivescovo e della Curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ruffino da Friseto (1295-1296). Sede vacante. Francesco da Parma (1296-1308)*, Milano.
- BOMBOGNINI F. 1828 (1790), *Antiquario della Diocesi di Milano. Seconda edizione con correzioni e giunte del dr. Carlo Redaelli*, Milano.
- Bonvesin de la Riva *De magnalibus Mediolani. Meraviglie di Milano*, CHIESA P. (ed.), Milano 1998.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano*, II, I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484), BATTIONI G. (ed.), Milano 1997.
- Caroli Sigonii *Historiarum de Regno Italiae. Quinque reliqui libri*, Venetiis 1591.
- CERUTI A. 1869 (ed.), *Chronicon extravagans et Chronicon maius auctore Galvaneo Flamma*, «Miscellanea di storia italiana», VII, pp. 440-784.
- CORIO B., *Storia di Milano, eseguita sull'edizione principe del 1503*, DE MAGRI E. (ed.), Milano 1885.
- CORTESI M. 1988 (ed.), *Le pergamene degli archivi di Bergamo: 740-1000*, Bergamo.
- GASPARRI S., LA ROCCA C. 2000 (edd.), *Il dossier documentario del gruppo familiare di Totone di Campione (721-874)*, «Reti Medievali», Fonti [<http://rm.univr.it/didattica/fonti/totone/presentazione.htm> - consultato nel 2016].
- GIULINI G. 1854 (1760), *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi. Nuova edizione con note ed aggiunte*, II, Milano [rist. anast. Milano 1973].
- GRAZIOLI L. 1906 (ed.), *La Cronaca di Goffredo da Bussero*, «ASL», IV s., V, 10, pp. 211-245.
- Gualvanei *Flammae Manipulus Florum*, RIS, XI, Mediolani 1727, coll. 531-740.
- Heinrici II. et Arduini Diplomata*, BRESSLAU H. (ed.), Hannover 1900-1903 (MGH, DD H II, III).
- Heinrici III. Diplomata*, BRESSLAU H., KEHR P.F. (edd.), Berlin 1931 (MGH, DD H III, V).
- LUPI M. 1784-1799 (ed.), *Codex diplomaticus civitatis, et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo.
- MAGISTRETTI M. 1900 (ed.), *Notitia cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, «ASL», XXVII, 14, pp. 9-57, 256-304.
- MAGISTRETTI M., MONNERET DE VILLARD U. 1917 (edd.), *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, Milano [rist. anast. Milano 1974].
- MANARESI C. 1928 (ed.), *Regesto di Cannobio (continuazione)*, «Archivio storico della Svizzera italiana», III/1-2, pp. 70-91.
- MANGINI M.L. 2009 (ed.), *Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII. Ariberto da Intimiano (1018-1045)*, Milano.

- MARTINELLI PERELLI L. 1994 (ed.), *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Apollinare, S. Caterina alla Chiusa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco*, Milano (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, vol. XII).
- MASPOLI C. 2000 (ed.), *Stemmario trivulziano*, Milano.
- MOLLAT G. 1919 (ed.), *Jean XII (1316-1334), Lettres communes*, VII, Paris.
- PALESTRA A. 1984 (ed.), *Visite pastorali alle pievi milanesi (1423-1856). Dairago-Porlezza*, Milano.
- SCHIEL H. 1960 (ed.), *Codex Egberti der Stadtbibliothek Trier. Voll-Faksimile-Ausgabe unter dem Patronat der Stadt Trier* (commento e facsimile), Basel.
- TATTI P.L. 1735, *Degli annali sacri della città di Como. Appendice alla Terza Deca*, Milano.
- Tristani Calchi Mediolanensis *Historiae Patriae libri viginti*, Mediolanum 1627.
- VIDAL 1902 (ed.), *Benoit XII (1334-1342), Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, I/1, Paris.
- ZIELINSKI H. (ed.) 1986, *Le chartae dei ducati di Spoletto e Benevento*, CDL, V, Roma
- Tesi e relazioni**
- Basilica di San Pietro al Monte. Cripta altomedievale*, inaugurazione e seminario (Civate, 3 ottobre 2015), brochure, a cura della SBALom, della Parrocchia dei Santi Vito e Modesto a Civate, dell'Associazione Amici di San Pietro al Monte.
- BASSANI P., CAVALLIN M., JADICCIO SPIGNESE M., JURINA L. 2004, SBALom (ora SABAP-CO-LC), Archivio topografico, BAR SAL 07, Barzanò (LC), Chiesa di San Salvatore, *Restauro architettonico e consolidamento statico della «Canonica di San Salvatore» a Barzanò, Progetto esecutivo (giugno 2004)*.
- DISCORSI E. 2003-2004, «*Ecclesia Sanctae Dei genitricis et Domini Salvatoris*»: aspetti storici e artistici della pieve protoromanica di Lemine, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, rel. PIVA P.
- MONTI E. 2007-2008, *Le indagini archeologiche nella Pieve di San Giovanni Battista a Cesano Boscone (MI). Rilettura delle sequenze edilizie e nuove proposte interpretative*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. LUSUARDI SIENA S.
- MUSETTI S. 2011-2012, *Fonti battesimali (XI-XIII secolo). Verona e l'Italia settentrionale*, tesi di dottorato (XXIII ciclo), Università degli Studi di Verona, rel. FRANCO T.
- SELMI D. 2009a, SBALom (ora SABAP-CO-LC), Archivio topografico, BAR SAL 09, Barzanò (LC), Canonica di San Salvatore, *Assistenza archeologica, piano di ristrutturazione*, Relazione tecnica, Società Lombarda di Archeologia (SLA).
- SELMI D. 2010, SBALom (ora SABAP-CO-LC), Archivio topografico, BAR SAL 10, Barzanò (LC), Canonica di San Salvatore, *Scavo archeologico all'interno della canonica di San Salvatore*, Relazione tecnica, Società Lombarda di Archeologia (SLA).
- Studi**
- AL-HAMDANI B. 1995, *The fate of the perspectival meander in roman mosaics and its sequels*, «Cahiers archeologiques», XLIII, pp. 35-56.
- ALBERZONI M.P. 1990, *Nel conflitto tra Papato e Impero: da Galdino della Sala a Guglielmo da Rizolio (1166-1241)*, in CAPRIOLI, RIMOLDI, VACCARO 1990, pp. 227-257.
- Alle origini del Romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*, Atti delle tre giornate di studi medievali (Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003), Brescia 2005.
- ALLEGRI I. 2016a, *Appunti di storia religiosa della pieve di Missaglia, I, La visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza alla pieve di San Vittore a Missaglia, 5 luglio 1455*, a cura dell'Associazione Storico-culturale Sant'Agostino di Cassago Brianza, Annone Brianza.
- ALLEGRI I. 2016b, *Appunti di storia religiosa della pieve di Missaglia, II, La pieve di Missaglia nel 1567. Dagli atti di visita di padre Leonetto Chiavone primo visitatore di san Carlo*, a cura dell'Associazione Storico-culturale Sant'Agostino di Cassago Brianza, Annone Brianza.
- ALLEGRI I. 2016c, *Appunti di storia religiosa della pieve di Missaglia, III, Notizie di Missaglia e sua pieve. Raccolte dal 1853 in poi dal sacerdote Giovanni Maria Dozio*, a cura dell'Associazione Storico-culturale Sant'Agostino di Cassago Brianza, Annone Brianza.
- ALLIEVI V. 2009, *Arte e fede: i tesori artistici della chiesa prepositurale di Santo Stefano a Mariano Comense, e Il battistero di San Giovanni Battista*, in BETTIN I. (ed.), *Laudate Dominum. Arte e musica a Mariano Comense dal Medioevo al XX secolo*, Mariano Comense, pp. 3-19, 45-47.
- AMBROSIONI A. 1990, *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino*, in CAPRIOLI, RIMOLDI, VACCARO 1990, pp. 195-226.
- ANDENNA G. 1980, *La funzione della pieve nella campagna novarese*, in GAVAZZOLI TOMEA 1980a, pp. 15-29.

- ANDENNA G. 1989a, *Aspetti e problemi dell'organizzazione pievana milanese nella prima età comunale*, in Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 26-30 ottobre 1987), CISAM, Spoleto, pp. 341-373.
- ANDENNA G. 1989b, *Riflessioni sull'ordinamento ecclesiale nell'Alto Novarese tra tarda Antichità e Medioevo*, «Verbanus», X, pp. 275-294.
- ANDENNA G. 1999, *Storia della Lombardia medioevale*, Torino.
- ANDENNA G. 2006, *La funzione della pieve nelle campagne lombarde dal Medioevo sino agli inizi dell'età moderna*, in BURATTI MAZZOTTA 2006a, pp. 19-33.
- ANDENNA G. 2015a, *Definire, costruire, dotare e mantenere una cappella dal medioevo all'età moderna*, in ARCANGELI L., CHITTOLINI G., DEL TREDICI E., ROSSETTI E. (edd.), *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, Milano, pp. 13-33.
- ANDENNA G. 2015b, *Agrate: una «curtis», un castello, una chiesa e un battistero durante l'età moderna*, in ANGIOLINI, GAVINELLI, VECCHI 2015, pp. 13-31.
- ANDENNA G., ROSSI M. 2007 (edd.), *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*, Atti del convegno internazionale (Brescia 9-10 maggio 2002), Milano.
- ANELLI L., BELTRAMI A. 2014 (edd.), *Custode della città. Il Duomo di Lodi e i suoi tesori*, Lodi.
- ANGHEBEN M. 2003, *Les chapiteaux romans de Bourgogne. Themes et programmes*, Turnhout.
- ANGHEBEN M. 2013, *Le geste d'allocution. Une représentation polysémique de la parole (V^e-XII^e siècles)*, «Iconographica», XII, pp. 22-34.
- ANGHEBEN M. 2014, *La théophanie absidale de Galliano. Les archanges-avocats transmettant les prières du Pater et l'Église céleste célèbrant le sacrifice eucharistique*, «Hortus artium medievalium», XX, pp. 209-223.
- ANGIOLINI S., GAVINELLI C., VECCHI R. (edd.) 2015, *Agrate e il suo battistero. Una storia millenaria*, Novara.
- ANNONI C. 1835, *Monumenti e fatti politici e religiosi del borgo di Canturio e sua pieve*, Milano.
- ANTONINI A., mit Beiträgen von EADES S., LUGON A., RETTNER A. 2002, *Sion, Sous-le-Scex (VS) I. Ein spätantik-frühmittelalterlicher Bestattungsort: Gräber und Bauten. Résultats des recherches sur le site funéraire du haut Moyen-âge de Sion, Sous-le-Scex*, Lausanne (Cahiers d'archéologie romande, 89 / Archaeologia Vallesiana, 1).
- ANZANI G. 1984, *Architettura religiosa minore di età romanica*, in *Storia di Monza e della Brianza*, IV/2, Milano, pp. 55-128.
- ARSLAN E. 1954, *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano*, II, *Dall'invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano, pp. 501-608.
- ASCHEDAMINI A. 1984, *Patrimonio dei conti di Lecco (sec. IX-X-XI)*, «Archivi di Lecco», VII, 3, pp. 485-511.
- AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.
- AUTENRIETH H.P. 1988, *Osservazioni su policromia, intonaci e pittura decorativa nel Duomo di Monza*, in CASSANELLI R. (ed.), *Monza anno 1300. La basilica di San Giovanni Battista e la sua facciata*, Monza, pp. 118-127.
- AUTENRIETH H.P. 1989, *Policromia architettonica e pittura decorativa medievale*, in CONTI 1989, pp. 164-172.
- AUTENRIETH H.P. 1993, *Pittura architettonica e decorativa*, in *La pittura in Lombardia. Il Trecento*, Milano, pp. 362-392.
- BARELLI V. 1876, *Notizie archeologiche riferibili a Como ed alla sua provincia*, «RAComo», VII-VIII (1875), pp. 1-29.
- BASCHET J. 2012 (2010), *Il decoro dipinto degli edifici romanici. Percorsi narrativi e dinamica assiale della chiesa*, in PIVA 2012a, pp. 191-217.
- BASCHET J. 2014 (2008), *L'iconografia medievale*, Milano [*L'iconographie médiévale*, Paris].
- BASERGA G. 1904, *Antiche capselle liturgiche in Brianza*, «RAComo», XLVIII-XLIX, pp. 100-120.
- BASSANI P., LUZZANA G., STEFANONI M. 2013, *La conservazione delle superfici: aspetti tecnici e scelte metodologiche*, in BASSANI 2013a, pp. 148-175.
- BASSANI P. 2013a (ed.), *La canonica di San Salvatore a Barzanò*, Missaglia.
- BASSANI P. 2013b, *Appunti per una lettura della fabbrica altomedievale e delle vicende costruttive*, in BASSANI 2013a, pp. 82-93.
- BASSANI P. 2013c, *Le sequenze di evoluzione architettonica di San Salvatore*, in BASSANI 2013a, pp. 94-111.
- BASSANI P. 2013d, *La lettura delle superfici dipinte in San Salvatore. Pratiche, orientamenti, tradizioni tecniche*, in BASSANI 2013a, pp. 112-125.
- BEDONI C. 1938, *Cenni storici di Barzanò antica e contemporanea*, Barzanò [non consultato perché irreperibile].
- BELLA T. 2012, *À propos des armatures en bois dans les églises romanes de l'Italie du Nord. Saint-Ambroise et Saint-Celse de Milan, Saint-Michel de Pavie*, «Bulletin monumental», CLXX, 4, pp. 291-308, 371-373.
- BELLA T. 2013, *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano. L'opera inedita di Fernand de Dartein*, Milano.

- BELTRAMI L. 1893, *Prima relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia. Anno finanziario 1892-1893*, «ASL», II s., X, XX, pp. 807-841.
- BERETTA M., PIROVANO S. 2006 (edd.), *La Basilica Prepositurale di San Vittore Martire in Missaglia*, Missaglia.
- BERETTA R. 1952, *Compartizione dell'estimo del Monte di Brianza fatta l'anno 1456*, Carate Brianza.
- BERETTA R. 1963, *Barzanò antica*, s.d. (ma 1963), s.l.
- BERETTA R. 1971, *Il castello e la chiesa battesimale di San Salvatore a Barzanò*, in *Oblatio. Raccolta di studi di Antichità ed Arte in onore del prof. Aristide Calderini*, a cura della Società archeologica comense, Como, pp. 137-152.
- BERETTA R. 1972, *Pagine di storia brianzina*, Como [www.circulturaledonberetta.it/opera_omni_a/05_opera/01_libri/10_istor/istor.html].
- BERNASCONI F., COLOMBO G. 1992, *Porlezza*, in DCA, V, Milano, pp. 2916-2923.
- BERTELLI C. 2006a (ed.), *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*, Atti del convegno (Varenna – Villa Monastero, 6-7 giugno 2003), Milano.
- BERTELLI C. 2006b, *Introduzione*, in BERTELLI 2006a, pp. 13-18.
- BERTOLI B. 1986a (ed.), *I mosaici di San Marco. Iconografia dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Milano.
- BERTOLI B. 1986b, *Il Nuovo Testamento nei mosaici di San Marco*, in BERTOLI 1986a, pp. 155-208.
- BESANA G. 1994, *Iscrizioni romane dell'alta Brianza lecchese*, in CASINI 1994, pp. 273-283.
- BESTA E. 1938, *I diplomi regi ed imperiali per la Chiesa di Como*, «ASL», n.s., XVI, 3-4 (1937), pp. 299-343.
- BIANCHI A. 1987, *Il ciclo pittorico del battistero di Parma: la cupola. Abramo, Giovanni Battista, i profeti*, «Felix Ravenna», CXXXI-CXXXII (1986), pp. 1-24.
- BIANCHI E., BASILE WEATHERILL M., TESSERA M.R., BERETTA M. (edd.) 2007, *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, Milano.
- BIRAGHI L. 1854, *Sant'Agostino a Cassago Brianza nel Milanese in ritiro di sette mesi*, Milano, ristampa in CAJANI F. 1986 (ed.), *Le stagioni di Sant'Agostino in Brianza*, Besana Brianza, pp. 13-86.
- BLOCKLEY P., CAIMI R., CAPORUSSO D., CATTANEO C., DE MARCHI P.M., MIAZZO L. 2005a, *Campione d'Italia. Scavi archeologici nell'ex chiesa di San Zeno*, «Quaderni del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano», I (2004), pp. 83-111.
- BLOCKLEY P., CAIMI R., CAPORUSSO D., CATTANEO C., DE MARCHI P.M., MIAZZO L., PORTA D., RAVEDONI C. 2005b, *Campione d'Italia. Scavi archeologici nell'ex chiesa di San Zeno*, in GASPARRI, LA ROCCA 2005, pp. 29-80.
- BOGNETTI G.P. 1926, *Le pievi delle Valli di Blenio, Leventina e Riviera*, I, *La presunta pieve di Faido*, «Archivio storico della Svizzera italiana», I, 1, pp. 40-52.
- BOGNETTI G.P., MARCORA C. 1985 (1957), *L'abbazia benedettina di Civate*, Civate.
- BOLLA M. 1988, *Le necropoli romane di Milano*, Milano (Rassegna di studi del Civico museo archeologico e del Civico gabinetto numismatico di Milano, Supplemento V).
- BOLLA M. 1990, *Milano. Le tipologie tombali*, in *Milano capitale 1990*, pp. 468-469.
- BONANNI A. 2003, *Scavi e ricerche in Santa Susanna a Roma. Le fasi paleocristiane e altomedievali*, in RUSSO 2003, pp. 359-375.
- BORGHI A. 1989, *Garlate*, in DCA, III, Milano, pp. 1390-1392.
- BORGHI A. 1999, *La Brianza lecchese. Prima recensione delle architetture di interesse storico e artistico della provincia di Lecco*, Lecco-Oggiono (Provincia di Lecco e Cattaneo Editore, Sacralizzazioni. Strutture della Memoria, 2).
- BORGHI A. 2006, *Il romanico delle riforme. Il battistero di Oggiono e le costruzioni religiose nel Lecchese dei secoli XI-XII*, «Archivi di Lecco», XXIX, 2, pp. 7-37.
- BORMETTI E., SASSELLA M. 2004 (edd.), *Chiese, torri, castelli, palazzi. I monumenti della Legge Valtellina*, Sondrio.
- BOSATRA B.M. 1990, *Mezzate*, in DCA, IV, Milano, pp. 2206-2211.
- BREDA A., CANCI A., CROSATO A., FIORIN E., IBSEN M., POSSENTI E. 2011, *San Pietro in Mavinas a Sirmione*, in *Nuove ricerche 2011*, pp. 33-64.
- BREDA A., VALSECCHI A. 2001, *Cortefranca (BS). Località Nigoline. Chiesa di Sant'Eufemia*, «NSAL» (1998), pp. 153-154.
- BRIOSCHI F. 2000, *L'arcivescovo Robaldo e la canonica di Crescenago: una questione di decime nel XII secolo*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, Verona, pp. 31-45.
- BRIOTTI A. 2007, *Vimercate (MI). Villa Sottocasa. Riutilizzo di sarcofagi*, «NSAL» (2005), pp. 205-206.
- BRIVIO E., BURATTI MAZZOTTA A., FIGINI P., MARCORA C., PALESTRA A. 1985, *Itinerari di san Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, Milano.
- BROGIOLO G.P. 1998 (ed.), *Sepulture tra IV e VIII secolo*, VII seminario sul tardo Antico e l'alto Medioevo in Italia centrosettentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova.

- BROGIOLO G.P. 2001 (ed.), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, VIII seminario sul tardo Antico e l'alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), Mantova.
- BROGIOLO G.P. 2002, *La sequenza in sintesi*, in BROGIOLO, BELLOSI, VIGO DORATIOTTO 2002, pp. 15-25.
- BROGIOLO G.P. 2005, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica*, in GASPARRI, LA ROCCA 2005, pp. 81-105.
- BROGIOLO G.P., BELLOSI G., VIGO DORATIOTTO L. 2002a (edd.), *Testimonianze archeologiche a Santo Stefano di Garlate*, Garlate.
- BROGIOLO G.P., BELLOSI G., VIGO DORATIOTTO L. 2002b, *Lo scavo e la sequenza in dettaglio*, in BROGIOLO, BELLOSI, VIGO DORATIOTTO 2002a, pp. 32-137.
- BRUDERER EICHBERG B. 2011, *Liturgia e liturgie battesimali in Toscana fino al Duecento*, in DUCCHI, FRATTI 2011, pp. 19-41.
- BRUDERER EICHBERG B. 2013, *Osservazioni e riflessioni critiche sulla polivalenza liturgica dei battisteri nord-occidentali d'Italia nei secoli XI e XII*, in SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013, pp. 99-115, 386-389.
- BRUNO B., TREMOLADA R. 2011, *Castelletto di Brenzone: recenti indagini presso la chiesa di San Zeno de l'Oselet*, in *Nuove ricerche* 2011, pp. 83-104.
- BRUNO I. 2004, *San Salvatore a Barzanò: modelli e temi iconografici*, «Archivi di Lecco», XXVII, 1, pp. 9-25.
- BRUNO I. 2006, *Le pitture murali di San Salvatore a Barzanò: iconografia, cronologia e contesto (XII secolo)*, in PIVA 2006c, pp. 153-163.
- BRUNO I. 2013, *Arte romanica in San Salvatore: un dialogo tra architettura e pittura*, in BASSANI 2013a, pp. 48-63.
- BUGINI R. 2006, *Usò e riusò di pietre lombarde e di importazione nell'area prealpina*, in BERTELLI 2006a, pp. 49-68.
- BURATTI MAZZOTTA A. 2006a (ed.), *La basilica di Sant'Agnese. L'antica prepositurale di Somma e la sua pieve: storia, arte, architettura*, Varese.
- BURATTI MAZZOTTA A. 2006b, *Sant'Agnese e Santa Fede, disegni e documenti per le loro vicende architettoniche*, in BURATTI MAZZOTTA 2006a, pp. 79-115.
- BUSCH J.W. 2001, *Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel «Manipulus florum» di Galvano Fiamma*, in CHIESA P. 2001 (ed.), *Le cronache medievali di Milano*, Milano, pp. 79-88.
- CAGNANA A. 2010, *Il sarcofago dell'esedra: duemila anni di un monolite in marmo*, in SPADEA NOVIERO, PERGOLA, ROASCIO 2010, pp. 289-293.
- CAJANI F. 1989a (ed.), *Le vicende annesse alla chiesa di San Salvatore di Barzanò*, Besana Brianza.
- CAJANI F. 1989b, *Rodolfo Barracchia un artista votato al restauro*, in CAJANI 1989a, pp. 87-99.
- CALDANO S. 2007, *Architettura religiosa nel Vergante allo scadere dell'età romanica*, «Antiquarium medionovarese», II, pp. 223-258.
- CALDANO S. 2008, *L'organismo tardoromanico della chiesa pievana di Sant'Ambrogio ad Omegna e la sua trasformazione fino al XVIII secolo*, «Quaderni cusiani», I, pp. 205-227.
- CALDANO S. 2012a, *La basilica di San Giulio d'Orta*, Cuneo.
- CALDANO S. 2012b, *Edifici religiosi nel territorio pievano di Varallo Pombia tra l'alto Medioevo e il XV secolo*, in TUNIZ D. (ed.), *Varallo Pombia. Storia e memorie di una millenaria comunità*, Novara, pp. 41-92.
- CALDANO S. 2015, *Architettura battesimale del XII secolo e persistenza della tradizione architettonica medievale in età moderna. Il caso di Agrate*, in ANGIOLINI, GAVINELLI, VECCHI 2015, pp. 45-87.
- CALDANO S. c.d.s., *Chiese pievane e battisteri della diocesi di Novara fra XI e XII secolo. Un profilo storico-architettonico*, in *Cureggio e la rete dei siti battesimali nella diocesi di Novara*, Atti del convegno (Cureggio, 5.12.2016), «Novarien».
- CALDARULO M. 1985, *Affreschi romanici comaschi*, «Storia dell'arte», LV, pp. 219-225.
- CANTARELLA G.M., CALZONA A. 2012 (edd.), *La Reliquia del Sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, Atti del convegno internazionale (Mantova, 23-26 novembre 2011), Verona.
- CANTINO WATAGHIN G. 2012, *Architecture et décor peint de la Novalaise du Carolingien au Roman*, in *Le «premier art roman» cent ans après. La construction entre Saône et Pô autour de l'an mil: études comparatives*, VERGNOLLE É., BULLY S. (edd.), Atti del convegno internazionale (Baume-les-Messieurs – Saint Claude, 17-21 giugno 2009), Besançon, pp. 239-259.
- CANTINO WATAGHIN G., LAMBERT C. 1998, *Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in BROGIOLO 1998, pp. 89-114.
- CANTÙ I. 1836, *Le vicende della Brianza e de' paesi circconvicini*, Milano.
- CAPELLINI P., LABAA G.M. 2000 (edd.), *Itinerari dell'Anno Mille. Chiese romaniche nel Bergamasco*, Bergamo.
- CAPORUSSO D. 1995, *Appiano Gentile (Como). Saggi di scavo davanti alla chiesa di Santo Stefano (1992-1993)*, «NSAL» (1992-1993), pp. 137-138.
- CAPORUSSO D. 1998a, *Campione d'Italia (CO). Chiesa di S. Zenone. Saggi di scavo*, «NSAL» (1995-1997), pp. 230-232.

- CAPORUSSO D. 1998b, *Ossuccio (Como). Isola Comacina. Strutture all'interno della chiesa di San Giovanni e dell'aula biabsidata*, «NSAL» (1995-1997), pp. 233-236.
- CAPORUSSO D. 1998c (ed.), *L'Isola Comacina e il territorio di Ossuccio. Cronache e ricerche archeologiche negli scritti di Luigi Mario Belloni e Mariuccia Belloni Zecchinelli*, Milano.
- CAPORUSSO D., BLOCKLEY P. 1994, *Appiano Gentile (Como). Saggi di scavo davanti alla chiesa di Santo Stefano*, «RAComo», CLXXV (1993), pp. 269-292.
- CAPORUSSO D., DONATI M.T., MASSIROLI S., TIBILETTI T. 2007, *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano.
- CAPPELLINI A. 1959, *Barzanò: notizie storiche*, Barzanò.
- CAPRIOLI A., RIMOLDI A., VACCARO L. 1990 (edd.), *Diocesi di Milano*, I (Storia religiosa della Lombardia, 9).
- CARDANI VERGANI R. 2013, *Oratorio di San Martino (Quinto-Deggio). Nuove ipotesi dalla ricerca archeologica*, in SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013, pp. 47-50, 338-344.
- CARINI A. 2009, *La nascita della città cristiana alla luce dell'archeologia*, in *Storia della Diocesi di Piacenza*, II/1, RACINE P. (ed.), *Il Medioevo. Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza, pp. 113-151.
- CASINI S. 1994 (ed.), *Carta archeologica della Lombardia*, IV, *La Provincia di Lecco*, Modena.
- CASSANELLI R. 2008a, *L'architettura nel Medioevo. Dall'invasione longobarda ai Visconti*, in BURATTI MAZZOTTA A. (ed.), *Storia della Brianza*, III, *Architettura e territorio*, Oggiono, pp. 89-145.
- CASSANELLI R. 2008b, *Dalla conquista longobarda al tramonto del dominio Visconteo*, in COPPA 2008, pp. 37-133.
- CASSANELLI R. 2010a, *San Vincenzo e il battistero di Galliano*, in CASSANELLI, PIVA 2010, pp. 49-64, 273-274.
- CASSANELLI R. 2010b, *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano*, in CASSANELLI, PIVA 2010, pp. 125-146, 276.
- CASSANELLI R. 2011, *L'Isola Comacina e la basilica di Sant'Eufemia*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 117-120.
- CASSANELLI R., PIVA P. 2010 (edd.), *Lombardia romana, I, I grandi cantieri*, Milano.
- CASSANELLI R., PIVA P. 2011 (edd.), *Lombardia romana, II, Paesaggi monumentali*, Milano.
- CATTANEO E. 1972, *Galdino della Sala cardinale arcivescovo di Milano*, in *Raccolta di studi 1972*, pp. 356-383.
- CATTANEO E. 1974, *La vita comune del clero a Milano (secoli IX-XIV)*, «Aevum», XLVIII, pp. 246-269.
- CAZZANI E. 1988, *Castiglione Olona. Un castello per una canonica. Bernate Ticino e la sua canonica*, Bernate Ticino 1988.
- CÉNGARLE S.A. 2001, *Il cod. trivulziano 1218 e la pretesa «Cronaca» di Goffredo da Bussero*, «Libri e documenti», XXVII/1-2, pp. 1-9.
- CERESA MORI A., RIGHETTO G. 1998, *Cesano Boscone (MI). Chiesa di San Giovanni Battista*, «NSAL» (1995-1997), pp. 241-243.
- CERESA MORI A., RIGHETTO G. 2001, *La chiesa di San Giovanni Battista a Cesano Boscone, in L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 609-629.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2008 (ed.), *La chiesa di San Pietro di Limone sul Garda: ricerche 2004*, Mantova.
- CHIESI G. 1984, *Biasca*, in MORETTI 1984a, pp. 84-104.
- CHITTOLINI G. 2007, *Note cronistoriche su un'antica collegiata della diocesi di Milano: San Giovanni di Baraggia*, in CARDINI F., CECCARELLI LEMUT M.L. (edd.), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, Roma-Pisa, pp. 291-308.
- CIAVOLINO N. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in RUSSO 2003, pp. 615-669.
- CIELO L.R. 2009, *Capua longobarda. Architettura e scultura*, in D'HENRY G., LAMBERT C. (edd.), *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del convegno (Salerno, 28 giugno 2008), Salerno, pp. 153-181.
- CINQUINI A. 1906, *Una cronaca milanese inedita del secolo XIV. La «Cronica Danielis»*, «Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica», 4 (1905-1906), pp. 165-191, 317-335 [= CINQUINI A. 1906, *Chronica Mediolanensis (a. 606-1145) secondo il ms. della Nazionale di Parigi 8315. Genealogia comitum Angleriae secondo il ms. latino della Naz. di Torino 1045*, Roma].
- CIPOLLA C. 1889, *Una iscrizione dell'anno 996 e le più antiche Pitture Veronesi*, «Archivio veneto», XIX, 38/2, pp. 413-422.
- COLOMBO A. 2008 (ed.), *Indagine sull'architettura battesimale. Mille anni di arte e spiritualità*, Cantù.
- COLOMBO G. 1987a, *Appiano Gentile*, in DCA, I, Milano, pp. 193-195.
- COLOMBO G. 1987b, *Arsago Seprio*, in DCA, I, Milano, pp. 277-279.
- COLOMBO G. 1987c, *Asso*, in DCA, I, Milano, pp. 296-298.
- COLOMBO G. 1987d, *Barzanò*, in DCA, I, Milano, pp. 357-358.
- COLOMBO G. 1988a, *Cannobio*, in DCA, II, Milano, pp. 631-636.
- COLOMBO G. 1988b, *Corbetta*, in DCA, II, Milano, pp. 908-913.

- COLOMBO G. 1988c, *Cornate d'Adda*, in DCA, II, Milano, pp. 924-925.
- COLOMBO G. 1988d, *Dairago*, in DCA, II, Milano, pp. 984-987.
- COLOMBO G. 1992, *Pievi lacuali*, in DCA, V, Milano, pp. 2820-2828.
- COLOMBO G. 2002, *Lo Status Ecclesiae Mediolanensis*, in *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche, XIII-XX secolo. Diocesi di Milano*, Milano, pp. 450-462.
- COLOMBO S. 1990, *Leggiuno. Civiltà ed Arte del Lago Maggiore. La chiesa dei Santi Primo e Feliciano in Leggiuno (Varese)*, Leggiuno.
- COLOMBO ZEFINETTI E., PEVERELLI P. 2007, *Rilievo del battistero di San Giovanni Battista*, in BIANCHI et al. 2007, pp. 174-179.
- CONTI R. 1989 (ed.), *Monza. Il duomo nella storia e nell'arte*, Milano.
- COPPA S. 2008 (ed.), *Storia della Brianza, IV, Le arti, Oggiono*.
- CORBETTA M., MARTEGANI A. 1986 (edd.), *Storia di una pieve nelle carte dei secoli X-XII. Mariano Comense, Como*.
- DAL'AGLIO M. 2004, *Il monastero di San Paolo a Parma*, «Felix Ravenna», CLIII-CLVI (1997-2000), pp. 195-219.
- DAVID M. 1983, «*Basilica romana*». *Scavi e ricerche nella basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore a Milano*, «RAComo», CLXV, pp. 277-300.
- DE BERNARDI A. 1968, *Chiese romaniche nel Cantone Ticino*, Torino.
- DE CAPITANI D'ARZAGO A. 1942, *La zona di Porta Romana dal Seveso all'«Arco romano»*, Milano.
- DE DARTEIN F. 1865-1882, *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine* Paris [rist. anast., Como 1963].
- DE FRANCOVICH G. 1952, *Benedetto Antelami architetto e scultore e l'arte del suo tempo*, Milano-Firenze.
- DE MARCHI P.M. 2014, *Il Seprio altomedievale. Luoghi e personaggi*, in MARIOTTI 2014, pp. 185-211.
- DEICHMANN F.W. 1969, *Ravenna. Hauptstadt des Spätantiken Abendlandes, I, Geschichte und Monumente*, Wiesbaden.
- DEICHMANN F.W. 1995 (1969), *Frühchristliche Bauten und Mosaiken von Ravenna*, Wiesbaden.
- DEJANA A. 2013, *Le chiese di Castelseprio negli atti di visita pastorale*, in DE MARCHI P.M. 2013 (ed.), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova, pp. 687-709.
- DELLA MISERICORDIA M. 2015, *Protagonisti sociali, vita religiosa, luoghi di culto nel basso medioevo*, in MARIOTTI 2015, I, pp. 81-194.
- DEMEGLIO P. 2003, «*Unus fons, unus spiritus, una fides*»: dalle soluzioni delle origini agli sviluppi altomedievali, in LONGHI 2003, pp. 33-53.
- DEMUS O. 1969, *Pittura murale romanica*, Milano.
- DEMUS O. 1984, *The Mosaics of San Marco in Venice*, Chicago-London.
- DI GIOVANNI M. 1980, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbanò*, in GAVAZZOLI TOMEA 1980a, pp. 141-230.
- DI RESTA I. 1983, *Capua medievale. La città dal IX al XIII secolo e l'architettura dell'età longobarda*, Napoli.
- DONATI P.A. 1977, *Notiziario archeologico ticinese: 1973-1976*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», LXXXIX, 2, pp. 51-67.
- DOZIO G. 1857, *Cartolario brianzino: corredato di note storiche e corografiche*, Milano.
- DUCCI A. 2011, *Vasche e fonti battesimali delle pievi medievali toscane: dati, problemi, ipotesi*, in DUCCHI, FRATI 2011, pp. 95-143.
- DUCCI A., FRATI M. 2011 (edd.), *Monumenta. Rinascere dalle acque. Spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, Pisa.
- DUVIA S. 2013, *Campomorto. Squarci di un passato millenario*, in AIELLO L., BASCAPE M., REBORA S. (edd.), *Il paese dell'acqua. I luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, Como, pp. 274-285.
- FABBRI L. 2009 (2013), *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Verona [stampato nel 2013 con colophon retrodatato al 2009].
- FAEDO L. 1984, *Conoscenza dell'antico e reimpiego dei sarcofagi in Liguria*, in ANDREAE B., SETTIS S. (edd.), *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo* (Pisa, 5-12 settembre 1982), Marburg, pp. 133-154.
- FARAONI M. 2011, *Antico tempio maestoso. La chiesa di San Francesco in Lodi*, Bergamo.
- FINOCCHI A. 1966, *Architettura romanica nel territorio di Varese*, Milano.
- FIOCCHI NICOLAI V., GELICHI S. 2001, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 303-384.
- FOLETTI G. 1997, *Archeologia altomedievale nel Cantone Ticino*, in *Archeologia della regio insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Atti del convegno (Chiasso, 5-6 ottobre 1996), Como, pp. 113-180.
- FONSECA C.D. 1966, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale. Ricerche e problemi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XII)*, Atti del III convegno di storia della Chiesa in Italia (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino, pp. 337-381.

- FONSECA C.D. 1972, *Istituzioni ecclesiastiche arosiane tra il XII e il XIII secolo*, in *Raccolta di studi* 1972, pp. 384-428.
- FORNONI E. 1883, *L'antica corte di Lemine: la Madonna del Castello*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo», V (1881-1883), pp. I-XVII.
- FORTUNATI ZUCCALA M. 1988, *Mariano Comense (Como). Basilica di Santo Stefano*, «NSAL» (1987), pp. 166-168.
- FORTUNATI ZUCCALA M. 1994, *L'età romana: le necropoli*, in CASINI 1994, pp. 185-211.
- FORTUNATI ZUCCALA M., GHIROLDI A. 2007, *La cattedrale di Sant'Alessandro Martire in Bergamo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, Bergamo, pp. 539-547.
- FRATI M. 2003, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali*, in LONGHI 2003, pp. 85-103.
- FRATI M. 2011, *Spazi di gioia. I battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo*, in DUCCI, FRATI 2011, pp. 45-91.
- FRIGERIO P. 2001, *Battisteri paleocristiani e medievali intorno al lago Maggiore*, in *Segni ambrosiani nella regione dei laghi prealpini*, Atti del convegno (Luino, 24 ottobre 1998), Luino, pp. 43-74.
- FRIGERIO P., MAZZA S., PISONI P. 1975, *Domo antica sede plebana di Travaglia e il suo battistero*, «Rivista della società storica varesina», XII, pp. 85-121.
- FRIGERIO P., PISONI P. 1979, *Tracce di sistemi difensivi verbanesi nell'Alto Medioevo*, «Verbanus», I, pp. 127-188.
- FRIGERIO P., PISONI P. 1984, *Brissago medievale nei suoi statuti (secoli XIII-XVI)*, Locarno.
- FRIGERIO P., PISONI P. 1989, *Protostoria delle pievi ambrosiane del Verbanico: dati documentali e congetture*, «Verbanus», X, pp. 255-274.
- FUSCONI C., GANDOLFI D., FRONDONI A. 2001, *Nuovi dati archeologici sul Battistero di Ventimiglia*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 795-844.
- FUSI F. 2013a, *La canonica di San Salvatore e la curtem qui dicitur Villa Barzanorum*, in BASSANI 2013a, pp. 14-23.
- FUSI F. 2013b, *Arte e fede nelle pitture murali a tema cristologico di San Salvatore*, in BASSANI 2013a, pp. 24-37.
- GALLINA D. 2009, *Il complesso di Sant'Alessandro in Canzanica (Bg). Studio storico e rilettura stratigrafica per una proposta di restauro e valorizzazione*, «Notizie archeologiche bergomensi», XVII, pp. 141-176.
- GAROVAGLIO A. 1884, *Il battistero di Galliano presso Cantù (prima parte)*, «ASL», II s., I, XI, appendice «RAComo», pp. 20-34.
- GAROVAGLIO A. 1886, *Il battistero di Galliano presso Cantù (terza parte)*, «ASL», II s., III, XIII, pp. 447-450.
- GASPARRI S., LA ROCCA C. 2005 (edd.), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma.
- GATTI PERER M.L. 2011 (ed.), *La storia di Varese, II, Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, Varese.
- GAVAZZOLI TOMEA M.L. 1980a (ed.), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura* (Novara, Broletto, 1980), Milano.
- GAVAZZOLI TOMEA M.L. 1980b, *Edifici di culto nell'XI e XII secolo. La pianura e la città*, in GAVAZZOLI TOMEA 1980a, pp. 31-101.
- GELICHI S., NOBILE DE AGOSTINI I. 2001 (edd.), *Il battistero di San Giovanni di Incino*, Erba.
- GERARD A.-M. 2002 (1989), *Dizionario della Bibbia*, Milano [*Dictionnaire de la Bible*, Paris].
- GIANAZZA E. 1990a, *Nerviano*, in DCA, IV, Milano, pp. 2455-2463.
- GIANAZZA E. 1990b, *Parabiago*, in DCA, IV, Milano, pp. 2657-2661.
- GIANAZZA E. 1992, *Rho*, in DCA, V, Milano, pp. 3029-3038.
- GILARDONI V. 1967, *Il romanico. Catalogo dei monumenti nella Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona.
- GIUSTI M. 1962, *Notizie sulle canoniche lucchesi*, in *La vita comune 1962*, I, *Relazioni e questionario*, pp. 434-454.
- GOLL J., EXNER M., HIRSCH S. 2007 (edd.), *Müstair. Le pitture parietali medievali nella chiesa dell'abbazia*, Müstair.
- GRITTI J. 2004, *Le origini della chiesa plebana di Almenno San Salvatore*, «Arte lombarda», CXL, 1, pp. 32-46.
- GRITTI J. 2006, *Lo sviluppo architettonico*, in LABAA 2006a, pp. 11-83.
- GRITTI J. 2012, *Almenno: Dartein e l'architettura medievale bergamasca*, in GUARISCO G. (ed.), *Fernand de Dartein. La figura, l'opera, l'eredità. 1838-1912*, Milano (Quaderni di «Ananke», 4), pp. 158-167.
- GROSSI D. 2008, *Barzanò (LC), San Salvatore*, in COLOMBO 2008, pp. 242-245.
- GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1998, *Spolia classiche e scultura altomedievale nella chiesa dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno*, in «Domum tuam dilexi». *Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano, pp. 451-486.
- GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1999, *Scultura bizantina in Lombardia: i capitelli di Leggiuno*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Roma, I, pp. 287-298.

- GUIGLIA GUIDOBALDI A. 2003 (1994), *Testimonianze paleocristiane e altomedievali a Civate*, in Russo 2003, pp. 75-85.
- HEITZ C. 1996, *Jouarre*, EAM, VII, Roma, pp. 414-417.
- HIRSCH S., GOLL J. 2007, *Catalogo delle pitture parietali caroline/romaniche*, in GOLL, EXNER, HIRSCH 2007, pp. 115-261.
- HULNET-DUPUY L. 2002, *Les peintures murales de la partie orientale. Un chef-d'œuvre méconnu*, in CAMUS M.-Th., ANDRAULT SCHMITT C. (edd.), *Notre-Dame-la-Grande de Poitiers. L'œuvre romane*, Poitiers-Paris, pp. 202-231.
- KAFTAL G. 1978, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in the Paintings of North East Italy*, Firenze.
- KAFTAL G. 1985, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in the Paintings of North West Italy*, Firenze.
- KEERAN D. 2009, *Ancient and Medieval Baptismal Fonts*, Kailua-Kona.
- KIRSCHBAUM E., BRAUNFELS W. 1994 (1973) (edd.), *Lexikon der christlichen Ikonographie*, V, *Ikonographie der Heiligen. Aaron bis Crescentianus von Rom*, Rom-Freiburg-Basel-Wien.
- KLING M. 1995, *Romanische Zentralbauten in Oberitalien. Vorläufer und Anverwandte*, Hildesheim-Zürich-New York.
- KOSHI K. 1999, *Die frühmittelalterlichen Wandmalereien der St. Georgskirche zu Oberzell auf der Bodenseeinsel Reichenau*, Berlin.
- L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001.
- La collegiata di Santo Stefano a Vimercate. Storia e arte in un'antica pieve lombarda*, Milano 2008.
- LA ROCCA C. 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in BROGIOLO 1998, pp. 77-87.
- LA ROCCA C. 2005, *Le aristocrazie e le loro chiese tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in *Alle origini del romanico* 2005, pp. 59-67.
- La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della settimana di studio (Mendola, settembre 1959), Milano 1962.
- LABAA G.M. 2006a (ed.), *Madonna del Castello. Almenno. Il complesso monumentale*, Bergamo.
- LABAA G.M. 2006b, *Un'architettura da riscoprire e valorizzare: l'antica chiesa plebana di Lemine*, in LABAA 2006a, pp. 163-187.
- LEHNER H.-J. 1987, *Die Ausgrabungen in Sitten «Sousle-Scex». Zwischenbericht über die Arbeiten von 1984 bis 1987*, «Archäologie der Schweiz», X, 4, pp. 145-156.
- LEONI M e C. 2011 (2002), *Sulbiate, l'albero e le radici. La sua storia*, II ed. riveduta, Sulbiate Inferiore.
- LOMARTIRE S. 1994, *La pittura medievale in Lombardia*, in BERTELLI C. (ed.), *La pittura in Italia. L'altomedioevo*, Milano, pp. 47-89.
- LOMARTIRE S. 1997, *Remarques sur tours et clochers preromans et romans dans l'Italie du nord*, «Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa», XXVIII, pp. 237-258.
- LOMARTIRE S. 2003, *Riflessioni sulla diffusione del tipo «Dreiapsiden-saalkirche» nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, «Hortus artium medievalium», IX, pp. 417-431.
- LOMARTIRE S. 2008, *La pittura in Lombardia tra altomedioevo e XII secolo. Alcuni problemi di interpretazione*, in GUARDIA M., MANCHO C. (edd.), *Les fonts de la pintura románica*, Atti del convegno internazionale (Barcelona, 11-15 febbraio 2004), Barcelona, pp. 27-56.
- LOMARTIRE S. 2010, *Brescia e Pavia nell'VIII secolo: emergenze monumentali e problemi aperti*, in PACE V. (ed.), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), Cividale del Friuli, pp. 114-125, 373-377.
- LOMARTIRE S. 2013, *Sistemi voltati nell'architettura del primo XI secolo. Alcuni esempi nell'Italia nord-occidentale*, in SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013, pp. 199-214, 441-447.
- LONGHI A. 2003 (ed.), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Milano.
- LONGONI V. 1988, *Torri e campanili nella pieve di Missaglia*, Oggiono.
- LONGONI V. 2001, *Memorie storiche del battistero di Incino*, in GELICHI, NOBILE DE AGOSTINI 2001, pp. 254-269.
- LONGONI V. 2002, *La pieve di Garlate nelle fonti storiche*, in BROGIOLO, BELLOSI, VIGO DORATIOTTO 2002a, pp. 276-281.
- LONGONI V., COLOMBO G. 1989, *Incino*, DCA, III, Milano, pp. 1585-1591.
- LONGONI V., COLOMBO G. 1990, *Missaglia*, DCA, IV, Milano, pp. 2261-2268.
- LOPEZ M. 1864, *Il battistero di Parma*, Parma.
- LORENZI J. 2013, *La chiesa di S. Salvatore e l'archeologia del suo territorio*, in BASSANI 2013a, pp. 66-69.
- LUCIONI A. 2006, *Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica*, in BURATTI MAZZOTTA 2006a, pp. 35-77.
- LUCIONI A. 2009, *Minima aribertiana*, «ASL», CXXXV, pp. 295-307.
- LUCIONI A. 2011, *La canonica dei Santi Protasio e Gervasio di Cucciago. Dalla fondazione nel secolo XI alla soppressione nel 1582*, in TAGLIA-BUE M. (ed.), *Le pergamene della canonica dei Santi Protasio e Gervasio di Cucciago*, Firenze, pp. 7-41.

- LUSUARDI SIENA S., CASIRANI M. 2011, *Le origini della pieve abduana di San Giovanni Evangelista di Pontirolo alla luce delle fonti archeologiche*, in PAGANI F. (ed.), *Spicilegium Mediolanense. Studi in onore di Mons. Bruno Maria Bosatra*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, XXIX, Milano (Archivio ambrosiano, IC) pp. 33-54.
- LUSUARDI SIENA S., VILLA L. 2001, *Il battistero della pieve di San Pietro in castello a Ragogna (UD)*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 709-728.
- MACARIO F., ZONCA A. 1987, *Il complesso romanico di Sant'Alessandro di Canzanica*, «Archivio storico bergamasco», XIII, 2, pp. 283-314.
- MACCHI A.G., COLOMBO G. 1989, *Gallarate*, in DCA, III, Milano, pp. 1361-1367.
- MACCHI A.G., COLOMBO G. 1990, *Mezzana*, in DCA, IV, Milano, pp. 2201-2205.
- MACCHI A.G., COLOMBO G. 1993, *Somma Lombardo*, in DCA, VI, Milano, pp. 3491-3498.
- MACCHIORO R. 2011, *Translatio reliquiarum Apostolorum Petri et Pauli (BHL 6687b)*, Edizione critica a cura di MACCHIORO R., online in *E codicibus* [http://ecodicibus.sismelfirenze.it - consultato nel 2016].
- MACCHIORO R. 2014, *La Chronica Danielis nelle opere di Galvano Fiamma e nel Manipulus florum*, in BENEDETTI L., GALLO F. (edd.), *Miscellanea Graecolatina II*, Milano-Roma, pp. 133-182.
- MAGNANI L. 1934 (ed.), *Le miniature del Sacramentario d'Ivrea e di altri codici warmondiani*, Città del Vaticano.
- MAGNI A. 1922, *I massi-avelli della regione comense (scoperta di altri sette)*, «RAComo», LXXXII-LXXXIV, pp. 3-120.
- MAGNI M.C. 1960, *Architettura romanica comasca*, Milano.
- MAGNI M.C. 1966, *Cappelle ad abside quadra anteriori al Mille nell'arco alpino*, «Bollettino della società piemontese di archeologia e belle arti», n.s., XX, pp. 47-63.
- MAGNI M.C. 1979, *Cryptes du haut Moyen Âge en Italie : problèmes de typologie du IX^e jusqu'au début du XI^e siècle*, «Cahiers archeologiques», XXVIII, pp. 41-85.
- MALVEZZI L. 1882, *Le glorie dell'arte lombarda con illustrazione storica delle più belle opere che produssero i lombardi in pittura, scultura ed architettura dal 590 al 1850*, Milano.
- MAMBRETTI R. 1989, *Sed libere habeat potestatem. La canonica di San Giovanni Battista in età medievale (secoli VI-XV)*, in CONTI 1989, pp. 13-30.
- MANTOVANI C. 1868 (1864), *Notizie storiche sulla chiesa di San Salvatore e sull'antico castello di Barzanò*, Milano [rist. anast. in CAJANI 1989a].
- MANZONI P. 1988, *Lemine dalle origini al XVII secolo*, Almenno San Salvatore-Almenno San Bartolomeo.
- MANZONI P. 2000, *Madonna del Castello. Almenno*, in CAPELLINI, LABAA 2000, pp. 97-100.
- MANZONI P. 2006, *Madonna del Castello. Almenno. La Pieve*, Bergamo.
- MARIOTTI V. 2014 (ed.), *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e ricerche*, Mantova.
- MARIOTTI V. 2015 (ed.), *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, Mantova.
- MARIOTTI V., DE MARCHI P.M. 1992 (edd.), *Santa Maria in Sumirago*, Gavirate.
- MASON M. 2013, *Osservazioni sulla pittura lombarda tra X e XII secolo. Il territorio veronese*, in SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013, pp. 167-176, 427-433.
- MATHEWS T.F. 2005 (1993), *Scontro di Dei. Una reinterpretazione dell'arte paleocristiana*, Milano 2005 [The Clash of Gods. A Reinterpretation of Early Christian Art, Princeton 2003 (1993)].
- MAZZA S. 1977, *Il Battistero di Arcisate*, «Rivista della società storica varesina», XIII, pp. 93-112.
- MAZZILLI M.T. 1980, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo - l'alto Verbano e le valli Ossolane*, in GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 231-283.
- MAZZUCHELLI P. 1828, *Osservazioni intorno al saggio storico-critico sopra il rito ambrosiano...*, Milano.
- MELANI A. 1921 (1884), *Architettura italiana antica e moderna*, VI ed., Milano.
- MELLA E. 1885, *Elementi di architettura lombarda* [altro titolo: *Elementi dell'architettura romano-bizantina detta lombarda*], Torino.
- MERONI E. 1965, *Scoperto presso la chiesa di Primoluna l'antico battistero della pieve*, «Il Resegone», 28.5.1965, p. 6.
- MEYER K. 1911, *Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII. Ein Beitrag zur Geschichte der Südschweiz im Mittelalter. Mit Urkunden*, Luzern.
- Milano capitale dell'Impero Romano. 286-402 d.C.* (Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano 1990.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1984, *Milano romana*, Milano.
- MONTI S. 1902, *Storia ed arte nella Provincia e antica Diocesi di Como*, Como.
- MORETTI A. 1984a (ed.), *Le chiese collegiate della Svizzera italiana*, Berna (Helvetia Sacra, II, 1).
- MORETTI A. 1984b, *Introduzione. Le chiese collegiate della Svizzera italiana*, in MORETTI 1984a, pp. 17-37.
- MORETTI G. 1986 (ed.), *L'archivio plebano di Dairago*, Dairago.

- MORINI L. 1996 (ed.), *Bestiari medievali*, Torino.
- MUSETTI S. 2014, *Fonti battesimali in Italia settentrionale (XI-XIII secolo). Liturgia, funzionamento degli impianti, tipologie*, in LUONGO A., PAPERINI M. (edd.), *Medioevo in formazione. Tra ricerca e divulgazione*, Atti del seminario di studi (Somma Lombardo, 10-13 ottobre 2013), Livorno, pp. 149-161.
- NAPIONE E. 2008, *San Zeno a Castelletto di Brenzone*, in ZULIANI 2008a, pp. 306-308.
- NAY M.A. 2015, *Die Bilderdecke von Zillis. Grundlagen und Versuch einer Rekonstruktion*, Chur.
- NEBBIA U. 1912, *La Brianza*, Bergamo (Collezione di monografie illustrate, serie I, Italia artistica, vol. 66).
- NIERO A. 1986, *I cicli iconografici marciari*, in BERTOLI 1986a, pp. 11-36.
- NOBILE DE AGOSTINI I. 1994, *L'età romana: le necropoli*, in CASINI 1994, pp. 212-244.
- Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, III convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 6 novembre 2010), Mantova 2011.
- OCCHIPINTI E. 1975, *Contributo allo studio delle circoscrizioni pievane in età medioevale. Cesano Boscone (Milano)*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, V, Milano (Archivio ambrosiano, XXVIII), pp. 141-177.
- ORSINI G.R. 1956, *La giurisdizione spirituale e temporale del vescovo di Como*, «ASL», LXXXI-LXXXII (1954-1955), pp. 131-191.
- OSWALD F., SCHAEFER L., SENNHAUSER H.R. 1990 (1966-1971) (edd.), *Vorromanische Kirchenbauten. Katalog der Denkmäler bis zum Ausgang der Ottonen*, München (Veröffentlichungen des Zentralinstitut für Kunstgeschichte in München, III/1).
- PALESTRA A. 1961, *Il culto dei santi come fonte per la storia delle chiese*, «ASL», LXXXVII (1960), pp. 74-88.
- PALESTRA A. 1962, *Ricerche sulla vita comune del clero in alcune pievi milanesi nel secolo XII*, in *La vita comune 1962*, II, *Comunicazioni e indici*, pp. 142-149.
- PALESTRA A. 1977, *La controversia tra Osco e Faido e la sentenza dell'assessore dell'arcivescovo Galdino*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, VII, Milano (Archivio ambrosiano, XXXIII), pp. 57-75.
- PARLATO E. 2001, *Santa Maria di Castello a Tarquinia*, in PARLATO E., ROMANO S., *Roma e il Lazio. Il romanico*, Milano, pp. 204-215, 338-339.
- PASTOUREAU M. 2010 (2004), *Medioevo simbolico*, Roma-Bari [*Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris].
- PASTOUREAU M. 2012 (2011), *Bestiari del Medioevo*, Torino [*Bestiaire du Moyen Âge*, Paris].
- PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 541-588.
- PELAGATTI L. 1992, *San Donato Milanese*, in DCA, V, Milano, pp. 3176-3183.
- PEREGO P., POSSENTI A. 2005, *Da Ponte Aureolo a Canonica. La chiesa di San Giovanni Evangelista*, Canonica d'Adda.
- PERELLI CIPPO R. 1998, *Le chiese di Vaprio nella Pieve di Pontirolo*, in TARTARI C.M. (ed.), *La storia di Vaprio d'Adda*, II, *Il Medioevo*, Vaprio d'Adda, pp. 103-154.
- PERGOLA PH. 1995, *Civate (LC). San Pietro al Monte. Scavo della «cripta altomedievale»*, «NSAL» (1992-1993), pp. 141-143.
- PERGOLA PH. 1998, *La «cripta altomedievale» della chiesa di San Pietro al Monte di Civate*, in GUIDOBALDI F. (ed.), *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano, pp. 623-640.
- PERGOLA PH. 2006, *San Pietro al Monte di Civate: la cripta altomedievale*, in BERTELLI 2006a, pp. 103-110.
- PERGOLA PH. 2010, *Il culto altomedievale di San Calocero nella doppia sede monastica di Clavades in Langobardia*, in SPADEA NOVIERO, PERGOLA, ROASCIO 2010, pp. 159-166.
- PETOLETTI M. 2001, *Contributo all'epigrafia lombarda del IX secolo: le iscrizioni altomedievali dei Santi Primo e Feliciano a Leggiano*, «Italia medioevale e umanistica», XLII, pp. 1-43.
- PICASSO G. 1976, *L'origine della canonica di San Bartolomeo al Bosco nella pieve di Appiano (sec. XIII)*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*, VI, Milano (Archivio ambrosiano, XXIX), pp. 29-39.
- PIETROPOLI F. 2004, *Verona (VIII-XII secolo)*, in FLORES D'ARCAIS F. (ed.), *La pittura nel Veneto. Le origini*, Milano, pp. 153-182.
- PIROVANO S. 2006a, *Missaglia antica pieve*, in BERETTA, PIROVANO 2006, pp. 16-33.
- PIROVANO S. 2006b, *Documenti*, in BERETTA, PIROVANO 2006, pp. 156-185.
- PIVA P. 1998, *Architettura monastica nell'Italia del nord. Le chiese cluniacensi*, Milano.
- PIVA P. 2002, *Sulle tracce di un'abbazia carolingia: Civate*, «Hortus artium medievalium», VIII, pp. 125-136.
- PIVA P. 2006a, *Lo 'spazio liturgico': architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in PIVA P. (ed.), *L'arte medievale nel contesto (300-1300). Funzioni, iconografia, tecniche*, Milano, pp. 141-180.
- PIVA P. 2006b, *San Giovanni Battista del Sepolcro (a proposito di Civate e Monte Sant'Angelo)*, «Arte medievale», II s., V, 1, pp. 49-82.

- PIVA P. 2006c (ed.), *Pittura murale del medioevo lombardo. Ricerche iconografiche: l'alta Lombardia (secoli XI-XIII)*, Milano.
- PIVA P. 2011, *San Pietro di Vallate a Cosio*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 137-139, 297.
- PIVA P. 2012a (2010) (ed.), *Arte medievale. Le vie dello spazio liturgico*, II ed. riveduta, Milano.
- PIVA P. 2012b (2010), *L'ambulacro e i «tragitti» di pellegrinaggio nelle chiese d'Occidente*, in PIVA 2012a, pp. 81-145.
- PIVA P. 2013, *Chiese ad absidi opposte nell'Italia medievale (secoli XI-XII)*, Mantova.
- POGLIANI P. 2006 (ed.), *Vaticano. 1. San Pietro*, in ANDALORO M. (ed.), *La pittura medievale a Roma. 312-1431. Atlante. Percorsi visivi, I, Suburbio, Vaticano, Rione Monti*, Milano, pp. 21-44.
- PORTALUPPI F. 1991, *Un sarcofago romano con iscrizioni*, in *Badia di Dulzago. Contadini, signori e santi: storia di un'abbazia*, Dulzago, pp. 1-7.
- PORTER A.K. 1915-1917, *Lombard Architecture*, New Haven-London.
- PRACCHI A. 1996, *La cattedrale antica di Milano. Il problema delle chiese doppie fra tarda antichità e medioevo*, Bari.
- PREISSLER M. 2003, *Die karolingischen Malereifragmente aus Paderborn. Zu den Putzfunden aus der Pflanzanlage Karls des Großen. Archäologie und Wandmalerei*, Mainz.
- Raccolta di studi in onore di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972 (Contributi dell'Istituto di storia medioevale, II).
- RAHN H.R. 1894, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, Bellinzona.
- REBECCHI F. 1990, *I sarcofagi*, in *Milano capitale 1990*, pp. 328-329.
- REDAELLI M. 2013, *Como. Via Regina. Edificio «Manica Lunga»*, «NSAL» (2010-2011), pp. 157-159.
- REGGIORI F. 1926, *L'oratorio dei Santi Primo e Feliciano a Leggiano*, «Per l'arte sacra», III, 4, pp. 165-174.
- REGGIORI F. 1941, *Il battistero di San Salvatore a Barzanò*, «Palladio», V, 4, pp. 161-170.
- RIBOLDI E. 1904, *I contadi rurali nel Milanese (sec. IX-XII)*, «ASL», IV s., I, 1, pp. 240-302.
- RINALDI L. 2000 (ed.), *Il medioevo ritrovato. Il battistero di San Giovanni a Varese*, Varese.
- ROSNER U. 1991, *Die ottonische Krypta*, Köln.
- ROSSI M. 2008, *La decorazione pittorica*, in ROSSI M. (ed.), *Galliano, pieve millenaria*, Sondrio, pp. 156-162.
- ROSSI M. 2009a, *Ariberto committente delle pitture murali di Galliano: ideali, modelli e organizzazione narrativa*, in QUINTAVALLE A.C. 2009 (ed.), *Medioevo: immagine e memoria*, Atti del convegno internazionale (Parma, 23-28 settembre 2008), Milano (I convegni di Parma, 11), pp. 154-168.
- ROSSI M. 2009b, *Le pitture murali di Galliano: l'orizzonte internazionale e il contesto lombardo*, «Arte lombarda», n.s., CLVI, 2, pp. 7-18.
- ROSSI M. 2011a, *Milano e le origini della pittura romanica lombarda. Committenze episcopali, modelli iconografici, maestranze*, Milano.
- ROSSI M. 2011b, *Castelseprio nell'alto Medioevo*, in GATTI PERER 2011, pp. 9-49.
- ROSSI M. 2013 (con *Appendice* di GALLINA D.), *La pieve di Lenno e altre questioni lariane*, in SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013, pp. 127-136, 398-404.
- ROSSIGNANI M.P., SANNAZARO M., LEGROTTAGLIE G. 2005 (edd.), *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università cattolica*, Milano.
- ROSSINI R. 2006, *Pittura, reliquie, culto dei santi in San Giorgio di Borgo Vico a Como (XIII secolo)*, in PIVA 2006c, pp. 165-183.
- ROTA A. 1970, *La Madonna del Castello in Almenno San Salvatore*, Bergamo.
- ROVETTA A. 2007, *Aspetti dell'architettura religiosa nel territorio bresciano tra XI e XII secolo*, in ANDENNA, ROSSI 2007, pp. 201-224.
- ROVI A. 2008, *San Giovanni in Atrio e il foro di Como, la pieve di Zezio e i battisteri dell'antica diocesi comense*, in COLOMBO 2008, pp. 83-125.
- RUSSO E. 2003 (ed.), *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*, Atti del VII congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino.
- SACCHI F. 2011, *Vimercate in età romana*, in MARCHESI A., PESENTI M. (edd.), *MUST. Museo del territorio, Vimercate*, pp. 49-69.
- SACCHI F. 2014, *Il «sarcofago di Manigunda» e altri reperti lapidei conservati in Cairate*, in MARIOTTI 2014, pp. 289-295.
- SACCHI F., BONZANO F. 2008, *«Effodiuntur marmora insignia, sculpuntur ac poliuntur arte mirifica»: spunti di ricerca sul reimpiego in Santo Stefano a Vimercate*, in *La collegiata di Santo Stefano 2008*, pp. 106-115.
- SALVATORI E. 2001, *I presunti «capitanei delle porte» di Milano e la vocazione cittadina di un cetto*, in CASTAGNETTI A. (ed.), *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), Roma, pp. 35-94.
- SAMPIETRO M. 2014, *Santi Pietro e Paolo in Primaluna*, in ORIANI F. (ed.), *Le chiese della Valsassina. Guida storico-artistica*, Banca della Valsassina, Cremenno (Lecco), pp. 174-186.
- SANNAZARO M. 1994, *Materiali archeologici paleocristiani e altomedievali*, in CASINI 1994, pp. 284-318.

- SANNAZARO M. 2005, *Epigrafia e chiese tra IX e X secolo in Italia settentrionale*, in *Alle origini del Romanico* 2005, pp. 123-146.
- SANNAZARO M. 2007a, *San Simpliciano come complesso funerario. Tipologia e testimonianze epigrafiche*, «Studia ambrosiana. Ricerche e studi su Ambrogio e la sua epoca», 1, pp. 105-128.
- SANNAZARO M. 2007b, *Il complesso religioso di Galilano prima di Ariberto*, in BIANCHI *et al.* 2007, pp. 71-85.
- SAPIN CH. 2014, *Les cryptes en France. Pour une approche archéologique, IV^e-XII^e siècle*, Paris.
- SCHIAVI L.C. 2010, *Il complesso di Arsago Seprio*, in CASSANELLI, PIVA 2010, pp. 190-200, 279.
- SCHIAVI L.C. 2011a, *Chiese romaniche nel territorio di Varese (secoli XI-XII)*, in GATTI PERER 2011, pp. 61-105.
- SCHIAVI L.C. 2011b, *Episodi di scultura dall'Altomedioevo alla fine dell'età romanica*, in GATTI PERER 2011, pp. 106-131.
- SCHIAVI L.C. 2011c, *San Valeriano a Robbio Lomellina*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 174-178, 299.
- SCHIAVI L.C. 2012, *L'architettura religiosa nel territorio milanese negli anni di Guido da Velate e della Pataria*, in CANTARELLA, CALZONA 2012, pp. 505-527.
- SCHIAVI L.C. 2013, *Considerazioni su alcune chiese a impianto basilicale nel territorio milanese*, in SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013, pp. 157-165, 416-426.
- SCHIAVI L.C. 2014, *Arte longobarda a Pavia: dalle fonti alla conoscenza storica e archeologica. Un bilancio*, in MICIELI G., MAZZOLI G., BERETTA S., CENTINAIO G.M. (edd.), *I longobardi e Pavia. Miti, realtà, prospettive di ricerca*, Atti della giornata di studio (Pavia, 10 aprile 2013), Milano, pp. 89-118.
- SCHIAVI L.C. *et al.* 2010, *La cripta di San Giovanni Domnarum a Pavia. Rilievi e nuovi studi sull'architettura*, Pavia.
- SCHILLER G. 1986 (1971), *Ikonographie der christlichen Kunst*, III, *Die Auferstehung und Erhöhung Christi*, Gütersloh.
- SCIREA F. 2005, *Un contributo al Trecento lombardo: i dipinti murali della cappella del Crocifisso nella prepositurale di Trezzo sull'Adda*, «Arte lombarda», CXLIV, 2, pp. 16-27.
- SCIREA F. 2011a, *Il decoro murale del romanico lombardo nel quadro dell'Occidente medievale*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 23-29.
- SCIREA F. 2011b, *Santi Salvatore e Ilario a Casorezzo*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 52-53, 293.
- SCIREA F. 2011c, *San Salvatore di Barzanò*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 60-62, 294.
- SCIREA F. 2011d, *Santa Maria e San Salvatore ad Almenno San Salvatore*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 195-198, 300.
- SCIREA F. 2011e, *Sant'Egidio di Fontanella al Monte*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 203-205, 300-301.
- SCIREA F. 2011f, *San Fermo a Credaro*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 208-210, 301.
- SCIREA F. 2011g, *San Giovanni Battista a Cividino-Quintano (Castelli Calepio)*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 212-214, 301.
- SCIREA F. 2011h, *Sant'Alessandro a Canzanica (Adrara San Martino)*, in CASSANELLI, PIVA 2011, pp. 216-219, 302.
- SCIREA F. 2012a, *Pittura ornamentale del Medioevo lombardo. Atlante (secoli VIII-XIII)*, Milano.
- SCIREA F. 2012b, *La prima fase del decoro dipinto di San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese (secolo XI)*, in CANTARELLA, CALZONA 2012, pp. 193-204.
- SCIREA F. 2013, *Fra pre- e protoromanico lombardo: i Santi Fermo e Rustico a Credaro, Santa Maria e San Salvatore ad Almenno San Salvatore, San Salvatore a Barzanò*, in SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013, pp. 117-125, 390-397.
- SCIREA F. 2015a, *L'edilizia culturale romanica in Valtellina, alla luce di due decenni di archeologia*, in MARIOTTI 2015, I, pp. 23-48.
- SCIREA F. 2015b, *Il congegno figurativo, fra Antico Testamento e Giudizio finale: sistema ornamentale, iconografia, vettori*, in SCIREA F. (ed.), *San Tommaso ad Acquanegra sul Chiese. Storia, architettura e contesto figurativo di una chiesa abbaziale romanica*, Mantova, pp. 89-131.
- SEGAGNI MALACART A. 1981, *Sulla tipologia delle cappelle castrensi attorno al Mille: la chiesa inedita di Santa Maria di Paderna*, «Storia dell'arte», XLI, pp. 5-20.
- SEGAGNI MALACART A. 1984, *L'architettura*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza, pp. 435-601.
- SEGAGNI MALACART A. 1986, *Architettura piacentina tra X e XI secolo: nuove acquisizioni e relazioni con l'area milanese*, in Atti del X congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano, 26-30 settembre 1983), CISAM, Spoleto, pp. 499-510.
- SEGAGNI MALACART A. 1988, *Affreschi milanesi dall'XI al XIII secolo*, in BERTELLI C. (ed.), *Il Millennio ambrosiano. La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, Milano, pp. 196-221.
- SEGAGNI MALACART A. 2004, *Cripte lombarde della prima metà del secolo XI*, in QUINTAVALLE A.C. (ed.), *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale (Parma, 26-29 settembre 2001), Milano (I convegni di Parma, 4), pp. 88-103.
- SEGAGNI MALACART A. 2006, *La ripresa dell'antico nelle testimonianze romaniche lombarde: alcuni esempi a Milano e Pavia*, in QUINTAVALLE A.C. (ed.), *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del convegno internazionale (Parma, 24-28 settembre 2003), Milano (I convegni di Parma, 6), pp. 382-397.

- SEGAGNI MALACART A. 2011, *Gli esordi dell'architettura romanica nel territorio di Varese: momenti di continuità e di innovazione*, in GATTI PERER 2011, pp. 50-59.
- SEGAGNI MALACART A., SCHIAVI L.C. 2013 (edd.), *Architettura dell'XI secolo in Italia del Nord*, Atti del convegno internazionale (Pavia, 8-10 aprile 2010), Pisa.
- SEGRE MONTEL C. 1991, *I motivi ornamentali: la greca «abitata» e il tralcio vegetale*, in SEGRE MONTEL C., ZULIANI F., *La pittura nell'Abbazia di Nonantola. Un refettorio affrescato di età romanica*, Nonantola, pp. 67-74.
- SELMI D. 2009b, *Barzanò (LC). Canonica di San Salvatore. Indagine stratigrafica nell'area esterna a SE della chiesa*, «NSAL» (2007), pp. 89-91.
- SELMI D. 2013, *Gli scavi archeologici della canonica di San Salvatore*, in BASSANI 2013a, pp. 70-81.
- SELMI D. 2016, *Gli scavi archeologici presso la Canonica di San Salvatore a Barzanò (Lecco)*, «The Journal of Fasti Online» [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-356.pdf].
- SENNHAUSER H.R. 1998, *Cripte in Ticino*, «Archivio storico ticinese», CXXIV, pp. 141-180.
- SENNHAUSER H.R. 2001, *Problemi riguardanti le chiese dei secoli VII e VIII sul territorio della Svizzera*, in BROGIOLO 2001, pp. 177-197.
- SENNHAUSER H.R. 2003a (ed.), *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, München.
- SENNHAUSER H.R. 2003b, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur und in den nördlich und südlich angrenzenden Landschaften*, in SENNHAUSER 2003a, pp. 9-42.
- SENNHAUSER H.R. 2003c, *Katalog der frühchristlichen und frühmittelalterlichen kirchlichen Bauten in der Diözese Chur und in den nördlich und südlich angrenzenden Landschaften (A1-A125)*, in SENNHAUSER 2003a, pp. 43-221.
- SETTIA A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SIMONE ZOPFI L., COLOMBO N. 2006, *Vimercate (MI) piazza Santo Stefano. Sarcofago e strutture murarie*, «NSAL» (2003-2004), pp. 192-193.
- SIMONE ZOPFI L., MELLA PARIANI R. 2013, *Cornaredo (MI). Frazione San Pietro all'Olmo. Scavi nella chiesa vecchia di San Pietro*, «NSAL» (2010-2011), pp. 252-254.
- SOMAINI F. 2003, *Strutture ecclesiastiche e configurazione del clero a Milano nel secondo Quattrocento*, in SANGALLI M. (ed.), *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società*, Roma, pp. 557-606.
- SPADEA NOVIERO G., PERGOLA PH., ROASCIO S. 2010 (edd.), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, Genova.
- SPALLA E. 2012, *Chiese funerarie di fondazione privata in ambito rurale tra tarda antichità e alto medioevo: qualche spunto di riflessione*, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (edd.), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 416-445.
- SPIGARIOL C. 1995, *La chiesa di San Liberale di Pedersera e gli edifici altomedievali nel Triveneto, in Istria e in Dalmazia*, «Dolomiti», XVIII, 4, pp. 7-20.
- SPINI M. 2001, *Sant'Egidio di Fontanella al Monte. Le vicende storiche e costruttive del priorato cluniacense (secoli XI-XII)*, Sotto il Monte Giovanni XXIII.
- SPIRITI A. 1989, *Gorgonzola*, in DCA, III, Milano, pp. 1499-1503.
- SPREAFICO R., BONELLI G. 2003, *Il Battistero di Oggiono*, in SPREAFICO R. 2003 (ed.), *Il Battistero di San Giovanni Battista in Oggiono: passato e futuro di un monumento*, Oggiono, pp. 33-58.
- STOTHART H. 1975, *Studies Relating to the Influence of Lombard Artistic in Catalan Spain During the 11th Century*, in *Il romanico. Atti del seminario di studi diretto da P. Sanpaolesi* (Varenna, Villa monastero, 1973), a cura dell'ISAL, Milano, pp. 212-224.
- TAMBORINI P. 1984, *Pittura d'età ottoniana e romanica*, in *Storia di Monza e della Brianza*, IV/2, Milano, pp. 177-254.
- TAMBORINI P. 1987, *Barzanò – Arte*, in DCA, I, Milano, pp. 358-359.
- TAMOLA M. 2006, *L'oratorio di San Giorgio di Crebbio a Mandello del Lario nei documenti dal 1461 al 1600*, «Archivi di Lecco», XXIX, 4, pp. 19-45.
- TESTI L. 1916, *Le baptistère de Parme. Son histoire, son architecture, ses sculptures, ses peintures*, Firenze.
- TOSCO C. 2003, *Dal battistero alla cappella battesimale: trasformazioni liturgiche e sociali tra Medioevo e Rinascimento*, in LONGHI 2003, pp. 63-83.
- TOSCO C. 2016, *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Bologna.
- TREVISAN G. 2007, *Campane e campanili nell'altomedioevo*, in LUSUARDI SIENA S., NERI E., con la collaborazione di AIROLDI F. (edd.), *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale*, Atti del convegno (Milano 23-25 febbraio 2006), Firenze, pp. 135-148.

- TREVISAN G. 2008a, *Il battistero di Concordia Sagittaria*, in ZULIANI 2008a, pp. 235-238, 343.
- TREVISAN G. 2008b, *San Daniele a Pedeserva*, in ZULIANI 2008a, pp. 255, 345.
- VACCARO L., TUNIZ. D. 2007 (edd.), *Diocesi di Novara, Brescia*.
- VALAGUSSA G. 1993, *Pittore lombardo attivo dal 980 circa e nel 1015 (?)*, in GREGORI M. (ed.), *Pittura in Brianza e in Valsassina dall'Altomedioevo al Neoclassicismo*, Milano, pp. 221-222.
- VALSECCHI A. 2001, *La chiesa di Sant'Eufemia di Nigoline, in Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un Comune della Franciacorta*, Brescia, pp. 121-138.
- VAZZOLER G.M. 1987a, *Bollate*, in DCA, I, Milano, pp. 440-444.
- VAZZOLER G.M. 1987b, *Bruzzano*, in DCA, I, Milano, pp. 515-517.
- VAZZOLER G.M. 1988a, *Casorate Primo*, in DCA, II, Milano, pp. 735-738.
- VAZZOLER G.M. 1988b, *Desio*, in DCA, II, Milano, pp. 1035-1039.
- VAZZOLER G.M. 1988c, *Decimo*, in DCA, II, Milano, pp. 1005-1007.
- VAZZOLER G.M. 1988d, *Corneliano Bertario*, in DCA, II, Milano, pp. 925-927.
- VAZZOLER G.M. 1989a, *Liscate*, in DCA, III, Milano, pp. 1730-1732.
- VAZZOLER G.M. 1989b, *Locate*, in DCA, III, Milano, pp. 1755-1757.
- VAZZOLER G.M. 1992, *Settala*, in DCA, V, Milano, pp. 3361-3364.
- VAZZOLER G.M. 1993a, *Trenno*, in DCA, VI, Milano, pp. 3710-3713.
- VAZZOLER G.M. 1993b, *Valsassina*, in DCA, VI, Milano, pp. 3801-3806.
- VAZZOLER G.M. 1993c, *Vigonzone*, in DCA, VI, Milano, pp. 3912-3916.
- VERZONE P. 1935/1936, *L'architettura Romanica nel Novarese*, 2 voll., Novara [già «Bollettino storico per la Provincia di Novara»: XXVI, 1932, 1-2, pp. 203-228, e 4, pp. 427-458; XXVIII, 1934, 3, pp. 169-243; XXIX, 1935, 4, pp. 301-353; XXX, 1936, 3, pp. 61-128, e 4, pp. 215-250; XXXI, 1937, 1, pp. 14-55].
- VIGOTTI G. 1974, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel «Liber sanctorum» di Goffredo da Bussero*, Roma.
- VIOLANTE C. 1986a, *Ricerche sulle istituzioni ecclesastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo.
- VIOLANTE C. 1986b (1977), *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in VIOLANTE 1986a, pp. 267-447 [già in *Le istituzioni ecclesiastiche della 'Societas Christiana' dei secoli XI e XII: diocesi, pievi, parrocchie*, Atti della VI settimana di studi internazionali della Mendola (Milano, settembre 1974), Milano 1977].
- VIOOTTO P. 2008, *Chiese battesimali e battisteri nel territorio di Varese: edifici esistenti e ipotesi su alcune costruzioni scomparse*, in COLOMBO 2008, pp. 67-81.
- VIRGILIO G. 2006, *Topografia religiosa nell'attuale provincia di Lecco secondo Goffredo da Bussero (antiche pievi di Lecco, Valsassina e della riviera orientale)*, in BERTELLI 2006a, pp. 191-203.
- VIRGILIO G. 2008, *Chiese della Brianza storica nella testimonianza di Goffredo da Bussero*, in COPPA 2008, pp. 134-153.
- ZANELLA V., TARDITO R., PAGNONI L. 1980, *Il monastero Matris Domini in Bergamo*, Bergamo.
- ZASTROW O. 1972, *L'arte romanica nel Comasco*, Como.
- ZASTROW O. 1982, *L'arte romanica nel Comasco*, II ed. riveduta e ampliata, Lecco.
- ZASTROW O. 1983, *Affreschi romanici nella Provincia di Como*, Lecco.
- ZASTROW O., DE MEIS S. 1974, *La chiesa di San Martino ad Aurogo in Valchiavenna. I suoi affreschi nella tradizione lombarda protoromanica*, Chiavenna.
- ZULIANI F. 2008a (ed.), *Veneto romanico*, Milano.
- ZULIANI F. 2008b, *San Marco a Venezia*, in ZULIANI 2008a, pp. 34-65, 348.

Stampato
presso Tecnografica Rossi
(Sandrigo, Vicenza)